LA NVOVA IDEA DI LETTERE

VSATE ADESSO NELLE SEGRETARIE de' Principi, e Signori

DI D. BENEDETTO PVCCI

Romano, Monaco Camaldolese, detto Cosmo, Creatura del Gran Card. Luigi d'Este:

In questa nostra Vltima Impressione arricchita, & ampliata il doppio, &

DIVISA IN QVATTRO LIBRI.

Di Somma vtilità à quei, che seguono le Corti de' Personaggi grandi, e di gran profitto à tutti coloro, che bramano di sapere in ogni Genere bene, con grauità, e laconicamente scriuer Lettere.

Il contenuto de' quali Libri, per sodisfattione di ciascuno si narra dopo l'Epistola a' Lettori.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

IN VENETIA, M. DC. XLIIII.

Appresso il Barezzi.

ALLI BENIGNI LETTORI

D. Benedetto Pucci.

L'IDEA delle Lettere vsate nelle Segretarie de'Principi, e Signori di Roma mia fatica, già stampata cinque volte frà Venetia, Milano, e Roma, vniuersalmēte hà, per Dio gratia, hauuto così buon nome, ch'io sono stato sforzato compiacermi, che di nuouo si ristampi con vna mia Aggiunta. Ma perche lungi dalla mia vista nelle altre editioni vi hò conosciuti molti errori, come auuiene per ordinario, doue non assiste l'istesso Auttore; questa sesta spero apparirà di maniera corretta, che sì per la diligenza, che s'è vsata nel ristamparla; sì ancora per l'aggiunta di gran copia di lettere vaghe in ogni genere, sarà molto più cara, e più desiderata. Veramente io non mi curauo metterle più in luce, & azzardare di vantaggio il comune giuditio per acquistarne nome, parendomi, la Dio mercè, potermi contentare dello strido, e dello spaccio, c'hanno hauuto fin'hora con molto gusto di coloro, i quali sono intendenti della professione, Mà chi mi può comandare assolutamente, hà voluto, ch'io rompa la mia propria volontà.

Hora, s'auuerrà, che Dio no'l voglia, che queste vrtassero in alcuni, che giudicassero le cose, non come dourebbono, mà sì veramente, come più loro aggrada; questo io nō curo più la doue honoreuolmente mi sia affaticato per beneficio comune, e purche non mi rimorda la conscienza di cosa indegna appoggiato alla virtù dell'obbedienza, che rende facile ogni difficile, parli chi vuole; Dio, e la verità prenderanno la mia difesa. Amatemi, e state sani.

SOMMARIO
Di quanto appare ne' Quattro Libri della Nuoua Idea di Lettere.

DI D. BENEDETTO PVCCI
Romano Monaco Camaldolese.

IL Primo non più stampato, contiene bellissime Lettere di varij Generi, con vn Discorso sopra la Fenice, & sua applicatione, & vna Oratione fatta nella morte del gran Cardinale D. Luigi d'Este.

Nel Secondo appare vn Discorso sopra la Persona del Segretario, & de' Generi delle Lettere; Vn Trattato della Ortografia, & il modo di far le Come, & il Punto fermo. Vn'altro Discorso della vera, & finta Amicitia: Molte Lettere Missiue, e Risponsiue; Varij Concetti, & fini di Lettere, con molti altri non più stampati: Et gli sopraferitti, & infrascritti di esse.

Nel Terzo, oltre à molte gratiosissime Lettere, vi si veggono Locutioni sententiose: Fini à gran Personaggi, & inferiori ancora: Et il modo come si facciano le soprascrittioni, e sottoscrittioni per ogni qualità di persone.

Nel Quarto sono molte altre belle Lettere; vna Scelta di Concetti di Cornelio Tacito: & altri Concetti sententiosi.

TAVO-

TAVOLA DEI CAPI,
E delle Lettere, che nella presente Opera si contengono.

Di Allegrezza.

† 3 Per

Di buone Feste.

San

Di

Di condoglienza.

Di condoglenza per la morte dell'Illustriss. Sig. Cardinale Luigi d'Este.

Di

Di condoglienza.

Di condoglenza per la morte dell'Illustriss. Sig. Cardinale Luigi d'Este.

al sig.

all'il-

all'il-

all'il-

all'il-

Locu-

Locutioni.

Di Lode.

Di lode, e di complimento.

Loda, dedica, e dona.

Di lode, e di gratitudine.

Di lode, e di offerta.

All'Il-

Il Fine della Tauola.

DELLA NVOVA IDEA DI LETTERE

VSATE NELLE SEGRETARIE de' Prencipi, e Signori

LIBRO PRIMO

DI D. BENEDETTO PVCCI Monaco Camaldolese.

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor Cardinale Borghese.

Oich'è piaciuto à Dio, & alla Sãtità di Nostro Signore, che Vostra Signoria Illustrissima sia stata eletta per Protettore della Cõgregatione Vliuetana: io nõ posso negare di non sentire immensa allegrezza d'ogni maggior prosperità di lei, per cui prego giorno, e notte: ma questo gaudio mio viene assai mortificato dall'interno risentimento, che a bastanza dee corrispondere negli animi di noi tutti Monaci Camaldolesi, vedendoci, non dirò del tutto priui del suo potente

Patrocinio, ma senza il titolo, del quale ci gloriauamo: E quanto a me, se voglio dire il vero, s'io non mi confidassi nella singolare clemenza di V. S. Illustrissima, che nõ perciò si scorderà affatto di questa sua pouera Congregatione, non trouerei luogo di riposo. Egli è ben vero, che fin che durerà la nostra Religione, noi tutti presenti, e quei, che succederanno dopo, se non saremo ingrati, doueremo alzare le mani al Cielo, e ricordarci di pregare Dio per la continua prosperità di V. S. Illustrissima, senza la cui auttorità, e pietà actum esset della più importante Badia, che godiamo ancora; ma che dico io d'vna sola? anzi de tota Republica. A questa eterna memoria, come glorioso trofeo di V. S. Illustrissima, aggiungeremo ne i nostri cuori questa non minore dell'altra; cioè, che Dio, & ella ci habbi lasciato l'Illustrissimo Signore Cardinale Campori per Successore, nella cui bontà, prudenza, & vigilanza dobbiamo consolarci, e recrearci. Io nondimeno fra tutti gli altri deuota, & obligatissima sua Creatura, deurò adesso pregare per lei, come mio vnico benefattore, e ricordarmi del giorno, che ci hà lasciato semper acerbum, semper honoratum. Le bacio humilmente la veste, e le auguro il colmo d'ogni felicità da lei desiderata.

Di San Gregorio, &c.

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor Cardinale Campori.

SE in me solo steßé tutta l'eloquenza de gli Oratori antichi, e moderni, a pena crederei poter narrare l'immensa allegrezza mia, e quella ancora, che deuriano hauere tutti li Monaci Camaldolesi, per esser V. S. Illustriss. stata creata da Nostro Signore nostro aßoluto Protetto-

re,

re. Haueua ben'ella dianzi questa carica, in vece dell'Illustriss. Sig. Cardinale Borghese, reggendoci con vn giusto, e moderato gouerno; ma hora tanto più lo dobbiamo sperare, quanto maggior forza hà il suo Imperio verso di noi: & ella già fatta capace de' meriti, e de' bisogni nostri ci porgerà ardentemente l'aiuto, ch'è necessario. Io dunque, che sono vno de' minimi di questa Congregatione; ma la più deuota, & obligata pecorella raccomandatele da Dio; dopo hauergliene reso humilissime gratie, non sapendo esprimere a pieno il mio gaudio, lo asconderò con vn riuerente silentio, e non lo potendo mostrare con altro testimonio, inuoco tutte le cose create, acciò mi prestino soccorso, & ecco perciò si vedono i Cieli più vaghi, & il Sole più sereno del passato, l'Aere più dolce, la Terra far ogni forza per rabbellirsi: che più? mi gioua ancor credere, che gli Angeli ne' celesti chori raddoppino canti d'allegrezza per la salute nostra. O noi felici, e tre volte felici Camaldolesi, se sapremo degnamente ringratiare Dio, e pregarlo, che ci conserui, e prosperi questo Asilo, dicendo, Ecce pusillus grex, cui benedixit Deus & in quo sibi benè complacuit. Con questo fine bacio à vostra Signoria Illustrissima humilmente la veste, & in perfetta sanità le desidero ogni altra vera prosperità, e contentezza.

Di San Gregorio.

Al Signor Segretario dell'Illustrissimo Signor Cardinale Borghese.

Vilescit intellectus a portar noia a pari di Vostra Signoria con li pensieri de' pari miei, e conosco il mio errore, e non lo iscuso: ma confidato nella sua somma bontà ardisco di supplicarla a perdonarmi, & farmi sapere quel-

lo haurà disposto l'Illustrissimo Padrone circa il negotio, che le hò scritto. Io le promisi quella cifra, ch'ella sà, e stò aspettando di pagarle questo debito, poiche non le posso dare per adesso cose maggiori per testimonio della mia verso di lei obligata volontà.

Le bacio, &c.

Al Molto R. P. D. Girolamo Procuratore Generale della Congregatione Camaldolese.

Responsiua.

V*Orrei volentieri, che'l mio riposto talento da V. P. come dico, nel suo Tesoro, fosse veramente tale, che sempre le appórtasse ogni consolatione, e tutte l'altre prosperità, ch'io gli desidero, e sono prontissimo per le mie deboli forze d'accrescergliele, & impiegarmi del continuo nel suo seruigio. Piaccia à Dio darmi occasione di mostrare à V. P. con viui effetti, quanto le scriuo. Ma poi ch'ella è tanto cortese, che aggradisce ancora la mia volontà in vece delle forze; assicurisi di tenermi nel numero gli suoi più affettionati seruitori, come io tengo, ch'ella sia de vno delli miei più cari padroni; stimandola quanto vagliono i suoi meriti, e pregandola à comandarmi in segno, che mi voglia bene. Le bacio le mani, &c. Di Roma.*

Al Molto Illustre Signor Abbate Onofrio Campori.

Responsiua.

V*Ostra Signoria tacendo, ò scriuendo sempre mi fauorirà con l'auttorità, che tiene sopra di me, nè altra*

fede

fede glie ne posso dare, se non quella corrispondēza d'animo, che reputo, ch'ella hà verso di me, e quale tengo io verso di lei prontissimo a seruirla in ogni occasione. E se bene le forze mie non aggiungerāno sempre alli molti meriti suoi, la volontà però sarà sì ardente, che tal'hora potrebbe supplire ad ogni diffetto, & ella restar certa del possesso, c'hà di comandarmi. Le bacio le mani, e le desidero ancor io l'anno felice con molti altri appresso.

Di Roma, &c.

All'Illustrissimo Signor Luigi Zerbinati.

Responsiua di Ringratiamento.

E *Così grande, e singolare la bontà di Vostra Sign. verso di me, che mentre ella mostra con nuoue sue amoreuolezze voler cancellare le partite del credito, ch'io potrei hauere con lei, mi accresce obligo maggiore di douerla seruire. La ringratio senza fine del dono, che s'è degnato mandarmi vltimamente degno di lei, e di personaggio maggior di me. A questo vna sola difesa mi rimane, ch'io non debbo fare resistenza alle sue liberalissime mani, operando sempre con ogniuno secondo la sua nobile, e cortese natura. Tuttauia s'auuerrà, ch'ella m'impieghi nel suo seruigio, spero, che trouerà in me tale prontezza, che superando le mie deboli forze, conoscerà per effetto, che per disubligarsi non può farmi fauor maggiore, che liberamente comandarmi, nè io riceuerò da lei maggior consolatione, che di seruirla sempre. Col qual fine le bacio, &c.*

All'Illustrissimo Signor Imola Segretario del Serenissimo di Modona.

Di Complimento.

Vostra Signoria Illustrissima con la sua lettera, quanto più cerca reprimere le sue forze, tanto più scuopre la bontà del suo animo verso di me, e mi aggiunge nuouo obligo di amarla, e seruirla, oltre tanti altri. Io la ringratio del suo cortese affetto, col quale ella risueglia il mio verso di lei; & in vece delle buone feste passate le auguro io ancora il buon'anno nuouo con ogni maggiore prosperità, e per fauorirmi la prego à comãdarmi spesso. Li bacio, &c.

Alla Signora Cleria.

Di Condoglienza.

Ho sentita la perdita, c'hauete fatta di vostro padre, con quel dolore, che ricerca la bontà vostra, e la diuotione mia verso coloro, che v'hanno nutrita: nè mancarò di pregar Dio per quell'anima: Ma voi dopo hauer pagato con le lagrime il debito, che ricerca il paterno affetto, e la carne nostra, douete consolarui, e pigliare da Dio ogni cosa, ponendo la vostra speranza in lui solo. E se mi credeste punto, direi, che vi spogliaste affatto delle vanità del Mondo, e v'accendeste nell'amore di Sua Diuina Maestà, e nel desiderio di seruirla: Voi vedete hormai, che cosa ci può dare il Mondo; guerre, rapine, rouine, discordie, inimicie, lontane le vere amicitie, la carità quasi estinta, gli huomini interessati, amatori della robba, e del

fausto

fausto più, che della bontà. In somma corriamo verso il giorno vniuersale: e felice colui, che morirà in gratia di Dio. Io per me vi giuro, che'l viuere hoggimai parmi tormento, e se hauessi saputo, e conosciuto quello, che sò adesso, credetemi, la Corte, & il Mondo non mi hauerebbono ingannato, ma hauerei speso i piu floridi giorni dell'età mia in migliore vso, che non hò fatto. Tuttauia voglio sempre sperare nella misericordia di Dio. Voi fate altretanto. Siate deuota, frequente alle orationi; dateui al Signore; e credete a me, che desidero il vostro bene, & il vostro honore.

Risposta del matrimonio seguito.

Vostra Signoria Illustriss. hà accompagnata la stretta parentela seguita fra noi con lettera tanto cortese, che oltre il singolare gaudio, che ne hò sentito, deggio ancora esserle tenuto per l'vfficio amoreuole, che s'è degnata farne meco. Restami pregarle da Dio quella compiuta felicità di così lieto accasamento, che si dee sperare per ogni rispetto; e per il buon'animo suo verso di me; e per l'offerte, ch'ella mi fà; all'incontro me le offero ancora io così pronto a seruirla, come vorrei hauerne occasione.

Le bacio, &c.

Nel medesimo soggetto.

IL cortese vfficio, ch'è piaciuto a V. S. di far meco, dandomi parte del matrimonio della Signora Cleria sua figliuola, seguito con tanto gusto di tutta la Città nostra, ricerca bene, ch'io ancora ne prenda quella contentezza, che merita la stretta parētela, ch'è frà noi, & il desiderio, c'hò

sempre hauuto d'ogni sua prosperità. Ringratio dunque Dio, che le habbi data così felice occasione di accasarla cõforme alle sue virtuose, e degne qualità, e lo prego, che ne segua continua allegrezza comune à tutti: Perilche s'ancora io potrò, e da presso, e da lontano seruire V.S. e detta Signora in qualche cosa, non mancarò mai all'obligo del sangue, & alla pronta volontà mia verso tutti loro.

Le bacio, &c.

All'Illustre Sig. Caualiere Cancellotti.

IO non rispondo volontieri a V. S. alla libera, perche assicurandomi ella con le sue lettere di esser in procinto per venir a Roma, se bene questa è promessa vana di lungo tempo; non mi pare però di mettermi a rischio di dire con la penna quello, che si può fare molto meglio con la voce: & aspettarla con questa credenza m'è di singolare contento. Mi rallegro dello sposalitio seguito, che sia a gloria di Dio, e con prosperità di quei Signori Sposi. Del negotio, che V.S. mi raccomanda, non posso dirne altro, ch'a pena è cominciato: se ella verrà, come in vero è aspettata, credo trouerà molta riuolutione delle cose, che occorrono, da spauentare i viuenti, quando però non si riportino a Dio; la cui prouidenza è imperscrutabile, e sà egli meglio di noi li bisogni nostri: anzi all'hora ci dà soccorso, quando le cose paiono a gli huomini disperate: e doue mancano gli humani consigli, all'hora risplendono i diuini ripari. Questo è quanto le posso dire per risposta; col qual fine le bacio le mani.

Lettera, ch'apre gli suoi affetti, e cerca muouere gli altrui.

ILlustrissimo mio Signore Io in ogni tempo della mia fortuna hò misurato sempre l'animo di V. S. Illustrissima verso di me dal mio verso di lei; oltre il naturale affetto del sangue, che mi obligaua di douerla seruire, & vbbidire del continuo. Con questa legge viuendo io, poco mi sono curato di qual si voglia mendace lingua, che cercasse persuaderle il contrario, anzi sicuro della sua prudēza aspettano qualche opportuna occasione, per la quale da se stesse si confondeßero l'altrui male opinioni, & lo potessi mostrare con viui effetti l'inganno loro, e la pronta volontà mia di seruirla, e desiderarle ogni grandezza. Ma poi che questo non m'è stato concesso, mercè de' molti passati errori, humilmente ringratio Dio, ch'almeno non mi sono ingannato del paterno amore, ch'ella m'hà portato, e della speranza, che haueua del suo patrocinio; & con quelli segni di pietà vsati verso di me io misuro, e misurerò, fin che viuo, l'eterna memoria, che debbo tenere verso di lei, dalla quale dopo Dio riconosco l'honore, e la vita; cose tutte, che ripongo nelle sue mani, per impiegarle, come ella si degnerà valersene: Onde come colui, che teme morte, e ragion chiede, la supplico à continuare d'amarmi, e proteggermi; sicura, che mai si pentirà d'hauerlo fatto. Le bacio, &c.

Lettera Dedicatoria per vn'Amico.

COme colui, che posto in oscure tenebre, s'allegra poi col primo splendore, che lo illumini; così io incognito Giouanetto vscendo in luce del Mondo con le primitie

di queste mie humili fatiche, dal glorioso nome di Vostra Signoria Illustrissima illustrato à lei sola, fra tutti gli altri, riuerentemente le dono, presento, & consacro. Degnisi Vostra Signoria Illustrissima aggradire questo mio diuoto affetto, e riceuermi per suo minimo seruidore, aspettando col tempo, a Dio piacendo, frutti più sodi, e più degni di lei, a cui offerirò sempre i sudori, l'opre, e la vita propria. Le bacio, &c.

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor Cardinale Campori Padrone.

DOuendosi l'anno vegnēte celebrare il nostro Capitolo generale sotto il felicissimo auspicio di Vostra Signoria Illustrissima a gloria di Dio, & a beneficio dell'anime nostre, hò io messa insieme questa humile oratione, per accender gli animi de' Padri al ben comune, all'vtile, & alla grandezza della nostra Religione, e se parrà alla prudenza sua, e la giudicarà degna d'esser vdita da quel Venerando Collegio, poiche la graue età mia non può più sostenere questo carico; potrà seruirsi d'altra persona; nè io in questo hò preteso altro, che seruire a Vostra Signoria Illustrissima, e darle quel gusto, che hò giudicato le sia in grado. Le bacio, &c.

Al Signor Mauritio Cancellotti.

VOstra Signoria si partì da Roma con pensiero di soggiornare pochi giorni lontana da noi, e solo per recrearsi alquanto nell'aere materno, ma vedo che sono passati più mesi senza speranza del ritorno, & a me ogn'hora pare vn'anno, perche non la sento, e non la vedo. Pregola

gola dunque a non voler fare maggiore dimora, se ne venga, dou'ella è aspettata, e desiderata per seguir il corso delle scienze, alle quali s'è data, con quel bello ingegno, che rende stupore ad ogni vno, che la conosce. Io veramente l'amo, e l'osseruo, e l'amor mio sendo fondato sopra il sodo delle sue virtù, quindi nasce la mia patienza; e desidero vederla, e godere della sua amabile cōpagnia: degnisi corrispondermi ella nell'amore, non per merito mio, ma per la sua mera bontà. Dio nostro Signore la conserui.

Al medesimo.

IO sono desideroso d'hauere vn Fanellino, nè sò, doue voltarmi meglio, ch'alla cortesia di Vostra Signoria intendendo, che costì in San Seuerino, doue ella si ritroua, ne sono rari, e pretiosi. La supplico dunque a procurarne di mandarmene vno, che al suo dolce canto risuegli nell'animo mio e la cortesia sua verso di me, & il desiderio mio di mostrarmele grato. Nostro Signore Dio la conserui.

Al Serenissimo Duca di Modona.

Complimenti di concetti nuoui.

RAllegrãdosi ogn'vno in queste sante feste del Natale, bene è ragione, che io m'allegri ancora di poterle annuntiare a V. A. liete, e felicissime accompagnate con la memoria della diuota mia seruitù verso di lei, e della Serenissima sua Casa. La supplico humilissimamente a riceuerla in grado, e per fauorirmi non mi lasciare sempre digiuno, & auido dei suoi benignissimi comandamenti, per seruirla, & obedirla, come sono obligato, e come professo di

riue-

viuer suo vero, e certo seruidore. Le bacio humilissimamẽte la mano, e le prego longa vita, can l'acquisto d'ogni desiderata felicità, e grandezza.

Al Serenissimo Principe di Modona.

PEr chiedere il presente anno con qualche atto di seruitù verso V. A. Serenissima, poiche senza seruirla mai parmi hauerlo passato otiosamente fin quì; vengo a constituirmele debitore di nuouo ossequio, e supplicandola conseruarmi nella sua gratia, riuerentemente le annuntio il buon Natale, e l'anno nuouo, che le sia felicissimo, con pregarle da Nostro Signore Dio prosperi auuenimenti, acciò se le aggiunga quel più di felicità, e di grandezza, di che per hora ella non gode altro, che il merito.

Le bacio, &c.

Molto Illustre Signore.

Di buone feste.

VEngo con poche righe, e con molto affetto ad augurare a V. S. le buone feste di Natale, desideroso di poter fare lo stesso per molti anni con felicità, e salute sua, concedendole Dio quello di bene, e di vita, ch'ella più desidera. Riconosca V. S. con questo vfficio la mia buona volontà, come cosa sua propria, la quale non ardisco di nuouo offerirle, perche non mostri d'esserne io ancora padrone: ma la supplico bene a non lasciarmi sempre inutile per seruirla. Le bacio, &c.

All'Illustrisimo, & Reuerendiss. mio Signore, e Padrone, il Signor Cardinale Alessandro d'Este.

Di buone feste.

IO mi consolo di poter dare a V. S. Illustriss. le buone feste di Natale, con perfetta sanità di lei, e con quel accrescimento d'ogni grandezza, ch'io le desidero. Ma vorrei ancora, che questa mia consolatione fosse gradita da lei in modo tale, che col comandarmi più spesso, mi rendesse segno della sua gratia; e quello che sarebbe a V. S. Illustrissima più facile, & à me più caro, che mi honorasse con qualche occasione di seruirla. Le bacio, &c.

All'Eccellentisimo Signor Pompeo Frangipani Romano.

S'Io non posso mai seruire a Vostra Eccellenza, come desidero, siale almeno argomento dell'animo mio la prõtezza, con la quale vengo ad augurarle le buone feste del presente Natale, che le sieno prospere, e con quei accrescimenti di felicità, ch'ella desidera. Ma questo mio deuoto affetto prego le sia ancora amoroso sprone di comandarmi, acciò essercitando ella il pacifico possesso, c'hà sopra di me, goda ancora io delli suoi fauori. Le bacio, &c.

All'Illustrisimo Signor Conte Giustiniano Masdone.

LE buone feste del Santissimo Natale, si come portano seco l'anno nuouo, rinouando insieme la dolcissima memoria dell'infinita carità di Dio, fatto huomo per noi: cosi par, che sia solito costume di augurarle a' suoi Padroni liete,

liete, e felicissime. Vengo però io a far questo ufficio con V. S. Illustriss. cõ tutto il cuore, per rauuiuarle insieme nell'animo suo il molto desiderio mio di seruirla, acciò le sia sprone d'honorarmi tal'hora cõ li suoi comãdamenti. Le bacio.

Al Signor Luigi Zerbinati Maestro di Campo per Nostro Signore.

IO, che credo, e desidero, che V. S. mi ami, vengo parimente a darle segno, ch'ella è amata da me, con augurarle le buone feste di Natale, acciò le sieno felici. Le ricorderò poi con questa occasione la pronta volontà mia, affinche possa essercitarla, doue io sia buono a farle seruigio. Il Signor Dio la conserui.

Responsiua alle buone feste.

CHiude V. S. Illustriss. l'anno con nuoua dimostratione della sua verso di me amoreuolezza, mentre m'augura liete, e felici le prossime feste del Santissimo Natale; però io ne la ringratio, quanto deuo, desiderando à lei all'incontro prosperità, e lunga vita. Le ricorderò inoltre, ch'io viua con molto desiderio di seruirla: onde la prego à consolarmi tal'hora con i suoi comandamenti, sicura di non potermi fare maggior fauore. Le bacio, &c.

A M. R. Vescouo di S. Seuerino.

Di Raccomandatione.

INtendo, che vaca vn picciolo beneficio di N. nella Diocesi di V. S. Reuer.io, che desidero far piacere a chi me

me ne prega, e mi persuado, ch'ella sappi, come hò ancor caro ogni sua sodisfattione, vengo confidentemente a raccomandarle il presente latore, sendomi fatta fede, e della sua bontà, e della sufficienza. Però se le parrà in gratia mia fauorirlo; come confido, ch'ella ne resterà ben seruita: così a me ne farà piacere singolare; e le sarà caparra di valersi dell'opera mia, doue io sia buono, &c. Nostro Signore Dio la conserui.

All'Illustrissimi Signori Roberto, Mario, e Pompeo Frangipani.

Di Ragguaglio, e di Complimento.

Della grãdezza dell'antica, e nobilissima Casa Frangipana Patritia Romana, originata dal Pierleoni, discesa da gli Augusti Anicij, il Padre Onofrio Panuino celebre Scrittore, & altri ancora n'hanno lasciata eterna memoria. Ma come accade, che per recitare le diuerse opinioni de gli Autori, viene talhora adombrata la serie de i nomi loro; io debole soggetto sì, ma fedele istrumẽto, spinto dall'innato desio della verità, amata comunemẽte da' buoni, hò procurato in breue cõpendio mettergli in chiara luce; secondo c'hò trouato ne' migliori, e più approuati Historici. A che fare m'hà mosso ancora l'esser io stato (come Vostre Signorie Illustrissime sanno) da teneri anni prima, ch'esse nascessero, nutrito, & alleuato in compagnia del Signor Mutio loro Genitore, nella paterna Casa di esse, alle quali con questa mia offitiosa fatica hò creduto nõ mostrarmi totalmente ingrato del latte, che ne hò riceuuto. Hora quale ella sia, l'offerisco a Vostre Signorie Illustrissime sperando, che si come l'hò presa per loro amore, così ad es-

ad esse debba esser grata, & anco non inutile a chi la leggerà talhora. In tanto per la continuata Posterità della loro chiarissima Prosapia io pregarò continuamente Iddio: e le bacio le mani, &c.

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor Cardinale Campori.

Dedicatoria.

I Sententiosi auuertimenti sopra tutti li Libri di Cornelio Tacito celebre Autore dedicati da me al magnanimo Principe, e gran Cardinale Borghese doueuano con la quarta editione delle mie Lettere volgari vscire in luce, sotto il nome di Sua Signoria Illustrissima. Ma poi che detto Signore fin quì nõ hà voluto, che si stampino: tutto che sieno desiderati vniuersalmente, compiacendosi hauerli di mia mano, io ne hò fatta vna raccolta di quelli, che hò giudicato più opportuni allo stato di Vostra Signoria Illustrissima acciò seruino per irrefragabile testimonio della mia deuotissima osseruanza verso di lei.

Confesso, che questo è ben picciolo dono in rispetto della grandezza de gl'immortali oblighi, ch'io le tengo; ma la magnanimità del suo animo aggradirà l'humiltà del mio cuore, e delle forze, sicura, che trouandomi io per la graue mia etade assai vicino a pagare il debito comune alla natura; si come in vita non hò mancato di pregar per lei; così dopo morte, se piacerà a Dio, che vadi saluo, sempre farò lo stesso; perche la preserui in perfetta sanità, e le conceda ogni prosperità, e vera grandezza.

Di Roma, &c.

All'-

All'Eccellentissimo Signor Mario Frangipani Romano.

Di Raccomandatione.

GLi huomini tanto più sono obligati a Vostra Signoria Illustrissima, quanto maggiori fauori riceuono da lei: io, che sono vno, prima ch'ella nascesse, deuoto, e benemerito dell'Illustrissima casa sua, sono ancora di volontà prontissimo a seruirla; mà auuenga, che le mie deboli forze me ne diano poche occasioni, non diffido però, ch'ella non habbia da fauorirmi della sua gratia, sendo con tutti gratiosa. La supplico dunque hauer per raccomandato N. il quale desiderando essercitare il suo talento in qualche vfficio della guerra, e conoscendolo io persona d'honore, e degno della sua protettione, voglia per amor mio tanto più abbracciarlo, e consolarlo. Assicurando V.S. che l'vno, e l'altro di noi gli resterà obligatissimo.

Le bacio, &c.

COMPLIMENTI.

Responsiua di Complimento a Grandi.

IL fauore, che V.S. Illustrissima m'hà fatto, dandomi memoria con la sua cortese lettera dell'affettione, che s'è degnata sempre di portarmi, m'obliga tanto più a rendergliene gratie, quanto men m'è concesso per adesso di poterla seruire: l'assicuro però, che questi honori, ch'io riceuo da lei, vengono collocati in persona d'vno, che quãtunque

que sia d'animo grato ; perch'ella non mi comanda mai. parmi esser inutile al suo seruigio ; Vedrò almeno con la continua osseruanza mia verso di lei d'aspettare, ch'ella si disponga vna volta farmi degno di qualche suo comandamento. Le bacio, &c.

Responsiua come di sopra.

SE ben'io viuo come seruidore inutile à V. A. m'acquieto però sperãdo, ch'ella conosca il debito mio, & il continuo desiderio, c'hò di seruirla ; percioche con questa sola consideratione io penetro là, doue deue arriuar la singolare prudenza di lei, in vedere gli oblighi miei, & i meriti suoi: che tutti non hanno fine. Le rendo humilissime gratie dell'annuntio datomi del buon capo d'anno ; supplicandola a comandarmi non ostante, ch'io vaglia poco, perche l'osseruanza mia verso di lei, venendo l'occasione di douerla obedire, mi farà possibile ogni gran cosa.

Le bacio, &c.

Ringratiamento di offerta.

NOn resto punto defraudato della buona opinione, c'hò sempre hauuta di V. S. si come me-ne rende fede la sua cortese lettera delli xx. del passato ; nella quale scuopro non pure la sua bontà, ma l'inclinatione, c'hà d'impiegarsi nel mio seruigio: cosa in vero che m'è gratissima ; e per la quale io ancora le corrisponderò con viui affetti, doue potrò mostrarmele grato. Nostro Signore Dio la conserui.

All'Illustrissimo Signor Luigi Zerbinati Maestro di Campo per Nostro Signore.

IO conobbi sempre, che *Vostra Signoria Illustrissima, mi hà amato più del merito mio, & oltre gli altri argomenti, che ne hò hauuti di molte cortesie vsatemi, se bene ella sapeua, che dall'Illustrissimo Signor Caualier Zerbinati suo padre io fossi riputato suo intimo amoreuole, stando seco molti anni in amabilissima seruitù presso la glo. mem. del gran Cardinale D. Luigi d'Este nostro Sig. illodarmi tanto, quanto hà fatto, delle nostre lettere già stampate; conosco certo, che in questo l'affettione, ch'ella mi porta, l'hà trasportata, quanto all'incontro dourebbe dolersene, e compatirmi, ch'io fossi stato sforzato a darle in luce, & adesso più che mai mi conuenga farlo con vna nuoua aggiunta: Ma poiche l'amore hà tal forza in noi, che seduce il senso: e l'occhio quantunque sano, interpostosi altro oggetto, fà giudicare il falso, io non posso mancare di non rendergliene gratie, per nō far torto al suo giuditio; & voglio ancora essergliene obligato, tanto più, quanto l'affetto, c'hà verso di me, la deuia dal vero sentiero. Ma di gratia fauoriscami d'iscusarmi; s'ella vedrà, che di nuouo habbi permesso, sforzatamente, che si ristampino, che sarà la sesta volta; e perseueri d'amarmi, e conoscermi per antico seruidore di casa: purche non mi lodi più tanto, che non è giusto, se bene gli è lecito: Sicuro ch'io, per ogni rispetto, sono lontano da ogni ambitione, e da ogni humana gloria. Le bacio, &c.*

All'Illuſtre, e molto Reuerendo Signor mio Oſſeruandiſs. il Signor Ottauio Bacci, Segretario dell'-Illuſtriſs. Signor Cardinale Borgheſe:

IL leggere le antiche, e le moderne Hiſtorie (Illuſtre, e molto Reuerendo Signor mio dolciſſimo) è di molta vtilità a ciaſcuno, che da gli altrui virtuoſi fatti vuole apprendere il modo di virtuoſamente operare: Ma la ſomma, e ſingolare prudenza di Voſtra Signoria à tutti chiaramẽte dimoſtra, ch'ella non hà meſtiero di totali ammaeſtramenti; anzi fà conoſcere a ciaſcheduno, che per l'adietro hauendo eſſa dallo ſtudio delle leggi (nel quale a viua voce cõ molto honore s'è Dottorata) dalla politezza della Lingua Latina, e Volgare, e d'altre nationi ancora ſufficientemente apparato ciò, che dirittamente ſi deue da Principi operare, hora Voſtra Signoria lo mette in eſſecutione, eſſendo ſtato eletta per Segretario del gran Cardinale Scipione Borgheſe Nipote di Noſtro Signore Papa Paolo Quinto vno de' maggiori Principi, c'hoggidì viua: Splendore, & ornamento della Romana Corte; le cui magnanime attioni, come ch'egli ſoſtenga gran parte del peſo in reggere, e gouernare la Santa Chieſa con pacifico ſtato, e con vgual giuſtitia, così rende vera teſtimonianza, ch'io non ſono, nè adulatore, nè bugiardo. Hora trouandomi hauer deſcritta la ſtirpe dell'Illuſtriſſima Caſa Frãgipana Patritia Romana, originata da i Pierleoni, diſceſi da gli Anicij, da quali ſorge la Sereniſſima Caſa d'Auſtria, come vogliono i migliori, e più approbati Scrittori, m'è biſognato volgere molti libri, e vedo, che alcuni cercano paliare, & auuilire gli Autori di detta deſcendenza. Onde m'è parſo farne vna picciola, e compendioſa Apolo-

gia.

gia. La quale in questa sesta editione delle nostre lettere volgari voglio raccomãdare al nome di Vostra Signoria, come a quella, ch'essendo stata lungo tempo in Germania, n'hauerà forse sentito parlare. E poi, che piace all'Illustrissimo Signor Cardinale Campori padrone, che di nuouo si ristampino, con vn poco di mia aggiunta: crederei di mancare a me stesso, se perdessi questa occasione di testificare al Mondo l'osseruanza mia, e la gratitudine degli oblighi, che le tengo, col porla in carte di lunga vita, se bene da Autore, che poco vaglia. Sia contenta Vostra Signoria riceuere questa dimostratione per testimonio irrefragabile della seruitù mia, e del desiderio, c'hò, ch'ella m'ami, e mi conserui nella sua buona gratia.

APOLOGIA
DELLA SERENISSIMA
CASA D'AVSTRIA.

VE sono l'opinioni circa la Genealogia de i Serenissimi Principi d'Austria, l'vna diuersa dall'altra: le quali al fine per diuersi sentieri caminando in vn'istesso sito riposano, a guisa della lettera di Pitagora biforme, ouero come scriue San Girolamo, del sacro fiume Giordano, che nasce, e poi s'vnisce da due fonti diuersi Ior, e Dan.

La prima opinione è di Latio, l'altra di Guillermo, e loro seguaci, & amendue pigliano principij, che trascendono ogni vera credenza, poco riceuuta da celebri Auttori, anzi confutati dalla dottissima penna dell'Abbate Clarauacense, oltre l'assertione di Cesare Massimiliano primo Imperadore, qui (vt inquit Iouius in Elogijs Virorum bellica virtute illustriũ; & Hieronymus Rubeus Rauennas Libro quinto Histor. Rauen. ad annũ 824.) tunc dicebatur Austriacæ domus nobilitatem Romani sanguinis stirpem respicere, producto stemmate à Perleonum familia: Quod etiam idem sentire Carolum Quintum Imperatorem Lucas Cortilis tradit in Sym. Philippi Secundi Regis Hispaniarum.

La più vera dunque, la più germana, e la più comune

opi-

opinione è quella, che venga, come tutti consentono, da quei due fratelli de' Pierleoni de' Frangipani Patritij Romani, discesi da gli Anicij, i quali partiti da Roma andarono in Eluetia, & furono Autori della nobilissima famiglia di Asburg, da cui la Serenissima Casa d'Austria è discesa.

E perche alcuni cercano adombrare lo splendore di questa descendenza, dicendo, detti fratelli esser stati banditi, e rubelli della lor Patria: la cui radice, come infetta, così molto disdirebbe alla grandezza, & alla gloria Austriaca. Taccino (prego) le lingue profane, e sappino, che quei Signori Pierleoni Frangipani, che da Roma si dipartirono, non lo fecero per ludibrio, ò per cosa indegna, ma conforme al loro magnanimo cuore s'opposero al pazzo furore del popolo, all'hora fauoreuole a gli Arnaldi Heretici, e qual maggior honore se gli può dare, qual fiume d'eloquenza, e qual copia di dire potrebbe degnamente celebrare la gloria loro, quando per la Chiesa Cattolica, per il Vicario di Christo, per la libertà Ecclesiastica fortemẽte combattendo meritarono, come dice il Cardinale Baronio, illustre confessione di veri Cattolici, prendendo combiato per fuggire gli Heretici, & i rubelli della Romana Chiesa, per il cui lodatissimo fatto, come quei fortissimi Campioni acquistarono sempiterno nome in terra, & immarcescibile corona nel Cielo; così à posteri loro diedero adito all'eminenza dell'Imperio. Questo dunque mirabile essempio di bontà, questa soprahumana dignità, doue adesso sono costituiti gl'Imperadori Romani, e l'Augusta, e Serenissima Casa d'Austria, presso Dio remuneratore di tutti i beni meritarono: onde si può dire quel Virgiliano.

His ego non metas rerum, nec tempora pono;
Imperium sine fine dedi, &c.

Et in oltre quello Ouidiano.

Regibus est alijs tellus data limite certo;
Imperij spatium est Austri, & Orbis idem, &c.

ALL'-

ALL' ILLVSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO

Sig. e Padrone mio Colendiss.

IL SIG. CARDINALE CAMPORI.

Qual del lucido Sol l'vnico Augello,
Vago più ogn'hor de la paterna luce
Arabi odor su'l Vital Rogo adduce
Per rinouarsi più leggiadro, e snello.
Tal egli acceso d'vn altro più bello,
E vago Sol, i suoi pensier riduce
In mezo il Cor, e a contemplar s'induce
L'eterno lume, e lascia il Mondo fello.
E come a i rai del Sol quel arde, e more,
E poi in viuo ritorno, e in miglior stato
Le noue piume a l'aria spiega altero:
Così lo spirto suo nel santo ardore
Quasi morto rinasce, e a volo alzato
Ne l'alto suo Fattor fissa il pensiero.

DISCORSO

SOPRA LA FENICE

DIRIZZATO

All'Illuſtriſſimo, e Reuerendiſſimo Signor Cardinale Campori.

OME gli antichi Poeti di eleuatiſſimo ingegno dotati, ſpecialmente i Greci, ſotto velame di fauoloſe fintioni, a guiſa di quella di Pſiche, ci hanno cercato di dare qualche inſtitutione della vita humana: non altrimente il ſudetto Sonetto ſia chi ſi voglia che l'habbia dedicato à V. S. Illuſtriſſima, e Reuerendiſſima, che non ſi dee credere, che naſca, che da alcuno antico, e diuoto ſeruidore di lei, il quale penetri, quanto ella cerchi vnirſi con Iddio mediante la bontà, e la pietà ſua ſingolare; peruenuto nelle mie mani m'hà data occaſione di publicarlo, & ingegnarmi anco ſotto figura della detta Fenice per allegoria ſcoprire gli affetti di Voſtra Signoria Illuſtriſſ. verſo la Diuina Maeſtà; rendendo ella di ſe tal'odore, e di Religione, e di vita innocente, che oltre gli altri meriti ſuoi è ſtata eletta vno de gli Aſili della Romana Chieſa.

Leggeſi dunque, che la Fenice ſia vccello, vnica figlia del Sole; ch'ella habiti nella cõtrada dell'Arabia in Oriente, e giunga a cinquecento anni di vita: ſi paſce di manna, non ſenza offeſa mondana, come gli altri vccelli: che ſtia ſem-

sempre solitaria, e pensosa a guisa di Colomba: che di rado veder si lasci; quãdo appare tutti gli altri vccelli per merauiglia volino a vederla; che sia colorita di purpuree, & aurate piume: c'habbia nel capo come vna corona; finalmente, sentendosi appresso il fine de' giorni suoi, facci scelta d'vno de' più alti alberi, che sono sopra il più eccelso Monte dell'Arabia felice, oue ella soggiorna e sopra vi riponga legni odoriferi, de' quali formato vn picciol rogo, che a lei è morte, e sepoltura, vita, & albergo; iui si colchi, & alla paterna sfera riuolta battendo amendue le ali si accenda, si abbruggi, e si risolua in cenere, poscia intenerita si conuerta in vn verme, e da quello a guisa d'Angelica Farfalla rinasca, e si rinuoui più vaga, e più bella, che prima non era, di se stessa madre, e figlia, di se sola rinouatrice, e riformatrice, con la medesima forma, e figura, che nella sua origine haueua, e così vita viua. Di questa scriue Cornelio Tacito, Scrittore celeberrimo, nel Libro sesto de suoi Annali al tempo di Paolo Fabio, e di Lucio Vitellio Consoli, dopo vn lunghissimo corso di tempi, regnante Tiberio Imperadore nell'Egitto essersi veduta, diuersa di piume, e di bocca da gli altri vccelli. E questo in somma è, quanto io mi rammento d'hauer letto, & osseruato sopra il soggetto della Fenice; però discorrerò di parte in parte il mistero di quella, applicando all'Anima nostra, per esercitare l'ingegno; nõ perche io così veramẽte senta: rimettendomi sempre in questo, & in ogni altro alla Santa Romana Chiesa, & ad ogni sua correttione, alla quale mi sottopongo, e mi protesto, che nel suo santissimo grembo voglia viuere, e morire. Hor discorrendo dico, che l'Anima nostra si può dire essere per modo di somiglianza vccello, che per le due ali, che da Platone attribuite le sono; cioè, la Contemplatione, e la Operatione, ambe

be figurate nelle persone di Rachele, e di Lia; di Marta, e di Maria, di Giouanni, e di Pietro. E perch'ella velocissima col pensiero trascorre la Terra, e'l Mare, e trascende i Cieli, e penetra gli Abissi, & inquieta di rado per stanchezza si riposa, e tal'hora in alto si loca a guisa di Vccello, & ad ogni picciolo mouimento si desta, e si risente; vò io filosofando sopra dette habilitudini, e dico, la Fenice esser vnica, nè più di vna in alcun tempo giamai essersi trouata, e veduta nell'Vniuerso; somigliantemente l'Anima è vnica, e sola nel Microcosmo, ch'è l'huomo per l'vnità della sostanza astratta da ogni materia, non ostante, ch'ella habbia tante potenze, e tante virtudi: e che da alcuni Filosofi sia stato detto essere tre anime nell'huomo, cioè la Ragioneuole, e Sensibile, e la Vegetabile; Imperoche l'Anima muoue, regge, e gouerna tutti li sensi esteriori, & interiori dell'huomo, in essa operando quegli effetti, che opera nel Mondo Adrastia vniuersale, mouitrice, e gouernatrice di questa gran machina, si come accenna il Mantouan Poeta, nel sesto della sua mirabile Eneide, così dolcemente cantando.

„ *Vn spirto interno, & vna mente infusa*
„ *Nell'vniuerso, e in ogni parte nutre,*
„ *Il Sol, la Luna, e gl'altri erranti, e fissi*
„ *Lumi del Ciel, e l'ampia Terra, e'l Mare,*
„ *Mantiene, e muoue la Mondana mole.*

La Fenice è figlia del Sole; l'Anima parimente è parto del Sommo, e vero Sole di bontà, e di giustitia, ch'è Dio eterno, di cui ella è vn raggio da lui mandato di Cielo in Terra, per illustrare le tenebre del corpo, nel quale infusa traluce, e fuori dimostra, e scuopre la Diuina Sapienza, Potenza, e Virtù, ch'ella viene a participare dal Creatore

a sua

a sua sembianza creata, e formata; il che accennando il gran Poeta Toscano, così disse in vna sua bellissima canzone.

„ L'Alma, che sol da Dio fatta è gentile,
„ Che già d'altri non può venir tal gratia,
„ Simile al suo Fattor stato ritiene.

Più oltre discorrendo si può dire, che l'Alma sia simile come alla Figlia, così anco al Padre; cioè al Sole, per la gran simpathia, e conformità, ch'ella tiene con esso lui. Perciohe il Sole è vnico, e vien detto Sole, quasi solo: E l'Anima è vnica, e sola, com'è detto di sopra. Il Sole è lucido, e cinto di raggi luminosi, e risplende; e l'anima senza peccato è pura, chiara, & ornata di virtudi, come di raggi adorna risplende. Il Sole dà lo splendore a gli altri erranti, e fissi lumi del Cielo; e l'Anima illumina i sensi esteriori, & interiori dell'huomo. Il Sole illustra, e circonda il gran huomo del Mondo; e l'anima gira, e chiarifica il picciol Mondo dell'Huomo. Il Sole continuamente è mosso dalla sua intelligenza, & è circolare, e l'Anima col continuo girare dell'intelletto dalle Creature al Creatore, e dal Creatore alle Creature si riuolge, e per tal riuolgimento si perfettiona: Onde poi diuenuta perfetta si concentra nel proprio circolo della sua Diuinitade. Il Sole mai si ferma; e l'Anima mai s'acquieta, nè tampoco mai acquietar si puote sin tanto, ch'ella non giunga al suo principio, e fine, ch'è Dio eterno, in cui solo ritruoua il suo vltimo riposo, e la sua vera quiete, che è la beatitudine eterna.

Il Sole col suo calore naturale concorre alla generatione di tutte le cose; l'Anima col feruore della suo buona volontà produce infinite opere buone, e con la perspicacità del suo diuino ingegno ritroua tante arti, e tante scienze,

quante

quante veggiamo. Quello con la sua virtù calefattiua, & attrattiua scalda le cose fredde, dilegua le agghiacciate, rasciuga le humide, & ammollisce le indurate: Questa con la speme riscalda il timor gelato, e con la prudenza risolue i dubij, co'l consiglio conuerte l'ostinatione, e con la temperanza raffrena la concupiscenza, e l'iracondia. Al Sole viene offuscato lo splendore della densità de' vapori solleuati dalla Terra, & ammassati nell'aria: All'Anima viene adombrato il lume della ragione dalle tenebre de gli errori, e dalla caligine de gli affetti maluaggi, i quali a guisa d'essalationi terrene ascesi al ceruello, acciecato l'intelletto, impediscono la volontà, confondono la memoria, e peruertono il giuditio. Il Sole con la forza de' suoi raggi ardenti sgombra, e discaccia le fosche nebbie, e lor mal grado risplende, e riluce: e l'Anima con la virtù de' suoi buoni proponimẽti spegne ogni ombra di falsitade, & ogni oscurità di malitia. Il Sole s'eccliβa per la interpositione trà lui, e noi diametrale della Luna, di cui il corpo è denso, & opaco: l'Anima s'ottenebra per la interpositione del senso corporale trà lo spirito, e la carne. Il Sole trascorre i dodici segni del Zodiaco nel spatio d'altretãti mesi. e così finisce il suo corso, ch'è l'anno intiero. L'Anima discorre li dodeci articoli del Simbolo Apostolico, col soccorso de i dodici Apostoli, & arriua al suo fine, il quale è Iddio. Il Sole col suo accesso, e recesso si ferma a i due Tropici del Cancro, & del Capricorno: l'Anima si posa nello stabilimento del vero, e del buono. Il Sole si leua la mattina, e tramonta la sera: L'Anima s'erge al Cielo, e s'abbassa alla Terra. Il Sole sorgendo dal Mare col splendore della sua luce disgombra le fosche tenebre dell'oscura notte: l'anima col chiaro lume della sperãza scaccia la caliginosità della sciocca ignoranza. E questo basti d'intorno

al

al ſoggetto del Sole.

La Fenice alberga in Oriente; l'Anima dimora in Chriſto ſuo vero Oriente, ſecondo il Profeta Zaccaria, che dice: Per le viſcere della miſericordia di Dio Noſtro Sign. nella quale ci hà viſitati nell'eccelſo ſuo Oriente. Quella ſoggiorna nell'Arabia felice: Queſta nella gratia diuina, che la rende beata. Quella ſtà ſolitaria, nè veder ſi laſcia quaſi mai; e ſe pur tal hora compare, con ſtupore, e merauiglia tutti gli Augelli è da lor mirata: Queſta ſola, & inuiſibile ſtà meditando i miſteri diuini ſecondo il detto di quel ſaggio Ebreo: Sederà l'huomo ſolitario, e ſi leuerà ſopra di ſe: e fà ſtupire ogn'vno, qual hora dimoſtra il ſuo valor diuino, & la mirabile virtù delle ſue operationi intellettiue, sì che induce tutti gli huomini ad amarla; & ammirarla. La Fenice hà le piume purpuree, & aurate; l'Anima hà desij ardenti, & illuſtri, applicandoſi l'auro allo ſplendore, e la purpura all'ardor del Sole. La Fenice hà come vna corona in capo: l'Anima vittorioſa trionfa de gli appetiti ſuperati, e vinti. Si paſce di manna quella; e queſta del Verbo incarnato, per la mãna figurato nel deſerto. Quella non inuecchia mai, nè ſotto offeſa mondana, e viue vn ſecolo: Queſta continuando nello ſtato dell'innocenza non patiſce alteratione di tempo, nè ſoggiace ad oltraggio, che fatto le venga, come ne fanno fede i Santi Martiri di Chriſto. La Fenice è preſaga della ſua rinouatione; l'Anima della ſua ſeparatione dal corpo, qual'hora ſi vniſce con Dio. Quella ſcieglie vn'altiſſimo Arbore; Queſta l'altiſſimo legno della Santiſſima Croce, che giunge di Cielo in Terra. Quella ſu'l Monte dell'Arabia: Queſta ſu'l Monte Caluario di Gieruſalemme. Quella vi ripone legni odoriferi: queſta ſante, e deuote orationi, il cui odore, come pretioſo incenſo, ſecõdo il Profeta, aſcende al Cielo.

lo. Quella su'l rogo si colca: questa sù la Croce medita là sua salute. Quella volge al Sole, come a suo Genitore, che gli porge vita nella sua rinouatione, e non la lascia estinguere: questa si conuerte à Dio, come suo Creatore, acciò egli per la sua bontà non permetta, ch'ella arda nel fuoco Infernale. Quella batte le ali: questa contemplando opera. Quella s'accende, e s'abbruggia: questa arde accesa nella Carità diuina. Quella si risolue in cenere: questa si trasforma in contritione. Quella in vn vermicello: questa si conuerte in vn compungimento di costanza, che del continuo la rode, per hauer offeso l'alto suo Facitore. Quella rinasce: questa si rinuoua. Quella rinata diuiene ogn'hora più vaga, & più bella: questa rinouata più lucida, più pura, e risplendente se ne vola in Cielo al suo Creatore, e contemplando lo conosce, conoscendolo lo ama, amandolo gode la felicità eterna, la cui sembianza qua giù in terra fruisce chiunque riconoscendo il suo principio, a lui, come a suo fine, dirizza i suoi pensieri, e tutte le sue operationi, le quali sono Scala da poggiare al Cielo, Patria de' Beati, quando però sono fondate sopra la base della Fede, Speranza, e Carità, di cui ciascuna sostiene, sollieua, & inalza l'Intelletto, la Memoria, e la Volontà: qualità di proprie, & essentiali dell'anima, la quale come Fenice rinouandosi, al Cielo felicemente ritornata, là suso beata eternamente viue vita gloriosa.

All'Illustrissimo Signor Luigi Zerbinati Mastro di Campo per N. S.

In morte della Signora Panta sua Consorte, figliuola del Conte Federico Monte Vecchio.

NOn poteua V. S. Illustriss. participare il suo giusto dolore per la morte della Signora Panta sua dilettissima Consorte con persona, che più di me douesse accompagnarla con le lagrime, per esser io vno de' più certi, & antichi seruidori della casa sua: nè dubito punto, che dalla priuatione di sì cara compagnia ella verrà in cognitione della gran perdita, c'hà fatta; onde se le internerà il duolo per lungo tempo. E veramente colui, il quale con maturo pensiero vorrà considerare l'humana conditione di questa nostra fragil vita, e seco stesso contemplare le rare virtù (ma che dico io virtù?) anzi la santità di detta Signora, sì ratamente estinta, non potrà contenersi di non la piangere amaramente. Tuttauia douendo noi conformarci sempre con la diuina volontà, V. S. Illustriss. per la prudenza sua resisterà a questo colpo con quella heroica fortezza degna di lei, che hà mostrata in ogni occasione, consolandosi con quei cari amati frutti, che gli ha lasciati, pegni, e lieti ricordi del comune loro amore; e con la certezza, c'hora detta Sig. goda li meriti douuti alla sua innocente vita, e se ne stia in gloria, lieta, e felice più, che mai: perche al fine non è vera pietà affligersi, e dolersi del bene altrui: & ascolti, come dal Cielo, per sua consolatione, le parla in cotal modo.

Signor Consorte mio carissimo. Se più lũga vita da Dio

mi fosse stata concessa, ch'altro quiui poteuo io bramare, se non pregarlo per la vostra prosperità, e per la successione de' comuni figliuoli, e d'ogni loro compiuta grandezza? Hora, quando a me non più con preghi humani, ma con diuini; non col cuore, ma con lo spirito; non con la lingua, ma con gli occhi; non con la speme, e con la fede, ma con la purissima carità verso Dio, molto meglio, e più perfettamente m'è dato il poterlo fare, perche dolersi? Forse per cagion vostra? il quale mediante la mia morte hauete conseguito vn Patrocinio non più mortale, ma celeste, non caduco, ma sempiterno? Forse direte, per mio amore? Io, la quale (Dio mercè) hò cangiato le fatiche con la quiete? le molestie con la sicurezza; la Morte con la Vita eterna? Cessino dunque hormai da voi, e da gli altri miei le lagrime, & il pianto inutile: Ma se pur (che sarà vostra mera bontà) v'ange, e vi accora il desio di me stessa, per non hauermi appresso: cercatemi (vi prego) nel vostro petto; cercatemi ne gli animi vostri; iui certo mi trouarete qual hora vi piacerà di vedermi; accinta con facelle in mano, accese del nostro amore, e di carità fraterna. In tanto restate in pace; ma guardateui, di dire mai, ch'io sia morta, se hò hauuto vn sì breue corso di vita; ma di eterna gloria.

Al Signor Caualiere Valerio Cancellotti.

Responsiua di consolatione:

L*A pena, che V. S. Illustre hà riceuuta della graue, e pericolosa infermità della Signora sua Cognata, perche tanto l'affligge? è veramente affetto humano il risentirsene: ma essendo detta Signora ancora in vita, non conuiene*

uiene disperarsene: anzi sperar bene, e ricorrere a Dio, che la conserui, se così è per sua gloria, e per salute di quell'anima. Io non vengo adesso per consolar V. S. che sarebbe vn far torto alla sua prudenza: ma l'affettione, ch'io le porto, m'hà spinto a rimostrarle, che quando pure volesse Sua Diuina Maestà chiamare a se detta Signora, tenendo per certo, che mediante la sua innocente vita, e l'altre sue Christiane attioni, se ne vada à godere il Cielo, Patria de' Beati, non è poi vera pietà il dolersi dell'altrui bene. Onde la prego ad acquietarne l'animo: e viuere lietamente come suole, in gratia di Dio, il quale la conserui, e prosperi.

All'Illustre, e molto Reuerendo Signor Antonio Piaggia Nobile Genouese, Scutifero di Nostro Signor Paolo Quinto.

Vostra Signoria Illustre dandomi parte del negotio, c'hà con la Serenissima Republica di Genoua, da lei tanto amata, e pregiata come sua cara Patria, m'hà veramente per l'amor, ch'io le porto, consolato assai: Perche mentre considerano le tante fatiche di tanti anni, impiegate da lei, e le molte sofferenze, c'hà sostenute in questa Corte, doue Dio gratia è conosciuta, & istimata, & vltimamente hà fatto acquisto della seruitù dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinal Borghese, e di Nostro Signore istesso, ammirauo, e conosceuo certo, qual fosse l'animo suo nobile, & inuitto per difesa del suo honore, e delle sue buone ragioni: ma compatiuo ancora alla fortuna di lei. Nondimeno, perche la vera Innocenza si difende per se stessa, e la Verità, se bene tal'hora viene paliata, non permette però Dio, che del tutto resti derelitta; io sempre hò sperato, che V. Sig. felicemente terminasse la sua causa, e

fosse restituita in quel grado di gratia, e della sua paterna facoltà, a confusione de' suoi Emuli, per non dire maledici, che meritauano le sue incolpate attioni, e la buona giustitia di quel Serenissimo Senato; & delli suoi Illustrissimi Signori Senatori; il prudentissimo giuditio de' quali, col caldo del Signor Cardinal Padrone, e di Sua Beatitudine ancora, dessero fine, & abbracciassero il negotio, conforme al giusto, & all'honesto. Poiche è scritto : Diligite iustitiam, qui iudicatis terram. *Mi rallegro dunque con Vostra Signoria d'ogni suo bene, quanto si conuiene all'amicitia nostra, e come cosa mia propria, sicuro, ch'ella tanto più farà rilucere la sua virtù, quanto maggiori occasioni se le presenteranno di essercitarla. Le bacio le mani, e prego Dio, che la conserui, e prosperi.*

All'Illustre, e molto Reuerendo Sig. Francesco Forziruolo Auditore dell'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Alessandro Cardinale d'Este.

Di Lode, e di Complimento.

Mentre che mi durerà la vita, conseruarò riuerentemente memoria di quel gran Principe Cardinale Don Luigi d'Este, che honorò tanto, non pur la Serenissima Casa sua; ma quel Sacro Collegio, l'Italia tutta, e tutto il Mondo co'l splendore della magnanimità sua : e con questo fine già io publicai alcune poche osseruationi intorno alla Segretaria apprese in diciotto anni cōtinui del seruigio di quella gloriosa memoria. E poiche Vostra Signoria insieme co'l Signor Canonico suo Fratello restano ancora honorate reliquie di quella nobilissima Corte, e seruono adesso il Sig. Cardinale Alessandro d'Este nuouo splendore

dore di detta Serenissima Casa, mio Padrone. e sò, che sentiranno volentieri ripetere, e rammemorare quei fauoritissimi tempi della mia amabilissima, quantunque per molte peregrinationi molto affaticata, & essercitata seruitù; mandandosi esse adesso, ch'è la sesta editione in nuoua luce, hò voluto, che frà l'altre v'entri questa di più per V. S. sicuro, che in vn'istesso tempo ella aggradirà la rimembranza di quel sacro, e Christianissimo Heroe, & insieme l'vnione di quella amoreuolezza, la quale fù frà il Sig. Hercole suo Zio, e me; che come hebbe origine in seruitù tanto celebrata, e desiderabile; così è ben douere, che si vada eternando con la ricordanza, e col nome di Principe tanto amato, & essemplare. Dio Nostro Signore conserui V. S. con prosperità, & essaltatione tale, quale io le desidero, e meritano le sue virtù.

Al Sig. Barezzo Barezzi Libraro in Venetia.

Io confesso ingenuamente, che l'autorità di V. S. hà potuto tanto in me, che mi sono compiaciuto di dare in nuoua luce l'aggiunta, c'hò fatta alla sesta editione delle mie Lettere volgari con l'altre tutte già stampate in diuersi luoghi: perche in vero poco mi curauo più farne mostra. Tuttauia, poich'ella ha voluto così, e l'animo suo nobile nõ cerca di fare se non cose virtuose, degne di lei, e di profitto vniuersale; Io la prego, che questa mia fatica, quale quale si sia, venga stampata, e corretta con ogni diligenza; e comandi espressamente a' suoi Maestri, che doue per l'absenza mia non può arriuare il mio occhio, supplisca il loro; perche quanto più l'opera verrà fuori corretta, e bene impressa, tanto viè più sarà d'honore à Lei, e grata a' Lettori:

Onde io assicurandomene nella sua amoreuolezza, e solita diligenza, viuerò in questo con l'animo riposato.

Le bacio, &c.

Al Molto Reuerendo Padre Don Girolamo dalla Badia Abbate, & Procuratore Generale della Congregatione Camaldolese.

L'Affettione di Vostra Reuer. verso di me, e la carità vsatami sempre, meritarebbono altra eloquenza, che la mia, per degnamente ringratiarnela: Ma perche non paia, ch'io ne sia totalmente indegno, & ingrato, hò voluto in questa sesta editione delle nostre lettere farne publico testimonio; senza toccar altro de' tanti meriti suoi conosciuti quì, doue si pista il buon pepe; cioè in corte di Roma, per la carica, ch'ella tiene; là doue con la sua piaceuole natura, con la sua ingenuità, e molta prudenza sò io, c'hà guadagnata non solamente la interna gratia dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor Cardinale Campori nostro Protettore, eccellentissimo scrutatore de' cuori, e del valor altrui; ma insieme hà portata innanzi la Religione con splendore, e con profitto tale, quale si può vedere, e rettamente conoscere. Io dunque, come vno de' minimi di questa nostra Republica me ne rallegro per il beneficio commune: ma per il mio particolare, mi basterà solo, ch'ella continui d'amarmi, e conseruarmi nella sua gratia: sicura, che come diuota sua pecorella la riuerirò, e saruirò sempre con ogni vero affetto.

Di San Gregorio, &c.

Al

Al Molto Illustre Signor Pietro Figini Milanese Maggior Domo dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor Cardinale Campori.

S'iscusa, & appresenta vn dono.

Vostra Signoria molto Illustre alcune volte hà mostrato desiderare, ch'io le facessi parte di qualche cosa spirituale da meditare breuemente, & acquistare spirito. E se bene a lei non solo essercitata in questo, ma etiandio Religiosa, di vita innocente, & essemplare, tanto grata all'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signore Cardinale Campori comun Padrone, che in altri più non confida, poco hà bisogno dell'opera mia, massime, che poche ancora sono le mie qualità, e meno lo spirito, inutile seruo al mio Signore Iddio; tuttauia per obedirla, e per mostrare quanta forza habbino in me i suoi pij desiderij, mi sono mosso a mandarle vna breue, ma diuota, e succosa consideratione sopra il Pater noster. Oratione secondo me sopra tutte principale, eccellentissima, e deuotissima. Aggradisca V. Sig. la mia obedienza, che rende facile ad ogn'vno ogni difficile impresa; E mi conserui nella sua gratia, e del Signor Cardinale Padrone, a quali tutti desidero quella prosperità, e grandezza, di che fin quì altro non godono, che il merito.

Di San Gregorio, &c.

Al Molto Illustre Signor mio Osseruandissimo il Sig. Fabio Masetti, Gentilhuomo Residente per il Serenissimo di Modona presso Nostro Signore.

Di Difesa.

Volesse Dio, molto Illustre mio Padrone, che si come io confesso, dopo che lasciai il Mondo, & vn Prencipe, a cui haueuo seruito diciotto anni, e posso dire, che mi hauesse alleuato, non hauer fatto nello spirito, & nella mortificatione della propria volontà quel profitto degno d'vn Monaco Camaldolese, così fossero state censurate l'opere mie con più giuste bilancie; per non rompermi la strada d'ogni buona opinione presso l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor Cardinale Campori nostro Protettore. Ma poiche l'vno è stato mio: e l'altro è colpa della Natura, la quale fà gli huomini men pronti a lodare, che a biasimare: ringratio Dio, e mi consolo, che se mi sono state negate le lodi, non mi sieno mancate le difese, le quali perche si deuono rappresentare dinanzi ad vn Signore, non più benigno, e cortese, che giusto, & inflessibile dal diritto sentiero della Giustitia; confido tanto nella bontà diuina, che facil cosa sia discolparmi dalle calunnie altrui. A che fare mi vedo aperto il modo molto comodo, e fauoreuole, ch'è la persona di Vostra Signoria solita di sollenare gli oppressi; massime quelli, che le sono raccomandati dalli Signori Padroni, & viuono sotto l'ombra loro. Ella dunque, c'hà saputo di prima, ch'io vestissi questo santo habito, e sono stato domestico seruidore della bon. mem. di Monsig. Giulio Masetti Vescouo di Reggio suo Zio, potrà meglio d'al-

tri

tri dar conto dell'esser mio; e dopo esser venuto io quì in Roma, sapendo il mio interno, e le mie attioni, rimostrare la vita mia a Sua Signoria Illustrissima, e Reuerendissima. Nè li scriuo li particolari, onde io mi sento aggrauato, perche sò, che à lei sono già noti, e manifesti: ma sì bene la supplico, che com'ella può penetrare le cagioni, doue vengono; così voglia ragguagliarne detto Sig. Illustriss. e sincerarlo del tutto. Ma sia la sua difesa con tanto caldo; quanto conoscerà, ch'io dico il vero; e più, che si potrà tenga la mano dolce, sopra ogni amaro, verso ciascun'altro, lasciando à me solò il campo da meritare con la patienza. Le bacio, &c.

Di San Gregorio.

Stile vsato nella Segretaria del Sig. Cardinale d'Este.

Al Molto Reuerendo Padre Maestro Agostino Righino.

Dalla lettera di Vostra Paternità hò preso molto cõtento, come cosa, che m'hà rinfrescata la memoria di lei, di cui vn pezzo fà, che non haueua sentita nouella. Mi rallegro, ch'ella sia sana, e si vada auanzando per guadagnarsi il Cielo, e giouare con le sue orationi a gli altri, & à chi l'ama, e stima, come fò io con particolare affetto, in conformità appunto de' suoi meriti; e si vaglia di me, doue le occorra. Nostro Signore Dio la conserui, e le conceda il complimento de' suoi desiderij.

Tutto di V. P.

Luigi Cardinale d'Este.

Al Sig. Gio. Giacomo Rondinello.

Ho passato l'officio, che Vostra Signoria m'hà ricerco col Signor Duca mio Fratello, e di già Sua Altezza hà dato ordine, che le sia data la sodisfattione, ch'ella desidera. Se in altro le potrò far beneficio, ella mi trouerà sempre il medesimo, conforme all'affettione, che le porto, Nostro Signore Dio la conserui.

Di V. S.

Luigi Cardinale d'Este.

D'Allegrezza per ricuperata sanità.

I Tristi accidenti di V. S. Illustrissima non possono internarsi maggiormente in alcuno, che più di me se ne risenta, sì perche ogni sua disgratia è parimente perdita mia, sì perche ella per sua bontà mi s'è mostrata grandemente amoreuole. Non dubito però, ch'ella non sia certa, con quanto doloroso affetto io intendessi le male nuoue, che correuano quì della vita sua: come poi con infinita allegrezza hò saputo, che Dio gratia, sieno state vane, con tanto mio duplicato gaudio, quanto dalla viua voce di N. S. hò saputo, ch'ella sia intieramente risanata. Me ne rallegro dunque con Vostra Signoria Illustrissima con quell'immenso desiderio di perpetuamente esser buono à seruirla, col quale con singolari effetti ella mi fece sempre degno della sua buona gratia.

Le bacio, &c.

Per vn Sig. lontanatosi dalla Corte.

Mentre io mi trouauo in vna magnanima, e splendida Sala, e giuò con l'animo girando verso i splendori di molti Nobili, e potenti personaggi, che l'adornauano; non sò come in me stesso restassi confuso, parendomi non vederci il complimento de' maggiori lumi, che ci mancaua; e ritornando in me, m'accorsi, che V. S. Illustriss. era quella lungi per suo diporto. Io dunque come mi sono risentito della sua absenza, così godo d'ogni sua consolatione: e col solito mio viuo offetto di seruirla, vengo con queste poche righe à rinfrescarle nell'animo la mia diuota osseruanza; supplicandola, che vicina, e lontana, ch'ella mi sia, se desidera il mio bene, si ricordi di amarmi, e di comandarmi. Le bacio, &c.

Al Sig. Caualiere Valerio Cancellotti.

Di Complimento.

L'Amoreuolezza di V. S. verso di me, come non hebbe origine d'altra radice, che dalla sua bontà; così io non hò potuto darle per alcun merito mio maggiore incremẽto, che il prodotto dalle virtù, e cortesie del Sig. Caualiere Cancellotto: Queste Signor mio sono cose, per le quali del continuo sono io tenuto a pregar Dio per lei, in tanto, che nè tempo, nè luogo, nè altro humano accidente potranno farmene dimenticare: il mio silentio è nato dalla continuata mia infermità, della quale ancora mi risento; oltre l'esser grauato da gli anni, che mi rendono pigro, e quasi inutile

tile

tile a me stesso: viuo nondimeno suo seruidore, desideroso di seruirlo, e di mostrarmele sempre grato. Le bacio, &c.

Ad vn Signor pregato à fare vn dono.

CAri prieghi, vffitioso inganno, simulata fallacia; a guisa di quella della vedoua Thamar, tanto grata a Dio, quanto questa, di che V. S. era pregata, douea sortire a gloria di lui, & posta in luogo della mia diuotione. Questo successo, Signor mio; non solo è degno di rallegrarsene, ma anca di cantare Il Te Deum, qui fecit Misericordiam cum seruo suo; Ma la lettera poi di V. Sig. con la quale l'hà accompagnato, piena di eloquenza, e di grauità è ben tale, che mi hà fatto vscire fuori di me stesso. Credami V. S. ch'io non hò letto da vn pezzo in quà cosa più gusteuole, dotta, numerosa, e di concetti spiritosa. Hor sì, ch'io dirò, ch'ella hà preso tutto l'heroico dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor suo Zio: e spero, ch'egli non haurà bisogno di migliore Segretario. Io ne gioisco, e rendo gratie à Dio, vedendo vn mio Padrone in tale stato.

Le bacio, &c.

All'Illustrissimo Monsignor Gessi.

Di Congratulatione.

IL testimonio illustre, c'ha dato N. S. al Mondo di V. S. Illustrissima chiamandola dalla sua legatione di Venetia, doue con molta laude, e molto valore ha essercitato quella carica, per seruirsene al gouerno di Roma, può ben bastare, non solo per scoprire qual sia la stima, che faccia di lei, ma etiandio per considerare le tante occasioni, ch'ella

haurà

hauerà adesso di mostrare le sue virtù, e crescere nella gratia di sua Beatitudine arriuando à quel fine, che meritano le fatiche, c'hà fatte nel seruigio della santa Sede. Io come vno de' suoi veri Seruidori, me ne rallegro seco di buon cuore, nè altro cumulo si potrebbe aggiungere à questo mio gaudio, che si come io le sarò hora più appresso, così ella più spesso mi faccia degno di comandarmi.

Le bacio, &c.

Al Rosetti.

MAgnifico, e mio carissimo. Hò dato ordine al Conte Bellissario Tassone per la comodità, che m'hauete ricerca; e sentirò piacere della vostra sodisfattione. In tanto mi saranno care le vostre lettere, con quelli particolari, che potete ben pensare, c'haurò gusto d'intenderli. State sano.

Vostro

Luigi Cardinale d'Este.

Al Signor Gio. Antonio Rondinelli Giudice di XII Saui.

M'E stata carissima la lettera di V. S. con la quale m'augura le buone feste, e la ringratio di questo nuouo testimonio, che mi dà della sua amoreuolezza, Assicurandola, ch'io conseruo l'ottima mia volontà per ogni sua occorrenza: E con offerirmele di buon cuore, le desidero ogni contento. Al piacer di V. S.

Luigi Cardinale d'Este.

All'Illustrissimo, e Reuerẽdissimo Signor Padron mio Colendissimo, il Signor Cardinale Borghese.

In morte dell'Illustrissimo, & Eccellentiss. Sig. suo Padre.

PEr far chiaro nel Mondo il singolar valore di V. S. Illustriss. e Reuerendiss. altro accidente non bisognaua, che la gran perdita, ch'ella ha fatta dell'Illustriss. & Eccellentissimo Sig. suo Padre, chiamoto da Dio a maggior gloria di quella acquistata dall'inuitto, e nobilissimo animo suo in ogni fortuna quì in Terra, che non s'estinguerà mai in ogni tempo. Et hora hauendo egli reso il debito comune alla natura, se n'è partito con lieto, e religioso fine, vedendo V. S. Illustriss. giunta a quella grandezza nella Romana Chiesa, che maggiore poteua desiderare: onde Roma tutta, nobili, & ignobili, grandi, e piccioli l'hanno accompagnato alla sepoltura con vn mortorio così illustre, e così magnifico, che pari a questo pochi altri se ne sono veduti; consolandosi dopo ciò tutti nella persona di lei, ch'è restata. Alla quale non si conuiene altra medicina per curare piaga sì recente, e sì profonda, che ricordarsi di se stessa, e della sua molta virtù, e Prudenza; conformandosi in tutto col volere di sua Diuina Maestà. La supplico humilissimamente aggradisca da me, (che sono il più minimo, ma vno de più diuoti seruidori suoi) queste poche righe, sicura, che non cederò mai à veruno in pregare Dio per quell'anima, benche spero, che poco bisogno habbia de i prieghi de' mortali colui, che già gode il Cielo. Le bacio riuerentemente la veste, e le auguro ogni maggiore consolatione, che ella possa riceuere da questo colpo.

Di San Gregorio in Roma.

A Mon-

A Monsignor Reuerendiss. Pietro Campori Commendatore di San Spirito.

Di complimento.

IL pietoso affetto, che V.S. Reuerendissima, ha mostrato verso la mia persona, non per merito mio, ma per sola innata sua bontà; alle mie bisogne è stato sempre di tanto solleuamento, che mentre io vò vagando in questa consideratione, mi sommergo nell'Oceano della sua gran Carità. Perilche quanto maggiori sono i splendori, che me ne rende l'intelletto mio; tanto più vehementemẽte crescono in me gli ardori della volontà di seruirla. Ma perche non posso mostrargliela con altre più chiare dimostrationi, mi seruirò adesso di questa Sesta Editione delle mie Lettere Volgari, per fargliene fede con vna per lei, acciò sia irrefragabile testimonio de gli obligbi immortali, che le tengo, e de gli humili prieghi, che fò, & farò del cõtinuo alla Regina del Cielo Madre di Dio, perche dalle sue clementissime mani V.S. Reuerendiss. ne riceua quel guiderdone, che non può aspettare dalla debolezza mia; supplicandola, protegga, feliciti, & essalti, a sua perpetua gloria, gli altissimi meriti dell'Illustriss. & Reuerendiss. Sig. Card. Borghese Padrone, nella cui felicissima protettione residendo al presente, Noi Monaci Camaldolesi potemo bene gloriarci bouere riceuuto da Dio vn'Asilo tale, per il quale si risorga, e si respiri; nella cui buona gratia piacerà a V.S. Reuerendiss. conseruarci col suo fauore, & in tãto ella aggradisca questo mio diuoto affetto. Così baciandole con ogni riuerẽza le mani, le auguro lunga vita, e cõpimenti da Dio N. S. alli desiderij di lei, degni della christiana sua pietà.

Di Roma al 1. di Settembre 1610.

Al Sig.

Al Signor Abbate Onofrio Campori nipote di Monſ. Illuſtr.e Reuer. Campori Com. di S. Spirito.

Di Condoglienza.

Dopo V.S.molto Illuſtre, e Reuerendiſſima, e dopo gli altri Signori ſuoi Fratelli, e quelli ancora del proprio ſangue a lei congionti, io veramente non cedo, nè cederò mai à veruno in dolermi del comune paſſaggio, c'hà fatto il Sig. Gio. Battiſta ſuo Padre, e mio Signore, non per inuidiare alla ſua gloria meritata dalla ſua innocente, e Chriſtiana vita: ma par cagione noſtra, che ci hà sì preſto laſciati. S'aggionge al mio giuſto dolore, il riſpetto di Monſig. Illuſtriſſ. e Reuerendiſſ. Campori ſuo Zio, e mio Benefattore, a cui ſon certo, che niente altro di queſti tempi haurebbe potuto affliggerlo di vantaggio: il che maggiormente rende acerba la mia piaga: Ma poiche è piacciuto a Dio chiamarlo a ſe, con vn ſanto, & eſſemplar fine, & in pochiſſimi giorni, laſciando a' poſteri honorata memoria di nõ hauer mai dato diſguſto a perſona del Mõdo; anzi fauoriti, e beneficati molti, non degenerando punto dall'ingenua, e nobile ſua radice, come ſi conuiene prendere dalle diuine mani, quanto a loro piace, così ella dee riceuerne molta conſolatione. Nè meno Monſig. Illuſtr. ſuo Zio potrebbe ſottrarne maggior humano conforto, ch'eſſercitando l'vſo di quella virtù, ch'è propria di lui, ricordarſi di ſe ſteſſo, dell'animo ſuo inuitto, e della ſingolare prudenza, inſita dalla natura a tutta la ſua gentilità. Reſta hora, che V. S. caminando per le veſtigie de' ſuoi maggiori, illuſtrata dal lume dell'Illuſtriſſimo, e Reuerendiſſimo ſuo Zio, preſſo del quale riſiede, e gli è diuenuto amoreuoliſ-

uolissimo Padre, procuri auanzarsi nell'opinione, c'ha fin quì data di lei, e della sua bontà: e superare ancora l'honoratissima fama de' suoi passati: di che io ne pregarò Dio, mentre haurò vita, aggiungendo questo debito a tanti altri, che tengo di pregare per quell'anima, cha sia nel Cielo. Le bacio le mani, e le auguro intiera consolatione con la diuina gratia. Di S. Gregorio in Roma.

Al Molto Illustre, e molto Reuer. mio Sig. osseruandissimo il Signor Abbate Stefano Pignatelli.

Di Ringratiamento, e di Complimento.

FRa le mercedi, che io humilissimamente hò domandatò alla Maestà di Dio, vna è stata, che mi concedesse tanto di vita in questa mia graue etade, che conducessi a buon porto la fatica, c'haueuo principiato sopra Cornelio Tacito; parte della quale già diedi di mia mano all'Illustriss. è Reuerendiss. Sig. Cardinal Borghese, Padrone, e Benefattore mio Clementissimo, & vltimamēte ridotta al fine con li Auuertimenti, e dedicata a detto Magnanimo Principe: La quale presto si darà in luce, come testimonio irrefragabile della mia verso di lui diuotissima, & obligatissima seruitù. Questo mio inculto parto essēdo stato ancora fauorito da gli occhi di V. S. molto Illustre bisognerebbe certo, ch'io potessi superare me medesimo, e le mie deboli forze per render a lei gratie conuenienti a tanto honore, che m'hà fatto, & al giuditio, che ne hà dato, per quanto il Lanzi Libraro m'hà riferito à bocca: se bene riconosco tutto dalla sua innata bontà, oltre ogni mio merito. Ma sia come si voglia, a me basterà hauer procurato in questa occasione

farmi conoscere per suo seruidore, desideroso del suo prudentissimo giuditio, con proposito misuroto di meritare la sua gratia ne i suoi seruitij, & in opere virtuose, & a lei basterà il mio ben volere, e la fede di douerla sempre osseruare, e seruire, quanto sarò buono. Le bacio le mani con ogni affetto, e le auguro quella felicità, che corrisponde intieramente alla virtù, & alli meriti suoi.

Al Serenissimo Signor Duca N.

Responsiua di complimenti, e di buone feste.

CHe V. A. habbi voluto honorarmi con la sua humanissima lettera, e darmi le buone feste di Natale, è stato argomento della molta sua benignità verso di me, e testimonio, che tiene della diuota mia seruitù: Onde, ne la ringratio con ogni affetto, e con prontezza di mostrarmele altretanto grato, quanto ricercano i fauori, ch'ella mi fà, la quale supplico di buon cuore à comãdarmi, come ad obligatissimo suo seruidore. Bacio le mani a V. A. e Dio nostro Signore la conserui felicissima.

Al Signor Cardinale N.

Responsiua come di sopra.

COnueniua all'affetto mio verso V. S. Illustrissima, ch'io glie ne dessi segno, augurandole le buone feste di Natale, ma hauendomi ella preuenuto col suo cortese vfficio, m'è stato così grato, che nõ solo m'obliga a ringratiarnela, come fò, ma m'accresce anco il desiderio, c'hebbi sem-

ſempre di ſeruirla. Mi comandi dunque, come la prego caldamente, ſicura di trouarmi prontiſſimo a' ſuoi piaceri. Bacio le mani o Voſtra Sig. Illuſtriſſima, e Dio la proſperi, e conſerui.

Al Signor Cardinale N.

Di Complimento, e Reſponſiua di buone feſte.

NOn m'è paruto coſa nuoua il vedere l'humaniſſima lettera di V. S. Illuſtriſſima, con l'occaſione di darmi le buone feſte del ſanto Natale; ma l'affetto, che mi moſtra hà bene rinouato in me il molto deſiderio, c'hò di ſeruirla. Glie le auguro ancora io liete, e feliciſſime, e quanto più ella m'obliga con queſte dimoſtrationi, tanto maggiormẽte procurarò io d'eſſercitare l'ottima mia volontà verſo di lei degnandoſi di comandarmi, doue le occorre.

Le bacio le mani.

Al Sig. N.

Reſponſiua di buone feſte.

POteua V. S. eſſer certa dell'affettione, che le porto, ed hora per il corteſe vfficio, che meco fà, dãdomi le buone feſte di Natale, può aſſicurarſi eſſermi ſtato molto caro, venendo colmo della ſua ſolita amoreualezza verſo di me, alla quale corriſponderò in ogni occaſione, doue potrò ancor io ſcoprirle l'affetto mio verſo di lei. Noſtro Sign. Dio, &c.

Responsiua come di sopra.

M'E stato grato l'vfficio, c'hauete voluto far meco, con augurarmi le buone feste di Natale: sì per esser cosa, che mi rauuiua l'amoreuolezza vostra, sì per darmi occasione di offerirui l'opera mia, doue vi occorra. State sano.

Responsiua come di sopra.

IL desiderarmi le buone feste di Natale nasce dalla radice dell'affettione, che V. S. mi porta, e fà, che cresca in me la buona volontà mia verso di lei. Gradisco però l'vfficio suo; e le significo l'affetto mio di farle ogni piacere, doue sia buono. E Nostro Sig. Dio la conserui.

Al Signor Conte Girolamo Gilioli Cameriere Segreto di Spada di Nostro Signore.

Responsiua di buone feste.

VOstra Signoria Illustrissima è stata sempre così cortese dell'amor suo verso di me, che ancora adesso hà voluto farmene fede con la gratissima sua lettera, dandomi le buone feste di Natale: Onde io aggradisco l'vfficio, con molto desiderio di farle piacere; e se me ne darà qualche occasione, conoscerà per effetto, quanto bene io le corrisponda in amore. Dio Nostro Signore la conserui.

Al Signor N.

Di Complimento.

L'*Affettione di Vostra Signoria verso di me è tanto grande, che auanza ogni dimostratione, ch'io le potessi dare dell'obligo mio di seruirla: Ma ella poi è anco tanto cortese, ch'aggradisce ogni picciolo dono, che se le faccia. Riceuo somma consolatione, che le siano piaciute quelle poche cose, che le mādai per sua particolar diuotione: Et s'ella terrà memoria di comandarmi, conoscerò, che continuerà in amarmi: e tutto sarà poi più bontà sua, che merito mio.*

Le bacio le mani.

Responsiua di Complimento a Personaggio Grande.

IO *reputai sempre a mia gran ventura ogni occasione, benche picciola, di poter seruire al Signor N. tanto fauorito da vostra Eccellenza, perche così ricercaua l'osseruanza mia verso di lei: di che ella ringratiandomi, come fa, m'hà accresciuto obligo maggiore; al quale cercarò sempre di corrispondere in ogni altra cosa, pregandola ad aggradire questa mia volontà, e col comandarmi farne proua.*

Le bacio, &c.

tile a me stesso: viuo nondimeno suo seruidore, desideroso di seruirlo, e di mostrarmele sempre grato. Le bacio, &c.

Ad vn Signor pregato à fare vn dono.

CAri prieghi, vffitioso inganno, simulata fallacia; a guisa di quella della vedoua Thamar, tanto grata a Dio, quanto questa, di che V. S. era pregata, douea sortire a gloria di lui, & posta in luogo della mia diuotione. Questo successo, Signor mio; non solo è degno di rallegrarsene, ma anca di cantare Il Te Deum, qui fecit Misericordiam cum seruo suo; Ma la lettera poi di V. Sig. con la quale l'hà accompagnato, piena di eloquenza, e di grauità è ben tale, che mi hà fatto vscire fuori di me stesso. Credami V. S. ch'io non hò letto da vn pezzo in quà cosa più gusteuole, dotta, numerosa, e di concetti spiritosa. Hor sì, ch'io dirò, ch'ella hà preso tutto l'heroico dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor suo Zio: e spero, ch'egli non haurà bisogno di migliore Segretario. Io ne gioisco, e rendo gratie à Dio, vedendo vn mio Padrone in tale stato. Le bacio, &c.

All'Illustrissimo Monsignor Gessi.

Di Congratulatione.

IL testimonio illustre, c'ha dato N. S. al Mondo di V. S. Illustrissima chiamandola dalla sua legatione di Venetia, doue con molta laude, e molto valore ha essercitato quella carica, per seruirsene al gouerno di Roma, può ben bastare, non solo per scoprire qual sia la stima, che faccia di lei; ma etiandio per considerare le tante occasioni, ch'ella

haurà

hauerà adesso di mostrare le sue virtù, e crescere nella gratia di sua Beatitudine arriuando à quel fine, che meritano le fatiche, c'hà fatte nel seruigio della santa Sede. Io come vno de' suoi veri Seruidori, me ne rallegro seco di buon cuore, nè altro cumulo si potrebbe aggiungere à questo mio gaudio, che si come io le sarò hora più appresso, così ella più spesso mi faccia degno di comandarmi.

Le bacio, &c.

Al Rosetti.

MAgnifico, e mio carissimo. Hò dato ordine al Conte Bellissario Tassone per la comodità, che m'hauete ricerca; e sentirò piacere della vostra sodisfattione. In tanto mi saranno care le vostre lettere, con quelli particolari, che potete ben pensare, c'haurò gusto d'intenderli. State sano.

Vostro

Luigi Cardinale d'Este.

Al Signor Gio. Antonio Rondinelli Giudice di XII Saui.

M'E stata carissima la lettera di V. S. con la quale m'augura le buone feste, e la ringratio di questo nuouo testimonio, che mi dà della sua amoreuolezza, Assicurandola, ch'io conseruo l'ottima mia volontà per ogni sua occorrenza: E con offerirmele di buon cuore, le desidero ogni contento. Al piacer di V. S.

Luigi Cardinale d'Este.

All'Il-

All'Illustrissimo, e Reuerēdissimo Signor Padron mio Colendissimo, il Signor Cardinale Borghese.

In morte dell'Illustrissimo, & Eccellentiss. Sig. suo Padre.

PEr far chiaro nel Mondo il singolar valore di V. S. Illustris. e Reuerendiss. altro accidente non bisognaua, che la gran perdita, ch'ella ha fatta dell'Illustriss. & Eccellentissimo Sig. suo Padre, chiamoto da Dio a maggior gloria di quella acquistata dall'inuitto, e nobilissimo animo suo in ogni fortuna quì in Terra, che non s'estinguerà mai in ogni tempo. Et hora hauendo egli reso il debito comune alla natura, se n'è partito con lieto, e religioso fine, vedendo V. S. Illustriss. giunta a quella grandezza nella Romana Chiesa; che maggiore poteua desiderare: onde Roma tutta, nobili, & ignobili, grandi, e piccioli l'hanno accompagnato alla sepoltura con vn mortorio così illustre, e così magnifico; che pari a questo pochi altri se ne sono veduti; consolandosi dopo ciò tutti nella persona di lei, ch'è restata; Alla quale non si conuiene altra medicina per curare piaga sì recente, e sì profonda, che ricordarsi di se stessa, e della sua molta virtù, e Prudenza; conformandosi in tutto col volere di sua Diuina Maestà. La supplico humilissimamente aggradisca da me, (che sono il più minimo, ma vno de più diuoti seruidori suoi) queste poche righe, sicura, che non cederò mai à veruno in pregare Dio per quell'anima, benche spero, che poco bisogno habbia de i prieghi de' mortali colui, che già gode il Cielo. Le bacio riuerentemente la veste, e le auguro ogni maggiore consolatione, che ella possa riceuere da questo colpo.

Di San Gregorio in Roma.

A Mon-

A Monsignor Reuerendiss. Pietro Campori Commendatore di San Spirito.

Di complimento.

IL pietoso affetto, che V.S. Reuerendissima, ha mostrato verso la mia persona, non per merito mio, ma per sola innata sua bontà; alle mie bisogne è stato sempre di tanto solleuamento, che mentre io vò vagando in questa consideratione, mi sommergo nell'Oceano della sua gran Carità. Perilche quanto maggiori sono i splendori, che me ne rende l'intelletto mio; tanto più vehementemēte crescono in me gli ardori della volontà di seruirla. Ma perche non posso mostrargliela con altre più chiare dimostrationi, mi seruirò adesso di questa Sesta Editione delle mie Lettere Volgari, per fargliene fede con vna per lei, acciò sia irrefragabile testimonio de gli oblighi immortali, che le tengo, e de gli humili prieghi, che fò, & farò del cōtinuo alla Regina del Cielo Madre di Dio, perche dalle sue clementissime mani V.S. Reuerendiss. ne riceua quel guiderdone, che non può aspettare dalla debolezza mia; supplicandola, protegga, feliciti, & essalti, a sua perpetua gloria, gli altissimi meriti dell'Illustriss. & Reuerendiss. Sig. Card. Borghese Padrone, nella cui felicissima protettione residendo al presente, Noi Monaci Camaldolesi potemo bene gloriarci houere riceuuto da Dio vn Asilo tale, per il quale si risorga, e si respiri; nella cui buona gratia piacerà a V.S. Reuerendiss. conseruarci col suo fauore, & in tāto ella aggradisca questo mio diuoto affetto. Così baciandole con ogni riuerēza le mani, le auguro lunga vita, e cōpimenti da Dio N. S. alli desiderij di lei, degni della christiana sua pietà. Di Roma al 1. di Settembre 1610.

Al Sig.

Al Signor Abbate Onofrio Campori nipote di Monſ. Illuſtr.e Reuer. Campori Com. di S. Spirito.

Di Condoglienza.

Dopo V.S.molto Illuſtre, e Reuerendiſſima, e dopo gli altri Signori ſuoi Fratelli, e quelli ancora del proprio ſangue a lei congionti, io veramente non cedo, nè cederò mai à veruno in dolermi del comune paſſaggio, c'hà fatto il Sig. Gio. Battiſta ſuo Padre, e mio Signore, non per inuidiare alla ſua gloria meritata dalla ſua innocente, e Chriſtiana vita: ma par cagione noſtra, che ci hà sì preſto laſciati. S'aggionge al mio giuſto dolore, il riſpetto di Monſig. Illuſtriſſ. e Reuerendiſſ. Campori ſuo Zio, e mio Benefattore, a cui ſon certo, che niente altro di queſti tempi haurebbe potuto affliggerlo di vantaggio: il che maggiormente rende acerba la mia piaga: Ma poiche è piacciuto a Dio chiamarlo a ſe, con vn ſanto, & eſſemplar fine, & in pochiſſimi giorni, laſciando a' poſteri honorata memoria di nõ hauer mai dato diſguſto a perſona del Mõdo; anzi fauoriti, e beneficati molti, non degenerando punto dall'ingenua, e nobile ſua radice, come ſi conuiene prendere dalle diuine mani, quanto a loro piace, così ella dee riceuerne molta conſolatione. Nè meno Monſig. Illuſtr. ſuo Zio potrebbe ſottrarne maggior humano conforto, ch'eſſercitando l'vſo di quella virtù, ch'è propria di lui, ricordarſi di ſe ſteſſo, dell'animo ſuo inuitto, e della ſingolare prudenza, inſita dalla natura a tutta la ſua gentilità. Reſta hora, che V. S. caminando per le veſtigie de' ſuoi maggiori, illuſtrata dal lume dell'Illuſtriſſimo, e Reuerendiſſimo ſuo Zio, preſſo del quale riſiede, e gli è diuenuto amoreuoliſ-

uoliſ-

uolissimo Padre, procuri auanzarsi nell'opinione, c'ha fin quì data di lei, e della sua bontà: e superare ancora l'honoratissima fama de' suoi passati: di che io ne pregarò Dio, mentre haurò vita, aggiungendo questo debito a tanti altri, che tengo di pregare per quell'anima, cha sia nel Cielo. Le bacio le mani, e le auguro intiera consolatione con la diuina gratia. Di S. Gregorio in Roma.

Al Molto Illustre, e molto Reuer. mio Sig. osseruandissimo il Signor Abbate Stefano Pignatelli.

Di Ringratiamento, e di Complimento.

Fra le mercedi, che io humilissimamente hò domandato alla Maestà di Dio, vna è stata, che mi concedesse tanto di vita in questa mia graue etade, che conducessi a buon porto la fatica, c'haueuo principiato sopra Cornelio Tacito; parte della quale già diedi di mia mano all'Illustriss. è Reuerendiss. Sig. Cardinal Borghese, Padrone, e Benefattore mio Clementissimo, & vltimamēte ridotta al fine con li Auuertimenti, e dedicata a detto Magnanimo Principe: La quale presto si darà in luce, come testimonio irrefragabile della mia verso di lui diuotissima, & obligatissima seruitù. Questo mio inculto parto essēdo stato ancora fauorito da gli occhi di V. S. molto Illustre bisognerebbe certo, ch'io potessi superare me medesimo, e le mie deboli forze per render a lei gratie conuenienti a tanto honore, che m'hà fatto, & al giuditio, che ne hà dato, per quanto il Lanzi Libraro m'hà riferito à bocca: se bene riconosco tutto dalla sua innata bontà, oltre ogni mio merito. Ma sia come si voglia, a me basterà hauer procurato in questa occasione

D farmi

farmi conoſcere per ſuo ſeruidore, deſideroſo del ſuo prudentiſſimo giuditio, con propoſito miſuroto di meritare la ſua gratia ne i ſuoi ſeruitij, & in opere virtuoſe, & a lei baſterà il mio ben volere, e la fede di douerla ſempre oſſeruare, e ſeruire, quanto ſarò buono. Le bacio le mani con ogni affetto, e le auguro quella felicità, che corriſponde intieramente alla virtù, & alli meriti ſuoi.

Al Sereniſſimo Signor Duca N.

Reſponſiua di complimenti, e di buone feſte.

CHe V. A. habbi voluto honorarmi con la ſua humaniſſima lettera, e darmi le buone feſte di Natale, è ſtato argomento della molta ſua benignità verſo di me, e teſtimonio, che tiene della diuota mia ſeruitù: Onde, ne la ringratio con ogni affetto, e con prontezza di moſtrarmele altretanto grato, quanto ricercano i fauori, ch'ella mi fà, la quale ſupplico di buon cuore à comãdarmi, come ad obligatiſſimo ſuo ſeruidore. Bacio le mani a V. A. e Dio noſtro Signore la conſerui feliciſſima.

Al Signor Cardinale N.

Reſponſiua come di ſopra.

COnueniua all'affetto mio verſo V. S. Illuſtriſſima, ch'io glie ne deſſi ſegno, augurandole le buone feſte di Natale, ma hauendomi ella preuenuto col ſuo corteſe vfficio, m'è ſtato così grato, che nõ ſolo m'obliga a ringratiarnela, come fò, ma m'accreſce anco il deſiderio, c'hebbi ſem-

ſempre di ſeruirla. Mi comandi dunque, come la prego caldamente, ſicura di trouarmi prontiſſimo a' ſuoi piaceri. Bacio le mani o Voſtra Sig. Illuſtriſſima, e Dio la proſperi, e conſerui.

Al Signor Cardinale N.

Di Complimento, e Reſponſiua di buone feſte.

NOn m'è paruto coſa nuoua il vedere l'humaniſſima lettera di V.S. Illuſtriſſima, con l'occaſione di darmi le buone feſte del ſanto Natale; ma l'affetto, che mi moſtra hà bene rinouato in me il molto deſiderio, c'hò di ſeruirla. Glie le auguro ancora io liete, e feliciſſime, e quanto più ella m'obliga con queſte dimoſtrationi, tanto maggiormẽte procurarò io d'eßercitare l'ottima mia volontà verſo di lei degnandoſi di comandarmi, doue le occorre.

Le bacio le mani.

Al Sig. N.

Reſponſiua di buone feſte.

POteua V.S. eſſer certa dell'affettione, che le porto, ed hora per il corteſe vfficio, che meco fà, dãdomi le buone feſte di Natale, può aſſicurarſi eſſermi ſtato molto caro, venendo colmo della ſua ſolita amoreualezza verſo di me, alla quale corriſponderò in ogni occaſione, doue potrò ancor io ſcoprirle l'affetto mio verſo di lei. Noſtro Sign. Dio, &c.

Resposiua come di sopra.

M'E stato grato l'vfficio, c'hauete voluto far meco, con augurarmi le buone feste di Natale: sì per esser cosa, che mi rauuiua l'amoreuolezza vostra, sì per darmi occasione di offerirui l'opera mia, doue vi occorra. State sano.

Responsiua come di sopra.

IL desid rarmi le buone feste di Natale nasce dalla radice dell'affettione, che V. S. mi porta, e fà, che cresca in me la buona volontà mia verso di lei. Gradisco però l'vfficio suo; e le significo l'affetto mio di farle ogni piacere, doue sia buono. E Nostro Sig. Dio la conserui.

Al Signor Conte Girolamo Gilioli Cameriere Segreto di Spada di Nostro Signore.

Responsiua di buone feste.

Vostra Signoria Illustrissima è stata sempre così cortese dell'amor suo verso di me, che ancora adesso hà voluto farmene fede con la gratissima sua lettera, dandomi le buone feste di Natale: Onde io aggradisco l'vfficio, con molto desiderio di farle piacere; e se me ne darà qualche occasione, conoscerà per effetto, quanto bene io le corrisponda in amore. Dio Nostro Signore la conserui.

Al

Al Signor N.

Di Complimento.

L'Affettione di Vostra Signoria verso di me è tanto grande, che auanza ogni dimostratione, ch'io le potessi dare dell'obligo mio di seruirla : Ma ella poi è anco tanto cortese, ch'aggradisce ogni picciolo dono, che se le faccia. Riceuo somma consolatione, che le siano piaciute quelle poche cose, che le mãdai per sua particolar diuotione: Et s'ella terrà memoria di comandarmi, conoscerò, che continuerà in amarmi : e tutto sarà poi più bontà sua, che merito mio.

Le bacio le mani.

Responsiua di Complimento a Personaggio Grande.

IO reputai sempre a mia gran ventura ogni occasione, benche picciola, di poter seruire al Signor N. tanto fauorito da vostra Eccellenza, perche così ricercaua l'osseruanza mia verso di lei : di che ella ringratiandomi, come fa, m'hà accresciuto obligo maggiore; al quale cercarò sempre di corrispondere in ogni altra cosa, pregandola ad aggradire questa mia volontà, e col comandarmi farne proua.

Le bacio, &c.

Al Molto Illustre Signore il Signor Caualiere Valerio Cancellotti.

Iscusa, ringratia, & s'offerisce.

IL lungo silentio, che V. S. hà tenuto meco, se non m'hà fatto credere, ch'ella sia scordata di me; m'hà data almeno occasione di dubitarne assai, poiche nelle vere amicitie, nè si costumano, nè si possono tollerare queste contumacie: La iscuso però per questa volta, e tanto più volentieri le perdono l'errore, che hà commesso, quanto hà pagata la contumacia col mandarmi il libro tanto tempo da me desiderato. La ringratio, quanto debbo della memoria, ch'adesso hà tenuta di me, e glie ne resto con particolare obligo: offerendomele ancora io di buon cuore. Nostro Signore la conserui.

All'Illustrissimo Signor Luigi Zerbinati Maestro di Campo per Nostro Signore.

Di Ringratiamento, e di Offerta.

Ringratio V. S. Illustriss. con tutto l'affetto della parte datami del suo arriuo in Ferrara, con la quale occasione hauendo ella voluto aggiungerui le buone nuoue, che mi scriue, quanto più ero certo della sua amoreuolezza verso di me, tanto maggiormente conosco l'obligo mio di seruirla, doue ella mi comanderà. Le bacio le mani, e Dio Nostro Signore la conserui.

Al Molto Illustre Sig. Francesco Forniuolo Auditore dell'Illustriss. Sig. Card. Alessandro d'Este.

Di Complimento.

NE Cielo, nè Terra, nè luogo alcuno, dou'io mi troui, mi leueranno la memoria di V.S. molto Illustre, e de i meriti suoi verso di me, perche sono immortali, e seco portano il debito mio scritto, e suggellato nel cuore. Riceuo la sua cortese lettera, quanto più tarda a comparire, a me tanto più cara, dandomi buone nuoue di lei, la quale prego si tolga dall'animo, ch'io mi possa scordare della sua amoreuolezza; e mi comandi spesso, per far proua, con quale ardente affetto incontrerò ogni occasione per seruirla. Le bacio le mani. Di S. Gregorio.

Al Molto Illustre Signor Caualiere Valerio Cancellotti.

Di Ringratiamento, e di Offerta.

IL Padre Don Vincenzo nostro nel viaggio, c'hà fatto per la Santissima Casa di Loreto, passando per San Seuerino, m'hà detto con quanta cordiale allegrezza V. Sig. l'habbi riceuuto, & accarezzato, di modo tale, che partendosene non hà saputo, come degnamẽte ringratiarnela: la qual cosa non saprò fare ancora io, come vorrei. E se bene non m'è nuouo, che quella sua honoratissima Casa fosse vn Cortese refugio di chiunque vuole riceuere fauore dal suo bello animo; pure perche mi persuado, che in questa occasione Vostra Signoria ancora per amor mio hauerà allargata la mano, debbo restargliene molto obligato:

desiderando, che quanto più ella mi scuopre le continue sue amoreuolezze, tanto vie più spesso mi faccia honore ancora co'comandarmi, sicura, che procurerò di corrispõdergli con tutte le mie deboli forze, seruendola di buon cuore. Le bacio, &c.

Al Sig. Caualier Cancellotti.

Di Complimento, e di Offerta.

VOlesse Dio, che il caso del Signor Capitano Lorenzo, Parẽte di Vostra Signoria fosse stato prouato in questa Corte meno acerbo di quello, ch'ella presuppone; perche io volentieri le mostrarei, con quale ardente affetto ne trattassi, per farla certa del pronto animo mio di seruirla; massime in cosa degna di pietà di tanta disgratia. Ma l'hauere Sua Beatitudine impresso nell'animo l'atrocità del conflitto, che ne seguì in Fabriano, oltre il pensiero di sradicare dallo Stato Ecclesiastico li Banditi, acciò si viua in pace, & in carità, molto repugna a farne vfficio per adesso, e credo sia meglio aspettare, che il tempo addolcisca l'eccesso per il buon esito suo. In questo mentre V.Sig. m'iscusi, e mi perdoni, se non ci metto dentro le mani, che quando conoscerò poterne trattare cõ questi miei Illustrissimi Padroni, non mancarò dargliene conto. Et s'ella hauesse altro pensiero, scriuendomelo, incontrarò per seruirla ogni repulsa. Le bacio le mani.

Al Sig. Caualier Cancellotti.

Di Complimento, e di Offerta.

E Ben ragione, c'hauendo V.S. tanta parte nella persona mia, quanto le piace, le facci sapere, che sono giun-

to in Roma, doue s'occorrerà, ch'io la possi seruire, pregola non misuri le mie deboli forze: perche l'ardente volontà, c'hò di mostrarle l'affetto mio, forse supplirà ad ogni diffetto. In tanto le bacio le mani, & me le offerisco di buon cuore. Di Roma.

Al Signor Caualier Cancellotti.

Di Offerta.

SE quel R. D. Valentino Trebiani, del quale V. S. m'hà scritto, perseuera nel desiderio, che mostra d'essere riceuuto nella Congregatione di San Spirito di Roma; facendomi ella sapere il talento, la etade, e quell'vtile, che daria per essere accettato; io per seruire a lei ne tratterò con Monsignor Illustrissimo, & Reuerendissimo Campori Commendatario di detto luogo, mio Signore, e vedrò quello, che si potrà sperare, vsandoci ogni diligenza: ch'è quanto m'occorre per adesso.

Il Signore Dio la conserui.

All'Illustrissimo Signor Luigi Zerbinati.

S'allegra d'vn figlio nato.

VOstra Signoria Illustriss. per la stabilità della sua Casa hauea grã ragione di desiderare vn figliuolo, dopo due parti della Signora Panta sua Consorte feminili: ed hora, ch'è piaciuto à Dio di cõsolarla, parmi se l'aggiũga tãta felicità, quãto è credibile, che le habbi dato pẽsiero p il passato la posterità del sãgue suo. Io me n'allegro secò

quanto

quanto ricerca il debito dell'antica seruitù mia; e la qualità del dono conseguito dalle diuine mani: del quale hauendo voluto darmi parte sì presto, ne hò preso quel giubilo, che non lo sapendo esprimere rimetterò al suo prudente giuditio, quello c'ha da credere di me in simile occasione; così voglia Dio conseruare, e prosperare il parto, con ottima sanità della Signora Madre, per aspettarne vn'altro dopo questo. Le bacio le mani.

Al Reuerendissimo Vescouo di Segni Monsig. Passolini, già Monaco Camaldolese.

Di Congratulatione.

NOn poteua il Sig. Cardinal Leni far elettione di persona più atta, e più esperimentata di V. S. Reuerendissima per visitare quella grande, e nobile Diocese di Ferrara, alla quale carica sono certissimo, ch'ella è di giuditio, e di prudenza, che non solo intieramente corrisponderà alla espettatione di detto Signore; ma etiandio al bisogno di tutte quelle anime, mostrando in effetto le sue virtù, e'l singolare suo valore. Io di ciò ne hò presa somma consolatione, sperando debba esser principio di maggior cosa, per farsi conoscere nella Corte di Roma, e m'è doluto di non trouarmi ancora io in quella Città, doue mi sono alleuato molti anni, e ci sono molti Signori, che mi amano, per seruirla da presso: come l'ho fatto, col presentarla, e raccomandarla a Dio. Hò però scritto al Signor Luigi Zerbinati, che a nome mio venisse a vederla, & offerirsele, come sò, c'ha fatto: Il che potrà esser stato del mio affetto verso di lei vero argomento.

Alla quale bacio.

All'-

All'Illustrissimo N. appresentandolo di frutta.

IL desiderio, c'hò di seruire a V.S. Illustriss. mi fa ardito alle volte di presentarle qualche frutta, che venga di lontano; ma s'io hauessi altro pensiero, crederei restarne con peccato, perche vedo, che darei ad vsura, riconoscendomi ella più di tre doppi; Io Signor mio, fò veramente quello, che dee fare vn seruidore obligato; ma ella vsa meco quello, che conuiene alla sua bontà: E poiche con questo in lei verso di me cresce amore; nè io altro desidero, continuerò in presentarla, affine ch'in me verso di lei si scorga maggior osseruanza. Le bacio, &c.

All'Eccellentissimo Signor Duca N.

Di Raccomandatione.

QVanto più spesse sono le occasioni, che mi si danno di pregare V. Eccellenza per qualche fauore, tanto più crescono i debiti miei. Vengo però adesso à raccomandare il Dottore N. per quello, ch'intēdo, persona integra, e virtuosa: Onde concorrendo in lui quelle qualità, che si ricercano ad vn ministro publico, si degni V. Eccellenza a mia intercessione honorarlo della Podestaria di N. perche mosso da persona, che me ne prega, fò questo vfficio seco, e presuppongo d'hauergliene a restar obligo. Le bacio.

Al molto R.P.D. Gregorio Vitali da Forlì Abbate Camald. e Priore di S. Gregorio in Roma.

Di Lode.

Io posso veramente comparire dinanzi a V.R. pouero di merito; ma non già mai priuo d'vna vera osseruanza, e di douuta riuerenza verso di lei; e sallo Dio, che non mentisco. Percioche sì come io dal primiero giorno, che la viddi, e familiarmente conuersai seco in Venetia, ammirai, & istimai sempre le singolari virtù, e le belle doti del suo ingegno, accompagnato da vna mansuetudine, e religiosa bontà tale, ch'a pena giunta in Roma al gouerno di questo santo Monastero di S. Gregorio fu subito così conosciuta, e predicata dal prudentissimo giuditio di Monsig. Campori nostro Viceprotettore: onde i particolari oblighi, ch'io le tengo di amarla, e di esserle grato, mi saranno sempre ambire ogni occasione di seruirla; Et se bene vorrei esser atto à farlo, e tanto meno lo potrei fare, quanto maggiormente ripugnarebbe alla sua modestia, & innata humiltà la sciẽza comune, c'hà di lei tutta la nostra Religione, e quella di quelli, che la conoscono, supplirà al mio difetto in celebrare le sue lodi, & vn mio riuerente silentio iscuserà la mia ignoranza. In tanto la supplico di riceuere per irrefragabile argomento della mia ottima volontà queste poche righe, scritte col cuore, quali con l'altre mie Lettere in questa Sesta editione hò voluto eschino in luce ad eterna memoria. Le bacio le mani, e Dio N. S. la conserui per beneficio mio, e di questa nostra Congregatione.

All'Il-

All'Illustrissimo Signor Pompeo, e Mario Frangipani.

Di Complimento.

IO son certo, che VV. SS. Illustriss. hanno saputo, che da teneri anni mi sono alleuato in casa loro, e le sono stato seruidore assai prima, ch'elle nascessero: onde non si renderanno difficile a credere, che me le conosca obligato, e che di ottima volontà, e desiderio della loro grandezza, io nõ cedo, nè son mai per cedere à qual si voglia. Et se bene con altro megliore segno per la mia conditione, non hò potuto mostrarmele grato: almeno (il che esse forse nol sanno) con le orationi, & santissimi Sacrificij le rappressento continuamente a Dio, e mi ricordo delle anime de' loro Progenitori, che siano in Cielo; la gloria de' quali, massime quella del Sig. Mutio loro Padre, non si estingue con la Morte, ma risplende nella nostra Patria di Roma; la doue VV. SS. mostrandosi imitatrici, non meno, che Emuli de' suoi Heroi, rauniuano la fiamma di quel valore, ch'è hereditario, e proprio del loro chiarissimo sangue. Ma io per adesso non intendo fare vn Panegirico delle sue lodi, e bastami hauerle accennate: solo mi resta dirle, che dandosi di nuouo quì a stampare la Sesta editione delle mie Lettere volgari vsate nelle Segretarie de' Principi, e dedicate all'Illustriss. e Reuer. Signor Card. Borghese Padrone; hò voluto inserircene vna, che porti il generoso nome loro, e sia testimonio irrefragabile della mia gratitudine, e dell'obligo, che professo tenerle. E sì come altra mira non hò hauuta, che questa: così le supplico aggradischino la mia diuo-

tione,

tione, e mi comandino, doue fossi atto per seruirle; insieme con l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Sig. Abbate loro fratello: a quali tutti bacio le mani, e prego Dio N. S. che prima, che'io muoia mi facci gratia, ch'io veda vn Figliuolo di alcun di esse, per godere con la vista la quarta generatione della nobilissima, & antichissima Casa Frangipani.

Di San Gregorio, &c.

Al Signor Fabio Masetti Gentil'huomo Residente per il Serenissimo di Modena presso N. S.

Di Congratulatione.

TRoppo è lontano dalle mie deboli forze scoprire a V. S. l'infinita allegrezza, c'ho riceuuta di sapere, ch'ella finalmente ha conseguito il desiderio suo, di cosa tanto tempo fa da lei aspettata, e per ogni rispetto douutale. Onde potrà la prudenza sua considerare, qual sia sempre stato l'affetto mio verso di lei; poiche vsarò vn riuerente silentio, per non lo sapere esprimere a bastanza. Io Signor mio certamente fra tutti gli altri non potei mai persuadermi il contrario, trattandosi con persone d'honore, e timorate di Dio: ma essendo ciò anco seguito con tanta lor consolatione, e sodisfattione, accresce il gaudio mio, e voglio parimente sperare, che l'Altezza Serenissima di Modena, ben certificata della fedele, e diligente seruitù, e diuotione di Vostra Sig. intendendo tutto questo, oltre gli altri meriti suoi, si renderà ancora tanto più facile, e benigna, perche la Giustitia habbi il suo luogo, acciò frà le densissime spine delle auuersità, delle fatiche, e delle spese fatte, e patite da lui, colga per vn giorno quel frutto, che Dio, le Leggi, e la Natura le concedono. Io in tanto seguirò di pregare Sua

Diui-

Diuina Maestà, che le dia questa, e maggior contentezza, degna del suo bello, e cortese animo: Alla quale per fine bacio le mani. Di Roma.

All'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signore, & Padrone mio Colendissimo, il Signor Card. Alessandro d'Este.

Monsignor Mio Benefattore.

L'Italia, la Francia, e'l Mondo tutto, hanno gustato, e veduto questo gran Principe, e Card. DON LVIGI D'ESTE; Il Cielo l'hà rapito assai di quà dal suo Naturale confine, per collocarlo in luogo degno veramente di lui; la cui Vita, e Morte addesso io appresento a V. S. Illustriss. e Reuerendiss. herede della sua gloria, in breue Oratione. Questa, Illustrissimo Padrone, le sarà vn Specchio, che non inganna punto; anzi più tosto a gli alti pensieri suoi le somministrerà vna chiara Lampa per effettuarli; e per supplire all'ingiuria dell'acerba morte, che glielo rapì prima, che egli mettesse in essecutione il pensiero, c'haueua di tirarsela appresso, e d'esserle Padre, Zio, & Aio, di che posso io fare indubitata fede. Prenda in grado V. S. Illustriss. questo ritratto, e mi facci degno della sua gratia, per mercede della antica, e diuota seruitù mia fatta ad amendue. Le bacio riuerentemente la veste, e Dio nostro Signore la conserui felicissima.

Di V. S. Illustriß. e Reuerendiss.

Humiliss. e diuotissimo seruidore

D. Benedetto Pucci, già Cosmo.

tione, e mi comandino, doue fossi atto per seruirle; insieme con l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Sig. Abbate loro fratello: a quali tutti bacio le mani, e prego Dio N. S. che prima, che'io muoia mi facci gratia, ch'io veda vn Figliuolo di alcun di esse, per godere con la vista la quarta generatione della nobilissima, & antichissima Casa Frangipani.
Di San Gregorio, &c.

Al Signor Fabio Masetti Gentil'huomo Residente per il Serenissimo di Modena presso N. S.

Di Congratulatione.

TRoppo è lontano dalle mie deboli forze scoprire a V. S. l'infinita allegrezza, c'ho riceuuta di sapere, ch'ella finalmente ha conseguito il desiderio suo, di cosa tanto tempo fa da lei aspettata, e per ogni rispetto douutale. Onde potrà la prudenza sua considerare, qual sia sempre stato l'affetto mio verso di lei; poiche vsarò vn riuerente silentio, per non lo sapere esprimere a bastanza. Io Signor mio certamente fra tutti gli altri non potei mai persuadermi il contrario, trattandosi con persone d'honore, e timorate di Dio: ma essendo ciò anco seguito con tanta lor consolatione, e sodisfattione, accresce il gaudio mio, e voglio parimente sperare, che l'Altezza Serenissima di Modena, ben certificata della fedele, e diligente seruitù, e diuotione di Vostra Sig. intendendo tutto questo, oltre gli altri meriti suoi, si renderà ancora tanto più facile, e benigna, perche la Giustitia habbi il suo luogo, acciò frà le densissime spine delle auuersità, delle fatiche, e delle spese fatte, e patite da lui, colga per vn giorno quel frutto, che Dio, le Leggi, e la Natura le concedono. Io in tanto seguirò di pregare Sua

Diuina Maestà, che le dia questa, e maggior contentezza, degna del suo bello, e cortese animo: Alla quale per fine bacio le mani. Di Roma.

All'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signore, & Padrone mio Colendissimo, il Signor Card. Alessandro d'Este.

Monsignor Mio Benefattore.

L'Italia, la Francia, e'l Mondo tutto, hanno gustato, e veduto questo gran Principe, e Card. DON LVIGI D'ESTE; Il Cielo l'hà rapito assai di quà dal suo Naturale confine, per collocarlo in luogo degno veramente di lui; la cui Vita, e Morte addesso io appresento a V.S. Illustriss. e Reuerendiss. herede della sua gloria, in breue Oratione. Questa, Illustrissimo Padrone, le sarà vn Specchio, che non inganna punto; anzi più tosto a gli alti pensieri suoi le somministrerà vna chiara Lampa per effettuarli; e per supplire all'ingiuria dell'acerba morte, che glielo rapì prima, che egli mettesse in essecutione il pensiero, c'haueua di tirarsela appresso, e d'esserle Padre, Zio, & Aio, di che posso io fare indubitata fede. Prenda in grado V.S. Illustriss. questo ritratto, e mi facci degno della sua gratia, per mercede della antica, e diuota seruitù mia fatta ad amendue. Le bacio riuerentemente la veste, e Dio nostro Signore la conserui felicissima.

Di V.S. Illustriß. e Reuerendiss.

Humiliss. e diuotissimo seruidore

D. Benedetto Pucci, già Cosmo.

ORA-

ORATIONE
FATTA IN OCCASIONE della Morte.

DEL GRAN CARDINALE D. LVIGI D'ESTE Magnanimo, & Eroico Principe,

Portata nella volgare fauella da D. Benedetto Pucci Monaco Camaldolese, detto Cosmo nel secolo, Creatura di detto Signore.

Morto (Serenissimo Signor Duca Alfonso) è morto, DON LVIGI D'ESTE vostro fratello Germano, Principe, e Cardinale, dopo la memoria de gli huomini Illustrissimo, & Amplissimo, in celebrando le cui essequie, non v'è potuto assai adempire l'vfficio d'vn'amoreuole, e pio fratello, s'ancora con questa (che sarà l'vltima demostratione, che seco vi conuerrà fare) non l'haueste insieme accompagnata, & illustrata cõ vna publica Oratione, sì perche non paresse di hauer pagato cotesto debito più tosto alle sorde ceneri, che al chiarissimo nome suo; sì ancora perche questo illustre, e magnifico testimonio del vostro amore, fin quì ristretto in vn'angusto Tempio, dopo finite l'essequie non suanisca affatto: ma vita viuesse di maniera, che nelle bocche di tutti i mortali prendendo sempre forze maggiori, doue si predicasse la gloria di tanto Eroe; mi apparisse ancora la Pietà vostra.

Ma io, a cui (non sò per qual fortuna) è stata data questa carica, se con le lagrime sapessi spiegare, e celebrare le lodi sue, ouero col dolore potessi acquistare faconda eloquenza; il grauissimo peso (oltre le mie forze) che m'è stato imposto, sperarei nel vero non meno facilmente, che degnamente adempire.

Perciocbe chi sarà colui, il quale mirando in questo mestissimo simulacro dell'humana nostra conditione, e seco istesso nell'animo riuolgendo tali, e tante virtù, in vn solo collocate, vna sola acerba, & immatura morte portarsene dietro: a pena di tanto gran Principe vedendosi vn vestigio tale, destinato alla Terra, & alle Ceneri, amaramente non pianga, e non si dolga? Chi sarà, dico, colui, il quale languendo, e plorando questo di pietà residuo vfficio, non giudichi essergli degnamente douuto? Ma perche la vita de gli huomini Eccellentissimi non si restringe in questo breue corso di natura, ma col spirto d'eterna gloria; niuno (pensarò io) si trouerà di così debole, e fiacco cuore, il quale benche vna sì graue, e lagrimabile perdita, con afflitto, & addolorato animo in se comprenda; indegno però, e dalla vera Pietà assai lontano eßer non creda la morte di questo Magnanimo, & Inuittissimo Eroe, non con le lagrime, e co'l pianto feminile douersi dishonestare, quando la sola rimembranza delle chiarissime lodi, a noi quasi che rediuiuo quel Luigi, che crediamo esser estinto, se non con gli occhi della fronte, almeno con l'animo qui hora ci rappresenta la sua vera, & veneranda Imagine.

Tantillo adunque noi cessaremo di piangere, e di ramaricarsi fin, che io farò vedere a lui nulla cosa degna di pianto esser occorsa; e tanto più douersi sopire il duolo, quanto io m'ingegnarò mostrarui niuna cagione hauere

di dolersi, & a noi soli forse esserci data.

E voi Sereniss. Principe, se bene non ardisco leuar dal petto vostro il senso della fraterna pietà, & il giusto dolore, che ne douete sentire, nè questo debbo io fare, nè se volessi far lo potrei; voi però, come Eroe d'animo inuitto nel transito di così gran Signore, à voi di virtù, e di natura veramente Germano, rendeteui (vi prego) co'l cuore così composto, che questa mia Oratione squallida, inculta, e d'ogni lume d'eloquenza spogliata, illustrata solamente, e solleuata dalla vostra somma bontà possi adempire questa ardua, difficile, e prestantissima carica, ch'è stata posta sopra le mie deboli spalle.

Sogliono tutti gli Oratori grauissimi, quãdo lodar deuono gli fatti de gli huomini Eccellẽtissimi, cominciare dalla loro nascita, percioche naturalmente auuiene così, che quasi sempre da gli ottimi nascono li medesimi: e l'istessa virtù del sangue inestata da i Genitori, a guisa d'vn certo occulto seme di nobiltà, nei figliuoli si trasporta: Nel quale preclarissimo instituto dubito forte c'hoggi nel narrare le grãdissime lodi di questo grã Principe, quasi superfluo vso (anzi a me stesso inetto) mi conuenga mostrare di abusarlo: Percioche, chi è colui di tutte le cose tanto ignorante, e tãto inesperto, il quale nõ sappia, qual sia stata, e sia la nobiltà della Serenissima ESTENSE, e Vallesia Casa? che Gente, qual Natione in tutto il Mondo è tanto Barbara, ò tãto lontana, a cui nõ sia peruenuto à notitia la gloria dell'vna, e dell'altra? Chi nõ sà, qual sia l'alta Progenie de gli ESTENSI? nella quale nõ dirò inuẽtate, nè esterne, ò peregrine, ma ingenite, e germane laudi dell'Italico sangue crescere fin hora vediamo? nè solamente in quella Prouincia, doue prima hebbe origine, e sì altamente fisse le radici; ma altronde ancora nella Germania: nè già che essa sia stata no-

ta no-

ta nobilitata, anzi che non ad essa la ESTENSE nobilità comunicata. Indi superati appena cotanti infestissimi secoli, tante Barbare bruttezze, nõ meno con la Virtù, che cō'l tempo è stata ornata, & illustrata, non solamente di tanti scettri, & Imperij, ma della Corona istessa dell'Imperio; cresciuta poi per tante vittorie, e per tante affinitadi, contratte con Regi, e con Imperadori, non per forza, ma per amore: non per vitio ma per Virtù: non per fortuna, ma per meriti, fino a giorni nostri, come si vede dilatata, e propagata.

Da questa dunque cotanto Illustre, & Antiqua Propagine di Hercole, e di Renata, di Lodouico Rè potentissimo di Francia, e di Anna di Bertagna Duchessa sua Consorte, nacque nel giorno del Sātissimo Natale LVIGI D'ESTE Principe sudetto: il quale da Genitori suoi tutto quello, che si può dire di cosa degna di grandezza Regia, e di Regia maestà tutto così sorbì dalle fascie, sorbitolo così lo cōseruò e ritenne, ritenutolo così cō la propria virtù lo ingrādì, & illustrò, che mediante gli suoi meriti l'istessa nobiltà parue da lui essere nobilitata. Hora in questa sorte di laudi, bēche amplissime, & Illustriss. sieno, quiui dimorare molto non mi conuiene, accioche se in essa sola ponessi la maggior parte della mia Oratione, paresse, che lodar volessi più tosto quel lo, che di LVIGI non è stato proprio, che LVIGI istesso. Si come auuerrebbe, se alcuno, ilquale per auuentura douesse apprezzare qualche bella statua tutta d'oro massiccia, da Eccellentissima mano cōposta tutto, che l'oro sia oltre ogni metallo pretiosissimo, mostrasse estimarla più tosto p esser tale, che p l'arte del maestro, c'hauesse perfettamente saputo farla: e formare in essa la viua imagine di Dio, ò d'altro sāto, che vi si trouasse senza dubbio, così facendo, parerebbe, ch'egli non la figura; ma più tosto l'oro apprezzasse. Io

nondimeno in tanta copia delle eccelse virtù di LVIGI Card. mi si presentano auanti, confessarò ingenuamente, di non sapere quello, che prima, ò poi mi debba dire. Trema la lingua in ranccontarle tutte: pauenta la mano in scriuerle: siche con ragione parmi veramente di poter affermare neßuna lode maggiore, ò più vera potersi dare a questo gran Principe; se non ch'egli è impossibile a poterlo lodar degnamente, quanto si conuiene, non altrimente, ch'auuenir suole in quelle prestantissime figure, nelle quali la natura tanto delicatamente creò certi lineamenti, e colori del viso, che superano ogn'arte, & ogn'ingegno di famoso pittore, anzi per dir meglio, paiano, che lo inganni.

Ma poi, che in tanti Eroici, e Magnanimi fatti l'Oratione mia dee vagare (anzi più tosto periclitare) cercarò, come sogliono far coloro, i quali chiudono i vastissimi corpi Celesti in vna angusta, e piccola sfera, da cui in vno solo guardo veder si possa il Cielo immenso, così in poche parole ponendo la sõma di tante lodi scoprirò l'Eroica natura d'vn tanto gran Principe, e Card. contẽplandosi con vna sola occhiata, percioche non si può dire, ò pensare cosa più degna, e meno conforme con la ragione, che cercare le vere laudi d'huomini Eccellentissimi da quelle minime, e volgari virtù, le quali si possono comunicare con tutti gli altri, e se ne gloriono i priuati ancora: le cose picciole a' piccioli s'appartengono: le grãdi a' grãdi: nè si può con vna picciola cimba varcar l'immẽso Oceano, colmo di tãti, e tãti egregij fatti.

Io, per me, mi persuado, che quale sia la cõditione de gli huomini, tale sia vna propria appartenẽte virtù inserta in loro dalla Natura, l'eccellanza della quale (benche l'altre tutte fossero mediocri) vẽga poi illustrata, a guisa, che i corpi humani generandosi da tutte quelle nature, che danno li principij all'esser loro, acquistano però, da certi innati semi,

certa

certa qualità dominatrice, che a quelle cose, che le sono proprie, volontieri si muouono: anzi in certo modo ne vengono incitati, e spinti: il che parimente vediamo auuenire nelle istesse Virtù, le quali benche sieno humane, atte ad informare la vita nostra, e molto necessarie; nondimeno ciascuna conditione della vita ricerca quella cosa, che pare essere sua propria, e peculiare, in tanto, che colui, il quale ne viene dotato, secondo la fortuna, lo stato l'ordine, e la naturalezza sua, quello, che gli è condecente, più volontieri, e più bellamente pare, che lo facci. Ed ecco: Che cosa è più propria ad vn Cittadino, che la carità della Patria? Che cosa al Seruidore, quanto l'ossequio, e la riuerenza? all'Agricoltore la tolleranza? al Mercatante la fede? al Soldato la fortezza? al Giouanetto la modestia? alla Donna la pudicitia? al Senatore l'integrità? al Giudice l'innocenza? al Principe la magnanimità, lo splendore, & il disio della gloria? Le quali cose quando accresciute sieno dalla gratia dell'Onnipotente Dio, auttore di tutti li beni, com'impresse in vn Principe Ecclesiastico vestito, & ornato di carità: che merauiglia sia, se quello, che supera l'istessa natura, superi ancora la forza d'ogni eloquēza? Voi adūque Ascoltatori, quello, che sublime, & immēso in ogni virtù imaginar si puote? tutto ciò che in ogni sorte d'operatione d'eroico, e di pfetto si potrà vedere? con vna parola sola vera lode di LVIGI cōprendere, & esplicar potrete. Giouani dalle fascie inuestigar la vita sua: nessuna etade fù in lui sì tenera, e sì debole, che nell'animo suo nō mostraße grādezza. Perciochè in quella, ch'egli diceua, ò che faceua, splēdeua, e riluceua vn nō sò che di spirito grāde, e d'inuitta virtù: in tāto che quei giuochi puerili, che sogliono vsare i fanciulli, pareuano in lui che niēte hauessero dell'humile, ò del abietto. Ma poi ch'ei crebbe, le leg

gi dalla Natura in modo tale egli confuse, & auanzò i termini suoi, che l'ingegno superò l'etade, e l'animo del corpo le forze; la cui indole preclara, & illustre ottimamente conobbe, & ammirò Paolo Papa Quarto acerrimo, e prudentissimo conoscitore de gli huomini: ilquale mosso dallo Spirito Santo, e vedendo quanto ornamento, & acquisto sortirebbe alla Religione Christiana, se vn tanto, e tale Giouanetto ascendesse al Sacerdotio; gli diede la bella, e nobilissima Cattedrale di Ferrara in Commenda.

Quì dir non si può quanto presto egli prendesse, non pur la persona, ma insieme con quale dignità sostenesse quella carica. Come auuiene ad vna nouella Pianta inestata, che del Ceppo rauuiuandosi tutta la pristina, & ingenita sua Natura in peregrino germe la trasmette, e gli alieni frutti, come suoi proprij par che partorisca: Nõ altrimẽte sin quì l'animo suo giouinile, prẽdendo l'insito amore della Religione pose in essa ogni pẽsiero, ogni studio, sì che cõ la natura istessa di tanto Principe pareua esser vnita la dignità Ecclesiastica. Ma perche, come hò detto, quello, che arduo, & eccellente non fusse, egli non poteua affettare, quì si ridusse il negotio, che'l magnanimo spirito suo non capisse di pensare solamente al gouerno d'vna sola Chiesa. Haueua egli già conceputo nel grande animo, c'haueua, l'vniuersa mole della Republica Christiana, & in ogni parte giraua col pẽsiero verso i Regni, e le Prouincie, che dalla Cattolica fede erano lontanate, per ridurli al vero ouile. Quelle, ch'ancora non conosceuano la vera Fede, instituirle, e regolarle della Pietà, e della Romana Cattolica Religione stẽdere i confini: tante heresie detestabili, e quasi Hidra renascente, conculcarle, & estinguerle: I costumi corrotti, & i riti Christiani riformare: La Cattolica Fede per l'Vniuerso

inal-

inalzare; finalmente sotto vn solo Ouile, & vn solo Pastore il Popolo Christiano ridurre, e riunire. Questi erano all'hora li pensieri, e le cure particolari di LVIGI; Questi erano i suoi voti; Questi i diurni, e notturni suoi desiderij: Ma perche egli non credeua di poter perfettionare tante cose, sì che bastasse la sola sua Virtù senza la esperienza di molte altre; incontinente cominciò con ogni affetto a desiderare di gire vagando fuori del Paterno nido, e gire doue potesse conoscere i costumi di molti; le leggi de' popoli, e gl'instituti della Chiesa; e fece il primo volo in Francia, con dar principio in quella parte del Mondo, dalla quale haueua riceuuto il materno sangue. Quiui volle egli ancora andare per visitare, e farsi conoscere al gran Rè Enrico Primo; e per riuedere la cara sorella, i cognati, e gli amici, e gli altri Principi del sangue Reale. Giunto questo Magnanimo Principe in quella Corte, veramente Regia, ricca di tanti Principi, e valorosi Signori, nulla lasciò del solito suo splendore; ma fra i grandi egli diventò più grande, e quanto acquisto facesse (mercè de' suoi soauissimi costumi) nella gratia di tutti, e spetialmente del Rè; testimonio sia l'istessa Francia; testimonio ne sono i Principi del sangue Regio: testimonio ne rendino l'ample dignitadi, e le opulentissime entrate Ecclesiastiche riceuute beneficentissimamente; fra le quali conseguì l'Arciuescouato d'Aux, famoso, e ricchissimo: la qual Chiesa, hauendo egli già lasciata quella di Ferrara, ritenne fino alla morte, ma molto più era per conseguire, se il bisogno del Duca suo Padre non l'hauesse sforzato a tornare in Italia, nel qual tẽpo passato ancora a miglior vita Paolo Papa Quarto: Pio similmente Quarto suo successore subito volgè gli occhi verso LVIGI, tanto amato dal Pontefice passato, & acciò con non minor giuditio paresse

di conoſcere l'Eroica virtù di tanto Principe, diede principio al ſuo Pontificato creandolo Cardinale di Santa Chieſa.

Hor quì veramente ſono aſtretto d'implorare tutte le forze della humana eloquenza, e di bere ſe poteſſe l'acque del Fonte d'Helicona. Deſiderate forſe, voi Auditori, d'intẽdere quello, c'habbia fatto LVIGI eſſendo Cardinale? ed io all'incontro vi domando, che mi diciate, che coſa egli nõ habbia fatto? Domandatene Roma, che di lui tante volte è reſtata ſtupefatta: domandatene l'Italia, che ſpeſſe volte d'hauer hauuto queſto Principe s'è gloriata. Ma che dico io Italia ſola? Domandatene l'Vniuerſo Mondo, c'hà predicato con applauſo vniuerſale la ſua fama, e la ſua gloria: l'honore del Cardinalato, egli col proprio ſuo honore l'hà illuſtrata, la fede Catolica con inuitta virtù l'hà eſſaltata; la cauſa della Religione con merauiglioſa Pietà l'hà difeſa; la dignità Apoſtolica, con la grandezza, col conſiglio, e con la virtù l'hà accreſciuta, l'hà ornata, & amplificata: Alle Prouincie dalla vera fede diſcordanti, e titubanti poſe le mani adiutrici; nella elettione de' Sõmi Pontefici Romani diede sẽpre il ſuo benigno ſuffragio; Tutto quello, c'hà fatto, e c'hà potuto fare ad vtilità, & a comodo della Santa Apoſtolica Sede l'hà transferito: La pace frà Principi Chriſtiani con ogni ſtudio ſempre l'hà procurata: e l'amicitia loro, con incredibile munificenza l'hà conſeruata: Tutte le nationi con ſingolare humanità ha abbracciate, e fauorite: la propria Caſa: ma che dico io d'vna Caſa ſola? anzi tre ſplẽdidiſſimi Palazzi, come foſſero albergo di tutto il Mondo, non ſolamente hà tenuto aperti, ma ſpalancate le Porte; nelle quali tutte le coſe neceſſarie con gli foraſtieri erano di maniera comuni, ch'eglino, non già per ragione di hoſpitalità, ma come domicilio paterno; non come Peregrini,

grini, ma,come Padroni le habitauano, e le godeuano.

Veramente non si può negare, che coteste cose non sieno grandi, ma se noi c'aggiungeremo l'altre che seguono, sormonteranno maggiormente. Gli affari, le ragioni, e tutti i negotij di Carlo IX. e d'Enrico II. Potentissimi Regi della Francia sempre furono poste, e sugellate nel suo petto. Egli con la sua deuotione, e con lo studio riconciliò il Rè Christianissimo col Sommo Pontefice Vicario di Christo. E per difesa del Rè suo Signore giamai perdonò a spese, a fatiche, a pericoli, nè alla propria Vita. A'Francesi, che veniuano in Roma, daua albergo; con la sua auttorità giouaua loro; con le facoltà gli aiutaua; A quel Regno dalle Ciuili, e lunghe guerre conquassato; anzi abbattuto da ogni parte diede sussidio, rimouendo i pericoli, che gli soprastanano, e ritenendolo nell'antica sua riputatione. Che più? Quella Prouincia tutta, senza dubbio, quasi che fusse vn nuouo Atlante; sostenendo il Cielo; così egli la sostenne nel dorso.

O Francia, ò Francia, qual Padre, qual Difensore, qual Propugnacolo hai perduto? O Christianissimo Rè Enrico di qual figliuolo, di quale ossequio sei restato priuo? Tu stesso, come tu sei nel tuo Regno potentissimo, co'l medesimo spirito, cõ la medesima grandezza, in vita di questo Principe, sei stato anco in Roma; di modo tale, quanto apparteneua, & importaua a te per difesa della tua Maestà splendida, e magnanimamente reggeua, & amministraua quel vero Regio tuo Ministro, non solo con le fatiche, e con le facoltadi; ma con la voce, con le parole, con la presenza.

Ma quale, e quanto sia stato LVIGI Cardinale, la sua vita istessa ne ha data illustre testimonianza. Vdite adesso come si parla della sua Morte; e quello, che da questo si può argomentare. Quel Senato grandissimo di tãti Purpurati

Quel

Quel ordine amplissimo di tanti Principi, di Signori, e di sapientissimi huomini, quelli disertissimi Conoscitori delle diuine, & delle humane cose, dico quei Illustrissimi Cardinali della Santa Chiesa, non paiono per la perdita del Cardinale LVIGI, *che restino afflitti, sbattuti, priui di consolatione? Che cosa si truoua maggiore di Roma? che più preclara? qual Città è più perspicace in discernere il valor altrui? qual più cauta in giudicarli? nondimeno chi hauesse considerata all'hora la sua faccia; chi haueße vdite le voci d'ogni sesso, d'ogni etade, e d'ogni ordine, e visto le lagrime loro, direbbe certamente, che tutta la salute, è la speranza della vita loro in questo Principe solo fosse stata riposta, & estinta: sì che nella bara, dou'era il Cardinale* D'ESTE, *si portasse insieme tutto il Popolo Romano.*

Questi Preclari segni di Pietà, e di Carità infino alli stranieri tira a se quella magnanima virtù de' Principi, la quale come che largamente a tutti si diffonda, così ancora da tutti eglino sono riueriti, & in tutti i luoghi hãno l'honore, e la gloria: E questa virtù in questo Principe fu sempre tanta, e tale, quãta a pena si può comprendere col pensiero; ma non mai esprimere con parole. Perche qual parte è nel Mondo tanto lontana, doue non appaia qualche vestigio del Costui splendore, ouero della sua magnificenza? non dico leggiermente giudicato di poco tempo, ò di poca ricordanza, ma tale, che altamente sia fisso nella memoria de gli huomini sempiterna. Che cosa fù mai sì grande, ò nel spendere, ò nel donare, ò in beneficare, che cosa dico fù secondo lui tanto importante, ch'egli non sperasse, & ardisse di farla, e picciola non le paresse ancora? così sempre in tutte le cose, ò facendole, ò comandandole insuperabile s'è mostrato; Superando non solo l'espettatione, e la speranza altrui;

ma etiandio dando a chi gli dimandaua, più di quello, che ricercaua. E nondimeno quanto a se stesso, & alla grandezza del suo animo sempre gli pareua di hauer fatto poco: Sarebbe potuto occorrere, che a pieno hauesse egli sodisfatto alle brame altrui, in dargli quanto desideraua: alla sua non giamai, dando largamente quanto poteua; Felicissimo riputandosi, se in pronto hauesse hauuto ogni gran cosa per concederla subito, che gli fosse stata domandata. A quelli, che ricorreuano alle gratie sue, d'ogni sorte di persone, non attendeua alli prieghi; ma al bisogno loro; e volontieri non con parole, ma con fatti gli soccorreua; di modo, che col operare preuenne, non dico alle richieste, ma alla vita loro. Pregato da alcuno cotanto si confaceua con l'altrui voglie, che molto più si faceua simile a loro, che a se stesso: e direste certo, ch'egli non lo promettesse, ma più tosto riceuesse in se il beneficio, che ad altri far doueua. Ma quello, ch'è stato in lui merauiglia, fù egli così sempre facile d'ascoltare, & imprimersi nell'animo suo beneficētissimo le necessità altrui, che non pur lieta, e placidamēte, ma volontieri sosteneua i loro aggrauij. E se bene egli non seppe mai, che cosa fuße la Pouertà, il prouarla, e patirla per altri non hebbe a sdegno. Che più? Diciamolo con vna sola parola; vergogna si riputaua; anzi peccato graue di negar giamai quello, che poteua, e ciò che non poteua, lo stimaua con gran dolore esser sua infelicità. Ma che cosa ei non potè? che cosa fu mai tanto arduo, e difficile, per non dire impossibile, che quel Magnanimo spirto Estense non l'apprendesse? Che cosa non otteneua la di lui Eroica Carità? chi si trouò mai tanto rigido, o nimico di far gratie, il quale parlando seco, ò pregando lui, resistesse a' prieghi suoi?

Risplēdeua nella sua bocca certa Maestà, congiūta con

vna

vna ſingolare piaceuolezza, la quale mentre concitaua verſo di ſe amore, e riuerenza, gli animi inſieme non pure addolciua, ma ancora gli sforzaua là, doue non voleuano: benche chi haurebbe ſaputo negare coſa alcuna a colui, il quale già mai nulla negò à perſona del Mondo?

Con queſta carità di tanto gran Principe, e Cardinale, chi dubiterà già mai non eſſerci congiunte inſieme tutte l'altre virtù?

Cercate la fiducia, ch'egli hauea dell'eterna felicità? piacciaui contemplare l'eſſito della ſua vita.

Queſto Magnanimo Principe, cupido della celeſte felicità preuenuto da immatura morte (ch'è il fine dell'humana gloria, e di tutte l'heroiche attioni) punto non la temeua, perche ſperaua di certo vita più pretioſa nell'eterna Patria: Volete vedere l'inuitta ſua coſtanza delle coſe ſperate? quì hora chiamo tutti Voi ſuoi Domeſtici, chiamo voi intimi eſploratori del ſuo animo; Benedetto Pucci hora Monaco Camaldoleſe, già detto Coſmo nel ſecolo, ſua creatura antica, e molto cara, come quegli, che già s'era dato à Dio, & iſtimaua più del ſolito d'hauere certa maggior confidenza col Padrone: pochi meſi innanzi della ſua morte, trouandoſi in Tiuoli, fortemente aggrauato dalle Gotti, preſe ardire di pregarlo, che non voleſſe farſi carozzare ogni ſera, che i Medici ſe ne ramaricauano; nè oſauano il Co. Hercole Taſſone, Monſ. Tolomeo, & altri Signori ſuoi domeſtici di parlargliene. Egli lo mirò nel viſo con vn occhio quaſi ridente, e così ſubito gli riſpoſe. Coſmo, ſei anni più, ò ſei meno di queſta vita poco importa, purche ſi porta di quì col non hauer mai fatta coſa indegna. E chi è di voi altri tutti, il quale ardiſca affirmare più preſto della deſiderata vita, della morte del voſtro padrone? Non è vero forſe, che vn pezzo

fa tutti li suoi pensieri, tutte l'opere così apertament: mostrauano hauer fastidio delle cose humane, che con tutti parena, che gli risuonassero nella bocca quelle parole: Desidero di partirmi, e d'essere con Christo? Volete finalmente conoscere l'insuperabile fortezza del suo animo grande? non altronde prendete argomento, che dalla morte, c'hà fatto; la quale, come si dice, è supremo formidabil fine di tutte le cose. Quale intrepido stato era il suo nel passaggio? quello istesso, che sempre fù in vita: ne i dolori del corpo quel medesimo viso; nelle fatiche della morte il medesimo animo. Piangeua egli forse? si lamentaua? cercaua aiuto da quelli, che gli erano attorno? Signor nò. Afflitta già, debilitata, e quasi superata l'istessa natura, già l'istante morte haueua tutte le forze occupate; regnaua nondimeno in lui quella insuperabile virtù del suo animo eccelso: la quale non si poteua oscurare dalle tenebre della marte, nè esser ristretta da verun legame. E mentre gli altri tutti piangeuano, e si doleuano, inuitto stette egli sempre; e se mai altre fiate, quel Principe diligentemente procurò far acquisto di due gran Regni, dico del celeste, al quale di cuore s'affrettaua per impetrarlo, domandando pia, e religiosamente li Santissimi Sacramenti della Romana Chiesa, e prendendoli tutti, poi incontinente pensò à quello della Francia: e spogliandosi de gli affari, e de i pensieri di quel gran Rè, gli lasciò tutti nel seno del suo Ambasciatore, e raccomandò alla fede, & all'amore suo quella Corona, l'anima sua à Dio, il cuore lasciando in Francia, & il corpo alla Terra in Tiuoli. O Principe in vita sua grande, nella morte maggiore. O Cardinale di Real sangue veramente generato. O generosa Propagine della CASA ESTENSE, a cui deggio io assomigliarti? Hauesti tu domestici essempi della

vita, e di costumi, cioè due Hippoliti, il maggiore, & il minore Zij tuoi preclarissimi lumi della Chiesa, ambedue veri essemplari di tutte le virtù, li quali mentre ti proponesti di voler imitare, di gran longa gli hauresti auanzati, se fosti stato così sano del corpo, come forte dell'animo: certamente non ti sarebbe bastata Roma, nè l'Italia, nè la Francia, nè la Pollonia, nè quasi tutto il mondo à quelle cose, che'l grande animo tuo andaua discorrendo. O morte, troppo importuna, sempre acerba. Io già per confessare il vero, non mediocremente sento hoggi essermi imposto troppo ardue leggi dalla Natura; anzi ad essa stessa repugnanti. Sento, quanto difficile sia in tanto comune dolore, in tante tenebre, & in tanto pallore, e lugubre vista di tutte le cose, di tutti gli huomini non lamentarsi, non commouersi. Vedo qual spettacolo mi stia dinanzi, quale lutto ne gli animi questo acerbissimo funerale habbi eccitato. Mi souuengono le cose, c'habbiamo perdute: vn Principe nobilissimo, virtuoso, di splendore, e di nome celeberrimo, in quella etade, & in quel tempo leuatoci, quando frutti più maturi, e maggiori del suo ingegno dar ci poteua.

O perdita incomparabile, infinita, dalla memoria de gli huomini già mai da cancellarsi; da secolo veruno da potersi riparare. Se noi seguiamo il senso naturale, chi è hoggi tanto seuero, anzi inhumano, che possa dire non douersi dolere della costanza? non piangere la virtù? Ma se luogo ci fosse di douer piangere, chi principalmēte piangeremo? LVIGI Principe, il quale spogliatosi de' sensi mortali hà conseguito gli eterni? Questo nè. Piangeremo più tosto noi medesimi, i quali il presidio, che godeuamo, dopo morto lo conoscemo. Voi Domestici suoi pianger douete, i quali non vn Signore, ma vn Auocato, ma vn Custode,

ſtode, ma vn Propugnatore, ma vn ottimo Padre hauete perduto: ma non è vera Pietà piangere la felicità altrui, e deplorare la propria perdita nella gloria dell'amico. Riceueste da lui molti honori, molti beneficij; ſon contento: e perciò douete dolerui? anzi rallegrarueneꝫ che per tanti ſuoi meriti, quanti voi potete comprendere ne gli animi voſtri, adeſſo egli ne riceua da Dio ampla mercede. Hauete perduto vn Preſidio? lo confeſſo. Mettete però le voſtre ſperanze in queſto,che ci reſta ſolidiſſimo, e ſicuro Aſilo della famiglia Eſtenſe, Principe noſtro non meno di nome, che di fatti ſereniſſimo. In queſto ſolo ricreateui, per queſto ceſſate di piangere, in queſto reſpirate, e rauuiuateui: Percioche viuente lui, che coſa douete temere? Che non douete ſperare? Alzate gli animi voſtri,alzate, nè ponetegli in queſti monumenti di L V I G I eſtinto, ma con quelli paſſi, ch'egli è gito nell'eterna beatitudine, ſeguitelo: Iui voi lo vedrete; iui goderete quella beata anima lieta, e gioconda,irridente delle voſtre vane lagrime: ſpecialmēte voi Sereniſſimo Principe conſolateui in vdire quella beata voce di voſtro fratello, la quale dal Cielo, doue vita viue con li beatiſſimi ſpiriti, parmi vedere così vi ragioni.

Io, Sereniſſimo Principe, ſe più lunga vita mi fuſſe ſtata conceſſa, che altro poteuo deſiderare, che pregare Dio per la voſtra ſalute, per la voſtra poſterità, per la grandezza dell'Imperio, e delle facoltà, e finalmente per l'abbondanza,e felicità di tutte le coſe? Adeſſo quando queſto più non m'è conceſſo con prieghi humani, ma con diuini, non col cuore, ma con lo ſpirito; non con la lingua, ma con la preſenza;non con la ſpeme, ò con la fede, ma con la perfetta carità verſo Dio, molto meglio m'è dato di poterlo fare; perche piangete? Per ragion voſtra forſe? il quale me-

mediante la mia morte, anzi la vita mia hauete acquista-to in vece d'vn mortale vn celeste Patrocinio, per vn caduco vn sempiterno? Direte per causa mia? Nò, perche hò cangiato le fatiche col riposo, le molestie con la sicurezza, la morte con la vità. Sopite dunque carissimo fratello; cessino, vi priego, amate sorelle, le vane lagrime: E se per caso (che sarà bontà vostra) v'ange, e preme il desiderio d'hauermi appresso, cercatemi in voi stessi, scrutate ne gl'intimi de' vostri petti, iui potrete me, che ne i vostri animi farò residenza, e la fraterna carità, col fraterno affetto v'instillerò ne' cuori, quando vi piacerà, ritrouarmi.

Vdiamo Serenissimo Principe, vdiamo, ch'egli dal Cielo così consolandoui vi dica di più: guardateui di dire, che LVIGI vostro fratello fin hora più non viua: il quale sì hebbe quì vn breue corso di vita, ma sempiterno di vera gloria.

Il fine del Primo Libro.

DEL-

DELLA NVOVA IDEA DI LETTERE DI DON BENEDETTO PVCCI

Romano Monaco Camaldolese

LIBRO SECONDO,

Nel quale si contiene vn Discorso sopra la Persona del Segretario, & i Generi delle Lettere; vn Trattato dell'Ortografia; & il modo di fare le Come, & il Punto fermo; E molte Lettere Missiue; e Risponsiue; con vn'altro Discorso della Vera, e Finta Amicitia: Varij Concetti; Fini di Lettere, con molti altri aggiunti; e gli Soprascritti, & Infrascritti di esse.

Discorso sopra la Persona del Segretario, & i Generi delle Lettere.

Iuersi sono i Generi delle Lettere, che si scriuono; ma in breuità si possono ridurre a cinque capi: cioè, di Allegrezza, di Condoglienza, di Raccomandatione, di Visita, e di Risposte a complimenti fatti nel suo genere.

Le Lettere di Negotij, perche ricercano, che si esprimino con parole proprie, e significanti le cose, come passino, e qual sia la volontà del Padrone, e si tenga l'ordine delle commissioni, non hanno bisogno se non di bella, e buona espressione; acciò il Segretario sodisfaccia alla sua carica.

Tutte l'altre hanno maggior mestieri del valore, e dell'ingegno del Segretario per dare alle sue Lettere vn compito eßere, con buon stile, & efficace dimostranza di quegli affetti, che cadono nel suo Genere, non solo per scoprire l'animo del suo Principe, e Signore: ma etiandio per muouere, e persuader colui, a cui si scriue. Egli è ben vero, ch'il Segretario, quanto più possederà, & intenderà il cuore del Padrone, tanto meglio lo seruirà, e lo sodisfarà: Conciosia ch'egli sia veramente Ministro tale, che per eccellenza si può chiamare il cuore, di cui serue. Nè altrimenti penserei, ch'egli potesse intieramente compiacere, quando internamente non sapesse il gusto suo. Verbi gratia comanderà il Padrone vna Lettera di Complimento (sia mò di qualunque genere) hora se il Segretario non saperà, in quanta stima sia tenuto colui, a cui si scriue, ò quale sia l'affetto, ouero seruitù sua verso quel tale; come potrà vsare parole più, ò meno calde, se non sarà benissimo consapeuole dell'animo di chi comanda? E quello, che si dice in questo proposito, si può addattare per tutto.

Conuiene ancora, che'l Segretario habbi mira, quando gli è comandata qualche Lettera, di considerare, chi scriua, a cui si scriue, e lo stato, e le qualità, & altre circostanze dell'vno, e dell'altro, per tenere i registri delle parole alti, ò bassi, come si deue.

Auuertisca parimēte il Segretario nelle sue Lettere di attendere alla breuità, non però vitiosa, e scriuere con parole proprie, scielte, & vsate comunemente. Fugga l'affettatione, e si compiaccia di concetti puri, vaghi, e di quelli, c'hanno spirito, e dolcezza.

E quātunque l'essere nello scriuere dolce, e graue sia cosa difficile; pure l'vso, e l'applicare bene le inuentioni altrui, gli

gli faranno la strada più facile; osseruando le locutioni, li periodi, le cadentie, e la maniera tenuta da huomini consumati in questo mistiero reputati più nobili, e peregrini ingegni, c'habbino scritto bene.

Nel resto prieghi Dio, che conduca a felice porto la sua Nauicella; e facci grato il suo seruigio, e riconosciuto tanto à tempo, che possa goderne qualche frutto; e sappia, che la Virtù della Patienza è la Regina (nelle Corti massime) d'ogni altra Virtù.

CIRCA I CINQVE GENERI delle Lettere specificate come seguita.

Sotto il genere d'Allegrarsi verrà compreso

DI Dignità riceuuta,
Di Sanità ricuperata,
Di Ritorno,
Di Pace seguita,
Di Nozze,
Di figliuoli nati: & altri, che possono cadere in questo genere.

Sotto il genere di Condolersi,

Di Morte,
Di Sinistro accidente,
Di Essilio,
Di perdita di robba, de' Padroni, ò d'altra disgratia, che cada sotto questo.

Sotto il genere di Raccomandatione,

Raccomandare se stesso,

Amici,
Rei,
Seruitori,
Negotij particolari, ò d'altri.

Sotto il genere di Visita,

Mandando alcuni de' suoi,
Di ritorno,
Augurando le buone Feste, ò altra prosperità,
Scusandosi in alcun modo, &c.

Sotto il genere di Lettere responsiue à Complimenti fatti.

Si comprenderanno tutte quelle, alle quali conuerrà dar risposta adequata al proposito, che saranno scritte.

TRATTATO DELL'ORTOGRAFIA.

ORtografia è voce Greca, la quale altro non significa, che modo di bene, e regolatamente scriuere. Questa si può diuidere in due parti; Nella prima si tratta della variatione, e mutatione, che si fà così delle Vocali, come delle Consonanti della lingua Latina nella volgare.

Nella seconda si tratta del raddoppiamento di esse Consonanti.

Il raddoppiamento delle Consonanti è stato ritrouato per dar maggior suono, e più spirito a quelle parole, doue si pongono, come chiaramente dimostra quel Sonetto del Petrarca, li cui due quaderni sono tessuti della medesima desinenza, nè altro vi fà differenza, fuor che nelle corrispondenze de' versi le Consonanze doppie.

Leuommi il mio pensier in parte, ou'era.

Quel-

Quella, ch'io cerco, e non ritrouo in terra;
Lui fra lor, ch'il terzo cerchio serra,
La riuidi più bella, e men'altera.

Si dee dunque notare, che nel principio delle parole non caschano mai più di due diuerse consonanti, come: Sdegno, Stordito.

Eccettuandosi da questa regola, Strada, Stratagemma, Straordinario, e simili, alle quali per cōpimento di ciò, che significano, se ne pongono tre, senza offesa della pronūtia.

Parimente due medesime mai hanno luogo nel principio, per esser cotal modo barbaro.

Nota ancora, che nel mezo di due vocali non possono entrare tre consonāti diuerse; perciò non si scriuerà, Proncto, Sancto; ma Pronto, Santo, nella nostra lingua.

Questa regola in tre casi non hà luogo: il primo è, quādo ad vna di queste due liquide, L, & R, precede vna vocale, perche acciò la voce rimanga intiera, necessariamente conuengono tre consonanti, come dire: Sempre, Sepolcro, e simili.

Nota parimente, che la S, quando nel latino si troua innanzi la L, mutasi in vn'altra L, come: Traslatus, Trallato.

Mutasi medesimamente la P, quando si troua innanzi S, in vn'altro S, come, Ipse, Esso.

Il che però non hà luogo in certi Nomi proprij, come, Ipsifile, Ipsicrata, e simili, ne' quali la P non si tramuta.

La P ancora posta auanti la S nel principio delli Nomi, che deriuano dalla lingua Greca, si rimuoue via, come: Psalmus; Salmo; Psalmodia, Salmodia.

Le sillabe, Glie, ne, ni, no, poste auanti la P, volendosi leuar via dalle parole, ricercano doppia R, come: Coglie-re, corre; tenirò, terrò; venirò, verrò.

Alcuna fiata la S, congiunta con la C, si muta in vn'altra S, come, Lascio sarà, Lasso; vsato da' Poeti.

Questa propositione latina, Ad, quando ella si accopia col verbo, si muta in quella lettera, dalla quale comincia esso verbo, come, Adbreuia, sarà Abbreuio; Adcogliere, Accogliere, Aduenire, Auuenire.

Nota, che quando dopo vna di queste due vocali A, ouero O, precede questa lettera Q, la C, se gl'interpone; onde deue scriuersi, Acqua, Nacque, Piacque, Tacque, e simili: eccettuandosi, Aquila, & Aquilone.

Nota similmente, che la C, s'interpone fra la S, e la vocale seguẽte in tutti i tempi, e modi, oue interuengono questi verbi, i quali nella prima persona dell'Indicatiuo hanno la S, come, Pasco, Nasco, Cresco, Ascendo, Discendo, Sciolgo, Cresce, Discende, e simili; e così in altri modi.

Nota, che quando la lettera Q, dà principio alla voce, sempre procede in sua cõpagnia la lettera V, come, Quando, Questo, Quale, Qualunque, Qual si voglia, &c.

La lettera T, in alcune voci latine, che sono parimente nostre, & hanno origine da alcune altre, che similmente l'hanno nell'vltima sillaba, essendo queste voci formate da Grato, Prudente, Eloqnente; non si scriuono per C, nè per Z, ma per T, come, Prudentia, Eloquentia, Gratia; regolandosi in questo con l'vso più comune della Corte.

Nota, che la X, si lascia onninamente nel volgare, & in vece sua si pone due SS, come, Luxuria, Lußuria; Saxum, Sasso; Fixum, Fisso.

Il che si osserua parimẽte ne' Nomi proprij, come Alexander, Alessandro.

Questa regola non procede in caso, che dopo la X, segui vn'altra consonante, ma allhora si pone vna sola S, come

come, Expertum, Esperto.

Nota, ch'alla voce principiata da I, seguendo poi altra vocale, si prepone la G, come, Ianus, Giano; Ioanna, Giouanna; Iupiter, Gioue; Iucundus, Giocondo; Iuuare, Giouare; Iniuria, Ingiuria, &c.

Per regola generale noterai, che la lettera E, nel volgare mutasi in I, come da gl'infrascritti essempi si comprende: nella lingua latina adunque tu diresti, Desiderium, Mensuræ, Aestimare: ma nella volgare, Disiderio, Misura, Istimare.

Il simile occorre nelle voci composte; come il latino dirà, Renatus, Reportatus, Reprobatus: il volgare dirà, Rinato, Riportato, Riprouato.

La lettera E, mutasi anco in A, come Maledictus, Maladetto. Alcune volte muterassi in V, come, Rebellis, Rubello.

La lettera I, in E, più volte si muta, come, Sollicitudo, Simplex, Littera: In volgare, Sollecitudine, Semplice, Lettere, &c.

E queste poche regole bastino à dar lume à ciascuno per scriuere correttamente; oltre quello, che leggendo buoni Scrittori apprenderà da se stesso.

AVVERTIMENTO

Per mostrare, doue, come, e quando si fanno li punti, le come, e le pause nelle lettere, non per li Dotti, ma per li principianti, ò per chi ne hà bisogno.

HAuendomi essortato quì in Roma vn Gentil'huomo dotto, gran Corteggiano, e Ministro principale d'vn gran Principe, i cui cenni mi sono comandamenti; e tacio il nome, ch'io in questa mia sesta Editione, à beneficio di quel-

li, che l'hauranno a caro, diceßi qualche cosa sopra li punti, e le come, che si deono fare nelle lettere: Se bene reputo questa fatica assai difficile in darla in luce così in carta à chiunque non è esperimentato, e non facci professione di scriuere rettamente, pure non hò voluto mancare di sodisfare a detto Signore.

Dico dunque, che i Punti, e le Come, e Pause vsate, sono queste.

Punto fermo. Due punti: Punto, e coma; Coma sola, Chiusura ( ).

Il punto fermo si fà, quando s'è finito il cõcetto, e si vuol seguitare più oltre, ch'all'hora si dee cominciare à scriuere alquanto lontano, con lettera Maiuscola cominciando.

Li due punti, Punto, e Coma sola, si fanno per mostrare, doue più, ò meno si hà da riposare, leggendo. Li due punti vanno innanzi al punto fermo: ilche mostra il fine del concetto, e douersi iui respirare.

Regola generale sia, che sempre si fa la coma, quãdo segue il Relatiuo, che, di che, a che, ilquale, la quale. Così quando segue, & ouero e senza accento. Ma quando la e si troua accentata, ch'è verbo, cioè è, non se gli fa coma innãzi p ordinario, & in sõma la coma sola appuntata di sopra si fà, doue si vuole dare respiratione leggendo il periodo.

L'interrogatiane cioè ? questa, Mostra, che leggendo si dia vn poco di forza innanzi la parola, doue si troua.

Gli accẽti si fanno per dar forza alla parola, e nel futuro sẽpre ci và, verbi gratia, Farà, dirà, Canterà, &c. pche non facẽdosi, in vece di Verbo parerebbe Nome, cioè FARA, senza accento è vn Castello nella Sabina; Dira senza accento deriua dal Nome latino, Dirus, Dira, Dirum; vuol dir crudele. Cãtera, sẽza accẽto, è Nome, e vuol dire, altro. Gli accẽti poi graui, ò acuti appartẽgono alla lĩgua latina.

Ma

Ma tutte queste regole meglio, credo io, s'apprendono con la pratica, e col stare sotto la disciplina d'vn Dotto, e letterato Segretario. Questo poco accetti il benigno Lettore da me in buona parte, come lo prego, &c.

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo, Signor, e mio Padrone Colendissimo, il Sig. Cardinale Campori.

Di Complimento, e di Lode.

L'Opinione, ch'io tengo d'essere in buona gratia di V. S. Illustriss. nata non da veruno merito mio, ma da molti segni della pietà sua, mi dà ardire, che poiche non posso con altre più chiare dimostrationi mostrarmele grato non lasci almeno questa, che stampandosi hora di nuouo le mie Lettere volgori ci sia questa ad eterna memoria della mia seruitù: la cui bõtà è così grande, ch'ella non sà obligare alcuno, se obligãdo nõ lega gli animi nostri a desiderare di seruirla perpetuamẽte. Questa occasione (Illustre mio Sig.) mi darebbe ancora adito honesto di narrare, come si suole, le nobilissime doti, e virtù sue; ma io sì per conoscermi insufficiẽte, sì perche il religioso, e modestissimo animo suo troppo si offenderebbe; lascerò questo peso al Tẽpo, et a cui meglio di me sarà atto di celebrarle: Ma non tacerò già, che a Noi Monachi Camaldolesi nõ poteua auuenir cosa più cara, più desiderata, e più opportuna, se non che per rispeto de i grauissimi affari dell'Illustris. Signore CARDINALE BORGHESE nostro vigilantissimo Protettore, datoci da DIO, e dalla clemenza di Nostro Signor PAOLO PAPA QVINTO; egli ci desse lei in vece di lui, perche tenesse la mano sopra la nostra Cõgregatione, e gli procurasse quell'aiuto, quella pace, e quel beneficio, che

più

più giamai riceuesse per il passato. Nel qual tempo, come che l'obligo mio verso di lei sia ridotto al colmo, potrebbe nondimeno riceuere stabilimento; quando ella talhora mi honorasse, come sua Creatura, di qualche comendamento: sì che io ardirei poi di dire, che'l merito suo immortale verrebbe illustrato da tãte gratie, che tuttavia mi facesse, col renderne molte gratie à Dio, e supplicarlo sempre per la perfetta sanità, e felicità di lei; Alla quale con riuerente affetto bacio humilmente la veste. Di Roma.

A gl'Illust. Signori miei Osseruandiss. il Sig. Abbate Onofrio, & il Sig. Paolo Campori, Nipoti dell'Illustriss. e Reuerendiss. Monsi. Pietro Campori, mio Patrone Colend.

Dona, e Dedica.

MEntre da giouanetto io stetti in Corte sotto la disciplina del Sig. Benedetto Manzuolo già Vescouo di Reggio, che sia nel Cielo, alcune volte egli mi discorse sopra la vera Amicitia con quella eloquenza, e singolare dottrina, ch'è manifesta à chi lo conobbe, e praticò in vita; Io hora ne hò disteso meglio, c'hò saputo ricordarmi, vn picciolo Discorso, e qual sia lo presento, e dedico à VV. SS. Illustri nõ perche mi persuada, ch'elle ne habbino bisogno, discese da vn cepo Illustre, e fecondo, che di tempo in tempo hà prodotto huomini virtuosi, e singolari in ogni scienza, de' quali elle portano il Nome, ed hora vita viue Monsig. Illustriss. e Reuerendiss. Pietro Campori loro Zio Comendatore di S. Spirito di Roma; che con le sue rare virtù dà il colmo allo splẽdore della Famiglia Camporea; ma perche serua per testimonio della mia diuotione, & obligata seruitù verso Sue Signorie Illustri, e tutta

la

la Casa loro. Le bacio le mani, e Dio le conserui felicissime. Di Roma, &c.

DISCORSO SOPRA LA VERA, e la finta Amicitia.

A gl'Illust miei Signori Osseruandiss. il Sig. Abbate Onofrio, & il Sig. Paolo Campori, Nipoti di Monsig. Illustriss. e Reuerendissimo Pietro Campori, mio Padrone Colendiss.

DElla vera, e della finta Amicitia volendo io scriuere vn breue Discorso a VV. Signorie Illustri, quanto più sempre fù, & hoggidì è più che mai, cosa rara, e pretiosa; tanto vie più voglio pregarle affettuosamente, che diano tanto otio à gli altri loro graui studij, acciò trascorrino sensatamente, quanto sono per dirle.

L'Amicitia, Illustri miei Signori, è vna comunione d'animi, la quale non separa nè lunghezza di tempo, nè distanza di luogo, nè gran felicità, ò auuersa fortuna, nè meno altro fiero accidente, che accade nelle cose humane.

Sono ancora l'Amicitia, e la Conuersatione necessarie all'huomo felice, e per compimento della ciuile felicità. E però si legge, che il leuare l'Amicitia del Mondo, non sarebbe di minor danno all'humana generatione, che se vi si leuasse la luce del Sole; imperoche senza gli Amici non si può viuere.

Diceua Aristotile, che l'huomo, che viue solo, è è Dio, ò è vna bestia; E come ciò stia male in ogni sorte d'huomini, così stà malissimo a' giouani, che mancando loro la esperienza delle cose, hanno bisogno d'ammonitioni, e di ammaestramenti insieme.

Essendo dunque la felicità ciuile vltimo, e perfetto fine delle attioni virtuose, v'è necessaria l'amicitia, per conseguirla perfettamente: Perche la conuersatione senza amore non è, nè può essere già mai grata: E quella è ferma, e stabile amicitia, la quale nasce dalla virtù, e dalla similitudine de' buoni costumi.

Hà nell'Amicitia, secondo Platone, principalissima parte la bellezza dell'animo, la quale deriua dalla virtù; ma se à tal bellezza si aggiũge anco quella del corpo, più ageuolmente si legano gli animi virtuosi insieme, perche questa bellezza corporale apparecchia la via ad entrare in cognitione dell'animo, il quale, come hò detto, è il vero huomo: Ma se auuiene, che altri ami il corpo, non ama però costui l'huomo, ma quello c'hà dato la Natura all'huomo per istrumento. Onde se questa bellezza del corpo tira per disauentura ad amare vn'animo sozzo, e dishonesto, non si può dimandare buona amicitia; ma più tosto vn congiungimento abomineuole, com'è quello di quei miseri, che amano le Donne dishoneste, le quali non solo si deono amare, ma come cosa vile, & obomineuole fuggire, così da i giouani, come anco da gli huomini di tutte le etadi: Essendo che tal amore è tutto posto nel corporale diletto, come dice S. Tomaso, cioè: niuno può amare cosa alcuna, se non hà speranza d'hauere qualche bene. Et ancorche questo talhora da alcuni sia tenuto per bene; è nondimeno chiamato male, rispetto al cattiuo fine di conseguir piaceri, e diletti mondani.

Molte sono l'apparenze delle amicitie, le quali non altrimente sono lontane dalla buona amicitia, che sia l'huomo dipinto dal vero. Perche alcuni sono amici per l'vtile, che sperano dall'altro amico; e questa tale amicitia è falsa, e non si può chiamare amicitia vera, ma più tosto mer-

cantia per sua propria vtilità, come narra Cicerone nel libro della Natura de gli Dei.

Alcuni sono amici per diletto, li quali non si curano d'altro, se non della propria corporale dilettatione, non guardando ad honore, nè a vergogna, nè a danno, nè ad vtile, nè a piacere, ò dispiacere della persona amata; ma solo di poter satiare il suo appetito, e le sue disordinate voglie, e starsene allegro, e contento.

Altri sono amici per la conuersatione, & altri per altri rispetti, i quali mancando, manca similmente l'amore, da cui deriua il nome dell'amicitia.

Alcuni sono, che prima amano, e poi si dãno à far giuditio della persona amata, e molte volte auuiene, che rimangano ingannati, & increſce loro d'esserſi dati ad amarla: la onde tosto si scioglie sì fatta amicitia. Ma se il giuditio è vsato prima, che altri si dia ad amare, rimangono tali amicitie così ferme, che non solo non si perdono, nè si rompono già mai, ma nè anco nasce frà così fatti amici cagione alcuna di querela, e solo la morte la dissolue. Onde in tal proposito disse Seneca con Platone queste parole: Innanzi, che tu ami alcuno, proualo; e quando l'haurai prouato, amalo poi di buon cuore.

E' sentenza d'Aristotele: Che è cosa impossibile, che frà la vera amicitia possa nascer discordia, e massime quãdo hà il principio dalla virtù, e non dall'vtilità: perche coloro, che si legano insieme per le virtù, e per li buoni costumi, nõ hãno altro fine nelle amicitie, che amare se stessi, e questi sono in tal modo congiũti insieme, che pare, che vn'anima sola regga due corpi, perche hãno amendue loro vn medesimo volere, e niente hà l'vno, che non sia comune all'altro, come statuì frà i buoni Amici la legge di Pitagora.

Da questo nasce, che delle persone, che si amano, sempre

si

si pensa, sempre si parla, sempre si studia, e sẽpre si deside-ra far cosa, che sia loro grata, & in piacere. Ogni grã peri-colo pare picciolo a colui, che ama: E ben spesso accade, che non si dorme, non si mangia, non si teme di vergogna, nè di honore, doue preme la cagione, & il rispetto della cosa amata.

E parimente l'Amicitia vna vgualità fra coloro, che si amano, laquale secondo Platone nasce dalla similitudine. E per questo molti Filosofi prouano, che ciascheduna persana si muoue ad amare naturalmente il suo simile, riputandolo sempre buono, e bello, e dilettandosi sempre delle cose di colui, che ama, come delle sue proprie.

Soleua dir Platone, che quelli erano fra loro grãdissimi Amici, li quali erano somigliantissimi. E non senza cagione si dice, che la fermezza dell'amicitia consiste, che vn'amico diuenga, e sia vguale all'altro; perche in tale vgualità non può hauere luogo dissensione, nè ira, nè ingratitudine, nè al tre cose simili; cagioni principalissime di rõpere le amicitie. Intorno a che molto bene disse quel Filosofo: Che quella amicitia continuamente si conserua, nella quale l'amico nõ prouoca l'altro nè ad ira, nè a sdegno, nè a discordia. E per questo voleua Platone, che per la conseruatione dell'amicitia gli amici fossero frà loro più tosto vguali, e piaceuoli, che graui, e seueri.

Vero è, che vn'huomo non può esser veramente amico a molti, perche essendo la similitudine cõciliatrice delle amicitie, come è tanta varietà nelle faccie de gli huomini, che à gran pena se ne troueranno due simili: così auuiene ancora de gli animi. E perciò fu detto, che nell'amicitia vn'anima reggeua, ouero habitaua due corpi: e nõ fu detto in più, per che frà molti non è vera amicitia, nè può esser giamai. E la ragione di questo è, che l'amicitia è vn'amore frà tutti gli

altri

altri eccellente: e perche le cose eccellenti sono poche, così frà pochi si ritroua la vera amicitia, massime in questi tempi.

E assomigliata l'amicitia medesimamente ad vn gran Tesoro: ma perche hoggidì se ne trouano molto pochi; così anco si trouano pochi amici veri, e buoni.

Secondo M. Tullio l'amore perfetto non è altro, se non amar altrui, non per forza, non per paura, nè per vtilità, che si può hauere da lui, perche assai vtilità ha colui, ch'è contento della delettatione intellettuale d'amore: Quindi disse il Filosofo; Vuoi tu conoscere, chi ti vuol bene da vero? mira colui, che ti ama senza interesse. E Zenone ci lasciò scritto: Vuoi tu esperimentare vn vero, e buono amico? fingiti d'essere in calamità, & in miseria.

S. Agostino, e S. Bernardo dicono, che l'amore non è altro, che vna trasformatione, similitudine, e conformità di viuere, di virtù, di volontà, e di costumi frà gli amici. Dunque dee vn'amico amare con puro cuore l'altro suo amico, e far sempre quello, che crede gli sia in piacere, e non di dispiacere. Perche l'amico si mantiene per tre cose.

La prima, honorandolo in presenza.

La seconda, lodandolo in absenza.

La terza, seruendolo ne' bisogni.

Epaminonda soleua dire: Che non prima doueua vscire la persona della piazza, che nõ si hauesse acquistato molti amici. Et il medesimo si legge di Scipione il minore, il quale teneua, che l'hauere molti amici fosse hauer la più stabile, e la più vtile possessione, che potesse l'huomo godere in questo Mondo. E quel buon Imperadore si doleua hauer perduto quel giorno, nel quale non si haueua acquistato qualche amico. Aristotele disse; che quanto più la persona è grande, tanto più gli fà bisogno de gli amici, perciò che niun

bene

bene può essere, essendo solo.

Secondo l'opinione d'alcuni Filosofi de i maggiori la Beatitudine delle persone nõ è altro, che l'Amore, e l'Amicitia. Questo è vero, parlando però della beatitudine mondana, ma non della beatitudine eterna, ch'è solo vno, il quale si dee amare sopra tutte le cose del Mondo.

Vi sono anco molte altre sembianze, spetie, ò sorti, che le vogliamo chiamare d'amicitie, le quali non sono vere, e perfette; ma più tosto possono hauer nome di beneuolenza ciuile, che sono nominate amicitie publiche; e questa è vna certa spetie d'Amor generale, che porta seco la comunanza della Patria, e la conditione humana; essendo l'huomo naturalmente nato, e dedito alla compagnia; e questa spetie d'amore fà l'vno verso l'altro amico cortese, gratioso, affabile, e pieghevole a giouarli, a vietare le ingiurie, a fare altri simili atti d'humanità, e di beneuolẽza verso tutti gli huomini generalmente, e spetialmente verso quelli, i quali hà giunto insieme la vicinanza, i medesimi eßercitij, l'essersi dati a gli stessi piaceri, & altre cose tali, che fanno più tosto essere amicitie accidentali, che vere; e più appartengono ad vna certa qualità di costumi (c'hoggidì si chiama creanza) che alla vera amicitia. E frà tanti, e tali non si trouarebbe poi vno, che volesse esporsi à pericoli dell'amico, e non far stima alcuna della robba, e della vita: purche quella dell'amico fusse salua.

E sentenza di Anacarside Filosofo, ch'è meglio hauere vn amico di molto prezzo, c'hauerne molti, che sieno da niente, come sono quelli, che comunemente si chiamano amici, ò per eßere d'vn paese istesso, ò per ridursi insieme a far viaggio, a caccia, à guerreggiare, ò a seruire: e queste sono più tosto ombre d'amicitia, che vere amicitie.

Non si può chiamare alcuno vero amico, col quale non

si sia

si sia conuersato tanto tẽpo, che s'habbia mangiato con lui vn moggio di sale. Però Platone disse, che l'amicitia era vn habito acquistato con lunga esperienza, e lungo amore. Et altroue disse: che l'amicitia era vna beneuolenza inuecchiata, cioè contratta con lungo tempo. E' bẽ vero, che l'amore è il mezo, dal quale deriua l'amicitia: ma non è egli l'istessa amicitia, se bene è l'origine di essa. E sì come la radice della pianta non è la pianta, ancorche ella nasce da lei, e senza la radice non durarebbe la pianta; così anco l'amore non è l'amicitia, quantunque egli sia di essa principio, e senza esso amore caderebbe affatto l'amicitia.

Onde si conclude, che le vere amicitie non s'acquistano col gir vagãdo, nè meno in vn giorno; e ch'ogni beneuolenza, ò dimostratione d'amore nõ può veramẽte hauer nome di vera, e buona amicitia. Laonde per questo torno a dire, che l'amicitia è vna cosa sì eccellẽte, ch'ella sola può esser frà due buoni, e virtuosi huomini. E q̃sta così singolare spetie d'amicitia è vno de'beni esteriori, che possa hauer l'huomo in questa vita; e però ella deue essere molto desiderata.

Concludo finalmente, che la compagnia all'huomo insieme cõ li buoni amici sono necessarijssimi. E però vserà l'vn amico all'altro liberalità, accompagnata con dolce conuersatione, perche il conuersare piaceuolmente, e gentilmente, e non mancare a i bisogni dell'amico è vn soaue condimento d'amore. E questo basti a VV. SS. Illustri in testimonio delle mia verso di loro vera osseruanza.

All'Illustrifs. Sig. il Sig. Co. Girolamo Gilioli, Cameriere Segreto di Spada di N. Sig. Paolo V.

Di Lode.

HA gran tempo, ch'io desiderai di mostrarmi a Vostra Sig. Illustrissima ricordeuole, e grato de i fauori

riceuuti da lei in Ferrara, in Francia, e per tutto, mentre ero in sua compagnia al seruigio della gloriosa memoria del gran Cardinale D.Luigi d'Este: e volli farlo, quando dedicai al Conte Ottauio Estense Tassone di buona mem. l'Idea delle mie Lettere, doue giuntamente feci mentione di lei, con pensiero di spiegare le nobilissime qualità, e le virtuose attioni di V. S. Illustriss. vedute, e praticate da me molti, e molti anni. Ma perche impedito non lo potei far all'hora; adesso, che tutte escono in luce, & è la sesta Editione, non hò voluto tardar più, e se non lo saprò dimostrare con tanta facondia di parole, e fecondità di concetti, quanto si potesse desiderare in simile soggetto, almeno mi consolerò di farlo con molta verità, & ingenuità di animo grato, supplicandola innanzi a tutto a non tenermi per adulatore, se sarò veridico Dicitore delle sue lodi, che perche rilucono per se stesse, e fanno riguardeuole l'Illustrissima sua persona, non haurò mestieri d'altro maggior testimonio.

Nacque dunque V.S. Illustriss. a graui, & alte imprese, come quando, oltre il seruigio principalissimo, ch'ella teneua col detto Signor Cardinale, fù mãdato da Papa Gregorio XIII. in Francia a trattare con Enrico III. e di là in Lorena a portare il Cappello al Cardinal di Vandemon Cognato di S. M. Christianissima, e fratello della Regina, appresso le cui Maestà si fermò qualche tẽpo: Tornato poi in Roma cõ fauorita espeditione, e particolare sodisfattione di S.Santità, fù di nuouo d'ordine dell'istesso Pontefice dal Sig.Card. d'Este espedita con diligenza a quella Corte, oue apena arriuata, il medesimo Rè la dichiarò Gẽtil'huomo della sua Camera, e da lui più volte fù adoperata nelle grauissime turbulenze della Lega, e mandata per la Francia a trattare con quei Principi, mostrando S.Maestà nella since-

ſincerità, e nel valor ſuo gran cōſidenza. Ma paſſato a glorioſa vita il noſtro gran Cardinale d'Eſte, à cui ſempre ella haueua ſeruito cō ſingolare affetto, fù dall'iſteſſo Rè mandata a Siſto V. per ſcoprire il ſuo ſenſo circa alcuni importantiſſimi affari, che paſſauano in quei tempi ne gli animi de' gran perſonaggi in quel Regno di Francia, & eſpeditaſi, mentre diſegnaua ritornare alla Corte, ſucceſſe il miſerabil caſo della morte violente di quel gran Rè: la onde fermataſi V.S. Illuſtriſs. nella propria Patria, con penſiero di quietarſi, fù dal Sereniſſ. Sig. Duca Alfonſo d'Eſte, Principe ſuo naturale, eſpedita per aſſiſtere Ambaſciatore alle nozze del gran Duca Ferdinando di Toſcana, appreſſo del quale ſtette qualche tempo con quel grado. Intanto aſceſo al Pontificato Clemente VIII. ella fù incontinente mandata a Roma Ambaſciatore ad allegrarſi con S. Beatit. e ritornata a Ferrara, ſtette poco a venire a Roma con titolo di Gentil'huomo Reſidente per Sua Altezza Sereniſs. e per ſette anni continui ſeruì appreſſo quel gran Papa in negotij ardui, & importantiſſime occorrenze, con molta gratia e di S. Santità, e del ſuo Principe: alla cui morte trouandoſi V.S. Illuſtriſs. in Ferrara conualeſcente di vna lunga infermità, fù ſubito dal ſucceſſore eſpedita à Roma, & appoggiata ſopra le ſue ſpalle la grauiſſima carica di quel Stato, venuto all'obedienza della Sede Apoſtolica: nel qual tempo deſiderando V. S. Illuſtriſſima paſſare di nuouo in Francia, & eſſendole offerti da Noſtro Signore molti partiti per trattenerla al ſeruigio di Santa Chieſa, fù dalla Città di Ferrara all'improuiſo eletto ſuo primo Ambaſciatore Reſidente in Roma, la qual carica ella accettò è per ſeruir alla Patria, e per ordine eſpreßo di detto Ponteſice, e la eſercitò ſei anni continui con tanto guſto di Sua Santità ch'oltre familiarmente communicar-

riceuuti da lei in Ferrara, in Francia, e per tutto, mentre ero in sua compagnia al seruigio della gloriosa memoria del gran Cardinale D.Luigi d'Este: e volli farlo, quando dedicai al Conte Ottauio Estense Tassone di buona mem. l'Idea delle mie Lettere, doue giuntamente feci mentione di lei, con pensiero di spiegare le nobilissime qualità, e le virtuose attioni di V. S. Illustriss. vedute, e praticate da me molti, e molti anni. Ma perche impedito non lo potei far all'hora; adesso, che tutte escono in luce, & è la sesta Editione, non hò voluto tardar più, e se non lo saprò dimostrare con tanta facondia di parole, e fecondità di concetti, quanto si potesse desiderare in simile soggetto, almeno mi consolerò di farlo con molta verità, & ingenuità di animo grato, supplicandola innanzi a tutto a non tenermi per adulatore, se sarò veridico Dicitore delle sue lodi, che perche rilucono per se stesse, e fanno riguardeuole l'Illustrissima sua persona, non haurò mestieri d'altro maggior testimonio.

Nacque dunque V.S. Illustriss. a graui, & alte imprese, come quando, oltre il seruigio principalissimo, ch'ella teneua col detto Signor Cardinale, fù mãdato da Papa Gregorio XIII. in Francia a trattare con Enrico III. e di là in Lorena a portare il Cappello al Cardinal di Vandemon Cognato di S. M. Christianissima, e fratello della Regina, appresso le cui Maestà si fermò qualche tẽpo: Tornato poi in Roma cõ fauorita espeditione, e particolare sodisfattione di S.Santità, fù di nuouo d'ordine dell'istesso Pontefice dal Sig. Card. d'Este espedita con diligenza a quella Corte, oue apena arriuata, il medesimo Rè la dichiarò Gẽtil'huomo della sua Camera, e da lui più volte fù adoperata nelle grauissime turbulenze della Lega, e mandata per la Francia a trattare con quei Principi, mostrando S.Maestà nella

since-

ſincerità, e nel valor ſuo gran cõfidenza. Ma paſſato a glorioſa vita il noſtro gran Cardinale d'Eſte, à cui ſempre ella haueua ſeruito cõ ſingolare affetto, fù dall'iſteſſo Rè mandata a Siſto V. per ſcoprire il ſuo ſenſo circa alcuni importantiſſimi affari, che paſſauano in quei tempi ne gli animi de' gran perſonaggi in quel Regno di Francia, & eſpeditaſi, mentre diſegnaua ritornare alla Corte, ſucceſſe il miſerabil caſo della morte violente di quel gran Rè: la onde fermataſi V. S. Illuſtriſs. nella propria Patria, con penſiero di quietarſi, fù dal Sereniſſ. Sig. Duca Alfonſo d'Eſte, Principe ſuo naturale, eſpedita per aſſiſtere Ambaſciatore alle nozze del gran Duca Ferdinando di Toſcana, appreſſo del quale ſtette qualche tempo con quel grado. Intanto aſceſo al Pontificato Clemente VIII. ella fù incontinente mandata a Roma Ambaſciatore ad allegrarſi con S. Beatit. e ritornata a Ferrara, ſtette poco a venire a Roma con titolo di Gentil'huomo Reſidente per Sua Altezza Sereniſs. e per ſette anni continui ſeruì appreſſo quel gran Papa in negotij ardui, & importantiſſime occorrenze, con molta gratia e di S. Santità, e del ſuo Principe: alla cui morte trouandoſi V. S. Illuſtriſs. in Ferrara conualeſcente di vna lunga infermità, fù ſubito dal ſucceſſore eſpedita à Roma, & appoggiata ſopra le ſue ſpalle la grauiſſima carica di quel Stato, venuto all'obbedienza della Sede Apoſtolica: nel qual tempo deſiderando V. S. Illuſtriſſima paſſare di nuouo in Francia, & eſſendole offerti da Noſtro Signore molti partiti per trattenerla al ſeruigio di Santa Chieſa, fù dalla Città di Ferrara all'improuiſo eletto ſuo primo Ambaſciatore Reſidente in Roma, la qual carica ella accettò è per ſeruir alla Patria, e per ordine eſpreßo di detto Pontefice, e la eſercitò ſei anni continui con tanto guſto di Sua Santità ch'oltre familiarmente communicar-

le molti affari, e della sua casa, e d'altri Principi. la dichiarò suo Cameriere segreto di Spada, e ne fece sempre molta stima. Passato poi Clemente ad altra vita, e seguita nuoua elettione dell'Ambasciatore, e Residente in Roma, mentre V.S. Illustriss. disegnaua seruire altro Principe, fu da Papa Paolo V. hoggidì Sõmo Pontefice, di suo moto proprio, per lettere dell'Illustriss. Sig. Card. Borghese eletta al suo seruigio nel medesimo grado di Cameriere segreto di Spada: carica hauuta già dal Sig. Ascanio Sforza.

Questo è Illustriss. mio Signore, quello ch'io con inculto stile, ma con sincera verità hò saputo trattare delle honoratissime fatiche sue, lasciando di dire l'altre sue nobilissime qualità; cioè, l'amabilissima sua piaceuolezza, la gentilezza de'costumi, la magnanimità dell'animo, la sua cortesia verso ciascuno, e la viuacità dell'intelletto purgatissimo: le quali doti l'hanno resa gratissima a tutti li Principi, e fatta gloriosa.

Accetti V. Sig. Illustrissima volentieri per suo generoso costume questa parte d'honore, ch'io mi sono ingegnato di farle, quale quale egli sia, hauendo riguardo alla volontà mia, e non alle forze.

Le bacio le Illustrissime mani, e da Dio N. Sig. le desidero anni, e lustri di vita felicissima, &c.

Al Sig. Fuluio Paciani Dottor di Leggi in Modena.

Risposte di Condoglienza per la morte dell'Illustriss. Sig. Cardinale Luigi d'Este.

QVel dolore, che si può sostenere, è picciolo; ma per la gran perdita, che'l Mondo hà fatta dell'Illustriss. e glorioso Principe D. Luigi Card. d'Este nostro Padrone, lo

prouo

prouo in me grandissimo, & intensissimo; e credo di non douer sentire il maggiore in questa vita; la qual cosa, come io la mostro con le lagrime apertamente, così spero, che saranno compatite da Colui, che diciotto anni continui mi hà nutrito, e dispensato in me le sue benigne gratie largamente. Ringratio però V.S. Eccellente de gli amoreuoli conforti, ch'ella mi dà in così amara occasione; la quale sì come in parte addolcisce la mia piaga, così moltiplica l'obligo mio di seruirla, e di corrispondere a tanto pietoso affetto, quanto mostra verso di me con la sua cortese lettera. Le bacio, &c. Di Ferrara, &c.

All'Illustrissimo Signor Hercole Rondinello.

Dello stesso soggetto.

IL transito, c'hà fatto da questa a miglior vita il Signor Cardinale d'Este mio Signore, è stato così Christiano, e così diuoto, che il piangerlo è piu tosto segno di amare il mio interesse, che il suo proprio bene: Onde io non piango la sua partenza, ma mi dolgo di non poterlo più seruire, come doueuo, e pagar quei debiti, che teneuo seco per tanti rispetti. Considero bene l'amor di Vostra Signoria in condolersi meco di tanta perdita; & oltre la commune consolatione, che si hà conformandosi col diuin volere, riceuo volontieri quella, che mi porge con la sua cortesissima lettera; e per ciò confesso di restargliene con particolare obligo: desiderando, che questa mia confessione le serua per maggior capitale di comandarmi, doue la potrò seruire. Le bacio, &c.

Al Signor Fuluio Theofilo.

Dello stesso soggetto.

IN questa visita, ch'è piacciuto a Dio di darmi, per la morte del Signor Cardinale mio Signore, e Padrone, nõ ha dubbio, che la carne fa, quãto può, l'vfficio suo: di che V. S. Illustriss. per sua bontà se ne condole meco: Ma poiche dalle diuine mani conuien pigliare, quãto lor piace; cercarò, che la consolatione, quale ella mi augura, non sia infruttuosa: e l'affetto sì pronto, che mi mostra, corrispo nda all'obligo, ch'io professo di obbedirla, e seruirla: come la prego à comandarmi; ringratiandola intanto della sua cortese lettera. Le bacio, &c.

Risponsiua a nome dell'Illustrissimo Signor Conte Girolamo Gilioli.

Al Sig. Caualier C. Colloredo dello stesso soggetto.

VOstra Sig. Illustriss. che sempre amò l'Oriente d'alcuna mia prosperità; doueuo anco sperare, ch'ella si risẽtisse dell'Occidẽte della grã perdita, c'habbiamo insieme fatta del Magnanimo Principe D. Luigi Card. d'Este nostro Sig. E veramẽte se cosa alcuna poteua in questa amara occasione addolcire il mio giusto dolore, è stata l'auttorità della sua amoreuolissima lettera; di che la ringratio con tutto il cuore: sicura, ch'io porrò a conto di suo capitale l'antico mio desiderio di seruirla, e di mostrarmi grato à chi meco merita tanto, e prende parte d'ogni mia fortuna; Faccimi dunque V. S. per cumulo di consolarmi questo honore, di comandarmi spesso: che io per fine le bacio, &c.

Al Signor Hercole Mosti.

Del stesso soggetto.

IO riceuo il passaggio del gran Card. D. Luigi d'Este mio Signore da questa à miglior vita per vna singolarissima mortificatione: e conuiene, che mi dolga amarissimamente, se non voglio mostrarmi ingrato alle tãte gratie, che ne ho riceuute, & a cui tanto debbo. Sì che V. S. Illustre non s'è ingannata punto a considerarla tale, quale è in effetto; e per curar piaga sì profonda, assai mi gioueranno i prudẽtissimi conforti, ch'ella si degna darmi con la sua cortese lettera, delli quali la ringratio; e la prego a comandarmi: perche il mio animo non varia, nè il dolore del senso diminuisce l'antico desiderio mio di seruirla. Le bacio, &c.

Riponsiue a complimento di condoglienza.

CHe V. S. habbi voluto participare del mio dolore per la perdita, c'hò fatta del mio N. che sia nel Cielo; m'è stato argomento del suo pietoso affetto verso di me. Onde ne la ringratio, quanto debbo: Sicura, che in ogni sua occasione mi sforzerò mostrarle altretanta rispondenza dell'affettione mia verso di lei; Alla quale m'offero di buon cuore. E N. S. Dio la conserui.

Risponsiua come di sopra.

IL cortese Vffitio, che V. S. s'è compiaciuta di far meco di cõdoglienza per il transito di mio fratello a miglior vita, richiede, ch'io la ringratij, come fò, dell'affetto, ch'ella

mi mostra, e le resti ancora cō molto obligo della cōsolatione, che mi porgono le amoreuoli sue parole. Procurerò riceuerla, quāto posso; e più di tutto corrispondere: con effetti d'amore a gl'interessi di V. S. doue vedrò poterle fare cosa grata: & ella si valerà dell'opra mia. Ch'è quanto m'occorre per risposta della sua lettera. N. S. Dio, &c.

Responsiua, come di sopra.

NOn m'era cosa nuoua l'amoreuolezza di V. S. verso di me; ma la lettera di condoglienza, ch'ella mi ha scritto per la morte di mio Fratello, la cui anima sia in pace, come m'ha dato materia di consolatione, mediāte le sue prudentissime parole, così m'obliga a rendergliene molte gratie. Assicuro V. S. che procurerò mostrarle con gli effetti, quanto io habbi gradito questo suo cortese vfficio per seruirla sempre, dou'ella mi conoscerà buono. E Nostro Signore Dio, &c.

All'Illustrissimo Signor Conte Hippolito Gilioli.

Risponsiua, come di sopra.

HA ben ragione Vostra Signoria Illustriss. di condolersi meco della morte di N. mio N. poiche in vita sua ella era da lui con singolare tenerezza molto amata: Onde se per mia consolatione si degna riceuer in se parte di tanta mia perdita, debbo io non solamente ringratiarnela, come fò di buon cuore, ma di più accrescere l'antico obligo mio di seruirla. Vagliasi dunque Vostra Signoria Illustrissima confidentemente di me; che io per fine le bacio, &c.

Per

Per la Signora Caterina Masetti Consorte del Signor Fabio Masetti.

Di Scusa, e di Complimento.

L'Amoreuole lettera di V.S. Illustre mi porge occasione d'iscusare le mie colpe; perche io hauerei bẽ desiderato cõ altro maggior segno di quello, c'ho fatto, mostrarle la prontezza dell'animo mio, & il viuo affetto, c'ho sempre hauuto di seruirla; Godo però in tanto, ch'ella si degni aggradire, quanto il Sig. mio Consorte, & io habbiamo potuto farle palese in questo tempo, ch'è molto poco in rispetto dell'obligo nostro, e della stretta parentela, ch'è frà noi. Ma tutto questo meglio si conoscerà, s'ella si valerà delle nostre forze in ogni altra occasione. Le bacio le mani, &c.

Risponsiua a complimento d'Allegrezza.

L'Humanissima lettera di V. S. Illustriss. con la quale si cõpiace fauorirmi, e rallegrarsi meco della mia Promotione al N. m'ha reso nuouo testimonio della memoria, ch'ella tiene dell'antica mia diuotione verso di lei: Ma perche da questo argomento mi pare ancora comprendere, che la mia seruitù le sia stata altretanto cara, quanto io hò stimato sempre a gran vẽtura far acquisto di Padrone così degno, e di tanto splendore; se adesso auuerrà, ch'ella più spesso mi honori con qualche suo comandamento, come la supplico a fare con tutto il cuore; conoscerà per effetto, ch'io non per altro più goderò di questo honore, che per poterla meglio seruire, se bene non mai mi si potrà accrescere nè prontezza, nè ottima volontà. Le bacio, &c.

Di Raccomandatione.

NOn posso negare di fauorire per giustitia vno,che per viuere litiga col Pane: e massime douendo io intercedere per lui presso V. Eccell. Principe di tanta bontà,che volontieri abbraccierà quelle occasioni, che possono darle merito con Iddio. Raccomando dunque a V.E. il collegato memoriale di questo supplicante, tanto pieno di necessità, quanto ricco di speranza d'essere liberato col mezo del potentissimo suo fauore. A cui bacio humilmente la mano; E dal vedere con quale confidenza io la supplichi, potrà far conjettura del molto desiderio non di seruirla,come farò in ogni occasione, ch'ella mi darà, ò che senza essermi data, mi si offerisca. N. S. &c.

Di Raccomandatione.

GIouare al prossimo V. S. sà, ch'è di precetto, giouar poi ad vna donna pouera, afflitta, e forastiera è vn atto di perfettissima Carità: alla quale virtù s'ella per se stessa caminarebbe spontaneamente,potrò ben credere,che aggiuntoci li miei prieghi,sia per farlo tanto più caldamẽte. Onde io le raccomando il memoriale di questa Pouerella,e la prego ad espedire la sua causa, quanto prima, per giustitia: come Donna mal maritata, ch'è peggio, ch'esser Vedoua, & amendue stati di degnissima compassione. A Vostra Signoria ancor io m'offero di cuore.

Al Signor Sebastiano Ragusi Segretario dell'Illustriss. simo Signor Luigi Zerbinati.

Rendimento di gratie.

LE lodi, che V. S. mi dà circa il talento, che crede, ch'io habbia nella professione dello scriuere, perche vengono da lei, nè mi possono essere ingrate, nè richiedono altro, se non ch'io la ringratij di quello, ch'io riconosco dalla sua cortesia, e non d'alcun mio merito. Vorrei nõdimeno, ch'ella considerasse lo stato, la graue età, e la debolezza mia, e compatendomi christianamente, mi augurasse di far bene quel passaggio, al quale m'auuicino, & è comune a tutti, e mi essortasse a pagare i debiti miei, contratti con la Maestà di DIO, per sugellare l'vltimo fine con la Diuina gratia, fuggendo l'Inferno, ch'è quello, che tutto importa in questa vita. Nostro Signore Dio la conserui. Di Roma.

Al Signor Cardinal N.

Rendimento di gratie.

DAlla pietà di Vostra Signoria Illustrissima, & Reuerendissima io nõ hauerei saputo sperarne altra dimostratione, che quella, che s'è degnata mostrarmi a beneficio di N. mio fratello; Ma essersi poi ella mossa con tanta prõtezza rende bene l'obligo nostro sì grande, che io non trouo parole da esprimerlo, nè da ringratiarnela degnamente. La supplico dunque in vece di queste, degnarsi riconoscer l'antica nostra diuotione; la quale se le piacesse essercitare meglio, crederei, [illegible]a non misurando le nostre deboli forze, ma l'ottima volontà, c'hauemo di seruirla risplẽdesse di

-a m

maniera, che non ci stimarebbe sempre inutili seruidori. Le bacio le Illustrissime mani, e supplicando Dio, &c.

Al Signor N.

Rendimento di Gratie.

IL Complimento, ch'è piacciuto a Vostra Signoria far meco con la sua lettera, portatami dal Signor N. non solo m'è stato carissimo, per darmi memoria della sua amoreuolezza verso di me: ma hà rinouato ancora l'affetto mio verso di lei, laquale senza questo può esser certa, che nè lõtananza di luogo, nè lũghezza di tempo, nè qual si voglia altro accidente, potranno cancellare dall'animo mio il desiderio, c'ho di farle seruigio. Godo poi delle buone nuoue, che mi dà de' felici progressi della guerra. Nè io, per giusto giuditio di Dio, e per l'heroico valore de' nostri Serenissimi Principi altro esito doueuo aspettare. Le bacio le mani, e me le offero di cuore.

All'Illustrissimo Signor N.

Rendimento di Gratie.

MIsurando io l'animo di V.S. Illustrissima verso di me dal mio verso di lei, non poteuo mai dubitare, ch'ella non si dilettasse d'ogni mio bene, & aggradisse quello, che non essendo di seruigio suo, fosse poi debito mio di fare, come vedo per la sua humanissima lettera essersi così compiaciuta, di che la ringratio assai, e desidero non perda occasione alcuna d'impiegarmi, doue sia buono nello stato, oue mi trouo. Le bacio, &c.

LET-

LETTERE DI COMPLIMENTO in dare le buone Feste.

A nome d'vn Principe grande.

Al Sereniſſimo Gran Duca di Toſcana.

Ome creſcono in me li fauori, che Voſtra Altezza ſi degna farmi così vorrei riſpondeſſero tanto i deſiri miei di ſeruirla, quanto ſi fa manifeſta l'infinita ſua bõtà, & eterna la mia obligatione: Ma poi che io non poſſo per adeſſo con altro meglio moſtrarle la mia diuotione; vengo ad augurarle le buone feſte del Santiſſimo Natale, con quello accreſcimento di vera felicità, che richiedono gli altiſſimi meriti di lei; la quale quãdo pur ſi diſponeſſe darmene occaſione, haurei veramente conſeguito l'intento di queſto commune vfficio, per far maggior acquiſto della buona gratia di V. Altezza, a cui bacio cordialiſſimamẽte le mani, & a lei, & al ſuo Stato prego fauoreuole il Diuino aiuto.

Al Signor Cardinale, &c.

SE V. S. Illuſtriſs. & Reuerendiſſima nõ eſſercita mai la mia volontà di ſeruirla, non le ſia diſcaro almeno, ch'io glie la ricordi con l'occaſione delle buone Feſte del Santiſſimo Natale, quali le auguro, e le deſidero liete, e feliciſſime: Ma vorrei ancora con la rinouatione dell'anno, ſi deſſe a me qualche conſolatione, che ſarebbe potermi impiegare

per

per suo seruigio, & ella mi fauorisse con li suoi comandamenti. Facciallo V. Sig. Illustriss. che maggior honore di questo non mi può fare; nè io altro ambisco più, che mostrarle quanto l'ami, l'osserui, e facci stima de' suoi grandissimi meriti. Le bacio, &c.

Al Sig. Cardinale, &c.

Con singolare affetto vengo adesso ad augurare a V.S. Illustriss. e Reuerendiss. le buone Feste del Santissimo Natale, desideroso, che tutto l'anno insieme le apporti felicità, e contentezza: nel che s'io ancora col seruirla, come desidero grandemente, potrò darle gusto alcuno di vantaggio; non mi nieghi di comandarmi, come può fare liberamente. Che sarà il fine di questa, col baciarle affettuosamente la mano. E Dio Nostro Signore la conserui.

Al Sig. Duca di Modona, &c.

All'intima seruitù mia con V. Altezza si richiede, ch'io non lasci d'augurarle, come fò di tutto cuore, le buone Feste del santissimo Natale, desideroso d'ogni sua grandezza, e prosperità: E volentieri adesso mi seruo di questa occasione, perche col rappresentarle la mia osseruanza, la rinuoui anco la memoria del desiderio, c'hò di seruirla in ogni cosa, doue possa. Supplico V. Altezza ad aggradire questo comune vfficio, e conseruarmi nella sua gratia. Le bacio le mani con riuerente affetto.

Al Sig. N.

Per argomento dell'allegrezza, ch'io sentirò sempre d'ogni felicità di V. S. Illustriss. le dò adesso le buone

Feste del santiss. Natale, rallegrandomi d'intendere, ch'ella si conserui con perfetta sanità. Aggradisca V.S. questa vsanza comune, con la quale si dimostrano gli affetti particolari: e sia certa, ch'io viuo con desiderio di farle seruigio; cosa, che meglio conoscerà, s'alle volte esserciterà il mio buon'animo verso di lei; alla quale per fine m'offero, e raccomando. Di Roma, &c.

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo, &c.

IO non vorrei già essere de gli vltimi, che venga a dare a V. S. Illustriss. e Reuerendiss. le buone Feste del santissimo Natale, con ogni altra prosperità dell'anno, che viene; rallegrandomi insieme della perfetta sua sanità: Perche come io sono vno de' primi, e de i più affettionati seruidori, ch'ella habbia; così desidero, che mi riconosca per tale: Tuttauia vedendo io, che sì di rado essercita la mia prontezza in seruirla, vado pensando, che non ne tenga memoria. Perciò m'è cara l'occasione di questo tempo per pregarla a comandarmi con quella libertà, con la quale ella sà di hauere antico possesso sopra la mia persona. Degnisi V. Sig. Illustriss. aggradire questo vfficio, ch'io per fine le bacio humilmente le mani; e N. S. Dio la conserui felicissima.

Al Signore N.

IL desiderio mio di ricordare a V. Sig. Illustriss. la grata memoria, che tengo di lei, nō mi lascia pretermettere di augurarle, come fò di buon cuore, le buone feste del santissimo Natale, desiderando io con questo comune vfficio dimostrarle ancora l'allegrezza, che sētirei; quādo auuenisse,

per suo seruigio, & ella mi fauorisse con li suoi comandamenti. Faccialo V. Sig. Illustriss. che maggior honore di questo non mi può fare; nè io altro ambisco più, che mostrarle quanto l'ami, l'osserui, e facci stima de' suoi grandissimi meriti. Le bacio, &c.

Al Sig. Cardinale, &c.

CON singolare affetto vengo adesso ad augurare a V. S. Illustriss. e Reuerendiss. le buone Feste del Santissimo Natale, desideroso, che tutto l'anno insieme le apporti felicità, e contentezza: nel che s'io ancora col seruirla, come desidero grandemente, potrò darle gusto alcuno di vantaggio; non mi nieghi di comandarmi, come può fare liberamente. Che sarà il fine di questa, col baciarle affettuosamente la mano. E Dio Nostro Signore la conserui.

Al Sig. Duca di Modona, &c.

ALL'intima seruitù mia con V. Altezza si richiede, ch'io non lasci d'augurarle, come fò di tutto cuore, le buone Feste del santissimo Natale, desideroso d'ogni sua grandezza, e prosperità: E volentieri adesso mi seruo di questa occasione, perche col rappresentarle la mia osseruanza, la rinuoui anco la memoria del desiderio, c'hò di seruirla in ogni cosa, doue possa. Supplico V. Altezza ad aggradire questo comune vfficio, e conseruarmi nella sua gratia. Le bacio le mani con riuerente affetto.

Al Sig. N.

PER argomento dell'allegrezza, ch'io sentirò sempre d'ogni felicità di V. S. Illustriss. le dò adesso le buone

Feste del santiss. Natale, rallegrandomi d'intendere, ch'ella si conserui con perfetta sanità. Aggradisca V.S. questa vsanza comune, con la quale si dimostrano gli affetti particolari: e sia certa, ch'io viuo con desiderio di farle seruigio: cosa, che meglio conoscerà, s'alle volte esserciterà il mio buon'animo verso di lei; alla quale per fine m'offero, e raccomando. Di Roma, &c.

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo, &c.

IO non vorrei già essere de gli vltimi, che venga a dare a V. S. Illustris. e Reuerendis. le buone Feste del santissimo Natale, con ogni altra prosperità dell'anno, che viene; rallegrandomi insieme della perfetta sua sanità: Perche come io sono vno de' primi, e de i più affettionati seruidori, ch'ella habbia; così desidero, che mi riconosca per tale: Tuttauia vedendo io, che sì di rado essercita la mia prontezza in seruirla, vado pensando, che non ne tenga memoria. Perciò m'è cara l'occasione di questo tempo per pregarla a comandarmi con quella libertà, con la quale ella sà di hauere antico possesso sopra la mia persona. Degnisi V. Sig. Illustris. aggradire questo vfficio, ch'io per fine le bacio humilmente le mani; e N.S. Dio la conserui felicissima.

Al Signore N.

IL desiderio mio di ricordare a V. Sig. Illustris. la grata memoria, che tengo di lei, nō mi lascia pretermettere di augurarle, come fò di buon cuore, le buone feste del santissimo Natale, desiderando io con questo comune vfficio dimostrarle ancora l'allegrezza, che sētirei; quādo auuenisse,

di

di douermi rallegrare seco d'ogn'altra da lei desiderata, e conseguita felicità. Continui V.S. Illustrissima d'amarmi, e tenermi per vero suo seruidore, di che m'accorgerò all'hora, quando ella farà proua dell'animo mio col comandarmi: Le bacio, &c.

Al Signor Cardinale N.

HO *tanta fede nella certezza, che Vostra Sig. Illustrissima, e Reuerendiss. può hauere della mia affettionata volontà verso di lei, che non mi bisognerebbe altro testimonio per assicurarla del desiderio mio di seruirla; ma perche in questi tempi del santissimo Natale si suol dare le buone Feste a' suoi amoreuoli Signori, non hò voluto mancare di baciarle le mani, e desiderarghele con questa mia liete, e felicissime. Veda V. S. Illustriss. con la prosperità, che le auguro, consolare me ancora con qualche suo comandamento, & aggradisca questo vfficio per fauorirmi. Baciandole humilmente la mano.*

Al Signor Cardinale N.

RItornano *li giorni, quando si suole dare le buone Feste a' suoi cari, & amoreuoli Signori; io, che sono tanto diuoto a V. Sig. Illustriss. e Reuerendiss. e per li meriti suoi singolari, e per l'affettione mostratami sempre; come crescono gli oblighi miei di seruirla, così cresce adesso l'affetto mio; col quale glie le auguro prospere, e felicissime. Altro in questo particolare non hò che dirle, se non pregarla, come fò, di tener memoria della mia seruitù, e comandarmi, acciò conosca con quale passo mi mouerò per mostrarmele grato. Le bacio le mani, &c.*

Risponsiua di buone Feste.

L'Augurio delle buone Feste fattomi da V.S. Illustriss. e Reuerendiss. me le hà rese piene d'allegrezza. E se bene la cortese sua lettera non poteua crescere in me maggior sicurezza di quella, che tengo, della sua affettione, hà però accresciuto l'obligo mio di seruirla conforme alli suoi gran meriti. La ringratio dunque del cordiale affetto verso di me, e l'assicuro, che ne hà vguale corrispondenza. Col qual fine le bacio le mani. E N. S. Dio la conserui.

Risponsiua di buone Feste.

COn molta ragione V.S. Illustriss. e Reuerendiss. si rallegra meco della mia sanità, dandomi le buone Feste con l'humanissima sua lettera: Perche in vn medesimo tempo, così facendo, ella rauuiua in me la memoria, che tengo di lei, & accresce l'obligo, e l'intimo desiderio mio di seruirla, conforme ai meriti suoi. La ringratio affettuosamente di questo vfficio; il quale cumularebbe la consolatione, che ne hò presa, quando ella ancora più spesso mi honorasse con suoi comandamenti, come la prego voler fare. Le bacio, &c.

All'Illustrissimo, &c.

Di buone Feste.

E Consueto in questi giorni dare le buone Feste a' suoi amoreuoli Signori. V.S. Illustris. ch'è vno de miei più cari, e più pregiati, ben si cõuiene ancora, che sia de' primi,

co' quali facci questo douuto vfficio, e mi rallegri della sua prospera sanità: Sia seruita V.S. aggradirlo, non tanto per termine di complimento, quanto per sprone di essercitare la mia pronta volontà di seruirla; cosa, che le sarà sempre più aperta da' viui affetti, che per semplici parole. Le bacio le mani, e le auguro ogni compita felicità.

A Monsignore il Nuntio, &c.

Di buone Feste.

MI rallegro con V. Sig. di poterle dare le buone feste del santissimo Natale di questo, e di molti anni appresso, e desidero, che l'vfficio, c'hora fò seco, le serua per testimonio dell'affettione mia, conforme a i meriti, & alla virtù sua; essercitandola in seruigio della Santa Sede, con molto gusto di S. Beatitudine, & offerendomele al solito di buon cuore. N. Sig. Dio la conserui.

Ad vno di più basso registro.

Di buone Feste.

L'Affettione, ch'io porto a V.S. fa, che venghi ad augurarle le buone feste del santissimo Natale, e voglia Dio le siano sempre prospere, e felici: di che sentirò anch'io molto contento per la certezza, c'hò di essere amato da lei. Col qual fine me le offero. E Dio N. Sig. &c.

Di buone Feste.

RIngratio V.S. dell'vfficio, che fà meco, dãdomi le buone feste di Natale, e m'è stata cara la memoria, che tiene

tiene di me in questa occasione, riconoscendola dalla sua amoreuolezza: alla quale volontieri corrisponderò ancor io con affetto di gratitudine, doue sij buono per farle piacere, &c.

LETTERE MISTE
Di varij Generi.

All'Illustre Sig. Luigi Zerbinati Mastro di Campo per Nostro Signore.

Di Congratulatione, e di Lode.

HO intesa l'espeditione, ch'è stata già fatta d'ordine espresso di N. Sig. in persona di V. S. Illustriss. destinata alla custodia, & al gouerno dell'arme della Città d'Ancona, per li sospetti, che hanno dell'Armata Turchesca, con amplissima facoltà di comandare alle Fortezze, & a tutti li Capi della Militia: Onde io, che le sono antico seruidore, e di tutta la Casa sua, non hò potuto fare di non participare con lei l'allegrezza, che ne hò sentita, essendo questo certissimo segno, che i Signori Padroni cominciano a conoscere qualche parte del molto suo merito: ricompensando a questa foggia la fede, e vera diuotione, ch'ella porta al seruigio della Romana Sede. Nè altro in questo particolare mi restarebbe di desiderare, se non che Dio le porgesse largo campo d'essercitare il suo valore, affinche intieramente conosciuto da Sua Beatitudine proportionatamente ne riportasse anco dalle sue benignissime mani la ricompensa, come io desidero. A V. S. Illustrissima auguro somma felicità; e nella sua buona gratia humilmente mi raccomando. Di Roma alli 25. di Luglio 1614.

Al molto Illustre Signor Giouanni Clemente Fossa, a Venetia.

Di Ringratiamento, e di Offerta.

IO fò tanta stima dell'amoreuolezza di V.S.molto Illustre verso di me, significatami nuouamente con l'humanissima sua lettera, che non ho potuto mancare di baciargliene la mano cõ queste poche righe: & ella ha ben ragione di tenermi per quel vero seruidore, che le sono, e professo ancora di esserle: perche acciò cõtinui nella credenza sua di hauermi per tale, m'ingegnarò cõ ogni sforzo incontrare qualũque occasione di poterla seruire attualmente: Tuttauia quando pure ella mi fauorisse con alcun suo comandamento, sperarei, che apertamente conoscesse, come corrono ad vn medesimo segno l'affetto mio di seruirla, e l'amoreuolezza sua, che mi mostra. Le bacio le mani.

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor Abbate Matteo Priuli.

Di Condoglienza, e di Consolatione.

S'IO non hauessi più consideratione a gli alti meriti dell'Illustrissima Sig. Madre di V.S.Illustr.& Reuerend. la quale forse innanzi tẽpo per amor nostro, ma per bẽ suo non già, con la morte ha superata l'inuincibil morte, & è volata al Cielo, che alla grã perdita, che s'è fatta di sì nobilissima Sig. nõ ardirei veramente adesso di piaga così profonda, e sì recẽte scriuerle queste poche righe p consolarla. Imperoche, com'io son certo, ch'ella crederà, ch'io al pari di qual si voglia suo più suiscerato seruidore me ne dolga così

mi

mi persuado non le sia noscosto, che piangerla sia più tosto segno d'amare il nostro interesse, che'l suo proprio bene. La vita, che fece sempre quella beata Anima, il religioso, e'l santo, & essemplar fine, co'l quale ha terminato questo commune viaggio, come ci assicurano della sua immortale felicità; cosi debbono essere a V.S. Illustr. di sõmo cõforto. Nel quale acerbo caso douẽdoci poi noi conformare cõ la diuina volontà, tanto più a lei s'appartiene per la singolare sua prudenza, quanto maggiarmente questi saggi, che ci dan le diuine mani, fanno, che risplenda la virtù della fortezza, e del magnanimo animo mostrato sempre da lei in ogni attione.

La supplico humilmente voglia aggradire per sua bõtà questo vfficio, e sia sicura, che mentre io sarò viuo, sempre pregarò per detta Illustriss. Signora; non perche io mi creda, ch'ella habbi bisogno delle preghiere nostre; ma perche le sieno dolci stimoli di pregar Dio per noi, acciò l'andiamo a godere là, doue hora gode lei la vita beata frà beatissimi spiriti. Le bacio le cortesissime mani, e da N. Sig. le auguro ogni consolatione, e la ricompensa di questa gran perdita, con altretanta vera felicità.

Al Molto Illustre Signor Giouanni Clemente Fossa, a Venetia.

Di Condoglienza, e di Consolatione.

NOn ho potuto io stare così lõtano da Venetia, che pur troppo presto nõ mi sia arriuata la nuoua dell'acerbo et improuiso trãsito del Sig. Pietro Padre di V.S. molto Illustre, che sia nel Cielo. Graue, e doloroso p certo sarà stato il colpo, e di morte, e di fortuna, ch'ella, e gli altri Sign. suoi Fratelli haueranno riceuuto per la perdita di tãto Padre,

non meno prudente, che valoroso, & amoreuole; e di non minore riputatione, che di vguale splẽdore frà i suoi Maggiori, descendenti dalla Città di Cremona, in lettere, nelle armi, di facoltà, e di antica nobiltà famosi. Ma a me, che come molto amato da quel Signore, non cedeuo ad alcuno di oßeruanza verso di lui; questo caso mi occresce tanto maggiormente il dolore, quãto minore veggio il riparo, nè saprei consolar veruno, trouãdomi io sconsolatissimo, e pẽsando all'affanno di lei grauissimo; sì che cõ la propria prudenza ella sarà sforzata di cedere alla Natura, alla pietà, & al paterno affetto. Tuttauia, poiche è piacciuto a Dio così, col cui santo volere ci dobbiamo conformare, & ella è restata in età tale, che saprà per se steße conseruare le ricchezze, gli honori, e l'antica riputatione della famiglia; se non resta a me altro modo di consolarla, mi valerò di dirle adesso quello, che V. S. potrà sottrarre dalla dolce memoria delle paterne honoratissime attioni, le quali mentre ella andrà imitando, & ogni dì più nelle più degne auanzandosi, lo rappresenteranno ne' suoi figliuoli viuo, e lo rauuineranno a' posteri glorioso. Io poi co'l mezo di così amabile ricordanza non cessarò di pregare per quella anima benedetta, se bene credo, che poco bisogno habbia delle mie preghiere, godendo hora il Cielo; e cercarò consolarmi per questa strada. Ma se a questa s'aggiungeranno da V. S. li paterni fauori che ne riceueuo, amandomi, e conseruãdomi suo seruidore, mi parrà di nõ hauerlo in tutto perduto; anzi di far torto a me stesso, se per mio interesse particolare vorrò piangendolo inuidiare alla sua gloria eterna. Le bacio le mani, e le auguro altretanta ricompensa di felicità, quanta è stata la perdita.

Di Roma alli 20. di Luglio 1614.

Al Molto Illustre Signor Giouanni Clemente Fossa a Venetia.

Dello stesso soggetto.

Non bastaua a V.S. molto Illustre l'amaro colpo della gran perdita già fatta del Signor suo Padre, che sia nel Cielo, che anco adesso, per maggior proua della sua fortezza, gli è successo l'altro della morte del Signor Girolamo suo Fratello carnale di bo.me. di che son certo ch'ella si sarà risentita, quãto il Fraterno amore, il sangue, e la carne richiedeuano. Ma poi che questi incõtri vengono dalle mani di Dio, & ella cõ la solita sua prudenza dee acquietarsi co'l diuin volere, che sempre tende al nostro meglio, cõfido, che per se stessa prenderà l'aiuto dal considerare, che questi sono effetti del tempo, che tutte le cose consuma consolãdosi, come fò io, ch'egli habbi corso questo comune viaggio cõ vita sì Christiana, e piena di attioni honorate, degne di lui, e della nobiltà della Famiglia: che con la Morte, superando la Morte, ha lasciato di se nome immortale.

Degnisi V.S. aggradire da me questo affettuoso vfficio, e conseruãdomi nella sua buona gratia la supplico per darmi qualche maggiore consolatione, comandarmi più spesso qualche cosa. Le bacio le mani, e N. S. Dio in perfetta sanità le doni ogni felicità desiderata. Di Roma, &c.

A Monsignor Illustriss. e Reuerendiss. Matteo Priuli Abbate della Badia del Pollesene.

Di Lode, e di Offerta.

Io in questa mia età d'anni settãtaquattro, doppo hauerne seruito alla Segretaria diciotto cõtinui vno de' grã-

e Magnanimi Principi di questo secolo, che fu D. Luigi Cardinale d'Este la cui anima sia nel Cielo, diuenuto poi Monaco Camaldolese, non credo certo d'hauer dato al Mõdo maggior saggio di conoscimento, c'hauermi procurata la seruitù di V.S. Illustr. e Reuerendiss. penetrando, quanto è stato in me, la nobilissima natura di lei, e le gran doti, che Dio le ha concesse: tanto amica della Virtù, e de' Virtuosi, e tanto sauia, cortese, e prudente, che chiunque non la conosce, può non amarla; ma conosciuta non bramare di seruirla. Nè questo paia gran merauiglia; percioche nata da progenie d'antichissimi Eroi dell'Illustrissima, & Eccellentissima Casa Priuli, per li loro egregij fatti meritissimi presso la Serenis. Republica di Venetia, e da vn Padre, ch'è hoggi vno de' primi Procuratori di S.Marco, Padre, dico, veramente del Popolo, e de' pouerelli; ha ella ancora acquistata dalla giouanezza grandissima riputatione, & espettatione di se stessa: e della Christiana sua pietà; e quì poi nella Corte di Roma nel seruigio di N. S. Paolo V. tanta gratia frà tutti i grandi, che delle sue magnanime attioni meglio è, ch'io le passi con vn santo silentio, che ne tratti senza la debita dignità, e riuerenza. Io dunque non per fare vn Panegirico delle sue lodi; ma per venir ad offerirmele in questa lettera tale, quale me le sono dedicato, darò fine a questi concetti di semplici parole: supplicandola, come fò, ad accettarmi, & aspettando, che i fatti diano testimonianza della mia verso di lei vera diuotione; la quale sempre meglior si conoscerà, s'ella si degnerà honorarmi con li suoi comandamenti. Le bacio le Illustrissime mani, e pregole da Dio felicissimo il corso del rimanente della sua fortuna, &c. Di &c.

Al molt'Illustre Signor Caualiere Valerio Cancellotti di San Seuerino.

Di Consalatione.

QVando fù il primo giorno, ch'io viddi il Sig. Gio. Battista figlio maggiore di V. S. e considerai le rare doti del suo bellissimo ingegno, e quella modestia, & integrità giouanile, che non saprei mai degnamẽte esprimere con parole; subito profetizzando dissi: Questi è nato solo per seruire a Dio: il Mondo immondo non merita parte alcuna in lui; poiche satiare vn'anima sì bella, altri non lo può fare, che'l suo Creatore Iddio. Hora intendendo io con molto gusto, ch'egli pur s'è risegnato nelle mani della santissima, e nobilissima Cõpagnia de' Padri di Giesù, Padri a dì nostri, che portano seco lo splẽdore della vita Religiosa, de' costumi, e delle Sciẽze, me ne sono allegrato sommamente, e vẽgo per raddoppiare il mio gaudio a rallegrarmene ancora con V. S. e con tutta la sua Casa, sperando, che da questa sua nobil pianta ella deggia riceuere sempre mai frutti d'infinita consolatione: poiche lo vede fuori del pantano di queste speranze mondane, le quali con diuerse larue di mentiti piaceri acciecano gli animi de' mortali. E quantunque egli sia nato per Dio gratia assai nobilmente, e della Patria sua di vno de' primi Cauallieri, dotato di facoltà non mediocre, e di fauori, & appoggi grandi, & hauerebbe potuto correre la sua lancia presso gli altri suoi pari honoreuolmente: nondimeno spreggiando tutto da teneri anni ha voluto aspirare all'acquisto delle vere, e solide ricchezze del Cielo, e seruire al Rè de' Regi, e per sette Fratelli acquistarne le migliaia: viuendo frà spiriti Angelici in altissime contemplationi, ricco di virtù, di atti virtuosi, e d'ogni

dottrina, e con la ſua humiltà diuenire pieno di gratie, e grandiſſimo preſſo Dio.

Tutto queſto hò voluto io dimoſtrare a V.Sign. benche non biſognaua alla molta ſua prudẽza:ma perche è forza, che la carne in queſto principio habbi fatto l'vfficio ſuo, e priuatoſi d'vn figliuolo sì caro, sì dolce, sì buono, il paterno affetto ſe ne ſia riſentito aſſai: hò preſo ardire ſcriuere queſto poco per ſua conſolatione, acciò noi tutti dolendoci del bene di lui,non irritiamo l'ira del Signore, che lo vuole per ſe, & inuidiamo alla ſua felice ſorte. Reſtami pregarla a conſeruarmi ſuo amoreuole ſeruitore,e comandarmi,doue ſij atto per ſeruirla, con quell'á libertà, c'ha ſopra le mie deboli forze. E le bacio le mani, &c.

Alla molto Illuſtre Signora Irena Maſſucci Cancellotti, in San Seuerino.

Di Conſolatione.

ECco vn nuouo ſeruidore di V. S. non più conoſciuto da lei:ma acquiſtato mediãte la ſeruitù mia co'l Sig.Caualier Valerio ſuo Cõſorte:oltre la fama della ſua bontà,e gentilezza,Egli viene hora,che ſono io,a rallegrarſi cõ lei della ſanta elettione fatta dal Sig. Gio: Battiſta ſuo figlio maggiore,in dar a Dio nella sãtiſs.Cõpagnia di Gieſù,Padri,c'hoggidì ſono lo ſplẽdore del Mondo,e profeſſori delle belle, e buone lettere, della qual coſa io ne hò preſa tanta grande conſolatione, quanto parmi hauer profetizato la primiera volta,che lo vidi,e conobbi,lo ſpirito,e la viuezza del ſuo nobile ingegno,e sì gli diſſi: Voi ſiete nato p dar de' calci a queſto miſero mõdo,e per ſeruire e Dio ſolo N.S. e Creatore, veramente, Sig.mia, ſe noi con occhio purgato

della

della mente vogliamo considerare gli affanni, le miserie, le fatiche, l'auersità, li pericoli, e le vane speranze di questo fiero mostro del Mondo, cose tutte, le quali sotto mentito manto ci promettono pace, e poi ci danno guerra crudele, diremo a forza, che gran mercede ti fà il Signore, quando si degna cauarne fuori di esso, e metterci in vna sãta Religione, doue lo potiamo seruire di buon cuore. Il Sig. Gio, Battista suo figliuolo giouanetto sì, ma di canuta prudenza, hà presa vna vita ciuile tra quelli, frà li quali s'è alleuato, doue si consuma il tempo virtuosamente con fratelli pieni di carità, che stanno in continui essercitij spirituali, & iu altissime contemplationi di Dio, doue s'acquistano le vere, e solide Virtù: che più? Ha egli posto in essecutione la sua volontà cõ la benedittione de' suoi Genitori, e prega del continuo per la salute loro, e per la prosperità della paterna Casa, e de' Fratelli, che vi restano, e sono atti a conseruarla, e propagarla, & illustrarla. Sò ben'io, che questo colpo, benche non riceuuto all'improuiso, sarà nondimeno paruto a V.S. amaro, per rispetto della carne, e del naturale affetto; ma gustata poi la radice, onde procede, le fia per la prudenza sua dolce, e gratissimo; restandone ogn'hora più consolata, poiche vede, che'l suo figliuolo prima della morte vita viua frà gli Angelici Chori, e sia diuenuto Cittadino del Cielo. A V.S. per fine m'offero, e raccomando. Così N.S. Dio la cõsoli, e feliciti cõ gli altri, che le restano, &c.

Al Signor Gio. Antonio Zitto Romano, Medico Fisico Eccellente.

Di Lode.

Ampia materia in vero haurei più tosto di scriuer volume, che lettera, se mi credessi esser atto a narrare le sin-

singolari virtù di V.S. nè cosa a me più di questa gusteuole sarebbe, quando lo potessi fare: ma sapendo, che quanto più m'affaticassi, tanto meno arriuerei al segno douuto a' suoi famosi meriti, oltre che la naturale sua modestia facilmente ne verrebbe offesa, meglio reputo il tacere, che scriuerne poco degnamente. Perciochè lasciando star di dire del vago, e viuacissimo ingegno, ch'ella mostrò da teneri anni, dandosi poi allo studio della Filosofia, e Medicina, è arriuato al pari de i Nobili Professori di queste scienze: Indi con le fatiche congiunte col praticare appresso li primi Medici di Roma ha essercitata questa carica con tanto applauso vniuersale, e con tante esperienze segutte del suo valore, c'ha reso stupore ad ogn'vno, ed hora (la Dio mercè) si troua nel seggio de' principali Medici della Corte Romana, comoda di facoltà, & istamata grandemente da tutti. Ma nel pronosticare il corso di coloro, de'quali ella prende la cura, par bene, che a giorni nostri per il perfettissimo suo giuditio sia singolare. S'aggiũge la gratiosa sua natura, con la quale rallegra li suoi Infermi, li consola con affettuose parole, e con porger loro presti, & opportuni rimedij li sollieua: Onde se col testimonio conforme a Galeno bisogna che'l Medico sia auuenturato: ella in ciò a veruno è inferiore: Ma nell'esser gratiosa supera qualunque altro di gran lunga. Io dunque, che in me stesso l'hò esperimentata, e le sono tanto obligato, per debito di gratitudine hò voluto darla in luce del Mondo, non solo per farmi più degno della sua gratia: mà per riceuere a singolar fauore, ch'ella aggradisca, quanto hò saputo dire di lei. Le bacio, &c.

All'Illustrissimo Signore N.

Di Consolatione per Matrimonio seguito.

LA stretta Parentela, che passa frà V.S. Illustriss. e me richiede, ch'io d'ogni sua cōtentezza ne riceua quella parte, che sentir deue chiunque le desidera ogni cōpita felicità. La ringratio però del cortese vfficio, che ha voluto far meco in darmi conto del Matrimonio seguito frà lei, e la Signora N. sua sposa, ricca di tāte honoratissime qualità, e con tanto suo gusto, come mi scriue. E sì come io prego Dio benedetto, che di bene in meglio le ne dia quella cōsolatione, e successione, che tutti loro desiderano, così per ogni rispetto vengo a mostrarle l'affetto dell'animo mio, prōtissimo a seruirla douunque vorrà valersi di me, e delle mie forze. Col qual fine le bacio le mani; e N.S. Dio moltiplichi le sue gratie in esse, quanto bramo in me stesso.

Di Roma, &c.

Al Signor N.

Di Consolatione per Matrimonio seguito.

NOn poteua V.S. participare l'allegrezza hauūta del Matrimonio seguito frà il Sig. suo figliuolo con vna Dama dotata di così rare virtù, e cō tanto cōpito gusto di tutti loro con persona più amoreuole di me; di che mi sono rallegrato assai, & hora multiplico questo mio gaudio con la presente, rendendole gratie dell'auuiso, che me ne dà. Restami solo, come intereßato in questo, pregare, come fò, Iddio, che fauorisca i desiderij loro con figliuolāza tale, che apportando allegrezza alla sua, e mia allegrezza, molto

più felice faccia questo Matrimonio. Col quale fine offerendomele di buon cuore, le bacio, &c. Di Roma.

All'Illustriss. e Reuerendiss. Signor Card. Alessandro d'Este, Padrone mio Colendissimo.

Di Consolatione riceuuta.

POich'è piacciuto a Dio conseruarmi in vita tāto, ch'io intēda con applauso vniuersale del Mondo il felice ritorno di V.S. Illustrissima, e Reuerendissima dalla Corte di Spagna, doue hà lasciato di se, e della magnanimità dell'animo suo perpetua memoria; io ne riceuo tanta consolatione, che ardisco di preferir il mio affetto a quello di qual si voglia suo seruidore; solo in questo mi stimerò inferiore a gli altri, che se bene l'animo mio ne riceue gusto infinito, tanto più, ch'intendo, che la Sātità di N.S. ha lodata grādemente la prudenza, e destrezza vsata da lei in quella gran Corte; non mi par però, che in me possa esser perfetto, non potendo gli occhi hauerne quella parte, che più di qualunque cosa di questo Mondo bramo, e sospiro. La supplico dunque, che poi che questo non posso; nel riceuere almeno il debito di questo vfficio me si mostri non men benigna della sua gratia di quello, che per l'adietro me si è mostrata in ogni occasione: che così mi parrà vederla con gli occhi; come fò continuamente con lo spirito: e con pregar sempre DIO per la sua grandezza, e prosperità, le bacio humilissimamente le mani, & in perfetta sanità le auguro felicissimo progresso a' suoi alti pensieri.

All'Il-

All'Illustriss. Sig. Cardinal d'Este, per il Signor N.

Di Congratulatione.

DEl felice ritorno di V.S. Illustriss. e Reuerendiss. nella Patria, io ne ho sentita quella maggior allegrezza, che deue qualunque suo più diuoto Seruidore; e crederei mancar troppo alla mia diuotione verso lei, se non glie ne rendessi chiaro testimonio con questa lettera. S'aggiunge, che non solo m'allegro, ch'ella con prospera salute sia giũta: ma ancora con molta gloria riportata dalla Corte tutta di quel gran Rè, intanto, che N. S. ha hauuto a dire, chè sente grã consolatione, ch'ella habbi mostrato singolar valore, e prudenza, e lasciato di se desideratissima memoria in Spagna. Restami per fine supplicarla, come fò, che adoprando ella verso di me la solita sua benignità, mi fauorisca col comãdarmi, & aggradisca questo debole segno della mia seruitù, e vera osseruanza. Le bacio, &c.

Al Reuerendissimo Padre Generale di San Georgio d'Alega.

Di Preghiera.

SE bene V. P. Reuerendiss. nõ mi conosce tuttauia la cortesia, e la bontà sua non mi lasciano dubitare, ch'io non la troui altretanto benigna in ogni mia honesta preghiera, quanto è solita d'essere cortese con tutti. Intendo, che M. Marco Pinelli figliuolo bennato, d'ottimi costumi, e di virtuose qualità, si troua già più d'vn'anno essaminato, approuato, & accettato dal Padre Generale passato, e da V. P.

Reue-

Reuerend. essendo allhor Visitatore nella loro Religione, e vi erano tre luoghi vacanti in quel tempo, ed hora ve n'è vno. Io sò le difficoltà, che trattengono V. P. Reuerend. perche non si vesta; ne ho trattato qui per trouarne il guado, nè mancarebbono fauori per spingerla a questa opera di carità, degna di lei: Ma tutto tralascio, se non (mediante i meriti del suggetto, accettato da lei, e sua Creatura) ricorrere alla gratia, e sola benignità di V. P. Reuerend. la quale in questo spetialmente dee premere; cioè, alla gloria di Dio, alla salute delle anime, & al beneficio della sua Congregatione. E quando questo non mi desse ardire di supplicarla, sia pur certa, che non mancarebbe sproni per muouerla; ma si teme far cosa, che le fusse di poco gusto: anzi da Dio immediatamente, e dalla religiosa bontà di V. P. Reuerend. si vuole riconoscere questo singolare beneficio, poiche'l figliuolo è meriteuole, e già accettato, e chiamato in detta Congregatione, & è diuotissimo a quel santo habito; & io non posso fare di non metterle tutto ciò in consideratione: L'assicuro bene, che l'Illustriss. Sig. Card. Borghese, ancorche lentamente si muoua a far certi officij, che giudica conuenirsi à Superiori, i quali conoscono il bisogno, & i meriti delle persone, e lo spirito, col quale si muouono: pure non diffiderei, che se questo le aggradisse, non s'impetrasse dalla pietà, e magnanimità di sì gran Principe, la cui gloria si attribuisce non in altro, che in beneficare. Nondimeno prima, che far ricorso ad altra fonte, vengo io all'acque chiare, e limpidissime della gratia di V. P. Reuerend. supplicandola a voler fare a tutti Noi questa mercede, della quale il Padre, il figliuolo, e tutta la Casa de' Pinelli le resteranno obligatissimi: ella acquistarà vna Creatura, che le farà honore, pregarà per lei, e la seruirà fedelmente, & io per rispetto di chi mi

muoue

muouo viuerò prontissimo per seruirla sempre. Le bacio le mani, e le auguro ogni compita felicità. Di Roma, &c.

Al Signor Cardinale N.

D'allegrezza per il Cardinalato.

IL giubilo, ch'io sento del singolar fauore, che la Santità di N. Sig. ha fatto a V. S. Illustrissima, & Reuerendiss. creandola Cardinale del Sacro Collegio, non hà potuto ritenermi, che ripieno d'ogni contento, cō l'applauso vniuersale del Mōdo, non venga a rallegrarmene con lei, come di cosa corrispondente alle alte virtù, e gloriosi meriti suoi, vnēdo la mia diuottione verso di quella con la sua particolare contentezza, della quale se non potrò scoprire tutta quella parte, che soprabbonda in me, ne mostrarò almeno quanta le sapranno rappresentare queste mie poche righe. Degnisi V. S. Illustriss. aggradirle, e considerarle, come effetto, che presuppone augurio, che le predice l'animo mio di maggiore, e più perfetta felicità. Col qual fine le bacio le mani, e la supplico a comandarmi sempre. Di Roma, &c.

Al Signor Cardinale N.

D'allegrezza, come di sopra.

QVal segno maggiore poteua dare N. S. de gli altissimi meriti di V. S. Illustr. e Reuerēd. che vnirla, come ha fatto, al Sacro Collegio de' Cardinali, affine che risplēdessero nel Mōdo le heroiche attioni, e le virtù di sì grā Personaggio. Onde io, come vno dei suoi più veri seruidori, vēgo cō ogni affetto a rallegrarmene; sperādo, che moltiplicādo Dio i suoi fauori, concederà altra maggior felicità a V. S.

Reuerend. essendo allhor Visitatore nella loro Religione, e vi erano tre luoghi vacanti in quel tempo, ed hora ven'è vno. Io sò le difficoltà, che trattengono V. P. Reuerend. perche non si vesta;ne ho trattato quì per trouarne il guado, nè mancarebbono fauori per spingerla a questa opera di carità,degna di lei:Ma tutto tralascio, se non(mediante i meriti del suggetto, accettato da lei, e sua Creatura) ricorrere alla gratia, e sola benignità di V. P. Reuerend. la quale in questo spetialmente dee premere; cioè,alla gloria di Dio, alla salute delle anime, & al beneficio della sua Congregatione. E quando questo non mi desse ardire di supplicarla, sia pur certa, che non mancarebbe sproni per muouerla; ma si teme far cosa, che le fusse di poco gusto: anzi da Dio immediatamente, e dalla religiosa bontà di V. P. Reuerend. si vuole riconoscere questo singolare beneficio, poiche'l figliuolo è meriteuole, e già accettato, e chiamato in detta Congregatione, & è diuotissimo a quel santo habito; & io non posso fare di non metterle tutto ciò in consideratione: L'assicuro bene, che l'Illustriss. Sig. Card. Borghese, ancorche lentamente si muoua a far certi officij, che giudica conuenirsi à Superiori, i quali conoscono il bisogno, & i meriti delle persone, e lo spirito, col quale si muouono: pure non diffiderei, che se questo le aggradisse, non s'impetrasse dalla pietà, e magnanimità di sì gran Principe, la cui gloria si attribuisce non in altro, che in beneficare. Nondimeno prima, che far ricorso ad altra fonte, vengo io all'acque chiare, e limpidissime della gratia di V. P. Reuerend. supplicandola a voler fare a tutti Noi questa mercede, della quale il Padre, il figliuolo, e tutta la Casa de' Pinelli le resteranno obligatissimi: ella acquistarà vna Creatura, che le farà honore, pregarà per lei, e la seruirà fedelmente, & io per rispetto di chi mi-

muouo

muouo viuerò prontissimo per seruirla sempre. Le bacio le mani, e le auguro ogni compita felicità. Di Roma, &c.

Al Signor Cardinale N.

D'allegrezza per il Cardinalato.

IL giubilo, ch'io sento del singolar fauore, che la Santità di N. Sig. ha fatto a V. S. Illustrissima, & Reuerendiss. creandola Cardinale del Sacro Collegio, non hà potuto ritenermi, che ripieno d'ogni contento, cõ l'applauso vniuersale del Mõdo, non venga a rallegrarmene con lei, come di cosa corrispondente alle alte virtù, e gloriosi meriti suoi, vnẽdo la mia diuotione verso di quella con la sua particolare contentezza, della quale se non potrò scoprire tutta quella parte, che soprabbonda in me, ne mostrarò almeno quanta le sapranno rappresentare queste mie poche righe. Degnisi V. S. Illustriss. aggradirle, e considerarle, come effetto, che presuppone augurio, che le predice l'animo mio di maggiore, e più perfetta felicità. Col qual fine le bacio le mani, e la supplico a comandarmi sempre. Di Roma, &c.

Al Signor Cardinale N.

D'allegrezza, come di sopra.

QVal segno maggiore poteua dare N. S. de gli altissimi meriti di V. S. Illustr. e Reuerẽd. che vnirla, come ha fatto, al Sacro Collegio de' Cardinali, affine che risplẽdessero nel Mõdo le heroiche attioni, e le virtù di sì grã Personaggio. Onde io, come vno dei suoi più veri seruidori, vẽgo cõ ogni affetto a rallegrarmene; sperãdo, che moltiplicãdo Dio i suoi fauori, concederà altra maggior felicità a V. S.

Illustr. la qual supplico aggradisca cõ la solita sua benignità quello, che in questa occasione le può dare (bẽche tenuissimo frutto) la mia obligata seruitu, sicura che mai si pentirà d'hauermi degnato della sua buona gratia. Le bacio, &c.

Al Signor Gio. Giacomo Cassani Dottor di Leggi da Codognola.

D'Allegrezza per dignità di Dottore.

Quella vfficiosa Natura, cõ la quale V.S. Eccellente obliga ciascuno ad amarla, & honorarla, ha altamente penetrato l'animo mio: che s'io fussi così atto a celebrare le sue virtù, com'a conoscerle, nõ haurei maggior gusto di questo. Ma perche sò ancora, ch'ella ha più caro d'essere, che di apparere, e la mia pẽna è insufficiẽte da esprimere quãto ella meritarebbe: sia seruita che io cõfessi cõ qual che erubescẽza: e mi basti, che mi allegri cõ lei, come fò, nõ dico perche nella patria sua sia nata presso gli altri honoreuolmente, e con le sue faticose vigilie sia giunta al grado di Eccellẽte Dottore, & auuãtagiato la sua famiglia; ma perche Dio frà tutti gli altri beni, e di Natura, e di Fortuna, che gli ha dati, gli habbi cõcesso per gratia particolare, ch'ella non gioisca d'altro più nella sua professione, che d'esser Padre, e Protettore de' Poueri, e conosciuta in effetto amatore della giustitia con animo sincero, e reale. Io poi, c'ho riceuuto da V. S. molti segni d'amore, vorrei bene poter far cosa, che fusse di suo gusto, onde ella chiaramente argomentasse l'animo mio; ma poiche le forze nõ arriuano tãt'alto, cõtẽtisi V.S. di penetrare, come cõcorrino ad vn medesimo segno, e la prontezza della mia volontà in desiderio di seruirla, e l'amoreuolezza sua verso di me. Le bacio, &c.

Al

Al molt'Illustre Sig. Fabio Masetti Gentil'huomo Residente per il Serenis. di Modona presso N.S.

Di Lode, e di Ringratiamento.

FVrono di maniera singolari i fauori, ch'io riceuei dalla bo.mem. di Monsig. Reuerēd. Giulio Masetti Vescouo di Regio Zio di V.S. mētre seruiuo nella Segretaria il Sig. D. Luigi Cardinale d'Este, la cui anima riposi in Cielo, che non potrà giamai lunghezza di tēpo, nè mutatione di luogo cancellarli, & allontanarli dall'animo mio. Quindi è auuenuto, che ritiratomi al seruigio di Dio nella Religione Camaldolese, e venuto a Roma Patria mia, dopò molti anni, mediante la protettione del Seren. di Modona, e del Sig. Cardin. Alessandro d'Este miei Padroni, e Signori trouandosi V.S. quì per S. Altezza, a nome della quale ha procurato l'effetto sudetto, e riconosciutomi per famaiho riceuuto da lei tāte, e così segnalate cortesie, che sì come io ne resto più volte in me stesso cōfuso, così difficilissimo mi sarebbe esprimerle in questo foglio, quāto si cōuerrebbe giustamente. Nè mi persuado, che di ciò ella si sia degnata, perche ne sia per me stesso meriteuole; ma perche sapēdo V.S. ch'io fui già amata creatura di detto S. suo Zio; nō s'è potuta astenere di mostrare ne' membri suoi la buona volontà, c'hauea il Capo. Conosco però ancora, ch'alle rare virtù e nobilissime qualità di V.S. conosciute da tutti i grandi di questa Corte, & amata grandemente, altro nō mācasse per cumulo del suo honore, ch'oltre eßer ella vassallo di sì gran Principe, diuenisse anco suo attuale Ministro, e Seruidore presso N.S. e col suo molto valore ne riceuesse segnalate gratie: sì che sapēdo poi la deuota, e cōtinuata seruitù mia

detti Principi, si sia mossa anco per questo rispetto a protegermi, e fauorirmi, quanto hà fatto affettuosamente. Onde io ne la ringratio di buon cuore con la presente, poiche non posso con altro meglio mostrarmele grato; sicura, che se bene le forze mie sono hora ristrette in angusto termine di potere, non hauranno però misura, doue potessero allargarsi per suo seruigio sempre. Le bacio, &c.

All'Illustrissimo Signor Conte Giustiniano Masdone, per il Serenissimo di Modona in Ferrara.

Di Complimento.

SI come le nouelle piante tanto più si rendono feconde, e belle, quanto meglio vengono coltiuate, & inaffiate: così reputo io, quanto più spesso mi ricorderò di viuere affettionatissimo seruidore di V.S.Illustriss. tanto più ella si degnerà di conseruarmi nel possesso della sua buona gratia. Vengo dunque con questa a farle humile riuerenza, e ricordandole gli oblighi, che le tẽgo per le tante amoreuolezze, c'hò riceuute da lei, la supplico a restar seruita di far sì nel gradir questo mio diuoto affetto, che si conosca il solito affetto della consueta benignità sua verso di me, conforme alla mente del Serenissimo Signor Nostro comune Sig. già a lei manifesta. Le bacio le Illustrissime mani.

Al Serenissimo Duca di Modona.

Di Complimento, e di buone Feste.

RIuolgẽdosi gli anni rimenano ancora le liete feste del Santissimo Natale, e cresceñdosi ogn'hora gli oblighi miei verso V. Altezza Seren. quest i mi porgono occasione di

di ricordarle l'antica mia seruitù, e diuotione, cō augurargliele, come, so felicissime: L'vfficio pare essere da questi tempi comune a tutti: a me però è tanto più douuto, quanto più viuo desideroso d'ogni sua grandezza. Aggradisca V. Altezza il mio diuoto affetto, e baciandole humilmente la veste, da Nostro Signor Dio le auguro il compimento di quanto ella desidera.

Al Reuerendiss. Padre Mutio Vitelleschi Generale della Compagnia di GIESV.

Di Congratulatione per dignità di Generale.

L'Honoratissimo testimonio, che il gran corpo della Veneranda Cōpagnia di Giesù fra tanti, e tanti altri degni, & illustri soggetti di Sangue, di Virtù, e di Perfettione, ha dato al Mondo delli meriti di V. P. Reuer. creandola loro Generale, può ben bastare a far palese, che Dio l'habbi eletta, & inspirato tutti, cō vniuersale applauso di Roma, a concorrere in lei sola, come quella, che già per il passato hauea mostrato il suo valore, e la sua singolar destrezza, e prudēza in ogni gouerno: onde la rendeuano meriteuole di questo soprano grado. Io dūque, benche minimo suo diuoto, seco me ne rallegro con tutto il cuore, e vorrei poterle mostrare il gaudio mio con altre dimostrationi: ma non lo potēdo fare, nō lasciarò questo di testificarglielo con vna mia in questa Sesta Editione delle mie Lettere volgari, c'hora escono in luce; affine sia irrefragabile testimonio della mia osseruāza verso di lei, della quale potrei bene allargarmi, celebrādo le segnalate sue attioni, e l'interno cordiale affetto, c'ha verso la Christiana Religione, cō altri motiui, quali pche sono lontani dalla sua innata modestia nemica d'ogni

ombra d'adulatione, a me poco diceuole, lasciarò riposino sotto la penna. Restandomi per fine supplicarla a ricordarsi di me nelle sue diuote orationi, & assicurarsi, ch'io ancora sempre pregarò per lei, e per la prosperità, e grandezza della sua Compagnia, opera vera di Dio; della quale ancora io da fanciullo sono stato benemerito. Le bacio le mani, e le auguro somma felicità con la gratia del Signore.

Di S. Gregorio il 1. di Giugno 1616.

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo Sig. il Sig. Cardinale Borghese Padrone.

Di buone Feste.

Non potendo io venire con la persona, humilmente vēgo con lo spirito, e cō queste poche righe a dare a V. S. Illustrissima, e Reuerendissima le buone feste del Santissimo Natale, e l'anno, che viene, augurarglielo felicissimo. Questo vfficio è douuto a Noi tutti Monaci Camaldolesi, a me nondimeno per gratie riceuute da lei, no'l facendo, sarebbe peccato mortale: cosa, che per legge d'ingratitudine non si rimette in questo, nè nell'altro secolo.

Io spero, che V. S. Illustrissima per sua innata benignità riceuerà in grado questa mia diuotione: Onde cō ogni profonda riuerenza baciandole la veste, da N. S. Dio le desidero il colmo d'ogni vera felicità, e grandezza.

All'Illustris. & Eccellentiss. Sig. D. Luigi d'Este.

Di Congratulatione.

Molti Seruitori di Vostra Eccellenza si rallegrano del felice ritorno, c'hà fatto dalla passata, non sò, se debbo

debbo dir guerra, anzi gloriosa impresa; la quale ha data perpetua fama al Nome di lei: ma io in questo particolare, come non cederò a veruno, così hò sentita tanto più grande allegrezza de' suoi prosperi successi; quanto più vniuersale è stata la voce del suo magnanimo cuore, e men sanguinoso l'esito della guerra. Era debito mio, poiche mi trouo nella Corte di Roma, significare a V. Eccellenza tutto questo: Sarà benignità sua l'aggradire la mia diuotione, e degnarsi di comandarmi, e conseruarmi nella sua da me desideratissima gratia. Le bacio, &c.

Al Sereniſſimo Duca di Modona Responſiua.

Di Rendimento di Gratie.

D*Alla innata benignità di V. A. Serenissima io nõ poteuo aspettare altro maggiore fauore, se non, ch'ella si degnasse aggradire l'affetto della mia vera diuotione, come s'è degnata scriuermi vltimamente. Io glie ne rendo humilissime gratie: nè altro mi resta desiderare, se non potere effettualmente esseguire i suoi comandamenti, per certificarla della mia humile seruitù. Le bacio con ogni riuerenza la veste: e supplico Dio la facci sempre partecipe della sua gloria in questa, e nell'altra vita.*

Al Signor Bortolomeo Pelliciari.

Di Rendimento di Gratie, e di Offerta.

V*Ostra Signoria molt'Illustre accompagna l'amoreuolezza sua verso di me, e con cortesi parole, e con la dimostratione del Libro mãdatomi: doue scorgo la sua virtù militare, e la luce c'ha data del suo valore: E se bene soggiaccio al peso di tãto obligo, quãto conosco p li suoi meriti*

esserle tenuto: nõ restarò però di rẽdergli quelle gratie, che posso, del suo buon'animo, e dell'offerte, che mi fa: all'incontro delle quali ancora io me le offero così prõto a seruirla, come volentieri vorrei hauerne occasione. Le bacio, &c.

All'Illustris. e Reuerẽdiss. Sig. Cardinale Bellarmino.

Di Complimento.

IN *questo santissimo giorno, e nel Santissimo seno di Giesù Christo crocifisso, hoggi nella mia oratione hò collocata V. S. Illustriss. e Reuerend. supplicando S. D. Maestà che la conserui, e feliciti molti anni a gloria sua, & a beneficio della Sacrosanta Romana Chiesa, come splendore del Sacro Collegio de gl'Illustriss. Cardinali, e del secolo nostro: Nè creda V. S. Illustris. che io viua quì inutile suo Seruidore, se nõ vengo spesso a farle riuerenza: perche nè la dolcissima quiete de' suoi studij, nè l'osseruanza Monasticale me lo permettono, dubitando io, ch'ella ne riceuesse più tosto aggrauio, ch'edificatione. Bastami bene per gratitudine di tãti fauori riceuuti da lei pregar Dio per la prosperità di V. S. Illustrissima, la quale sempre sia accompagnata con la Diuina gratia, &c. Di Roma, &c.*

All'Illustris. e Reuerendiss. Monsignor Alfonso Gilioli Decano de' Signori Protonotarij Apostolici, e della S. Consulta di N. S.

Complimento di buone Feste.

C*Ome volontieri vengo adesso ad augurare a V. S. Illustriss. e Reuerendiss. le buone feste del Santissimo*

Nata-

Natale, così molto più volontieri vorrei poterle dare l'annuntio di quella prosperità, e grandezza, che io le desidero con tutto il cuore, e meritano le sue molte virtù, e fatiche impiegate in seruigio della S. Apostolica Sede. Aggradisca V. S. Illustr. questo comune vfficio douuto a'suoi amoreuoli seruidori; nel numero de' quali tẽga me per vno, che nõ cede ad altri in desiderare la sua felicità. Le bacio, &c.

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor Abbate Matteo Priuli.

Di buone feste.

L'Obligo, che io tengo con V. S. Illustriss. e Reuerendissima, mi stringe d'augurarle felicissime le feste prossime del Santissimo Natale, con ogni altra sua contentezza. Supplico la sua benignità, che mirando la mia diuotione verso di lei, aggradisca questo vfficio. Nè altro mi resta desiderare, solo si degni honorarmi con qualche suo comandamento: acciò la volontà, c'hò di seruirla, non resti sempre otiosa. Le bacio, &c.

Al Serenissimo Principe di Modona.

Di buone feste.

Sogliono i seruidori, che dimorano presso V. A. Serenissima da questi tempi con giocõdissimo viso presentarsele auanti, e darle tacitamente le buone feste del Natale. Io, che le sono lontano, non potendo venire in persona, vengo cõ queste righe ad augurargliele felicissime, e colme d'ogni grandezza da lei più desiderata. Piaccia a V. A. Seren. aggradire questo mio ossequio, e cõseruarmi suo diuoto

serui-

seruidore, bramoso al pari d'ogni altro di esseguire i suoi comandamenti. Le bacio humilmente, &c.

Al molto Illustre Signor Caualier Valerio Cancellotti da San Seuerino.

Di buone feste.

S'*Io non venissi adesso a dare a V. S. le buone feste del sãtissimo Natale, sarei forse stimato da lei per poco buon Corteggiano; ma ciò anco non curerei per esser fuori della Corte: si bene mi premerebbe, quando ella da questo commune vfficio argomentasse, ch'io le fussi men seruidore di quello, che professo esserle veramente. Hora perche nõ vorrei cadere in qualche contumacia presso V. S. le auguro così di lontano le buone Feste, accompagnate con la Diuina gratia, e protettione, con la quale desidero si conserui, e mi comandi, doue sia atto per seruirla. Le bacio, &c.*

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo Sig. mio Padrone Colendiss. il Sig. Cardinale Borghese.

Di Complimento, e di Dono.

V*N humile presẽte presentato da vna humilissima, & obligatissima creatura di V. S. Illustris. e Reuerendiss. purche sia cosa diuota, niuna legge vieta douersi dare: potrebbe sì parere indegno, cõsiderata la grandezza della persona, a cui si presenta; quãdo però le cose spirituali pertinenti a Dio, & alla salute nostra non auanzassero di grã lũga ogni tesoro. E quãdo ancora la magnanimità dell'animo Regio di V. S. Illustrissima non fusse solita d'aggradire più assai il pio affetto de' suoi veri seruidori, ch'ogni altro dono.*

dono. Io dunque ardisco presentarle queste poche Corone venute dal sacro Eremo di Camaldoli per presentarmi dinanzi a Lei con questo mezo, e ricordarle la mia verso di Lei diuotione, e certissima seruitù. Le bacio, &c.

All'Illustriss. e Reuerendiss. Monsignor Alfonso Giglioli Decano de' Signori Protonotarij Apostolici, e della S. Consulta di N. S.

Di Complimento.

SI suol dire, che Chi ama, teme: hor perche nõ deggio temer' io: che amando V. S. Illustriss. e Reuerend. quanto me stesso, come mio Padrone, e Signore; e desiderando hauer spesso buone nuoue di lei; tanto, più ne viuo digiuno, quanto maggiormente ne desidero. Mi dirà forse V. S. Illustriss. ch'ella non è solita di rispõdere, a chi non le scriue: ma non mi negarà poi d'hauer riceuute mie lettere, datele in proprie mani, quando per altro suo rispetto s'iscusasse non hauerne hauute per via del correriero ordinario, per il quale glie ne ho scritte molte. Sia mò, come si voglia; anzi come piace a lei, io non vorrei già, che'l suo lungo silentio hauesse vigore di farmi perdere l'opinione dell'affettione, e vera osseruanza, che le porto, e porterò finche viuo; Poiche il fondamento della mia seruitù fu da principio constituito nella gratia e nella bõtà di lei, in virtù delle quali pur ardisco tuttauia sperare, che nè per lontananza di luogo, nè per altro accidente ella di me non si sarà dimenticata affatto. E questa mia non sarà per altro, che per ricordarmele antico, e diuoto seruidore.

Le bacio le Illustrissime mani, e supplico N. S. Iddio, che prosperi, e feliciti li molti meriti della sua virtù, e del molto suo valore.

All'Illustrissimo Signor Luigi Zerbinati Mastro di Campo per N. S. &c.

Di Congratulatione per dignità riceuuta da N. S.

Reputo debito vfficio della obligata seruitù mia con V. S. Illustris. rappresentarle, come fo, la contentezza grande, ch'io ho sentita dell'honore, c'ha riceuuto da Nostro Signore in crearla Maestro di Campo della militia Marchesana; vedendo io, che la nobiltà, & il valore suo si vada tuttauia crescendo, come il Sole non mẽ risplẽde i raggi suoi sù le spine, che sù i fiori.

Me ne allegro dunque con V. S. Illustris. quanto posso, e prego Dio la conserui, e feliciti lungamente, acciò giunga al cumulo di quella gloria, ch'io le desidero. E le bacio le Illustrissime mani.

Al Signor N.

Di Ringratiamento.

Con la lettera di V. S. ho riceuuto le frutta mandatemi; e la ringratio della memoria, che tiene di me, e del presente: Sicura, che sì come non m'è cosa nuoua l'amoreuolezza sua; così con ogni segno, ch'ella me ne dà, rinuoua l'affetto mio verso di lei, & accresce il desiderio di farli piacere. N. S. Dio la conserui.

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor Cardinale d'Este Padrone mio Colendissimo.

Di Rendimento di Gratie.

L'Humanissima Lettera di V. S. Illustris. e Reuerẽdiss. de' 7. di Maggio, partitomi da Venetia per Roma, hoggi

hoggi la riceuo alli 30. di Giugno per mano del Signor Ma settoronde m'iscuserà della mia contumacia in darle risposta. Signor mio Illustriss. io nõ potetui mai dubitare nè della infinita sua bontà, nè della Clemenza di S. A. Serenifs. verso di me; vedendone ogn'hora viui effetti di carità, e glie ne rendo, benche tardi, humilissime gratie, colme però di perpetua obligatione; Sicuro, che ella si degnarà tener memoria dell'antica, e diuota mia seruitù, per valersene nel modo, che potrò seruirla e qui, e per tutto, e col spirito, e con la vita. Le bacio, &c.

All'Illustrissimo Signor Andrea, Segretario dell'Altezza Serenissima di Modona.

Di Rendimento di Gratie.

HAuendo io inteso con quanto affetto, e con quale generosità d'animo V. S. Illustriss. in vn certo priuato ragionamento s'è degnata pigliare la protettione mia per giustitia, e rintuzzare il troppo ardire di N. io ne ho preso quella maggiore consolatione, che potessi riceuere al presente di qual si voglia altro felice mio auuenimento; & però glie ne rendo quelle gratie, che mi sono così difficili da esprimere; come sempre m'è stato poco facile il seruirla, e mostrarle la diuotione, che porto alla sua vera pietà, e bontà. Nè voglio adesso narrare a Vostra Signoria Illustrissima le strane maniere vsate da costui contra di me, e contra ogni douere; perche sono cose, le quali non si possono ricordare senza qualche alteratione: solo mi resta dirle in questo particolare, che poiche Dio m'ha dato sì fauoreuole patrocinio, come è il suo, spererò presto vedere il fine di questa Comedia, e la giustitia hauere il luogo suo, & a lei resterò obligatissimo, come professo d'essere humile, e diuo-

diuotissimo vassallo del nostro comune Principe, e Signore. Le bacio, &c.

All'Illustrissimo Signor Luigi Zerbinati a Ferrara.

Di Congratulatione per felice parto.

E Così vniuersale la fama del prospero auuenimento di V S. Illustris. per il felice parto della Sign. Sua Consorte, ch'anco è comparsa quì a me serrato in questi Chiostri: Io perciò, che sono vno delli antichi seruidori della Casa Zerbinati, desideroso d'ogni sua contentezza; sì come ne ho goduto grandemente: così non hò saputo contenermi di rallegrarmene seco, come fò affettuosamente. Aggiunga V. S. questa mia con la sua allegrezza, che raddoppiarà quella in se stessa, e me fauorirà mostrandomi, che non le sia discaro seruidore. Frà tanto pregarò Dio, che a V. S. & a detta Sign. renda col parto seguito con intiera sua sanità, tutti gli altri successi prosperi, e felicissimi. Le bacio, &c.

Al Signor Giacomo Mellini.

Di Congratulatione.

QVanto io habbi amato V. S. da giouanetto, mentre la conobbi presso la bo. me. di Monsig. Abbioso Vescouo di Pistoia, di bello ingegno, essercitata da lui nel dire, nō ho mestieri di maggior testimonio, che di lei stessa, la quale si può bē ricordare, come io la essortassi a nō mācare a se, & a diuenire vn buon Segretario nella Corte di Roma: Hora intendendo il frutto, c'ha fatto, prodotto dalla radice delle sue honorate fatiche; onde viene chiamata per questa carica da Monsig. Diaz Nuntio di N. S. in Germania; vēgo a ralle-

rallegrarmi con lei di buon cuore; sperando, che poi che se le fa innāzi largo campo da essercitare il suo valore, e l'età sua è atta ad incontrare tutte le occasioni, che se le presentaranno in quel Regno frà tanti Serenifs. Principi, per far conoscere la sua virtù, & auuanzarsi; ella ne deggia anco riportare l'vtile, e l'honore, che desidera. Voglia Dio conseruarla sana, e prosperare la sua fortuna a gloria di S. D. M. e della S. Fede Cattolica Romana, & a consolatione di S. Beatitudine; da cui riceua poi il premio, che meriteranno i suoi sudori; ch'io in tanto conseruarò grata memoria di lei; come la prego a ricordarsi di me, e della nostra antica amicitia; baciandole per fine le mani, &c.

Al Sereniffimo Sig. Principe di Modona.

Di Condoglienza per morte d'vn figliuolo.

L*'Immatura morte del Primogenito di Vostra Altezza Serenifs. sò bene io, quanto, per molti rispetti, haurà portato dolore, nō solamente a lei, & tutta la Serenissima Casa d'Este, ma etiādio a gli altri suoi veri, e certi seruidori, nel numero de' quali pretendo io essere vno de' più diuoti. Ma poi c'ha voluto Dio anticipare il tempo di questo vltimo viaggio, comune ad ogni vno, per collocarlo nel Cielo, seruirà a Vostra Altezza questo acerbo caso per scoprire al Mondo l'animo suo generoso, & inuitto, con la certezza c'ha, che quelli, che fanno cotesta maniera di morte, la sù riceuono Corona, e Regno eterno. Io perciò non posso fare di non venire con ogni humile affetto a condolermene, quanto mi si conuiene; sperando che come a lei deue essere vn grandissimo cōforto la sicurezza della beatitudine di quella felice anima, così ella aggradirà in questa*

diuotissimo vassallo del nostro comune Principe, e Signore. Le bacio, &c.

All'Illustrissimo Signor Luigi Zerbinati a Ferrara.

Di Congratulatione per felice parto.

E *Così vniuersale la fama del prospero auuenimento di V. S. Illustris. per il felice parto della Sign. Sua Consorte, ch'anco è comparsa quì a me serrato in questi Chiostri: Io perciò, che sono vno delli antichi seruidori della Casa Zerbinati, desideroso d'ogni sua contentezza; sì come ne ho goduto grandemente; così non hò saputo contenermi di rallegrarmene seco, come fo affettuosamente. Aggiunga V. S. questa mia con la sua allegrezza, che raddoppiarà quella in se stessa, e me fauorirà mostrandomi, che non le sia discaro seruidore. Frà tanto pregarò Dio, che a V. S. & a detta Sign. renda col parto seguito con intiera sua sanità, tutti gli altri successi prosperi, e felicissimi. Le bacio, &c.*

Al Signor Giacomo Mellini.

Di Congratulatione.

Q*Vanto io habbi amato V. S. da giouanetto, mentre la conobbi presso la bo. me. di Monsig. Abbioso Vescouo di Pistoia, di bello ingegno, essercitata da lui nel dire, nõ ho mestieri di maggior testimonio, che di lei stessa, la quale si può bẽ ricordare, come io la essortassi a nõ mãcare a se, & a diuenire vn buon Segretario nella Corte di Roma: Hora intendendo il frutto, c'ha fatto, prodotto dalla radice delle sue honorate fatiche; onde viene chiamata per questa carica da Monsig. Diaz Nuntio di N. S. in Germania; vẽgo a ralle-*

rallegrarmi con lei di buon cuore; sperando, che poi che se le fa innãzi largo campo da essercitare il suo valore, e l'età sua è atta ad incontrare tutte le occasioni, che se le presentaranno in quel Regno frà tanti Sereniss. Principi, per far conoscere la sua virtù, & auuanzarsi; ella ne deggia anco riportare l'vtile, e l'honore, che desidera. Voglia Dio conseruarla sana, e prosperare la sua fortuna a gloria di S. D. M. e della S. Fede Cottolica Romana, & a consolatione di S. Beatitudine; da cui riceua poi il premio, che meriteranno i suoi sudori; ch'io in tanto conseruarò grata memoria di lei; come la prego a ricordarsi di me, e della nostra antica amicitia; baciandole per fine le mani, &c.

Al Serenissimo Sig. Principe di Modona.

Di Condoglienza per morte d'vn figliuolo.

L'Immatura morte del Primogenito di Vostra Altezza Sereniss. sò bene io, quanto, per molti rispetti, haurà portato dolore, nõ solamente a lei, & tutta la Serenissima Casa d'Este, ma etiãdio a gli altri suoi veri, e certi seruidori, nel numero de' quali pretendo io essere vno de' più diuoti. Ma poi c'ha voluto Dio anticipare il tempo di questo vltimo viaggio, comune ad ogni vno, per collocarlo nel Cielo, seruirà a Vostra Altezza questo acerbo caso per scoprire al Mondo l'animo suo generoso, & inuitto, con la certezza c'ha, che quelli, che fanno cotesta maniera di morte, la sù riceuono Corona, e Regno eterno. Io perciò non posso fare di non venire con ogni humile affetto a condolermene, quanto mi si conuiene; sperando che come a lei deue essere vn grandissimo cõforto la sicurezza della beatitudine di quella felice anima, così ella aggradirà in questa

mest.ssima occasione l'humilissima mia seruitù, che le presento, per non mi lasciare sempre suo inutile seruidore.

Le bacio le Serenissime mani cõ ogni riuerẽza, e da Dio N. S. le auguro alta ricompensa di questa gran perdita.

Alla Serenissima Infanta di Modona.

Di Condoglienza per lo stesso soggetto.

VOstra Altezza Sereniss. col suo reale Materno affetto haurà sentita la forza del natural dolore, che conuiene alla gran perdita, c'ha fatta, del suo Primogenito, la quale è tale, e tanta, quanta per ogni rispetto si può considerare; & è comune ancora a tutti li suoi veri, e diuoti seruidori, come sono io; Ma poi ch'è piacciuto a Dio, mercè della sua Diuina prouidẽza, per vn terreno Dominio dargli sì tosto il Regno del Cielo, son sicuro, che V. A. S. con la grãdezza dell'animo suo inuitto riceuerà per se stessa quel la consolatione, la quale, senza di lei, nè io, nè verun'altro suo intimo seruidore la potrebbe riceuere giamai. Cõ questa speranza dunque la supplico aggradisca questo mio debito vfficio, e mi comandi liberamente, come può fare. Le bacio humilmente la veste, e le auguro in perfetta sanità ogni vera consolatione.

All'Illustriss. e Reuerendiss. Signor Alessandro Cardinale d'Este, Padrone.

Di Condoglienza per la morte d'vn Nipote.

IL risentimento, che V. S. Illustriss. e Reuerendiss. haurà hauuto p l'acerbo occaso del Primogenito del Sereniss. Prin.

Principe Nipote di lei; credo io, sarà stato sì grande, e sì interno, quãto si conuiene; ma il dolore delli veri seruidori della Serenis. Casa d'Este, come de' minimi vno son'io, a bastanza dourà corrispondere alla tanta perdita, che s'è fatta. Nondimeno essendo piaciuto a Dio chiamarlo a se per dargli così presto il Regno del Cielo, in vece del terreno, & in luogo della Signoria temporale vn eterno Dominio, e lo inuidiare alla sua gloria sarebbe errore; io per la singolar prudenza, e per l'animo magnanimo di V.S. Illustriss. mostrato sempre in ogni euento, non ardirei adesso far questo humilissimo vfficio di condolermene con esso lei; douendola io per altro, come so, del continuo seruire con le orationi, e con li santissimi Sacrificij, se però con questa amara occasione non mi fosse paruto ricordarle insieme la mia antica, e diuotissima seruitù; e l'allegrezza, ò il dolore alternamente, che riceuerò in me sempre mai da gli accidenti della Serenissima Casa d'Este. Le bacio humilmente le mani, e prego Dio, che con l'abbondanza delle diuine gratie sue le dia, quanto ella desidera, &c.

Al Molto Illustre Signor Giouanni Clemente Fossa.

Di Complimento, & di Offerta.

QVando gli anni passati hebbi occasione di farmi conoscere a V.S. molto Illust. circa il negotio, ch'ella sà; io restai all'hora tanto obligato alla sua molta cortesia, e benignità, che nè tempo, nè luogo, nè lontanãza hanno potuto, nè potranno giamai farmi dimenticare il gusto, che ne presi; alla quale, poi ch'io nõ hò saputo fin quì come meglio mostrarmi grato, nè ella ancora m'hà data occasione di seruirla; vẽgo adesso con vn riuerẽte affetto ad offerirmele

in queste poche righe, le quali spero deggia aggradire con animo generoso, per testimonio della mia verso di lei obligata volontà; della quale se le piacesse far proua, sormonterà ogni fede, che le ne facessi con parole. Le bacio le mani, &c.

All'Illustriss. Sig. Francesco Forciruolo Auditore del Signor Cardinal Alessandro d'Este.

Di Complimento, e di Offerta.

VEnendo io a Roma dopo vn lungo postliminio chiamato dall'Illustriss. Signor Cardinale Borghese nostro Protettore, mediante il fauore del Serenissimo di Modona, e dell'Illustriss. Signor Cardinale d'Este, miei antichi Padroni, e Benefattori; fra l'altre cose da me più gradite vi ho riconosciuta V. S. viua imagine della bo. mem. del Sig. Hercole Forciruolo suo Zio, mio amoreuole amico, e già tanto caro, & amato seruidore di quel glorioso Principe D. Luigi d'Este, a cui seruimo assieme. Questo incontro di vederla mi apportò particolare allegrezza; ma si raddoppiò il mio gaudio intendendo, ch'ella teneua presso detto Sig. Card. Alessandro d'Este quell'istesso luogo, c'haueua detto Signor suo Zio: dalla qual cosa ne potesse succedere, co'l mezzo della sua preclara virtù, & molto valore, non degenerãdo punto a i meriti de' suoi antenati, a Sua Sig. Illustriss. comodità non più sentita; ad altri amici beneficio; a tutta la Corte sodisfattione; & a se stessa riputatione, e fama. Indi a poco ne gustai frutti manifesti prodotti dalla radice della singolar sua prudenza: Perciochè scriuendole detto Sig. Card. il mio arriuo, e dandole ordine che a nome suo mi presentasse al Sig. Card. Borghese, & a Mõsig. Pie-

tro Campori, come seruidore, e Creatura, e di Sua Signoria Illustriss. e di tutta la Serenißs. Casa d'Este, che fece l'vfficio, e mi fauorì con tanta gentilezza, ch'io le ne restai per sempre obligatissimo; Ilqual obligo mio contratto per innanzi col detto Sig. suo Zio, & accresciuto dipoi da V. S. auuenga che sia giunto al colmo vorrei nondimeno poterlo mostrare con qualche segno d'animo, grato: ilche quanto a me nello stato, onde mi trouo, cō altro meglio non lo saprei fare, che col pregare Dio per la sua prosperità; e quanto a lei potrebbe fauorirmi, se si degnasse d'essercitare l'ottima mia volontà di seruirla col comandarmi, come la supplico a fare. Le bacio le mani, e da N. S. Dio le prego felicissimo il corso rimanente della sua Fortuna. Di Roma.

Al Serenissimo Principe di Modona.

Risponsiua di Condoglienza, e di Congratulatione.

NOn poteuo aspettare altro dalla infinita benignità di Vostra Altezza Serenissima, che vedermi fauorito da lei in aggradire l'vfficio a me douuto di condoglienza: ma questa occasione poi di rendergliene, come fo humilissime gratie; mi porge anco materia di rallegrarmi con tutto il cuore del felicissimo acquisto fatto da lei del nuouo Principino mio Signore. Voglia Dio prosperarlo in vita lunga, & a V. Altezza Serenißs. dare l'altre consolationi, e felicità, ch'io le desidero. Le bacio humilmente la mano, e nella sua buona gratia riuerentemente mi raccomando.

Alla Serenissima Infante di Modona.

Dello stesso soggetto.

Vostra Altezza Serenis. mi fauorisce troppo con eccessi ineffabili di benignità in aggradire, come fa, l'vfficio, che feci seco di condoglienza: Ma hora mi vedo obligato di rallegrarmi con tutto l'affetto del suo felicissimo parto, con intiera sanità della Serenis. sua persona: e co'l nascimento d'vn nuouo Principino mio Sig. a cui augurando longa vita, a V. A. per fine humilmente mi raccomando, e le bacio la veste. Di Roma.

Al Serenissimo Duca di Modona.

Di Fauore, e di Gratie.

IL Sig. Card. N. mostra hauer verso di me buona inclinatione, e se n'è lasciato intendere largamente: ma si riporta poi a Monsig. N. ch'è quello, ilquale dà il tratto alla stadiera in ogni occasione. E perche vaca il Priorato N. supplico V. A. Sereniss. voglia scriuere a detto Monsignor N. con qualche caldezza, acciò mi conosca, e fauorisca, come vno de' suoi diuoti Seruidori, ordinãdo anco al Sig. N. suo Gentil'huomo, in corte di Roma residente, che me facci a bocca vfficio conforme, che tutto riceuerò per gratia dalle sue Serenissime mani: Alla quale humilmente mi raccomando: così N. S. Dio lunga, e felicemente la prosperi, e conserui.

Al

Al Signor Imola intimo Segretario dell'Altezza di Modona.

Di Preghiera.

Vostra S. Illustriss. vederà l'humile preghiera, che fò a S. A. Serenis. e sò, quanto sia grande la sua clemēza verso i suoi diuoti Seruidori: Ma perche sò ancora, quanto pochi sieno i miei meriti; ardisco ricorrer all'asilo di V. S. Illustris. acciò che mi fauorisca con S. A. perche scriua in mia raccomandatione con ogni caldezza. Riconoscerò dunque particolarmente da lei l'affetto, col quale S. A. si mouerà, e la totale gratia, che ne conseguirò. Le bacio le mani, &c.

Al Signor Caualier Valerio Cancellotto da San Seuerino.

Di Ringratiamento.

Vostra Sign. molto Illustre per l'innata sua bontà non haurebbe mancato di fauorire ogn'vno in ogni honesta occasione, & è ben douere, che altri le ne restasse obligato: Mà non essendone ella ricercata, e mouendosi da se stessa con molto affetto: cō questo misuro, quanto sia grande la sua bontà, & incredibile l'obligo mio. La ringratio dunque, quanto posso, poiche m'è tolta ogni facoltà di ringratiarnela, quanto debbo: Sicura, c'ha fauorito persona grata, come meglio conoscerà, se vserà della piena auttorità, ch'ella ha conseguita sopra di me. E le bacio le mani pregandole dal Sig. Iddio ogni contento.

Al Sig. Vicenzo Castellani Libraro.

Di Lode.

IO vorrei per certo in questa Editione delle mie Lettere volgari, stampate nouamente quì in Roma da V. Signoria lasciare qualche viuo segno del grato animo suo verso di me. Ma pensando poi alli molti meriti suoi nella professione, ch'ella fa, & a quanto sia sempre stata auida a dare in carte di eterna vita gli honorati sudori de gli huomini illustri in tutte le scienze; non mirando a spesa, ne a fatica veruna: sì che frà gli altri tutti ha acquistata fama, e reputatione singolare; temo, che'l dorso mio non soggiaccia a tanto peso. A che s'aggiunge (Sig. Vincenzo mio) ch'io, perche sò, quanto V. S sia di natura cortese, & amoreuole, in tanto, che nella sua bella, e ricca Libraria (a guisa d'vn altro Lyceo) nõ meno cõcorrono i Virtuosi per arricchir i loro studij, che per godere della dolce, e gentile sua conuersatione, vedo, che tutto quello, ch'io ne dicessi, sarebbe poco in rispetto del tanto, che ne dourei dire. Laonde trouandomi in questo dubio, e molto più atto ad amare, che a spiegare le lodi altrui, lasciero volõtieri, che altri più degni di me più con la luce della verità, che col splendore dell'Eloquenza, prendino questa carica: a me bastando, ch'ella aggradisca l'affetto mio in vece delle forze, il che conoscerò, s'ella si compiacerà ch'io l'ami, & osserui, quanto mi si cõuiene, e quanto desidererò di seruirla sempre in altro, doue sij buono. Le bacio la mano, e me le raccomando.

Di Roma alli 10. d'Agosto 1616.

All'Il-

All'Illustrissimo Sig. Luigi Zerbinati.

Di Raccomandatione.

IMaginandomi io, che V. S. Illustriss. sia arriuata, e fermatasi in Fano con la Sig. sua Consorte, per doue passerà il R. P. D. Gregorio presẽte latore, che và al nostro Capitolo Generale in Rauenna, desidero grandemente, che sia conosciuto, & accarezzato da V. S. per il qual fine l'ho accompagnato con questa mia, assicurandola, ch'ella conoscerà, e fauorirà vn Prelato di molta virtù, e molto valore, e riceuerà grandissima consolatione d'hauer fatto questo acquisto: & a me parimente farà gratia singolare di riceuerlo, come la mia persona. Le bacio, &c.

Al molto Illustre Signor Abbate Giulio Brunetti Segretario del Serenissimo d'Vrbino.

Di Raccomandatione.

PEnsando io, che V. S molto Illustre, e Reuerẽdiss. si troui adesso in Pesaro col Sereniss. Sig. Duca, e douendo passare per costà il molto R. P. D. Gregorio da Forlì presente latore, che và al Capitolo Generale in Rauenna, non ho voluto perdere questa occasione, che ella lo conosca, persona veramente degna della sua gratia per le rare sue virtù, e nobilissime qualità, e poi come mio particolare amico; sicura, ch'io riceuerò in me stesso tutti quei fauori, che la molta benignità di lei forà a lui, se per sorte ei volesse far riuerenza a Sua Altezza Sereniss. M'iscusi poi V. S. s'io non le scriuo sì spesso, per non la fastidire con cerimoniose parole, ma non sono già immemore di pregare Dio per la sua felicità, e grandezza. Le bacio, &c.

Al Signor Cardinale Bellarmino.

PEr significare a V. S. Illustrissima, e Reuerendissima ch'ella ha vn diuoto Seruidore nella Religione Camaldolese, che prega Dio per lei; mando il presente Madrigale; non per altro degno della sua vista, che per essere soggetto spirituale; e per seruirmi di questa occasione per baciarle, come fo, humilmente la veste. Nostro Signor Dio conserui V. S. Illustrissima anni, e lustri, per gloria del suo santissimo Nome, e per beneficio della santa Romana Sede.

A Monsignor Illustrissimo, e Reuerendiss. Nuncio in Venetia.

Di Raccomandatione.

POrtatore di questa sarà il P. D. N. Camaldolese Monaco di honorate qualità, il quale desidera essere conosciuto da V. S. Illustris. e Reuerendiss. per suo diuoto: Io però volentieri l'accompagno con queste poche righe; sperando, ch'ella per sua bontà non sdegnerà il suo pio affetto, col quale vnendo io il mio verso di lei, la supplico rammentarsi talhora della mia obligatissima seruitù per non lasciarmi sempre suo inutile seruidore, &c.

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor Abbate Matteo Priuli.

Di Dono.

MAndo a V. S. Illustris. e Reuerend. il libro de' Priuileggi, ch'ella desidera, e ch'io per mia singolare

ven-

ventura ho frà molti altri portato meco, viene a lei volando con l'ali della mia volontà, poiche i piedi, com'ella sà, sono relegati. Se seruirà al suo bisogno, ne goderò infinitamente, e resterà compagno dell'altro, c'hà presso di sè: e con la molta sua prudenza cauerà d'amendue quel sugo, che ne pretende. Le bacio, &c.

Al Signor Gio: Battista Bianchi Venetiano.

Di Complimento, e d'Allegrezza.

L'*Antica amicitia nostra, fondata sopra la sincerità dell'animo mio verso di voi, e sopra l'affetto vostro verso di me, l'vno, e l'altra de' quali sono frutti della Virtù, richiedeua bene, che dopo ch'io vi lasciai, venendo a Roma, più spesso vi dessi nuoua dello stato mio; e certo conosco, c'haureste in questo non picciolo campo di doleruene, quando dall'altra parte non m'iscusassero le graui, e moleste occasioni, c'ho hauute, e la vostra cortese natura. Hora, che posso dire hauer preso vn poco di spirito, vengo non solo a darui affettuosi saluti: ma ancor a rallegrarmi dell'auuiso, che ho hauuto, che il molto R. P. Maestro Paolo vostro fratello Prouinciale in Candia sia giunto felicemente in quelle parti, la cui virtù, valore, & bontà è tale, che soauemente trarrà a se i cuori di tutti, perche alla gratiosa sua natura si fa ageuole qualunque cosa ei voglia persuadere.*

Dolgomi bene, che per rispetto di questa sua absenza tarderà tanto più quella pretiosa, & vtilissima fatica sua ad vscire in luce del Mondo, danno veramente comune ad ogn'vno. Restami pregarui, come fò, che vi piaccia salutarlo a mio nome, & inuiargli la quì congiunta, poiche

reputo

reputo superfluo raccomandarui li libri, che vi lasciai, sapẽdo io l'amore, che mi portate, del quale ne bauete da me corrispondenza tale, che in ogni occasione (come hauete ancora conosciuto in effetto) sono prontissimo di metterci lo spirito, la vita, e le mie deboli forze in seruigio vostro, e di tutta la vostra honoratissima Casa, &c.

Al Sereniſſimo Duca di Modona.

Di Condoglienza.

Così graue è stata la perdita, c'hà fatta V. A. della Serenis. sua Consorte, ch'io, che professo esser vno de' suoi più bassi, e diuoti seruidori, hò tanto più giusta cagione di dolermene amaramente al pari d'ogni altro, quanto maggiormente con la vita di detta Principessa (la cui anima sia in gloria) m'è mãcata vna sicura protettione. Tuttauia poiche così è piacciuto a Dio, al cui diuin Decreto non v'è riparo, spero prenderà V. A. in questo acerbo caso quel temperamento per consolarsi, che la singolare sua prudenza le detterà, con la quale io cercarò di conformarmi sempre. In tãto la supplico aggradisca questo douuto vfficio della mia antica seruitù, che io per fine pregarò N. S. Dio, che le doni tal grandezza, e prosperità, ch'ella accresca il Dominio, e lo splendore della sua Serenis. Casa; baciandole riuerentemente la veste.

All'Illuſtriſ.& Eccellentiſ.Sig.D.Luigi d'Eſte.

Di Condoglienza.

Non hò parole sufficienti da esprimere il dolore, c'hò sẽtito per la morte della Serenis. Signora Duchessa

Madre di V. Eccell. mia Padrona, Ma hò ben occasione di rappresentarglielo per non mancare alla diuota seruitù mia verso di lei; con la quale sò, quanto il naturale affetto haurà fatto l'vfficio della carne. Nōdimeno, perche tale è stata la volontà di Dio, il volerla consolare sarebbe far gran torto alla molta sua prudenza, & a quella fortezza d'animo, per cui dalle Diuine mani si ha da riceuere questo amaro colpo, tanto più sopportabile, quanto maggiormēte col comune passaggio fatto da detta Signora, morendo, e viuendo, ella ha lasciata di se fama immortale. Aggradisca V. Eccellenza questo douuto vfficio, e le bacio humilmente la mano. Di Roma.

A Monsig. Reuerendiss. Abbate Matteo Priuli.

Di Raccomandatione.

IO mi trouo hauer gia raccomandato a V. S. Reuerendiss. il Padre N. ma egli hauēdo già sgombrato da se il primo pensiero, aspirarebbe a quest'altro, cioè, &c. la cui dispositione stà in arbitrio di lei: la supplico dunque non hauer a male, ch'io gli lo raccomandi più volte, & in voce, e con lettere, come fò adesso. La somma benignità di V. Sig. Reuerend. & il grande amore, ch'io porto a detto Padre, son due cōtinue tentationi, che mi spingono a questo errore. Veramente errore, che non è da condonarsi facilmente perche l'importunare mille volte vn Signore di giudicio, e di prudenza, a cui basta vn cenno solo, è ingiuria manifesta. Tuttauia non ne aspetto altro castigo, se nō intendere ben presto, ch'ella habbia aperto il seno della sua gratia a detto Padre, e chiusa a me la strada di più fastidirnela, dal

che

che ella vedrà anco nascer contesa fra lui, e me, qual di noi due le deggia restare più obligato. Le bacio, &c.

Varij Concetti di Lettere

Di D. Benedetto Pucci.

VEdasi non essere nell'honore dishonorato: mà meritarlo per propria virtù, non per accidente.

Queste sono lodi, che V. S. per honorarne me và togliendo da i meriti suoi.

Tutti li gouerni apportano trauaglio, e sono veramẽte pesi. Vn solo è dolce, & è leggiero, il gouernar se stesso, il dominar alle proprie passioni, il comãdare a se medesimo.

Niente è più lodeuole a' Grandi, che perdonar l'offese a chi s'humilia.

S'io non saprò degnamẽte lodare V. S. dirò almeno questo, ch'ogni laude è picciola alla grãdezza delle virtù sue.

Io se non cõ altro potrò lodare l'amoreuolezza di V. S. verso di me, almeno lo farò con vn santo silentio, col quale tacendo scoprirò a tutti esser sì grande, ch'è indicibile, e formonta ogni lode.

Le honorate attioni del Sig. suo Padre lo rappresentano per se stesso viuo, e lo rauuiuano a gli altri glorioso.

La dignità senza merito è vn publico testimonio della buona fortuna, ma non già del nostro sapere, ò della nostra virtù, & all'hora si dice esser bene collocato l'honore, quãdo chi lo possiede è ben giudicato esserne meriteuole.

Sogliono alle volte le persecutioni d'alcuni superare le giuste cause altrui.

Vorrei, ch'ella conoscesse, come cõcorrono ad vn medesimo

ſimo ſegno gli affetti miei di ſeruirla, e l'amoreuolezza ſua verſo di me.

Molte volte vna prudente ritirata è di tanto honore, quanto ad vn Magnanimo vn generoſo aſſalto.

In certa ſorte di guerra per fuggire il peccato è degna d'eterna lode vna veloce fuga.

La forza della Virtù è tale, che inclina ogni barbarie all'amor ſuo.

Con la Morte egli hà vinto l'inuincibil Morte.

Perdonimi V. S. ſe m'hò laſciato troppo arditamente cadere della penna queſte parole, le quali ſe bene a primo guſto pareranno amare; maſticate però ſaranno dolci, poiche vengono da radice molto amoreuole.

Io non reputai giamai coſa più cara, nè più honorata, che la vera lode d'vna giuſta conſcienza.

Non ſolo le armi, & i denari, ma l'accordo ancora a publico bene è quello, che fa vna Città inuincibile.

Nelle miſerie ſi prezzano i Signori Naturali.

Non vuole Dio, che lungo tempo in terra ſieno felici coloro, i quali con diſpietata crudeltà ſi ſpogliano affatto d'ogni humanità.

Quando Dio è adirato, in mille caſi intrica gli humani conſigli, e lieua altrui l'intelletto.

Speſſo auuiene, che gli animi trauagliati, e ſoſpeſi, ingãnati da' ſenſi loro, ſe gli offeriſcono varie imagini di lontaniſſime coſe, e fantaſmi noioſi.

In amarla m'ingegnarò ſuperar'ogn'vno; mà in ſeruirla cederò ad altri per le mie poche forze.

Frutti prodotti dall'abbondante radice della ſua corteſia.

FINI

FINI di Lettere Missiue A GRANDI

Di Don Benedetto Pucci.

Bacio humilissimamente le mani a V.M. pregãdo Dio, che feliciti sempre la Real persona, & il Regno della Christianissima M.V.

Conserui N.S. Iddio la Real persona della M.V. mentre humilissimamente le bacio le sue Reali mani.

Dio N.S. conserui V.A. e cotesto suo Popolo nel santo suo seruigio, e le conceda, che passi di maniera per li beni temporali, che non perda gli eterni.

N.S. Iddio dia a V.S. Illustriss. per sua infinità bontà di vedere chiaramente, & esseguire dirittamente la santissima sua volontà.

Bacio le mani di V.S. Illustriss. e pregole da Dio felicissimo il corso del rimanente della sua fortuna.

Prego Dio, che con gli splendori, co' quali risplende il Cielo, e la Terra, vogita illuminare la mente di V. S. e con l'abbondanza dello spirito suo le dia, quanto ella desidera.

Prego N. S. che adempia li generosi pensieri dell'alto animo suo.

Le prego longa vita con acquisto d'ogni desiderata felicità, e grandezza. Pregarò Dio la conserui lungamente.

Nuoui Concetti Aggiunti.

Sono le gentilezze di V. S. tanto grandi, che pare, che faccino a gara l'vna con l'altra, sopra quale di loro sia più da mirare: perche ciascheduna in suo grado fa, ch'ella sia ammirabile.

Pren-

Prenda Vostra Signoria nel suo infortunio questa sola cõsideratione come presupposto, che tutte le auuersità, che in questo mondo succedono a' mortali, non vengono a caso, ma incaminate dalla Prouidenza di Dio, che gouerna con somma vguaglianza, e giustitia ogni cosa creata.

Io non cercarò di suegliare altra Pietà nell'animo di V. S. più di quella, che senza mio artificio si desta in lei dalla natura.

Ringratiarei bene io volentieri V. S. di quello, c'hà fatto a mio beneficio, s'io sapessi trouar parole, ò cõcetti atti a tali ringratiamenti. Vserò dunque il termine vsato dalli seruidori verso i Padroni, e dirò di hauere riceuuto da lei vna nuoua vita, per restargliene obligatissimo, e per seruirla in tutta la mia vita.

Prendasi V. Sig. in questo sinistro accidente questa consolatione, come che venga dalla diuina Prouidenza; perche più infallibilmente quella, che la nostra, conduce le cose sempre a buon fine.

Qual bellezza può trouarsi in quel Arbore, le cui radici sieno quasi infette.

Meglio è lasciare, quanto puote dare il Mondo, che perdere quello, che solo vale più del Mondo, & senza il quale ogni abbondanza è Pouertà, e tutta la felicità humana miseria estrema, dico la gratia di Dio.

Gl'Infortunij, che non s'intendono, sono giuditij imperscrutabili di Dio, e sono veramente abissi.

Deuesi accettare tutto ciò, che ne auuiene, dalla diuina Prouidẽza a beneficio nostro, perche assai più infallibile è quella, che non è la nostra per condurne le cose a buon fine.

SOPRASCRITTI, ET INFRASCRITTI di Lettere.

QVanto al dare modo de' soprascritti, & introscritti, nel primo volume delle mie lettere ne hò trattato assaise nel riuederlo m'è bisognato riformare, e correggere molte cose. Inherendo dunque alle altre mie protestationi sopra ciò, e douendo io in questo volume dirne qualche poco, di nuouo mi protesto, ch'io non voglio, nè manco intẽdo dar legge, ò regola veruna di questo negotio; perche tutto depende dalla volontà de' Padroni, e secondo l'vso, e lo stile delle corti, e delle vacchette, che si hãno nelle segretarie.

Scriuendosi à Sig. Cardinali, si sà certo, che nõ variano mai li titoli nelli soprascritti dell'vno, e dell'altro, quãtunque fosse Nipote di Papa, cioè, All'Illustris. e Reuerẽdis. Sig. mio colendiss. il Sig. Cardinale d'Este, &c.

Gl'inferiori Prelati, Vescoui, & altri Signori, diranno; Padrone mio colẽdiss. secondo che professano di esser loro, ò voler mostrarsegli seruidori. E questo è l'vso comune a tutti nella Corte di Roma.

Ne gl'introscritti è ordinario frà Cardinali darsi, Humiliss. seruidore Il Cardinale N.

Alcuni ci aggiungeranno, Affettionatissimo, ò Certissimo, ò cosa simile, secondo l'amoreuolezza, amicitia, ò dependenza, c'hanno assieme.

Li Signori Cardinali a' Vescoui, & Arciuescoui, nel soprascritto: Al molto Reuerendo, come fratello il Vescouo di Modona, &c.

Nell'introscritto: Di V. S. come Fratello.

Quì ancora si aggiunge tal volta; perche se'l Vescouo, ò Arciuescouo è di stirpe grande, & Illustre; se gli dirà:

All'-

All'Illustre, ò Molto Illustre, e Reuerendo come fratello, il Vescouo, ò Arciuescouo N. E nella sottoscrittione facilmente s'aggiungerà: Come fratello amoreuole.

Ad altri Gẽtil'huomini sogliono li Cardinali dire, e sottoscriuersi: Vostro, ouero: Tutto vostro, ouero: Buon'amico, e simili. Et a questi si darà del Magnifico, ò del Molto Magnifi. nel soprascritto. E s'egli è Prete, del Reuerendo, &c.

E' anco da notare, che quando vn Card. Principe, ò gran Sig. hà caro di fauorire alcuno scriuendogli, di suo pugno nella lettera metterà due righe; con che s'intende pregiarlo assai.

Le lettere de' Principi grandi, come Duchi di Sauoia, di Modona, di Parma, di Mantoua, e di Vrbino.

A quello di Sauoia è stile antico di dargli del Serenissimo, per dentro dell'Altezza.

A gli altri parimẽte adesso si costuma far il simile, cioè: Al Serenis. Sig. mio colendiss. il Sig. Duca di Modona.

E quelli, che sono Sudditi, ò seruidori, diranno: Signore, e Padrone mio colendiss. &c.

A quello di Firenze spetialmente si aggiunge al Serenis. &c. il Gran Duca di Toscana.

Ma chi stesse nella Città, doue risiede il Principe, potrebbe vsare così: All'Altezza Serenis. di Modona, &c. ò pure: al Serenis. Sig. Gran Duca di Toscana; senza aggiungerci due volte quella parola Signore, che pare a me non porti seco tanta Maestà.

Al Primogenito del Duca del Serenis. A gli altri dell'Eccellentis. & a questi nella lettera dell'Eccellenza, &c.

E' però bello auuertimento ne' soprascritti, come vuole il Sig. Vãnozzi, nõ abbreuiare il Nome, e Cognome di colui, al quale si scriue; il che si potrebbe osseruare ne' titoli de' Cardinali, ma l'vso della corte Romana è cõtrario. Valerà

lerà dunque nel nome proprio d'altri personaggi grandi, ò mezani, ò piccioli.

Quanto alli titoli della Maestà, questa s'accompagna con quei titoli, che sono soliti darsi, aggiungendoci ancora, cioè; al Rè di Francia il titolo Christianissimo; al Rè di Spagna il titolo Cattolico; all'Imperadore, Maestà Cesarea sempre Augusta; al Rè di Polonia, Maestà Serenissima.

Ma io seruendo l'Illustriss. D.Luigi Card.d'Este di gloriosa memoria, mio Padrone, e Benefattore, era solito scriuẽdo a suo nome di mia mano, ò di sua propria, come sempre faceua, non essendo impedito, di vsare di ordine suo vn'altro modo, come dichiaro nel presente mio secondo volume sopra questo particolare, al quale mi riporto: E questo vso, credo io, non stà essercitato da altri Principi, ò Signori, che da' Francesi medesimi, e lo stimo per cosa egregia, e singolare.

Nondimeno per seruirsi di queste dette maniere per la lettera, si può bellamente lasciare la parola Christianissima, quella Cattolica, e variare così.

V.M. ò aggiungerci: Reale Maestà, ò Regia Maestà, ò Inuittissima, Augustissimo, Altissima, Potentissima; Proprij superlatiui.

Ouero, Sacra M. V. Et all'Imperadore, in vece di Regia, ò di Reale; dire, Imperiale Maestà.

Queste grandezze di Epitetti rendono splendore dentro la lettera, a chi le sà bene vsare; & hoggidì acquista grande honore, e maggior gratia, chiunque li porge bene.

In Germania, per quello, ch'io hò appreso dal Sig. Vannozzi, per lo più i Principi grandi scriuono li titoli in latino, & hanno il rito loro appropriato, se bene la lettera seguente è in volgare: cosa ancora oßeruata da' Sommi

Ponte-

Pontefici, & altri Principi grandi; la quale io, secondo il dotto, e prudentissimo sapere del Sig. Vannozzi, metto innanzi, come viuanda, che addolcisca il gusto di coloro, a' quali pare disdica trammettere la lingua latina frà la volgare, che quanto a me reputo le sentenze sue vsate, e poste bene, come pretiose gioie.

Vedransi però le lettere de' Sommi Pontefici con questo principio: Clemens Papa Octauus: Venerabili fratri, salutem, & Apostolicam benedictionem. Ci è doluto, &c.

Papa Sisto Quinto, al Rè di Spagna: Carissime in Christo fili noster, salutem, & Apostolicam benedictionem.

Il Serenissimo Doge di Venetia, come intendo, vsa il latino nel principio della lettera.

A gli altri soprascritti, introscritti, e sottoscrittioni a diuersi personaggi grandi, piccioli, e mezani, considerata sempre la persona, che scriue, & a cui scriue (che della sua volontà non si dà legge) voglio riportarmi, à quanto ne dico nel mio terzo Libro: al quale hò cimate molte cose, e riformatele secondo il costume della Corte di Roma, sempre lasciando il gusto suo a miglior gusto del mio. Notisi però, che scriuendosi a' Dottori, si dà dell'Eccellente Sig. Dottore N. e non dell'Eccellenza. V.S. Eccellente, non già V. Eccellenza.

NVOVE LETTERE aggiunte al Secondo Libro.

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor Cardinal Campori.

Responsiua di Rendimento di gratie.

R*Endo humilissime gratie a V.S. Illustriss. della buona volontà, che dice di conseruar verso di me sua obligata Creatura; nè io cercarò di suegliare in lei altra pietà dell'animo suo, che quella, che senza mio artificio vi si desta per se medesima: perche goderò frà me stesso, che in questa sua Nobile attione di raccomādarmi al Padre Generale, conforme all'honesto, niuna mia industria habbia parte, ma tutta proceda dalla generosità di Lei: non lasciando però di assicurarla, che di tanto beneficio le ne conseruarò perpetua memoria: E queste parole sono state da me prima impresse nel cuore, che scritte nella carta. Le bacio riuerentemente la veste, e Dio N. Sig. le conceda quella grandezza, ch'io le desidero, e della quale ella fin quì non gode altro, che il merito.*

Al Molto Illustre Signor Abbate Onofrio Campori.

Di scusa.

L*'Errore, ch'io commisi partendomi da Roma senza vedere V. Sign. mi fà credere, ch'ella mi tenga non solamente per contumace, ma etiandio per condannato, e*

rep i-

reputato, che non le sia quel vero seruidore, che professo d'esserle, & esser sempre stato: Se così è, sperarò ottenerne in vn medesimo tempo Giustitia, e gratia. Sà benissimo V. Sig. come passassero le cose nostre nel capitolo passato, che da molti anni vegnenti nō credo ne sarà vn simile, e prima ella haueua saputo gran parte gli aggraui riceuuti da chi s'arroga la primiera intelligenza presso la soprana: e ne aspettano de gl'altri, dubitando di morire disperato in questo poco corso di Vita, che mi auanza. E parlar d'altro non haurei saputo contenermi, dando a lei noia, & a me stesso tormento: poiche nel trattare delle cose meste par, che non si venga mai al fine: Hora, ch'io sono quì, vengo a far mia iscusa, e contentisi V.S. di ammettermela, e conseruarmi nel medesimo grado di seruitù, e di fedeltà, ch'ero prima; sicura, ch'ella in questa Congregatione non hà veruno, che m'auanzi in desiderio di seruirla, e d'ogni sua vera grandezza. Le bacio le mani.

Al Sereniſſimo Doge di Venetia.

Di Congratulatione per la nascita di vn Nipote.

IL felicissimo parto dell'Illustrissima Nuora di V.A. Serenissima d'vn bel Figliuolo con molta ragione haurà portata a lei, & a tutta l'Illustriss. Casa Priuli indicibile allegrezza: & io glie l'augurai poco innanzi, che fù qui in S. Michiele à vedermi l'Illustriss. sposo figliuolo di S. A. con gli altri Illustriss. Sig. suoi figliuoli, i quali n'hanno mostrato singolar contento, & il Senato tutto, e questa inclità Città di Venetia sono restati pieni di cōsolatione. Io con la viua voce rinouai questo mio gaudio cō V. A. e feci ancora

questo compimẽto a nome dell'Illustriss. Signor Cardinale Priuli con gl'Illustriss. Signori suoi fratelli: E quanto a me vedo esser ascesa a tanta felicità l'Eccellentissima Casa Priuli, ch'altro più desiderare non possa, se non vn'intiera, e continuata sanità di molti anni a V. A. con vn prospero crescimento del figliolino, pieno di gratia, e di beneditioni, doni, che vengono dalle mani di Dio.

Bacio humilissimamente le vesti di V. A. Serenifs. e da Sua Diuina Maestà le auguro ogni vera felicità, in questa, e nell'altra Patria.

Ad vn'amico, che domanda parere.

HO visto quanto V.S. mi scriue, e se bene io mi conosco poco buono a darle quel cõsiglio, ch'ella prudentissima per se stessa saprà meglio trouare, che non sò io, & il dargli al presente, sarebbe, come si dice, volere sus Mineruam docere: Nondimeno mi resterà dirle questo solamente, che non ci hà dubbio, ch'il valore, & i meriti di V.S. la faranno sempre amare, e stimare da ogniuno, & anco ammirare per tutto, ma l'Inuidia ancora, così altroue, come doue ella si troua, haurà la sua parte, della quale si deue far beffe, poiche doue è la luce, bisogna bene, che vi concorra l'ombra, quale da se stessa si dissolue: Io nondimeno, e quì, e lì, e doue sempre ella sarà, me le darò a conoscere suo vero amico più con fatti, che con parole. Le bacio, &c.

Al P.D.Seuero della Badia Priore di S. Michiele di Murano.

Di Ragguaglio.

INtendo, Padre mio, che Voi vi marauigliate, che in tãte volte, che sono state stampate le nostre lettere volgari, & in esse nominati molti della nostra Congregatione io v'habbia lasciato indietro, senza fare mẽtione alcuna della nostra antica domestichezza; quasi gentilmẽte tassandomi ò di poco amore, ò di molta ingratitudine: Io non starò à negare il mio errore, se però si può dire errore; considerando la graue mia etade, che mi rende pigro oltre l'altre molestie della Vecchiaia; ma cercarò mosso da questo stimolo purgarmi, quanto posso, con la penna. Ma che dirò? scriuerò io da questi miseri tempi? Voi ancora Padre mio assai Vecchio, & affaticato vedete, & esperimentate, come è peggio il viuer troppo, e meglio assai esser più tosto spettatore, che Recitante nel Teatro di queste humane Tragicomedie: e nella Ruota, che gira attorno molto lontani da quelli felicissimi tempi anzi dirò da quelli amabilissimi doni, con li quali Dio Sig. nostro cumula le gratie sue verso li suoi veri serui, pieni di carità, e d'vn santo zelo; onde par meglio il tacer, che parlare senza frutto: aspettando però, che apparisca il diuin raggio celeste, che illumini li cuori humani, e ci indrizzi tutti per la via Regia. Questi accidẽti, Padre mio, sono giuditij imperscrutabili di Dio: Abissi à punto della sua diuina prouidenza; Et auuenga, che poco bene si possa sperare da quel Arbore, le cui radici sono infette; sua diuina Maestà però, cum irata fuerit misericordia recordabitur; & ella sola sà cauare dal male molto

bene: si che concludo, che noi Vecchi, & afflitti si rimettiamo nelle sue misericordiose mani; lasciando gire quanto il Mondo ci puote dare, anzi che perdere quello solo, che vale più di tutto, e senza il quale ogni abbondanza è Pouertà, e tutta la felicità humana miseria estrema, dico di morir nella gratia di Dio, e fuggir l'Inferno: Cerchiamo dunque questo solo Padre mio: Lasciamo volare i Grilli per l'aere; prendiamo questa vnica consolatione a' nostri mali; che come alle humil viole, che nascono ne i bassi Argini della terra, non nuocono gli orgogliosi venti; così dando Dio le cose minime a minori, e le maggiori a maggiori; egli solo saprà ancora a suoi tempi dare a noi l'opportuna medicina: & facere iudicium, & iustitiam. In tanto non vi cada nel pensiero, ch'io sia immemore, ò pur ingrato alla vostra amoreuolezza: Amatemi, come da me sete amato; & attendete (come è costume vostro) a farui immortale, con dare le regole per rettamente officiare secondo la Monastica disciplina; e N. S. Dio vi feliciti, &c.

A D. Benedetto Pucci.

De l'Illustrissimo Sig. Cardinale Campori.

R*Euerendo Padre, l'affettione, che di molti anni io porto a V.R. mi fa sentire con piacere grande, che dal P. Generale; & altri superiori habbi finalmente ottenuta licenza di mettere in luce le sue virtuose fatiche, sperando io, che non siano per riuscire infruttuose. Darò ordine al Sig. Figino, che mandi a V.S. gli Agnus Dei, che desidera. Et alle sue Orationi mi raccomando.*

Di Roma li vij. di Nouembre 1620.

Al suo piacere il Cardinale Campori.

All'Il-

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinale Campori.

Risponsiua di Rendimento di gratie.

DIO Onnipotente, dice Agostino Santo, mentre rimira li meriti nostri, corona li doni suoi: il che fà adesso con esso meco V.S. Illustriss. la quale mentre si degna di riceuere gusto delle mie humili, ma laboriose fatiche, che eschino in luce del Mondo, rimirando in se stessa, riflette i raggi della sua bontà verso di me sua Creatura: l'amore della quale, e la mia obligata seruitù m'hanno spinto, & aperto l'intelletto a comporle, quali elle sieno. Onde la gloria sarà sua, e non mia, riconoscendo io da lei sola quello, che ci sarà di buono, e per debito di gratitudine rendendogliene molte gratie: Che sarà in risposta dell'humanissima lettera sua, baciandole per fine la veste con ogni riuerenza.

Di Venetia alli 21. di Nouembre 1620.

Al Signor Fabio Masetti.

Raccomanda il recapito d'vna sua.

PEr assicurarmi del fedele, e presto ricapito di questa mia quì alligata, ardisco inuiarla sotto il nome di V.S. Illustre: nella quale è ancor scritto cosa per seruigio di lei, come volendo ella potrà intendere, da cui è diretta: Onde io per non la fastidire con maggior longhezza, per fine mi raccomando nella sua gratia, e le bacio le mani.

Di Venetia.

CON-

CONCETTI SPIRITVALI

Di Don

BENEDETTO PVCCI.

LA Vecchiezza, che ſuole raffreddare gli affetti carnali, dourà pur hoggimai riſcaldare il zelo dello ſpirito verſo Iddio.

Quando è tempo di conoſcer l'error ſuo, conoſcendolo, non laſci d'emendarlo.

Quando ſei gito vagando lungo tempo per le coſe del Mondo, ſonerai a raccolta, penſando alla ſalute dell'anime per piacere a Dio.

Conſidera le gratie, c'hai riceuuto dal Creatore, e rendigli humiliſſime gratie, che di niente ti fece, e tanto Nobile frà l'altre ſue Creature, partecipe della beatitudine.

Ricordati eſſer Tempio di perpetua Oratione, d'immaculata bontà, d'amor puro delle coſe diuine, quelle facendo, che di te ſono degne.

Nella tenera noſtra età per eſſer ancor debole l'vſo della ragione non cade in molta conſideratione ciò, che da quella ne naſce.

Ricordati ſpeſſo per reprimere gli affetti corrotti, che ſotto il miele ſtà aſcoſo l'Aſſentio, e ſiede il pianto al riſo vicino.

Gli anni giouenili ſono come vna certa Primauera dell'età noſtra, alla quale pare, che tutto arrida: mà caminãdo per vie inuie s'arriua al pentimento.

Il

Il Vitio dell'ambitione si và in ogni luogo cacciando, e spesso penetra talhora i più asconditi recessi di chi fugge il Mondo; Et è vitio, che tanto più difficile si cura da gli animi, quanto, che si stà nascosto, e coperto.

Le vie, che ci conducono a Dio, sono la Patienza, l'Humiltà, la Pouertà, l'Vbbidenza, l'abdicatione di se stesso, e d'ogni cura mondana, cose, che dalli sapienti del Mõdo, ma Insensati presso Dio, vengono abborrite.

Tù, che bisogno hai di ricorrere al lume, quasi di candela delle scienze humane, quando a te riluca il Sole della gratia, e la riuelatione della Verità infallibile?

Dimmi se tu morirai dannato, credi forse, che il piacer di questa gloria humana ti potrà apportare alleuiamento a quelli immensi, & asprissimi tormenti dell'Inferno?

Se tu sarai assonto trà Beati del Cielo, che bisogno hai in quella stanza di gloria humana; già che sei glorificato di gloria eterna?

Se quel grande, e solo Onnipotente Signore, per cui non solo regnano i Rè sopra la terra; ma la terra istessa con merauigliosa Prouidenza si sostenta, non custodirà le Città, & i Regni, vani saranno li Saui del Mondo.

Le Corone, i Regni, l'Imperij, & ogni Podestà viene, & è data da Dio, come attesta il Profetta, Excelsus dominatur in Regno hominum, & cui voluerit dabit illud. E benche non possa l'imbecillità del nostro ingegno nei discorsi penetrare gl'infiniti Abissi della sua scienza: non è, che egli non ne disponga con certi, & infallibili fini, se bene a noi ignoti.

Chi è riscaldato di fuori da gli affetti Mondani, e terreni, s'agghiaccia di dentro ne l'amore delle cose di Dio, diuenta tepido nelle orationi; Scarse nelle elemosine, rarò ne' di-

digiuni, & i pensieri della carne tengono soffocati questi dello spirito.

Tu dunque, che stai nel Torrente delle consuetudini cattiue, e nauighi in questo turbido Mare del Mondo immondo con pensieri fluttuanti, senza sapere trouar Porto sicuro; volgiti verso il tuo benignissimo GIESV Christo Redentore, acciò con l'infiniti meriti suoi supplisca alli demeriti tuoi: E datti alle sante Orationi, e Meditationi del Cielo. Otio, ch'è il vero negotio; Trattenimento, ch'è il vero nutrimento delle anime nostre. Rendendo i tuoi affetti vbbedienti alla Ragione; e la Ragione diuota serui a Dio, e così trouerai la vera Pace, e la quiete.

Il fine del Secondo Libro.

DEL-

DELLA NVOVA IDEA DI LETTERE

DI D. BENEDETTO PVCCI Romano Monaco Camaldolese

LIBRO TERZO,

Nel quale, oltre a molte gratiosissime Lettere, vi si veggono locutioni sententiose, Fini a gran personaggi, e per gl'Inferiori ancora, & il modo, come si faccino le Soprascrittioni, e le Sottoscrittioni, per ogni qualità di persone.

COMPLIMENTI D'ALLEGREZZA.

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo N.

Di Congratulatione per dignità di Cardinale.

'Honorato testimonio, ch'è piacciuto a N. Sig. dare al Mondo de' molti meriti di V. Signoria Illustrissima, e Reuerendissima creandola Cardinale di Santa Chiesa, è ben tale, che a bastanza può corrispōdere all'espettatione, che s'hebbe sempre in lei, e del singolare suo valore: e vengo adesso a rallegrarmene seco affettuosamente, sperando ancora, che quanto maggior campo gli è stato dato da essercitare la sua virtù; tanto maggiormente s'andrà auanzando in riputa- tione,

tione, e grandezza: Nel che se pur ancor io sarò buono a seruirla, supplico non facci torto al libero, e pacifico possesso, ch'ella hà di comandarmi. Le bacio humilmente le mani, e con perfetta sanità le auguro ogni vero contento.

All'Illustrissimo, e Reuerendiss. &c.

Del stesso soggetto.

HAuendo inteso la promotione di V.S. Illustrissima, e Reuerendiss. al Cardinalato, per la singolare affettione, che sempre le portai, ne ho veramente sentita quella maggior contentezza, che potessi da questi tempi riceuere di qual si voglia cosa più da me aspettata, e vengo però a rallegrarmene seco con desiderio immenso, che questo suo nuouo honore mi porga spesso occasione di seruirla, come la supplico di cuore a comandarmi, per trouarmi sempre prontissimo. Le bacio, &c.

All'Illustrissimo, e Reuerendiss. &c.

Di Congratulatione per dignità di Vescouo.

QVanto più hò desiderato sempre di vedere V.S. Illustrissima in quel grado d'honore, al quale a gran grido le sue virtù la chiamauano; tanto moggiormente adesso mi rallegro con lei della promotione sua al Vescouado di N. e prego Dio, che di bene in meglio la prosperi, & essalti, come son certo, ch'ella tanto più scoprirà il suo valore, quãto maggiori saranno le occasioni d'auanzarsi. Riceuerò ben io ancora molta consolatione, s'auuerrà, ch'ella conoscendomi atto a seruirla, mi comanderà così confidentemente, come me le offero di buon cuore. Le bacio, &c.

All'Il-

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo &c.

Di Congratulatione per dignità Cardinalitia.

FRà tutti gli altri seruidori di V.S. Illustrissima, e Reuerendiss. quali veramente hauranno sentita compiuta allegrezza della promotione sua al Cardinalato, io, come vno de' più diuoti, ch'ella habbia, non cedendo a veruno, vengo a rallegrarmene seco quanto più posso affettuosamente: E poi che con altro meglio non posso per hora rappresentarle questo mio gaudio, che con parole (che bene mi riputarei à grande auuentura, se col seruirla potessi mostrarle l'affetto mio) la supplico almeno aggradisca la prontezza, che ne tengo, e sia sicura, che maggior honore non potrò riceuere da lei, ch'esser fatto degno di qualche suo comandamento. Le bacio, &c.

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo N.

Dello stesso soggetto.

IL gran testimonio, che ha dato Nostro Sign. al Mondo di V.S. Illustrissima, e Reuerendissima promouendola al Cardinalato, non solo mostra in ciò la singolare prudenza di Sua Beatitudine, ma fà ancora, che noi le dobbiamo rendere gratie particolari di hauer ornato, & ingrandito il sacro Collegio nostro con la grandezza, e con gli altissimi meriti del suggetto. Me ne rallegro dunque con V. Sig. Illustrissima.

tione, e grandezza: Nel che se pur ancor io sarò buono a seruirla, supplico non facci torto al libero, e pacifico possesso, ch'ella hà di comandarmi. Le bacio humilmente le mani, e con perfetta sanità le auguro ogni vero contento.

All'Illustrissimo, e Reuerendiss. &c.

Del stesso soggetto.

HAuendo inteso la promotione di V.S. Illustrissima, e Reuerendiss. al Cardinalato, per la singolare affettione, che sempre le portai, ne ho veramente sentita quella maggior contentezza, che potessi da questi tempi riceuere di qual si voglia cosa più da me aspettata, e vengo però a rallegrarmene seco con desiderio immenso, che questo suo nuouo honore mi porga spesso occasione di seruirla, come la supplico di cuore a comandarmi, per trouarmi sempre prontissimo. Le bacio, &c.*

All'Illustrissimo, e Reuerendiss. &c.

Di Congratulatione per dignità di Vescouo.

QVanto più hò desiderato sempre di vedere V.S. Illustrissima in quel grado d'honore, al quale a gran grido le sue virtù la chiamauano; tanto moggiormente adesso mi rallegro con lei della promotione sua al Vescouado di N. e prego Dio, che di bene in meglio la prosperi, & essalti, come son certo, ch'ella tanto più scoprirà il suo valore, quãto maggiori saranno le occasioni d'auanzarsi. Riceuerò ben io ancora molta consolatione, s'auuerrà, ch'ella conoscendomi atto a seruirla, mi comanderà così confidentemente, come me le offero di buon cuore. Le bacio, &c.*

All'Il-

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo &c.

Di Congratulatione per dignità Cardinalitia.

FRà tutti gli altri seruidori di V. S. Illustrissima, e Reuerendiss. quali veramente hauranno sentita compiuta allegrezza della promotione sua al Cardinalato, io, come vno de' più diuoti, ch'ella habbia, non cedendo a veruno, vengo a rallegrarmene seco quanto più posso affettuosamente: E poi che con altro meglio non posso per hora rappresentarle questo mio gaudio, che con parole (che bene mi riputarei à grande auuentura, se col seruirla potessi mostrarle l'affetto mio) la supplico almeno aggradisca la prontezza, che ne tengo, e sia sicura, che maggior honore non potrò riceuere da lei, ch'esser fatto degno di qualche suo comandamento. Le bacio, &c.

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo N.

Dello stesso soggetto.

IL gran testimonio, che ha dato Nostro Sign. al Mondo di V. S. Illustrissima, e Reuerendissima promouendola al Cardinalato, non solo mostra in ciò la singolare prudenza di Sua Beatitudine, ma fà ancora, che noi le dobbiamo rendere gratie particolari di hauer ornato, & ingrandito il sacro Collegio nostro con la grandezza, e con gli altissimi meriti del suggetto. Me ne rallegro dunque con V. Sig. Illustrissima.

All'Illustrissimo, e Reuerendiss. N.

Di Congratulatione per nuoua dignità.

IO confido tanto nella certezza, che V. S. Illustriss. e Reuerendiss. può hauere dell'antica mia osseruanza verso di lei, che senza altro maggior testimonio ella penetri ben dētro di se l'allegrezza, c'hò conceputa nell'animo mio per la nuoua dignità, ch'è piacciuto a N. Sig. conferire adesso nella sua persona, e di quella qualità, laquale si suol sentire di successo felice, sommamente desiderato, conforme all'affettione, che le porto. S'accresce questo mio gaudio, perche spero ancora, che questa occasione habbia da far gran lume alle sue virtù, & alle maggiori future sue grandezze: Nè mi resta, che desiderare, se non di poterla ancor io seruire, come me le offero di tutto cuore. Le bacio, &c.

Dello stesso soggetto.

IO sarò vno de gli vltimi seruidori di V. S. Illustrissima, c'hora venga a rallegrarsi seco della N. ma sono stato però de i primi, che ne habbia sentito singolar contento; come anco nel vero fò prefessione di non cedere a veruno nè in questo, nè in desiderio di seruirla. La supplico dunque ad aggradir l'vfficio mio, & a comandarmi, che lo riputerò a grande honore. Le bacio, &c.

Dello stesso soggetto.

RAllegromi con V. S. della nuoua dignità, che intendo esserle stata conferità, degna della sua virtù piena d'ho-

d'honori spesso conseguiti, e molto più spesso meritati, e spero, che con l'accrescimento di grado in grado ella si anderà auanzando di maniera, che arriuerà a quella prosperità, che promettono a tutti, che l'amano, come fò io, i molti meriti suoi. Veda V.S. se sarò atto a farle cosa grata, e si vaglia di me così confidentemente, come può fare, acciò si accresca la consolatione, c'hò riceuuta adesso in questo suo honore; premio, che fà risplendere le sue nobili qualità: Che sarà il fine, pregando Dio, che la conserui, &c.

Di allegrezza, con iscusa.

IO, che sono vno de i più diuoti, & obligati seruidori, c'habbi V.S. Illustrissima in questo Mondo, a cui ella s'è degnata di fare tanto maggiori gratie, quãto minori sono i meriti miei, imitãdo ella in ciò la Maestà di Dio verso le sue creature; quando prima d'ogni altro doueuo venire a rallegrarmi seco della N. sarò forse vno de gli vltimi, che facci questo douuto vfficio; il che non essendo seguito per difetto di volontà, ma per essermi fin quì trouato troppo lontano, spero nella benignità di lei, che mi farà degno d'iscusa, e di perdono. La supplico dunque a riconoscere in queste poche righe l'antica mia diuotione, e l'immenso desiderio, che tengo di seruirla, facendomi talhora degno de' suoi comandamenti. Con questo fine le bacio, &c.

Di allegrezza di nozze.

IO son sicuro, che V.S. Illustris. giudicarà da se stesso la consolatione, c'hò riceuuta del felice accasamento seguito frà lei, e la Sig. N. sua Consorte, misurandola dalla con-

tinuata affettione, che sempre le ho portata, e dell'acceso desiderio mio d'ogni sua prosperità. Onde vengo a rallegrarmene con ambedue cordialissimamente, pregandola a darmi segno d'aggradire questo vfficio col valersi di me in ogni sua occorrenza, per poterla certificar meglio dell'ottima mia volontà verso loro. Alle quali per fine m'offero, e raccomando, &c.

Di allegrezza di figlio nato.

D*El figliuolo nato nuouamēte a V.S.Illustriss. mi rallegro con lei, quanto merita la molta affettione, che sempre le hò portata: e tanto maggiore è stata la mia consolatione, quanto intendo essere seguito questo parto con prospera sanità della Sig. sua Consorte: voglio sperare, che questa successione debba apportare a tutta casa sua felice auuenimento. Onde se ancora io sarò buono per accrescerle ogni allegrezza, si vaglia V.S.Illustriss. del desiderio mio di seruirla. N.S. Dio la feliciti, e prosperi di bene in meglio.*

Di allegrezza d'arriuo.

H*Auendo io inteso del saluo arriuo di V.S.Illustriss. e Reuerendiss. in Roma, ne hò presa tanta contentezza, che a bastāza corrisponde all'antica seruitù, e diuotione mia verso di lei, la quale son certo haurà riceuuto dalla Santità di N.S. e da tutta quella Corte grata, e cara accoglienza conforme a' meriti di essa, & al desiderio mio, che conobbi sempre il vero valore, e la molta bōtà di V.S. Illustriss. cosa, che spero debba esserle strada d'arriuare felicemēte a quella maggior grandezza, che da tutti li buoni le viene sommamente desiderata. Laonde per cumulo*

rileuato di questo mio contento, altro non mi si potrebbe aggiungere, ch'essere fatto degno de' suoi comandamenti, a trouarmi più vicino per seruirla. Le bacio, &c.

D'allegrezza d'arriuo.

H*Auendo io inteso, che V. S. Illustrissima si ritroua in Napoli con felice ritorno dalla Corte Cattolica, se bene mai alcuno saprebbe esprimere a bastanza la consolatione, che ne hò riceuuta; non hò però voluto lasciare di rallegrarmene seco più efficacemente, che mi sia possibile: E tanto più ancora, quanto sono certo, ch'ella conforme alli suoi meriti hà riportato tutte quelle honoreuoli dimostrationi, che si poteuano desiderare in quella Corte, il che mi hà fatto sopportare la sua absenza con assai minor dispiacere d'animo. Resta, ch'io la preghi, come fò, a comandarmi qualche volta per fauorirmi sempre, che lo farò. Le bacio, &c.*

Di allegrezza per Regio fauore.

I*O non sò già in qual numero di coloro mi trouerò, li quali verranno adesso a rallegrarsi con V. E. della reale dimostratione, che Sua Maestà Christianissima le hà fatta nuouamente: Ma sò bene, che come io viuo diuotissimo seruidore di V. E. così sono stato vno de' primi, che di cordialissimo affetto hò preso contento d'ogni sua felicità, la quale presso di me considero tanto maggiore, quanto che deriua dal prudentissimo consiglio, e sapere di sì alta Maestà. E se bene io non posso per adesso con altro significare a V. E. la mia verso di lei affettuosa volontà, che con pa-*

vole; quando auueniſſe però, che col ſeruirla meglio poteſſi dimoſtrargliela, mi terrei certo aſſai fortunato. Onde non voglio laſciare di ſupplicarlo, come fo, a degnarſi di comandarmi con ogni auttorità, ſicura di non potermi fare gratia maggiore. Le bacio, &c.

Dello ſteſſo ſoggetto.

D*Ella reale mercè fatta nuouamente a V. S. Illuſtriſ. e Reuerend. dalla Maeſtà Chriſtianiſs. quì in Italia, vengo con poche righe a dimoſtrarle l'immẽſo gaudio, che ne hò ſentito, e ſento. Perilche vedendo in quale alta conſideratione ſieno i grandiſſimi meriti ſuoi preſſo il prudentiſſimo giuditio di sì gran Rè, vado ragioneuolmente ſperãdo, ch'ogn'hora più debbino eſſer anco meglio accreſciuti, e riconoſciuti. A me perciò nõ reſtarebbe altro da deſiderare, che vedermi impiegato nel ſuo ſeruigio cõ qualche ſuo comandamento, sì che eſſercitando il diuoto animo mio verſo di lei, moſtraſſi la ſtima, che fo della ſua gratia, e di eſſer conoſciuto per ſuo ſeruidore. Le bacio, &c.*

D'allegrezza, con augurargli meglio.

L*A dignità, c'hà riceuuta V. S. dalla Santità di N. Sig. della quale hà voluto darmene auuiſo, ſe adeſſo a pieno non corriſponde al ſuo merito, porge nondimeno ſperanza, ch'ella ſarà ricompenſata in breue con maggiore dimoſtratione. Frà tanto queſta le ſeruirà per più largo campo da imitare li ſuoi progenitori, e dimoſtrarſi degno ſucceſſore della fama loro, con lode di ſe ſteſſa, e col ſeruigio di Santa Chieſa. L'aſſicuro nondimeno, ch'io ne hò ſentita*

tita allegrezza; e meglio conoscerà l'ottima volontà mia verso di lei, se vorrà valersene in ogni sua occorrenza. Nostro Sig. Dio la conserui, e prosperi.

Di allegrezza per maritaggio seguito.

P*Vò tanto l'ardore, che mi resta acceso nel petto, e nella mente d'ogni prosperità di V. Sig. Illustr. e della casa sua, che alla nuoua del felice matrimonio seguito frà lei, e la Sign. N. mi sono mosso con queste poche righe a rallegrarmene seco, come fo, con tutto l'affetto, sperando, che da queste liete nozze habbino da vscire parti conformi alla grandezza del lignaggio de' Sposi, con quel aummento di prosperità, e di successione, che ogn'vno suo vero seruidore, come son'io, le desidera di buon cuore. Aggradisca V. S. Illustris. questo vfficio, &c.*

Di allegrezza per le buone Feste.

M*I rallegro di poter più anni annuntiare a V. Sign. Illustris. le buone feste di Pasqua, benche lontano, desiderandole assai altri felicissime, perche così mi conseruo in buona speranza di potere anco godere l'eminenza della grandezza di lei promessale dalla Diuina prouidēza, meritata dalla somma sua bontà, e desideratale da tutta la comunanza de' buoni, frà quali mi terrei annouerato ancor io, quando da V. S. Illustrissima fossi fatto degno di qualche suo comandamento, come la supplico a fauorirmene spesso. E per fine le bacio, &c.*

Di allegrezza di felice ritorno.

FRà gli altri tanti seruidori di V. E. c'hora si rallegraranno del suo felicissimo arriuo nella Patria, insieme col grido vniuersale d'vna comune letitia di tutta Italia, non vorrò io essere de gli vltimi, che venga con questa occasione a rappresentarle la diuota seruitù mia; supplicandola a credermi, che maggior gratia non poteuo riceuere da Dio in questi tempi, che vedere V. E. ritornata con intiera sanità, e con l'acquisto del glorioso Nome, che hà portato del singolare suo valore. Degnisi V. E. aggradire questo vfficio, e persuadersi d'hauermi nel numero de' suoi più certi, e più obligati seruidori. Le bacio, &c.

Al Rè Gattolico per Monſ. Ottauio Abbioſo Veſcouo di Piſtoia.

Di allegrezza per la nascita di vn figlio.

IN questa vniuersale allegrezza di tutta la Christianità, quando non hà veruno, che non gioisca per il felicissimo parto del figliuolo nato a V. M. sarò io vno de' più bassi, ma però de' più diuoti, & obligati seruidori di quella, che venga adesso rappresentarle il mio humilissimo affetto, conceputo dal gaudio di sì desideratissimo nuntio, ch'è bene intieramente conforme all'innata, e perpetua diuotione mia verso S. M. & alli tanti voti, che perciò continuamente hò fatti alla bontà Diuina; sperando, che poiche con altro meglio non mi lece scoprirle la profonda mia seruitù, e la gratitudine dell'animo mio per le tante mercedi riceuute dalle sue liberalissime mani, ella per solita sua magnanimità si degnerà almeno non tanto aggradire

queste

queste poche righe, piene di vera osseruanza; quanto fauorire con li suoi clementissimi comandamenti, e con la sua real gratia l'immenso desiderio mio d'impiegare e lo spirito, e la vita propria nel suo seruigio.

In tanto baciando a V. M. con profondissima riuerenza la veste, supplicarò Dio, che con felicità perpetua prosperi la vita di sì gloriosissimo Principe, e per molti anni doni a lei nuoue vittorie, per illuminare, & ingrandire la santa Romana, & Apostolica sede.

LETTERE RISPONSIVE A diuersi Complimenti d'allegrezza.

Risponsiua per dignità di Cardinale.

COme V. S. Illustriss. può assicurarsi dell'ardente volontà, c'hebbi sempre di seruirla; così il testimonio, che mi rende l'humaniss. lettera sua dell'allegrezza cōceputa da lei, della mia promotione al Cardinalato; tāto più mi sarà fede dell'ottima dispositione, che tiene verso di me, quanto con l'aumento di questo honore, vedrò, ch'ella liberamente comandandomi, come può fare, mi darà più spatioso campo da impiegarmi in suo seruigio. Restami baciarle humilmente la mano del fauore, che mi fa, e conseruandomi in quel grado d'amore, ch'io mi prometto dall'humanità di lei, da N. Sig. Dio le auguro perpetua felicità.

Risponsiua dello stesso soggetto.

ERo per innanzi molto affettionato alle virtù singolari di V. S. Illustriss. ma hora non posso non eßerle grandemente obligato, essendosi degnata di rallegrarsi meco

della testimonianza, che N. S. s'è compiacciuto di dare al Mondo dell'ottima sua volontà verso di me, promouendomi al Cardinalato. Accetto questo amoreuole vfficio, che V. S. Illustriss. hà fatto meco, come vera caparra dell'affettione, che mi porta, e tanto più ne restarò consolato, quanto più spesse saranno le occasioni, ch'ella mi porgerà di mostrarle il pronto affetto mio. A cui per fine m'offero, e raccomando. N. Sig. Dio la conserui, &c.

Risponsiua dello stesso soggetto.

B*Enche l'vfficio, che V. S. Illustriss. hà fatto meco rallegrandosi della mia promotione al Cardinalato, mi sia stato oltremodo caro, come segno dell'amoreuole memoria, ch'ella conserua di me; tuttauia era poco necessario per aggiungermene certezza maggiore, come che m'aggiunga maggior desiderio di farle cosa grata. La ringratio però di tutto questo, e la prega, che continuando d'amarmi, voglia insieme porgermi occasione di farle seruigio. E Nostro Sig. Dio la conserui.*

Risponsiua dello stesso seggetto.

H*A gran ragione V. Sig. Illustriss. di rallegrarsi della promotione mia al Cardinalato, perche quãto s'aggiunge in me d'honore, e di ornamento, tutto dee ridondare in maggior grandezza di lei, alla quale perche mi trouo molto obligato, viuerò sempre con immenso desiderio di poterla seruire. E se questa mia nuoua dignità me ne porgerà qualche occasione, sarà veramente il cumulo di questa mia allegrezza. Onde la supplico a comandarmi, e renden-*

dendole frà tanto infinite gratie del fauore, che mi ha fatto con la sua lettera; e baciandole per fine le mani, le desidero ogni maggior felicità.

Risponsiua per felicità riceuuta.

S'Io considero bene alla diuota seruitù di casa mia con V. S. Illustriss. trouo, ch'ella non ha, quanto al tẽpo, seruidori più antichi di noi; e quanto alla volontà, più affettionati; di modo tale, che ogni accrescimento di nostra felicità è propria di lei. Ma io, che le sono poi partialissimo seruidore mettendo insieme tutte le obligationi, e proprie, & hereditarie, ch'ho di seruirla, se non potrò farlo con altro, conseruerò con vna buona volontà, e con vn riuerente affetto quella gratitudine d'animo, che ricerca la lor grandezza. Onde la supplico a comandarmi, e per fine le bacio le Illustris. mani.

Risponsiua per dignità Cardinalitia.

RIngratio V. S. d'essersi rallegrata meco della mia promotione al Cardinalato, & dell'amoreuole vfficio, che gli è piacciuto farne. Et sì come non dubitai mai del buon animo suo verso di me, così spero debba conoscere il mio verso di lei, se le occorrerà valersene in ogni sua occasione. Dio N. Sig. la conserui.

Risponsiua dello stesso soggetto.

M'E stato accetto l'vfficio fatto da V. S. per mezo della sua littera, rallegrandosi meco della mia promotione, di che la ringratio con quella abbondante corrispondenza d'amore, che se le conuiene, e con molto desiderio d'impiegarmi in cosa di sua sodisfattione. Così Dio la conserui.

Rispon-

Responsiua à lettera di Congratulatione.

LA lettera di V.S.delli 21. mi rappresenta con viui segni l'amoreuolezza sua verso di me; della quale come non dubitai mai, così l'assicuro esserne da me benissimo ricambiata: cosa che aspetterò, che meglio ella riconosca in ogni occasione, doue possi all'incontro mostrarle il mio affetto. E Dio N. Sig. &c.

Responsiua dello stesso soggetto.

VErrò a mostrare a V.S.Illustrissima la mia diuotione, rendendole humilissime gratie del fauore, che s'è degnata farmi con la sua cortesissima lettera, la quale, quanto più mi fa desiderare la sua buona gratia, tanto più vehementemente cercarò di hauerne alcun merito, con vbbidire prontamente sopra ogni altra cosa a' suoi comandamenti, de' quali supplico farmene degno spesse volte. Le bacio, &c.

Complimenti di Condoglienza.

Di Condoglienza per la morte di fratello.

IO mi sento grauare nel proprio affanno, imaginandomi il dolore di V.S.Illustr.e Reuerendiss.e douendomi condolere seco della gran perdita, che s'è fatta per la morte del Signor suo fratello, che sia in gloria. Son ben certo, ch'ella misurerà il danno mio col riguardo de' particolari fauori, c'hò riceuuti in ogni tempo da quella benedetta anima; Ma poiche le piaghe insanabili hanno bisogno di somma fortez-

fortezza, & i colpi, che ne manda Dio, s'hanno da tollerare patientemente per nostro merito, io per la prudẽza, e pietà di V. S. Illustriss. mostrata in tante altre occasioni, non oserei far seco questo vffici o di condoglienza, se l'vso comune non me ne facesse debitore, massime non sapendo io cõsolar me stesso in tanto acerbo caso. La supplico dunque ad aggradirlo, e baciandole humilmente le mani le auguro, &c.

Dello stesso soggetto.

E *Piaciuto a Dio chiamare a sé il Signor N. mio fratello di buona memoria, il quale quanto già in vita sua è stato seruidore a V. Signoria Illustrissima, & Reuerendissima, tanto ancor più hò giudicato mio debito dargliene conto, sperando, ch'ella per sua bontà si degnerà di transferire adesso in me solo tutta quella affettione, che portaua ad amendue Noi; come all'incontro sarò io tenuto a seruirla per l'vno, e per l'altro. Onde perche di questo mio sinistro auuenimento non saprei riceuere maggior consolatione, ch'esser sicuro della sua buona gratia, la supplico darmene segno, fauorendomi spesso con suoi comandamenti. Le bacio humilmente le mani, e Dio Nostro Signore la cõserui, e facci felicissima.*

Dello stesso soggetto.

H *Auendo io intesa la gran perdita, che V. Sig. ha fatto del Signor N. suo fratello, che sia in gloria, sicome di questo suo sinistro auuenimento io ne hò preso altretanto dolore, quanto a bastanza può corrispondere alla seruitù mia verso di lei: così vengo adesso a condolermene seco affettuosamente. Nondimeno, poich'è piacciuto a Dio chiamarlo a sé, e noi douiamo conformarci sempre co'l suo*

santo

santo volere; spero, ch'ella per la prudenza sua riceuerà da se stessa al presente quella consolatione, quale il tempo suole apportare, e senza essere in lei, io veramente nō la saprei trouare in me stesso. Ma se frà tanto la potrò seruire, ò solleuarla in cosa veruna, me le offerisco con quella prontezza, che maggiore non trouerà mai in qual si voglia altro suo più certo seruidore. Le bacio humilmente le mani, &c.

Dello stesso soggetto.

Poiche è piaciuto à Dio chiamare a miglior vita il Sig. N. di bo. me. sapēdo io quāto questo acerbo caso le debba essere di dolore per la gran perdita, ch'ella ha fatta, non hò voluto mancare di condolermene seco amaramente, come fò con la presente, sicura, ch'ella potrà bene anco misurare, quale sia il mio risentimento, dalla familiarità così stretta, c'hebbi sempre con quella benedetta anima. Ma poiche questo non ha rimedio alcuno, io mi voglio persuadere, ch'ella essercitando la singolare sua prudenza, si consolerà per se stessa; e facendomi degno di qualche suo comādamento, riputerò, che habbia aggradito questo mio douuto vfficio. Le bacio, &c.

Per morte di Padre.

La morte di Sig. N. mio Padre, c'habbia il Cielo, mi ha lasciato in quella amaritudine di spirito, che si cōuiene al danno di tanta perdita. Sono veramente sicuro, che ne sarà grandemente spiaciuto a V. S. Illustr. non tanto per esserle mancato vn vero suo seruidore, quanto per l'amoreuole consideratione, ch'ella haurà hauuta della mia scontētezza; alla quale se non gli è discaro porgere qualche con-

sola-

solatione, fauoriscami di moltiplicare l'affettione sua verso di me, dandomene segno col comandarmi liberamente, come può fare, & come ne la prego di buon cuore. Le bacio, &c.

Per morte di fratello.

N*On ho parole degne da esprimere il dolore, c'ho sentito per la morte di N. fratello di V. S. Illustrissima, la cui anima sia in gloria; e tanto più me ne dolgo, quanto maggiormente son certo dell'amaritudine d'animo, ch'ella haurà presa per la gran perdita, che ne ha fatta tutta casa sua. Nondimeno poiche Dio l'hà voluto leuare in tempo, c'hauendo vissuto con memoria d'vna santa, & innocente vita, hà perciò lasciato a chi resta gran consolatione del passaggio, c'hà fatto commune a tutti: Son certo, che V.S. Illustriss. con la solita sua prudenza s'acquietarà volontieri al volere di Sua Diuina Maestà, prendendo adesso quel conforto, che la ragione ne insegna. In tanto la supplico aggradisca questo vfficio, e mi comandi liberamente, doue la possi seruire. Le bacio, &c.*

Per morte di N.

P*Er significare a V. E. l'eccessiuo dolore, co'l quale hò sentita la morte del Sig. N. che sia nel Cielo, basterà, che io le riduca a memoria gli oblighi grandi della mia diuota seruitù, per rispetto de' quali sì come singolarmẽte ho norai sempre, & osseruai quella benedetta anima, così da se stessa si può imaginare, che sia incomparabile l'affanno, ch'io prouo in occasione di tanta perdita; quello nondimeno, che mi dà non poca consolatione, è il pensare, ch'oltre*

il santo, e religioso fine fatto da quel Signore; egli ha ancora in tempo tale terminato i giorni suoi, che per andarsene a pieno colmo di gloria non poteua aspettarlo migliore.

Ouero per cangiare dica così.

Egli ancora in tempo tale ha terminata la vita, che quindi si diparte colmo di vera gloria. Le bacio.

Per la morte di N.

SI come nella morte del Sig. N. che sia in gloria, niuno de' seruidori di V. S. Illustriss. ha perduto maggiormente di me; così è singolare il dispiacere, che sento in questa perdita vniuersale: nella quale occasione, poi che io non posso porgere a V. S. Illustriss. quella consolatione, che non ho in me stesso; seruirà almeno questo vfficio per ridurle a memoria, insieme con la significatione del dolor mio, il desiderio grandissimo, che ho di seruirla. Esserciti la prego la prontezza della mia volontà, con certezza di farmene particolare gratia. Così baciandogli le mani da N. S. Dio le auguro perfetta felicità, & ogni consolatione.

Per la morte del gran Cardinale d'Este.

HO sentita la morte del Sig. Cardinale d'Este di gloriosa memoria, con quel trauagiio d'animo, che si conuiene alla strettissima seruitù mia con quel Signore. Me ne condoglio con V. Altezza, e sì come io mi sforzo di allegerire il mio dispiacere col pensare al santo, & essemplar fine, col quale egli hà terminato i suoi giorni, così prego lei ancora ad accommodarsi con quella maggior tolleranza, che può, alla volontà del Sig. Iddio, da cui pregando a V.

Altez-

Altezza perfetta consolatione di lunga, & vera prosperità le ricordo per fine, ch'io non cedo, nè cederò mai a veruno in desiderio di seruirla. Le bacio.

Per morte di fratello Cardinale.

I Tristi accidenti di questa casa non possono dispiacere maggiormente ad alcuno, che à V.S. Illustriss. sì perche ogni nostra disgratia è parimente perdita sua; sì anco, perche sempre per sua cortesia ci s'è mostrata grandemente amoreuole. Onde non dubito, che con particolare affetto di scontentezza haurà intesa la morte del Sig. Card. N. mio fratello, al quale poiche non è piacciuto a Dio cōcedere più lunga vita da dispensare in seruitio di V.S. Illustriss. non le dispiaccia almeno, che sì come io gli sono successore nell'osseruanza, e nel desiderio di perpetuamente seruirla, così gli sia nell'essere fauorito da V.S. Illustriss. della sua gratia. Nella quale quanto posso mi raccomando, baciandole per fine, &c.

Al Sereniss. Duca Alfonso d'Este, Per vn Principe.

Di Condoglienza per la morte del Card. suo fratello.

COmune ad infinite persone è stata la gran perdita, c'ha fatta V.A. del Sig. Cardinale d'Este suo fratello; e comune il dispiacere grandissimo, ch'ella ne ha preso: Io in particolare, che singolarmēte l'honorai sempre, e l'osseruai, mētre visse, l'hò pianto, e sospirato in morte con tutto l'affetto dell'animo: Ma il dolersi della nostra disgratia, non ha da esser tanto, che si scordiamo della sua gloria: La vita, ch'ei fece di Principe giusto, e religioso, e'l santo, & essem-

essemplare fine, colquale hà terminato li suoi giorni, ci assicurano della sua immortale felicità, il guadagno della quale quanto in lui è maggiore del nostro danno, tanto deue cedere alla consolatione la grauezza del dolore. Men di tutti però deue affliggersi V.A. come quella, che vedendo propagata in se stessa la maggior parte de' meriti di quel Sig. conosce d'hauer pduto meno de gli altri. Io che in questo non posso concorrere con lei, ardirò pareggiarla nella patiēza, e nel dolore, se così V.A. imiterà quella benedetta anima nella cortesia d'amarmi, e fauorirmi cō suoi comandamenti, come la và rassomigliando nella prudenza, e grādezza dell'altre heroiche virtuose attioni. Le bacio humilissimamente le mani, pregandole da Dio ogni cumulo di felicità.

Al Rè Cattolico.

Per il Sereniſſimo di Ferrara.

Per la morte del Gran Cardinale d'Este.

LA Morte del Cardinale d'Este mio fratello ha leuato a molti Signori vn seruidore, che in prontezza d'animo affettuoso, & in diuota dispositione di volōtà hauea pochi pari, che lo aguagliassero. Ma niuno ha perduto tāto, quāto V.M. percioche si come ella in fauorirlo, & in portargli affettione eccesse sempre i termini d'ogni amoreuolezza ordinaria, così egli all'incōtro nō osseruaua alcuno maggiormēte di lei, nè ad alcuno più desideraua di scoprire l'intrinseca sua gratitudine con viui effetti di seruitù. Ma poi ch'è piaciuto a Dio di non lasciargli condurre a fine il suo desiderio, preuenuto dalla morte, ha sostituito in luogo suo tutta questa Casa, la quale, benche afflittissima per questa

disgra-

disgratia, non sarà men pronta ad esseguire i comandamenti di vostra Maestà di quello, che sarebbe stato il medesimo mio fratello: Et io in particolare non potrò desiderare maggior consolatione, ch'esser da lei impiegato in ogni occorrenza con l'auttorità, ch'ella adopra sopra i suoi più intimi, e veri seruidori. Resta, che V. M. si compiaccia aggradire la diuotione di questa mia volontà, come la supplico con tutto l'animo. Le bacio, &c.

Per morte d'amico, ò di Padrone.

CON infinito mio dispiacere ho sentita l'immatura morte di N. il quale quanto più daua di se gran speranza, tanto maggiormente haurà portata afflittione a V. S. questa perdita, & io, che sempre ho hauuto seco comune ogni fortuna; anco di questa mi sono risentito amaramente. Tuttauia essendo piaciuto a Dio così, bisogna prendere in pace ciò, che ne viene dalle sue diuine mani, consolandosi, e conformandosi col suo santo volere, come spero ch'ella sia per fare, di che sentirò ancor io somma consolatione, perseuerando col solito mio desiderio di seruirla. N. S. Iddio la conserui.

Al Rè di Francia

Per il Serenissimo Duca di Ferrara.

Per la morte del Cardinale Fratello.

INfiniti sono stati i fauori, con che la Maestà vostra s'è degnata in diuerse occasioni rimeritare l'humilissima seruitù di questa Casa; ma di tanti in particolare ne le su

debitore, mentre visse, il Cardinale d'Este mio fratello, che si come egli fu herede della diuotione, e dell'osseruanza di tre Cardinali suoi predecessori, così par, che fosse anco della liberalità di tutte le gratie. Per questo egli non procurò mai cosa maggiore, che di poter corrispondere con gli affetti d'vna viua seruitù alla grandezza dell'obligo suo, al quale quando più desideraua di sodisfare, è piacciuto al Sig. Dio chiamarlo a se, e leuare alla Maestà vostra vn'affettionatissimo seruidore. Ma non hà già leuato a me, che sono rimasto, la memoria de' beneficij grandissimi da lei riceuuti, per li quali se in altro non mi sarà lecito scoprire l'interna gratitudine dell'animo mio, non cessarò almeno di pregare il Sig. Dio per la salute della Maestà vostra, e spero ancora dalla singolare sua bontà, che non tanto ella gradirà l'affetto della pronta volontà mia, quanto fauorirà con la sua benigna protettione questa a lei diuotissima Casa, di che humilissimamente la supplico. Le bacio, &c.

Per morte di vn fratello d'vn Duca.

Comune a tutti è stata la perdita grande, che s'è fatta dell'Illustr. Sig. N. fratello di V. A. la cui anima sia nel Cielo: ma a lei viua imagine di quel Signore è bene stata particolare, & infinita, & a me tanto obligato, & affettuoso seruidore ad amendue ha portato quell'estremo dolore, ch'io potessi riceuere da qual si voglia altro mio più sinistro caso, e vengo a condolermene seco con ogni humilissimo affetto. Nondimeno poi ch'è piaciuto a Dio chiamarlo a se in tempo tale, che ha lasciata nel Mondo perpetua memoria del suo valore, e V. A. herede della sua gloria, douendoci noi conformare con la diuina prouidenza, spe-

verò, ch'ella prenderà di sì graue colpo quella consolatione, che è degna di lei, e senza la quale non saprei io riceuerla in me stesso, supplicando la per fine ad aggradire questo vfficio, e conseruarmi suo diuoto seruidore. Le bacio.

Al Sereniss. Duca di Ferrara.

Per la morte del Cardinale suo fratello.

HA ben potuto la morte leuare da questa vita il Sig. Card. fratello di V. A. Sereniss. ma dobbiamo anco sperare, che quella santa anima, subito vscita da questo carcere mortale sia stata da gli Angioli riportata in Cielo, doue godendo adesso il frutto delle diuote, e pie sue operationi, venga ad apportare a lei, & a tutti quella vera consolatione, che si deue riceuere, ilche fa ch'io m'astenghi a darle in tal caso quei ricordi, che sono poco necessarij alla molta sua prudenza, non solo per conformarsi con la volontà di Dio; ma per prendere anco in pace ogni humano, & irremediabile accidente. A V. A. Sereniss. dunque riducendo in memoria l'affettuosa seruitù mia, sugellarò questo douuto vfficio di condoglienza, col supplicarla a mantenermi in sua buona gratia. Così N. S. Dio la consoli, e facci felicissima.

All'Illustriss.& Eccellentiss.Sig.D. Alessandro d'Este.

In morte dell'Illustriss.& Eccellentissimo Signor suo Padre.

NOn hò parole da esprimere il cordoglio, ch'io sento della graue perdita dell'Illustriss. & Eccellentissimo

Sig.D.Alfonso Padre di V.E.che sia in Cielo, non solo per rispetto di lei, che tanto meritamente amaua, & osseruaua la virtù di sì gran Principe; ma anco per quello del Mondo, che perciò si troua priuo di vno de' suoi più chiari lumi, e per il mio insieme, poiche resto senza vno de' più principali Padroni, che io mi hauessi, in cui riposauano le mie sperāze. Ho ben tanta luce, ch'io conosco, che Dio l'ha voluto chiamare a sè per vestirlo di maggior gloria, e maggior felicità, non essendo quelle, ch'egli possedeua in questa vita, bastanti ad vguagliare il merito della somma bontà, e perfettione di quell'anima santa. Con questa consideratione ancorche come di caso humano, humanamēte mi dolga: non posso però fare di non credere, che V.S. Illustriss. vincendo con la sua prudenza la forza del figliale affetto non sia per consolarsi, & accomodarsi anco adesso, come sempre ha fatto, al volere di S.D.M. la quale per auentura ha permesso tutto questo, perche ella habbia senza altro indugio largo campo, proportionato alla grandezza delle virtù sue, da impiegare in seruitio della Chiesa Apostolica, & in honore di se stessa quella ottima volontà, c'hà mostrata in ogni tempo, & hora potrà essercitare con mirabil maniera con la grandezza del suo mirabile spirito. Le bacio, &c.

All'Illustrissimo, & Eccellentiss. Sig. D.Cesare d'Este.

Per morte dell'Illustrissimo, & Eccellentiss. Sig. suo Padre.

SI come frà tutti gli altri obligati seruidori, c'hauea la gloriosa memoria del Padre di V.E. per molti fauori, e gratie riceuute, oltre ogni mio merito, non hà veruno, a cui io douessi cedere: così ella può ben'esser certa, che della

per-

perdita sì grande, che s'è fatta della sua persona, io habbia sentito, e sēta quello estremo dolore, che sia possibile d'hauere in questa vita: la qual cosa non potendo io dissimulare con Vostra Eccellenza, che parimente per tanti rispetti se ne risentirà, vengo a congiungere col suo questo mio dolore, per rispetto del quale, come non saprei far altro per trouare qualche consolatione, che cercare di conformarmi con la somma prudenza di lei, che sò riceuerà questo colpo dalla mano di Dio, con quella toleranza, che merita la certezza, che si dee hauere della felicità di quell'anima santa, & il nome, c'hà lasciato in terra, di bontà, e di virtù singolare; così supplico Vostra Eccellenza ristorarmi di tanto danno, coll'hauermi nel medesimo grado di seruitù, & ottima volontà, che mi teneua detto Signore suo Padre, che così farà atto degno della grandezza del suo animo, e di quella prontezza, che conoscerà sempre in me, quando si degnerà di comandarmi. Col qual fine supplico Dio la conserui per lunghissimi anni, baciandole humilmente le mani, &c.

LETTERE RISPONSIVE
A diuersi Complimenti di condoglienza.

Risponsiua di Condoglienza.

Dalla pietosa radice dell'amor di Vostra Signoria Illustrissima verso di me nasce l'affetto, col quale ella mi hà fauorito con la sua cortese lettera; onde ne la ringratio, quanto posso. E sì come questo vfficio suo mi è stato accettissimo; così l'assicuro, che trouerà corrispondente volontà dell'animo mio verso di lei in ogni occasione. Nostro Sig. Dio la feliciti, &c.

Risponsiua di Condoglienza.

NOn poteua V. Signoria participare il suo dolore per la morte del Sig. N. di buona memoria con persona, che più di me se ne risentisse. La ringratio però dell'vfficio, c'ha voluto farne meco: con desiderio d'esser buono a darle ogni maggiore consolatione, come la prego valersi di me, doue le occorra. E Dio N. S. &c.

Risponsiua di morte di fratello.

PEr la morte del Sig. mio fratello, che sia in gloria, non poteua venir cosa più atta a cõsolarmi, che l'humanissimo vfficio, che V. S. Illustriss. ha voluto far meco in cõdolersene; E si come per l'affettione, ch'ella mi porta, sò, che haurà con sentimento di molto dispiacere intesa la graue perdita, c'ho fatta, così io per debito di gratitudine gli ne rendo molte gratie, per seruirla sempre in ogni sua occasione. Le bacio, &c.

Risponsiua di Condoglienza.

L'Humanissimo vfficio, che è piaciuto a V. S. Illustriss. far meco, condolendosi della morte del Sig. N. &c. si come è stato frutto partorito dalla sua molta bontà; così m'ha data quella consolatione, che m'induce a prendere il suo cortese affetto, e ne la ringratio con tutto il cuore; Volendo anco sperare, che V. S. Illustriss. altretanto sempre si degnerà valersi di me, quanto più vedo, che mi fauorisce con queste sue care dimostrationi: rendendosi certa, che io la seruirò, quanto di me è benemerito. Le bacio, &c.

Rispon-

Risponsiua dello stesso soggetto.

L'*Affettuosa seruitù, ch'io tengo cõ Vostra Signoria Illustrissima, merita per se stessa, che le dispiaccia grandemente la perdita, c'ho fatta di N. Ma oltre la consideratione del mio affanno, sono anco sicuro, che per sua bontà ella si risentirà non poco di questa disgratia, essendole mãcato vno, che in prontezza di volontà non cedeua ad alcuno, che sommamente desiderasse di seruirla. Piaccia a Dio porgermi occasione di corrispõderle a tanto affetto con impiegarmi spesso nel seruitio di lei. Alla quale per fine baciando le mani, le desidero ogni felicità, &c.*

Risponsiua dello stesso soggetto.

I*L render gratie a V. S. Illustriss. dell'infinita benignità, con la quale s'è degnata condolersi meco della morte di N. &c. m'è impossibile, perche non saprei trouar parole proportionate alla grandezza dell'obligo mio, qual è già arriuato a cumulo sì grande, per tante mercedi riceuute da lei, che per segno di gratitudine non ricerca altro, che perpetua diuotione di sincerissima seruitù; con la quale procurerò continuamente di corrispondere alla singolare cortesia di V.S. Illustr. verso di me: Intanto la supplico a conseruarmi nel possesso della sua gratia. Che per fine con ogni riuerenza le bacio.*

Dello stesso soggetto.

V*Orrei poter essere in persona a baciar le mani a V.S. Illustriss. come faccio humilmente con questa, acciò*

ciò ella potesse conoscermi nel viso la molta consolatione, c'ho riceuuta dalla sua humanissima lettera, con la quale s'è degnata condolersi meco della morte, &c e l'estrema obligatione, che conseruo nel cuore di tante sue gratie verso di me, benche sempre inutile suo seruo. Ma doue non arriua il senso, supplico V.S. Illustriss. che peruenga l'occhio mirabile della sua somma prudenza. Voglia Dio concedermi occasione di seruirla, & a lei doni felicissima vita, mentre io diuotamente inchinato mi raccomando senza fine nella sua desideratissima gratia, baciando, &c.

Risponsiua per morte di fratello.

SApendo io, quanto V.S. Illust. giudica, ò misura cō esso me la graue perdita, c'hò fatta per la morte del S. mio fratello, non dubito parimente del dolore, col quale mi scriue hauerla sentita; di che la ringratio con tutto il cuore, e resto non meno obligato, che consolato del suo amoreuolissimo vfficio, mostrandomi ella con la sua virtù, e coll'essempio il modo di sanare questa piaga. Piaccia a Dio hauerlo riceuuto in pace; che io per fine baciandole la mano, le auguro in perfetta sanità ogni contentezza, &c.

Risponsiua, come di sopra.

NOn mi è stata cosa nuoua, che V. S. Illustriss. per sua bontà si sia acerbamente risentita della morte del Sig. mio fratello, poiche oltre la seruitù, che seco hauea quella benedetta anima, il rispetto della perdita, che hò fatto io, poteua bastare a mouerla grandemente. La ringratio dell'amoreuole vfficio, che ne fà meco, e poiche si compiate

piace crescer l'obligo mio di seruirla con queste segnalate dimostrationi; pregola ancora a duplicarmelo col comandarmi più spesso, douendola io seruire e per me stesso, e per mio fratello, che gli è mancato. Le bacio, &c.

Risponsiua dello stesso soggetto.

MEritaua la diuota seruitù, che teneua con V. Sig. Illustriss. il Sig. mio fratello, ch'ella per sua bontà si risentisse della sua morte, hauendo lei insieme con me fatta sì gran perdita. Ma il fauore, che riceuo di condolerseme con la sua humanissima lettera, com'è stato viuo effetto della sua molta cortesia; così m'obliga a renderle quelle maggiori gratie, che posso, consolandomi assai col testimonio dell'amor suo, e pregandola à non pretermettere qual si voglia occasione, onde io ancora possa essercitare il diuoto affetto mio di seruirla. Le bacio, &c.

COMPLIMENTI DI VISITA, e Credentiali.

Per il Sig. Card. mio Padrone Don Luigi d'Este.

IL Caualier Zerbinato mio gentilhuomo espedito da me a questa Corte, rinouerà nell'animo di V. E. la memoria dell'antica mia seruitù, poiche vedo, ch'ella s'è dimenticata di comandarmi già vn tempo fà. Riceuerò à grande honore, che Vostra Eccellenza si compiaccia di aggradire questo a me douuto vfficio; ma molto più, che ella mi fauorisca di essercitare la pronta mia volontà di seruirla: rimettendomi in ciò a quel di più, che le saprà

dire

dire detto mio gentilhuomo, à cui desidero creda in questo, come à me stesso. Le bacio, &c.

Della stessa materia.

Non lasciarei mai partir il Caualier Zerbinato nõ gẽtilhuomo, c'hora espedisco in Frãcia, senza baciar la mano a V. Sig. Illustriss. con questa mia; rifrescandole nell'animo non pur l'osseruanza, che le porto; ma l'infinito mio desiderio anco di seruirla. Piaccia a Vostra Signoria Illustrissima aggradire questo vfficio, e credere a quel di più, ch'egli in questo proposito le saprà esporre dell'animo mio, sicura, che non le dirà mai tanto, che non sia ben poco in rispetto di quello, che comandandomi trouerà per effetto. N. Signor Dio la conserui felicissima, &c.

Di Visita.

Mandando io adesso il Caualier Zerbinato mio gẽtilhuomo residente presso S. M. Christianissima gli ho data particolare cõmissione, che venga a presentare a V. E. questa lettera, e le ricordi l'antica mia osseruãza verso lei, & il molto desiderio, che tengo di seruirla in ogni occasione, à che quanto più mi obliga il sangue, e la parentela, ch'è frà noi così stretta, tanto maggiormente la prego, che per fauorirmi sempre mi comandi, come può fare liberamente. Aggradisca V. E. l'vfficio, ch'egli farà a nome mio, che per fine baciandole le mani, da Dio N. Sig. le auguro, &c.

Di

Di Visita, e di Credenza.

ARdisco di scriuere a V. Sig. Illustriss. queste mie poche humilissime righe, non perche io dubiti, che'l Caualier Zerbinato mio gentilhuomo, quale espedisco adesso verso di lei, debba mancare con efficacissime parole di rauiuarle nell'animo la diuota, & obligata seruitù, che tengo seco; ma per non restar ancor'io di farle riuerenza, come posso. Supplico V. S. Illustriss. si degni riceuere in grado questo vfficio, e credergli quãto le dirà in nome mio; nè si sdegni, che come io già le hò donato me stesso; così di niẽte più mi possi gloriare in questa vita, che di esser conosciuto da tutti per vno de i più veri, & affettionati seruidori, ch'ella habbia in questo Mondo. Le bacio, &c.

Di Visita.

IL Gentilhuomo mio, c'hora mando alla Corte di Francia, riferirà a V. S. la memoria, ch'io tengo di lei, & quanto volentieri sia per farle seruigio in ogni sua occorrenza. Ho caro dargliene adesso questo nuouo testimonio, acciò esponendogli egli l'animo mio, si certifichi, che io l'amo di buon cuore. E Dio N. Sig. &c.

Di Visita, e di Credenza.

NOn potrà mai il Caualier Zerbinato, c'hora espedisco in corte del Rè, dire tãto a V. E. dell'affettuosa volõtà mia di seruirla, che molto più nõ mi stia nell'animo. Egli ha particolare ordine di far seco questo vfficio, la supplicò

non solamente a credergli in ciò, come me stesso ma degnarsi ancora di comandarmi più spesso, almeno per non lasciarmi sempre inutile nel suo seruigio. Le bacio, &c.

Risponsiua di Visita fatta, e di Credenza.

IL Caualier Zerbinato m'ha presentata la lettera di V.S. Illustris. & anco in voce fattomi fede della pronta dispositione, ch'ella tiene verso di me, con gratissima memoria dell'amor suo. Onde sì come adesso il renderle gratie di tanta sua benignità è a me impossibile, per non sapere trouare parole proportionate a tanto mio debito: così l'assicuro, che con vna sincerissima volontà di seruirla sempre corrisponderò alla grandezza de' meriti suoi verso di me. E perche molto più in lungo mi trouo hauer detto al medesimo suo gentilhuomo dell'animo mio in questo proposito; sperando, ch'egli non mancarà di riferirglilo, resterò con baciar a V. S. Illustris. le mani, e pregarle da Dio N. S. felicità perpetua, &c. di V. S. Illustris. Luigi Cardinal d'Este.

Al Signor Cardinale Bellarmino.

Di Ringratiamento.

IO vengo adesso humile, e diuoto seruo di V. Sig. Illustris. e Reuerendiss. dinanzi al trono della gratia sua per baciarle, come fo, riuerentemente la veste della nuoua mercede riceuuta in fauorire la causa mia, e far palese al Mondo la mia innocenza, mediante la clemenza, e buona giustitia di V. Sig. Illustrissima; la qual cosa, come m'è tanto cara, quanto la vita propria, così riconoscendola singolar-

golarmente dalla sua infinita bontà resto vinto dalla grandezza del beneficio, e non sò trouare parole degne da ringratiarnela. Coprirò dunque sotto il velo d'vn riuerente silentio il grandissimo obligo mio, verso V. S. Illustriss. sperando, che più facilmente si conoscerà quello, ch'io dentro nascondo, s'ella parimente degnandosi di comandarmi, come la supplico, vedrà in effetto, ch'io, e tutta la casa mia, spenderemo sempre volontieri, e la propria vita, & ogni nostra fortuna in ogni suo comandamento.

Nostro Signor Dio la facci sempre felicissima.

Al Signor Cardinale N.

Di Ringratiamento.

Rendo humilissime gratie a V. Sig. Illustriss. e Reuerendiss. della benignità sua, con la quale s'è degnata terminare la mia causa, e manifestare la mia innocenza, mediante la buona, e fauorita sua giustitia. Onde io mi conosco tanto obligato del beneficio grande, c'hora per sua mercè mi godo, che non sapendo esprimerlo con la voce, aspettarò, che col seruirla in ogni cosa, che si degnerà comandarmi, conosca per effetto la prontezza mia in obedirla sempre. Le bacio humilissimamente la veste.

All'Illustrissimo Signor Cardinale Parauicino.

Di Lode, e di rendimento di gratie.

Come io nelle tre Messe solite a dirsi il giorno del santissimo Natale presentai diuotamente all'Vnità, e Trinità di Dio la persona di Vostra Signoria Illustriss. e Reue-

Reue-

Me le offero dunque di buon cuore, e da N. S. Dio le auguro ogni vero contento.

Raccomanda vn amico.

M*I pare tanto honesto il desiderio di M. N. che volentieri m'induce a pregar V. S. instantemente, che per amor mio lo faccia restar consolato: in che s'ella mi fauorirà, come mi prometto dalla sua molta amoreuolezza, può esser sicura, che le ne haurò obligo particolare. E Dio Nostro Signore, &c.*

Prega, e Raccomanda l'ispeditione di vna lite.

A*'Preghi di persona, alla quale non posso mancare, vengo adesso a raccomandare a V. S. la speditione della lite, c'hà M. N. in mano di lei, e l'assicuro, che quello, che ella farà per giustitia in suo fauore, mi sarà tanto accetto, quanto qualunque altra amoreuole dimostratione, ch'ella al presente potesse fare della sua buona volontà verso di me, per essercitare ancora la mia verso di lei. E N. Sign. Dio, &c.*

Raccomanda vn'amico.

P*Regato da persona, che m'è carissima, non hò potuto mancare di far'vfficio con V. S. perche sia contenta di hauere in particolare raccomandatione M. N. il quale desidera, &c. Onde la supplico, che in quello, che ella conoscerà poterlo fauorire, si degni per amor mio farlo tanto più volentieri, quanto maggiormente l'assicuro, che*

sono

ſono per reſtargliene con molto obligo; offerendomele ancor io, doue la poſſi ſeruire. Le bacio, &c.

Raccomanda.

L'Eſſer conoſciuto tanto fauorito ſeruidore di V. S. Illuſtriſ. le apporterà queſto incomodo, che ſarò molte volte adoperato per interceſſore preſſo di lei; come vengo a pregarla adeſſo a fauorire M. N. la cui diſgratia congiunta con la ſua eſtrema pouertà mi muoue a compaſſione. Lo raccomando dunque a V. Sig. Illuſtriſ. con ogni caldezza, e pietà; aſſicurandola, ch'io riceuerò nella perſona mia propria, quanto per mio amore a lui farà. Alla quale baciando le mani, le auguro, &c.

Raccomanda con memoriale.

QVanto più aperta, e più grande è la benignità di V. S. Illuſtriſ. verſo di me; tanto maggiormente in me creſce l'ardire di ſupplicarla, & in altri l'opinione, che ſi ha della mia ſeruitù. L'alligato memoriale rappreſenterà a V. S. Illuſtriſ. il deſiderio del Sig. N. il quale mi pare tanto honeſto, che come preſſo ogni animo ragioneuole ha come forza di merito; così mi ha ſpinto a raccomandarlo a V. S. Illuſtriſ. con ogni caldo affetto; certificandola, che per riſpetto di chi mi muoue a far ſeco queſto vfficio, io le reſterò obligatiſſimo d'ogni fauore, e gratia, che le farà. Guardi Dio la perſona di lei, a cui bacio, &c.

Raccomanda, e supplica di protettione.

MEsser N. amico mio hora si ha promesso tanto della intercessione mia presso V. S. Illustris. che non hò potuto mancare non supplicarla, come fo, a volergli esser gratiosa del suo patrocinio; L'auttorità della quale si come è da tutti apprezzatissima, così in ogn'occasione desidero, ch'egli senta il caldo della sua amoreuole protettione; assicurandola, che fauorirà persona grata, & io di tutto le terrò grande obligatione. Le bacio, &c.

Raccomanda per vna dignità.

QVanto più grandi, e più spessi sono i fauori, che io riceuo da V. S. Illustris. tanto più cresce la confidenza, che si ha della mia seruitù; onde anco adesso vengo a supplicarla si degni hauere in particolare raccomandatione M. N. ilquale desidera esser honorato della Podestaria N. e concorrendo in lui quelle qualità, che ne lo facciono degno, riputerò io stesso esserne stato gratiato dalla sua benignità. Le bacio, &c.

PRINCIPII DI LETTERE accomodati in diuersi Generi, con alcuni Nuoui Concetti,

Di D.Benedetto Pucci Camaldolese.

Di Preghiera.

IO m'hò sempre conosciuto tanto fauorito da V. S. Illustrissima, che non hò saputo mai desiderare di vantag-

gio: ma nella presente occasione, vorrei bene poter moltiplicare la buona gratia verso di me, e rinouare in questa cosa sola la memoria di tanti oblighi, che hò contratti seco per il passato. Vengo dunque a supplicarla.

Come di sopra.

S'Io non posso seruire a V. Sig. Illustriss. come vorrei, prenda almeno per argomento dell'immenso desiderio, che ne hò, l'ardire, col quale ricorro da lei in ogni mia occasione; come anco adesso vengo, &c.

Ringratiare.

COn quel più humile, e diuoto affetto, che sò, e posso, accompagnato dalla memoria delle tante gratie, ch'è piaciuto sempre a V. A. di farmi vengo adesso a baciarle riuerentemente le mani di quella, che riceuei vltimamente dalla benignità di lei; laquale mouendosi verso di me con tanto amore; con questo misuro, e misurerò ben sempre l'eterna memoria, che debbo tenere dell'infinita sua clemenza, &c.

Chiedere.

POi ch'io non posso per adesso far'altro in seruire a V. S. Illustriss. che ricordarle il desiderio, che ne ho, e l'obligo grande, che le tengo; ella si degnerà almeno di compatirmi, se la fastidirò con mie lettere così spesso. Vengo dunque, &c.

Ringra-

Ringratiare.

RIngratio V. S. della sua molta cortesia verso di me, obligandomi tanto, ch'io ne resto confuso; ma vorrei ancora, come ella mi fauorisce più del mio merito, così poter'io esser atto a seruirla più che non vaglio, pure vn'animo nobile, come il suo, in vece delle forze aggradirà l'ottimo volere, &c.

Raccomandare.

S'Io potessi esser'obligato a V. S. Illustriss. più di quello, che le sono, direi adesso, ch'ella hauesse largo campo di farlo; col riceuerme stesso nella persona di N. che viene costà, & assicurarsi, ch'io reputerò collocate più che in me stesso tutte quelle amoreuolezze, che farà verso di lui. Non mi resta dunque altro, &c.

Chiedere.

IO non sarò di fastidio a V. S. Illustriss. per beneficio mio più di quello, che pur troppo la fastidisco col presente memoriale: solamente dirò, che fauorendomi, come spero, l'obligo mio verso di lei non potrà riceuere accrescimento; per esserle io già per tante mercedi fattemi, infinitamente obligato; ma la memoria eterna, che terrò della sua clemenza, mi spronerà bene ad augurarle da Dio, e quì in terra, e nel Cielo quella ricompensa, che la Diuina Maestà le potrà dare, conforme al desiderio mio, &c.

pria, per hauer'io già donato me stesso alla sua diuotione, così vengo a baciargliene humilissimamente le mani, & assicurarla, che, &c.

D'Oblighi.

GLi oblighi, che io tengo con V. S. e l'amoreuolezze riceuute da lei sono tali, e tante, che con molta ragione causeranno sempre, ch'ella in ogni occorrenza si vaglia delle mie forze confidentemente, come adesso ancora non hò mancato, &c.

Di felice ritorno.

COn quanta cõsolatione io habbia sentito la nuoua del felice ritorno di V. S. nella sua patria, mi sarebbe così difficile da esprimere, come sempre m'è stato poco facile il seruirla: ma s'ella si ricorderà della vera oßeruãza, che io le deuo, e degli oblighi grandi, che le tengo, sono sicuro, che per se steßa si certificarà, che io entri nel numero di coloro, i quali infinitamente godono di vederla in casa sua, &c.

Di Consolatione propria.

COn infinita mia consolatione hò veduto quì il figliuolo di V. S. sì perche nella vista di così gentil spirito hò non solamente riconosciuta l'imagine di lei; ma in parte ancora ingannato me stesso, persuadendomi di vedere, e stare con V. S. medesima, &c.

Ragguagliare.

PErche mi sono persuaso maggior segno non poter dare à V.S.Illustriss.della mia verso di lei diuotione, ch'esserle fidele ministro in tutto ciò, che posso giudicare non le debba esser discaro hauerne reale contezza, vengo con ogni sincerità a dirgliene, quanto m'occorra; supplicando l'immensa bonta, e prudẽza sua, che voglia considerare tutto, non come cose, che da me dette sono, ma come in verità elle sono; perche spero, che dopo hauer gradito l'vfficio, che si conuiene ad ogni vero suo seruidore; le stimerà poi degne del religiosissimo petto di lei, del publico bene, e del seruitio di Dio, in cui non solo il consiglio, ma lo studio, l'opra. e le forze tutte si debbono impiegare. Quì si tiene, &c.

CONCETTI VARII

Di D. Benedetto Pucci Romano Camaldolese.

IO sarò forse in questo mio particolare tenuto importuno da V.S. ma se ciò sarà mio peccato, m'impetrerà perdono la sua cortese natura; mentre vorrà considerare, quãto mi preme il negotio, per il quale la fastidisco con tante lettere: onde la supplico di nuouo, &c.

Condoni V.S. tutta questa mia souerchia diligenza al molto desiderio, c'ho di volere espedita la causa mia, e contentisi, che di nuouo la supplichi, come fo, a procurare quanto prima l'esito, il quale sì come voglio depẽda totalmente dalla sua amoreuolezza; così a lei parimente voglio restarne infinitamente obligato, &c.

Io anderò di maniera moltiplicando gli oblighi miei cõ

V.Si-

V. Signoria, che s'ella mi priuerà di occasione di mostrarmele grato col comandarmi qualche cosa spontaneamente, almeno fastidita da me con tante lettere farò forza alla sua volontà, sperando per importunità ottenere da lei ciò, che non vaglio per gratia sua, &c.

Si merauiglierà forse Vostra Signoria che dopo tanto tempo, e così lungo silentio, quasi che risuegliatomi da vn profondo sonno, venga a rinfrescarle nell'animo la memoria della mia seruitù: ma se lei penserà a gli oblighi grandi, che le tengo, come non si renderà difficile a credere, che sempre l'ho tenuta scolpita nel petto; Così douerà persuadersi, ch'altro più non desideri, che seruirla, &c.

Io mi trouo circondato da ogni parte di fauori, che V. S. mi fà, di modo tale, che mi veggio quasi sommerso nell' Oceano della sua cortesia. Ma, &c.

Io mi trouo così obligato all'immensa cortesia di V. S. che meglio mi sarebbe honorare il nome suo con vn riuerente silentio, che trattarne bassamẽte con la lingua. Nondimeno, &c.

Se di tutti gl'intelletti creati se ne facesse vno, e di tutte le lingue vna sola, cõ tutto ciò non bastarebbe per esprimere degnamente la grandezza dell'obligo mio verso V. S. tuttauia, &c.

Perche non vorrei, che la seruitù mia verso V. S. fusse così priua d'affetti, come veramente è priua di meriti, se bene piena in se stessa d'vna efficace volontà d'essercitarsi ne i suoi comandamenti: vengo arditamente a supplicarla si degni tenerne memoria, e sia certa, &c.

Tanta è la gran benignità di V. Sign. che ogni picciolo ossequio, che se le faccia (cosa che anco al merito suo pare indegna) tuttauia ella l'aggradisce con liberalissimo

effetto di ricompensarla, come vedo, &c.

Seruendo io a V. S. pur che le sia in grado, non solo ne riporto il premio, che desidero, ma fa, che mi cresca anco l'obligo di seruirla di Vantaggio. Laonde, &c.

Alla diuota, & obligata seruitù mia con V. S. ho sempre giudicato poco conuenirsi ogni complimento di belle parole, mentre per altro non la douessi seruire: ma hora quando l'occasione mi porge di mostrarle con viui effetti la pronta mia volontà, vengo, &c.

Gli oblighi, che tengo a V. S. mi faranno non solo desiderabile: ma etiandio facile ogni fatica per poterla degnamente seruire. Fauoriscami dunque, &c.

Io confesso, che niuna cosa trattarei cõ più diletto, e più volontà, che in esprimere le gratie vsate da V. Sig. verso di me in ogni tempo; ma niuna ancora trattarei con maggior pauento; sapẽdo io quãto basso hauria da restar quello, che io ciò ne dicessi, a paragone di quanto ne douerei dire, &c.

Vostra Signoria Illustrissima è sempre stata tanto cortese verso di me, che mentre io vado vagando in questa consideratione, quanto maggiori sono i splendori, che me ne rende l'intelletto mio: tanto più vehementi crescono in me gli ardori della volontà, c'ho di seruirla. Onde la supplico, &c.

Non si può aggiungere maggior diuotione, & obligatione, per la benignissima risposta, che V. S. Illustrissima s'è degnata darmi cõ la sua delli dieci del presente, di quella, che io ho verso di lei: ma grandemente s'accresce in me certa sperãza della singolar sua pietà in fauorirmi nell'occorrenza, della quale l'hò supplicata, di che baciandole humilissimamente la mano; viuerò sempre suo seruidore, prontissimo da ogni tempo d'impiegare lo spirito, e la

vita

vita in ogni suo comandamento. Le bacio, &c.

Io cercarò ben sempre di seruire a V.S.con ogni studio: ma quando farò questo, verrò a corrispondere, come posso, all'amore suo verso di me: non però mai a gli oblighi miei verso di lei.

Io procurarò bene di seruire a V.Sig. con ogni cordiale affetto, ilche quando m'auuenga, mostreromi grato de i fauori, c'ho riceuuti da lei, ma non la seruirò mai, quanto debbo.

Quando io seruirò a V. Sig. doue son buono, farò quello, che m'è douuto: mà non mai quanto le sono obligato.

Co'l seruire a V.S.mostreromi gratia de' fauori riceuuti da lei; ma non la potrò giamai seruire quanto desidero.

Confesso, che molti, e segnalati sono i meriti di Vostra Sig.presso di me, ma quello, ch'io non sò, nè posso esprimere con parole, veda ella, e legga con gli occhi prudentissimi del suo intelletto nella più nobil parte di me stesso, &c.

Come due contrarij l'vno all'altro opposti meglio si conoscono; così Vostra Signoria col dare a me lode, che non merito, tanto maggiormente fa apparire la sua benignità, quanto meno io ne son degno.

Come ho molta ragione di stimare questo honore vedendolo riputore da persona sì riputata; così farò giuditio di meritarlo, quando potrò valermene in seruigio di V.Sig.

Mi conuiene cedere a Vostra Signoria, percioche son vinto dalla soprabbondanza della sua cortesia; creda pur quello, che le piace di me, che sarà certo assai lontano da quello, che io sento de' pochi meriti miei.

Io spargerei lagrime ardenti da gli occhi per la souerchia allegrezza del cuore, e per riconoscimento di beneficio sì grande; la cui gratitudine a pena col spargere il

ſpirarò ſempre la lontananza di sì gran Signore.

Il vedere, che Voſtra Signoria ſi degna di conſeruare memoria di me coſi amoreuole, ſenza che io me l'habbi meritato per altro, che per diuotiſſimo affetto; mi lega di maniera, che io non sò trouar parole per rappreſentarle quãto me le reputi obligato.

Iò vengo adeſſo humile, & diuoto ſeruo di V. Sig. Illuſtriſs. innanzi al trono della gratia ſua per baciarle riuerentemente le mani della mercede fattami della ſua humaniſſima lettera, &c.

Io confido tanto nella ſomma bontà di V. S. Illuſtriſſima, mediante l'innocenza mia, che mi rendo ſicuro douer conſeguire da lei quella fauorita, & iſpedita giuſtitia, che ſi deue a coloro, che ſono caſcati in miſeria ſenza colpa.

Della mia fede, e gratitudine verſo V. S. Illuſtriſs. non le potrò io dare, ne maggiore, ne più ricco maleuadore, che la memoria del riceuuto beneficio, la quale preſſo di me durerà in eterno.

Gli huomini tal'hora ſono tanto intereſſabili, che mouendoſi ſolamente con la preſenza dell'obietto, quando non vedono coſa alcuna di preſente, fanno poca ſtima del futuro.

Io confeſſo veramente eſſer tanto obligato à V. S. Illuſtriſſima, che non ſaprei mai trouar parole da eſprimerlo. E ſe tale non mi vedeſſi al chiaro de' raggi, che eſcono tuttauia dal benigniſſimo animo ſuo verſo di me, mediante l'humaniſſime lettere, che ſi degna ſcriuermi (quali poſſono bene illuſtrare ogni cuore priuo di luce) veramente io ſarei il più barbaro, & ingrato huomo, che nel mondo ſi trouaſſe.

Sono ſolito ſpeſſe fiate in certe occaſioni eſſortare gli amici a quello, che dirò adeſſo a V. Sig. cioè, che ſi conten-

tino di ciò che hanno; poiche nulla più ha colui, al quale non basta cio, ch'egli ha, che colui, che niente ha, &c.

S'io ho da dire il vero a V. S. di questo, che tanto s'ambisce in questa vita; parmi certo, che chiunque desidera d'ascendere a dignità, e principato, con speranza di viuere con più riposo, e più tranquillità di animo, egli imita colui, che ascende vn'alto monte con speranza di ripararsi meglio dal folgore, e da' venti.

Vorrei vedere ogn'vno, che nel desiderare eminenza di dignità, e di grado, con bellezza, e prouidenza di spirito nobile, insieme desiderasse eminenza di Virtù, e di perfettione corrispondente al grado, & alla dignità desiderata.

Scopriraßi la riputatione del Principe nel parlare sobriamente; la bontà nell'astenersi dalla robba de' sudditi, e la sapienza nel reggere se stesso.

L'Auaritia in vn gran Principe suol dir'alcuno, ch'altro non partorisca, se non che'l fisco si riempie, e si consumi il paese, da che ne consegue ch'egli sia poco grato, e viuendo in sospetto, lieui in vn tratto a' sudditi la libertà, a se stesso la sicurezza, & ad amendue la quiete dell'animo, &c.

A me non è nuouo niun termine della molta benignità di Vostra Signoria Illustrissima, tanti ne ho prouati; ma confesso bene, che'l fauore, che vltimamẽte mi ha fatto, m'ha legato senza fine, se pur in me era niente di libero dall'autorità sua di comandarmi. Le ne bacio le mani, &c.

Non sò, cõ quali parole io possa rẽder il merito a V. S. Illustrissima di tanti grandi effetti, che io vedo seguire ogni giorno a beneficio mio dalla sua infinita bontà, ma doue perdo l'animo di poterlo fare, all'incontro mi consolo, che io vedo tornare a sua lode l'ottima volontà sua di aiutare, e fauorire vn suo certo seruidore, & vno, che per colpa

colpa della fortuna, e non per diffetto suo, nè per via reprensibile sia cascato a basso, &c.

Come par, che porti la conditione de' ceruelli humani, atti ad imprimersi l'animo di diuersi pareri, & a desiderare facilmante qualche nouità; così non è cosa più pericolosa al ben publico, che dargli subita essecutione, senza farci molto studio, accompagnato da molta prudenza, che miri l'essempio de gli antichi successi.

Habbiamo da credere anzi tener per fermo, che si come Vostra Signoria prudentemente discorre sopra le forze de' nostri nemici, l'armi sue non siano sempre inuitte, nè sempre inuincibili dalle nostre, se non quanto la giustitia di Dio le fa ministre dell'ira sua sopra i peccati nostri.

Rimetterò volontieri al sauio giuditio di V.S. il piacere, che m'ha potuto apportare la sua amoreuolissima lettera, e riceuerò per gran fauore, che in simili occasioni di sua contentezza ella misuri l'affetto mio verso di lei dal suo verso di me, &c.

Io, che mi doglio grandemente dell'infortunio seguito à V.S. e seco dourei condolermene quanto conuiene all'amicitia nostra, non ardirò comunicarle il mio intento, per non cagionarle maggior dolore, poiche la somiglianza de gli affetti participata nelle auuersità ha tal volta più forza d'affligerci, che di consolarci.

Dolgomi grandemente, che V. S. resti in perdita d'vn fratello di tanto merito; ma perche niuna cosa è men nostra, che'l bene di questa vita, quell'anima, che lascia il Mondo con tanta diuotione, e tanto spirito, come ha fatto lui; è forse in parte, c'ha da rallegrare tutti coloro, che l'amauano.

Quanto meno è rimediabile il caso già seguito con mezzo humano, tanto più la prudenza di Vostra Signoria

tino di ciò che hanno; poiche nulla più ha colui, al quale non basta cio, ch'egli ha, che colui, che niente ha, &c.

S'io ho da dire il vero a V.S. di questo, che tanto s'ambisce in questa vita; parmi certo, che chiunque desidera d'ascendere a dignità, e principato, con speranza di viuere con più riposo, e più tranquillità di animo, egli imita colui, che ascende vn'alto monte con speranza di ripararsi meglio dal folgore, e da' venti.

Vorrei vedere ogn'vno, che nel desiderare eminenza di dignità, e di grado, con bellezza, e prouidenza di spirito nobile, insieme desiderasse eminenza di Virtù, e di perfettione corrispondente al grado, & alla dignità desiderata.

Scopriras͡si la riputatione del Principe nel parlare sobriamente; la bontà nell'astenersi dalla robba de' sudditi, e la sapienza nel reggere se stesso.

L'Auaritia in vn gran Principe suol dir'alcuno, ch'altro non partorisca, se non che'l fisco si riempie, e si consumi il paese, da che ne consegue ch'egli sia poco grato, e viuendo in sospetto, lieui in vn tratto a' sudditi la libertà, a se stesso la sicurezza, & ad amendue la quiete dell'animo, &c.

A me non è nuouo niun termine della molta benignità di Vostra Signoria Illustrissima, tanti ne ho prouati; ma confesso bene, che'l fauore, che vltimamẽte mi ha fatto, m'ha legato senza fine, se pur in me era niente di libero dall'autorità sua di comandarmi. Le ne bacio le mani, &c.

Non sò, cõ quali parole io possa rẽder il merito a V. S. Illustrissima di tanti grandi effetti, che io vedo seguire ogni giorno a beneficio mio dalla sua infinita bontà, ma doue perdo l'animo di poterlo fare, all'incontro mi consolo, che io vedo tornare a sua lode l'ottima volontà sua di aiutare, e fauorire vn suo certo seruidore, & vno, che per

colpa della fortuna, e non per diffetto suo, nè per via reprensibile sia cascato a basso, &c.

Come par, che porti la conditione de' ceruelli humani, atti ad imprimersi l'animo di diuersi pareri, & a desiderare facilmante qualche nouità; così non è cosa più pericolosa al ben publico, che dargli subita essecutione, senza farci molto studio, accompagnato da molta prudenza, che miri l'essempio de gli antichi successi.

Habbiamo da credere anzi tener per fermo, che si come Vostra Signoria prudentemente discorre sopra le forze de' nostri nemici, l'armi sue non siano sempre inuitte, nè sempre inuincibili dalle nostre, se non quanto la giustitia di Dio le fa ministre dell'ira sua sopra i peccati nostri.

Rimetterò volontieri al sauio giuditio di V.S. il piacere, che m'ha potuto apportare la sua amoreuolissima lettera, e riceuerò per gran fauore, che in simili occasioni di sua contentezza ella misuri l'affetto mio verso di lei dal suo verso di me, &c.

Io, che mi doglio grandemente dell'infortunio seguito à V.S. e seco dourei condolermene quanto conuiene all'amicitia nostra, non ardirò comunicarle il mio intento, per non cagionarle maggior dolore, poiche la somiglianza de gli affetti participata nelle auuersità ha tal volta più forza d'affligerci, che di consolarci.

Dolgomi grandemente, che V. S. resti in perdita d'vn fratello di tanto merito; ma perche niuna cosa è men nostra, che'l bene di questa vita, quell'anima, che lascia il Mondo con tanta diuotione, e tanto spirito, come ha fatto lui; è forse in parte, c'ha da rallegrare tutti coloro, che l'amauano.

Quanto meno è rimediabile il caso già seguito con mezzo humano, tanto più la prudenza di Vostra Signo-

ria dee prendere in pace quello, che la Maestà diuina ha permesso.

Nel consolarci delle perdite, che facciamo, è cosa da prudente non aspettare la medicina del tempo, la quale ci porge prima la ragione.

Ogni cosa contraria, che a V.S. succeda, è fuori d'ogni mio desiderio, e come mi apporta dolore, così di me non presumo tanto, che ardisca consolarla; ma in dimostrarle poi per debito mio la passione, che ne sento, come sò adesso, mi asterrò darle quei ricordi, che a lei sono abbondantemente noti per la sua prudenza.

L'amore, che noi portiamo a' cari nostri, ci giustifica del dispiacere, che sentiamo della loro perdita: ma la prudēza ci ammonisce di non dare all'humanità più di quello, che si conuenga; douendoci noi conformare col voler di Dio, che sempre vuol il nostro meglio.

Poiche la necessità non si vince con altro, che con la patienza: è cosa da sauio il sapersi temperare dal dolore, doue non ha rimedio humano, che ne possa ristorare il danno, &c.

Sì come la vita di quel Signore di bontà, di volere, e di splendore non è stata mai superata da alcuno suo pari; così potiamo dire, che'l nome suo viuerà sempre gloriosamente.

Il fine christiano, col quale egli ha chiuso il suo vltimo giorno, è stato tale, che si può dire certa caparra, anzi chiaro principio di quella gloria, che è promessa a chi ben muore, & a cui si fa ingiuria di piangerlo morendo.

Se l'huomo non è altro che l'animo suo proprio, e questo corpo è ombra dell'huomo: Nō douemo noi cercare la perdita de' cari nostri nell'ombra di quel cadauero, ma nell'anima nostra ad essi congiunta per amore, doue e più bello, e più simile a noi trouiamo colui, che si muore, ò più tosto

con-

contemplarlo nel nostro Creatore, fatto già immortale.

La gloria humana si può chiamare vn'accidente, fondato sopra il soggetto di questa vita; hor mancando il soggetto, per forza ha da mancare il suo accidente: Per questo niuna ricchezza, diletto, ò grandezza potendo arriuare più, che fin alla sua sepoltura; felice è colui, che conclude la vita, partendosene in gratia di Dio, vera felicità nostra.

Se il viuer nostro non è altro, che vn caminare alla morte, & indi al nostro giuditio; qual cecità è il piangercolui, che già si diparte da noi, con auantaggio di non douer offender più oltre il giudice suo?

Quanto sia breue lo spatio di questa vita, e quanto velocemente facciamo il nostro corso, sianci argomento coloro, i quali vanno in naue, che ancorche stian a sedere, ò a giuocare, sempre caminano, e sempre vanno approssimandosi al fin della loro nauigatione.

La memoria della morte è ben'amara per la memoria de' passati diletti, che fu già che pareuano cotanto dolci, ma la dipartita a vita migliore tanto è più lieta, e più gioconda, quanto più noi lo facciamo con diuotione, e contritione.

Si scriue de i Filosofi Brachmani, ch'erano tanto dediti al pensare alla morte, che teneuano la sepoltura aperta dinanzi la porta della casa loro, per meglio ricordarsi di questo passo all'entrare, & vscire di essa. E se così è, felice colui, che pensandoci spesso teme non offendere il suo Creatore; e se ne parte volentieri.

Non senza cagione ordinò la Natura, che il medesimo senso, che serue per vedere, seruisse anco per piangere, poiche dall'vno segue l'altro; e colui, che ben mira la miseria di questa vita, ben piange ancora la stanza: ma partendosi, molto si allegra di conformarsi col voler di Dio, e duolsi d'hauerlo offeso.

Io prouo con effetto, che crescendo in V. Sig. Illustrissima l'auttorità, crescono parimente in me i suoi fauori, cõ i quali vorrei bene, che risplẽdesse ancora tanto il mio valore, quanto si fa manifesta l'infinita sua beneficenza, e l'eterna mia obligatione: la ringratio dunque, &c.

Se i meriti miei non saranno bastanti a riceuere da Vostra Signoria Illustrissima questa gratia, supplirà, e tanto più di lode haurà il cortesissimo animo suo, acceso di beneficare altrui oltre ogni merito: e doue non può crescere in me l'osseruanza, e la diuotione mia di seruirla, crescerà tuttauia più l'obligatione: nè mi dolerò, se non potrò corrispondere, come debbo, o come vorrei, a tanti beneficij riceuuti da lei, con viui effetti di gratitudine: ma mi allegrerò, ch'ella sia giunta tant'alto in beneficare i suoi amoreuolissimi seruidori, che in nessun modo si possa sodisfare al debito.

Io conosco bene, che V. S. per fauorirmi più di quello, che merito, hora con la sua cortese lettera mi ricerca di consiglio: e se bene questo ridonda in mio molto honore, pure la gratia, che da lei ne riceuo, non sarà accettata da me in questa parte: perche basterà, che ella si consigli sempre con se medesima, e credendo solo a se stessa, imiti la virtù sua, che la fa esser in ogni cosa prudentissima.

V. S. è di tanto merito, e sono così manifeste le sue belle qualità, che quelli honori, & accrescimenti, che altri conseguiscono per gratia, ne' pari suoi vengono ad esser collocati per debito. Quanto più s'è differito il possesso dell'honore conseguito nouamente da V. Sig. Illustrissima, tanto maggiormente s'è fatto palese il suo merito, e meglio sono state conosciute le sue nobilissime virtù.

L'auuiso, che V. S. mi dà dell'acquisto fatto della seruitù sua presso N. S. si come è grãde, e degno del suo valore, così

così cagiona in me corrispondente effetto di contentezza: la quale verrà accresciuta, s'ella mi porgerà occasione di seruirla, come ho sempre desiderato, &c.

Io son certo, che V. S. Illustrissima non pure non degenererà da suoi maggiori: ma che sia ancora per rispondere pienamente alla gran speranza, c'hà desta del suo valore ad honore, e grandezza di se medesima, & a beneficio publico.

Conuiene non solamente tollerare, ma seruire alle complessioni de' sudditi, e se questo si dee a chiunque prende carica di creature ragioneuoli; molto più è necessario a Prelati Religiosi, poiche chiunque ha da frenar altri, dee esser prima freno a se stesso.

Non basta, che dal Superiore venghino le cose bene ordinate, se quegli che hanno carica di esseguirle, faccino poi diuersamente, & abusino il debito loro di vbbidire.

Se quelli, che si pascono di censurare l'attioni altrui, le ponderassero con la bilancia di quel giuditio, che desiderassero per se stessi, ageuolmente sarebbono men rigorosi a darne la sentenza.

Ho bene io alle volte detto di hauer donato la vita a' Padroni, ma con protesta tale di non esser per hauer patienza, quando fossi tocco nell'honore: il che a V.S. che mi ricerca la cagione della mia risolutione, sarà tutto ciò, che le posso dire per risposta.

Io resto tanto obligato alla somma benignità di Vostra Signoria Illustrissima, che se bene tacerò le gratie, che ogni giorno riceuo da lei, predicaranno in vece mia l'eterna memoria, che debbo tenere di lei.

LETTERE VARIE.

Al molto R. P. D. Gregorio Vitali da Forlì, Abbate Camaldolese.

Risponsiua di Ringratiamento.

IO riconosco la singolare benignità di V. R. verso di me, col nuouo fauore, che io riceuo dell'humanissima sua lettera, piena di tanta cortesia, che se gli oblighi miei di seruirla potessero riceuere accrescimento, adesso certo sarebbono arriuati al colmo. Ma poi che io non posso, e gli altissimi meriti di V. R. mi negano il mostrarle con più viui effetti la mia diuotione, faccimi almeno gratia V. R. di aggradire questa mia ottima volontà, sicura, che io non cederò mai a qual si voglia altro in essequire i comandamenti di quella. A cui baciando humilmente la mano, supplico Dio, &c.

Al molto Reuer. Padre Don Lorenzo Barga Abbate de gli Angioli di Firenze.

Risponsiua di Ringratiamento.

GLi oblighi miei con V. R. moltiplicano con li fauori, ch'ella si degna farmi, e come anco adesso riconoscono la sua molta benignità col ragguaglio, che mi dà del suo ben stare, di che le resto tanto seruidore, quanto meritano le amoreuoli fatiche, quali sempre s'è degnata impiegare a beneficio mio, sicura, che doue potrò ancor'io seruirla, trouerà in me tale corrispondenza di amore, e di volontà, che non si pentirà d'hauermi tanto amato, e fauorito. Le bacio, &c.

Al-

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo N.

Risponsiua ad vn particolare.

T*Vtto quello, che nel mio particolare V. S. Illustriss. s'è degnata di scriuermi, conosco, e sò certo esser debito mio, & opportuno rimedio; ma oltre ciò le sue parole mi saranno sempre legge inuiolabile, e benignissimi comandamenti. Onde volontieri seguendo io la strada Regia de' serui di Dio, mi rimetterò nelle braccia di sua Diuina Maestà, aspettandone dalla sua prouidenza quel conforto, che migliore altronde non sperorò di riceuere in ogni occasione. Quì l'acre comincia ad essere nociua; Piaccia al Sign. liberarci da ogni male dando a tutti Noi la sua santissima gratia. Col qual fine bacio le mani a Vostra Sig. Illustriss. &c.*

A Monsignor Pascolini Vescouo di Segui, già Monaco Camaldolese.

R*Imetto a V. S. Reuerendiss. il Quadro di S. Romualdo in vna scatola ammagliata, e bene conditionata; e conosco, che se non fusse dono di diuotione, e la effigie vera di sì gran Santo fondatore della Religione Camaldolese, da cui ella da giouanetto hebbe il materno latte, e fù sempre tanto amata, e fauorita da lei: per altro sarebbe cosa poco degna della persona di quella, e del desiderio mio. Ma quale egli si sia spero, che non misurando ella le mie forze, ma il pio affetto, che m'ha mosso, l'aggradirà; e lo riceuerà per sua bontà come testimonio della perpetua, & obligata mia seruitù. Le bacio le mani, &c.*

A Monsignor l'Abbate. V.Z.

Lettera di Difesa.

L'Amore, che V.R. m'hà portato, oltre l'obligo, che le tengo per hauer accettato al suo seruigio vn mio fratello, e frà tutte l'altre cose due care dimostrationi fattemi già; vna, quando con sì amoroso affetto mostrò desiderare, che io viuessi, e morissi presso di lei; l'altra quando m'aperse il nobile, e cortese animo suo di volermi eßer amico, e con legge tale d'amicitia, che vsò meco queste steße amorose voci: che dal canto suo nulla mai auuerebbe, che la rompeße; sono cose tali presso di me, che conseruo, e conseruerò tutta mia vita nel mezo del cuore, che non pure addolciranno sempre ogni amaro, per molto, che auuenir mi poßa dalle sue paterne mani, ma mi faranno ancora aborrire ogni minimo pensiero, che dal canto mio dar le poßa disgusto alcuno, & increscerami di più, che da altri qualsiuoglia le ne venise dato. Ho letto alle volte Meliora eße vulnera diligentis, quàm oscula blandientis. E prouo in me steßo, quanto mi gioui eßer visitato da Dio cō qualche sferza; poiche certo maggior conforto non si può riceuere in questa vita, che star vnito con la croce del nostro Redentore; ma le nuoue rigidezze di V. R. procuratemi da quelli, c'hanno inuidiato alla mia quiete, col mettermi in opinione molto lontana, e molto indegna dalla mia ingenuità, e dalla fede, & ottima volontà, con la quale l'ho seruita in più modi, quali non lece hora narrare, perche vengono da lei, voglio mi giouino ancora; così voglia Dio giouaßero, & haueßero giouato a questi tali le carezze, e le dolcezze sue, anzi non le nuoceßero giamai.

Sò ben io in mia coſcienza, quanto ſempre habbia hauuto a cuore l'honore, & il beneficio di V. R. e della ſua Caſa, e gli vffici, che ne ho fatti, quantunque ella, per eſſer io ſtimato alienigena, e pouero peregrino, habbia alle volte per cattiue relationi creduto il contrario: tuttauia ho ſempre penſato quelli doueſsero eſſer riputati cari, e buoni figliuoli; i quali cercano non ſolo con fatti, ma con parole ancora non dar mal guſto, nè mala ſodisfattione a loro Genitori; anzi procurare, che per colpa loro non ſe gli poſſi dar biaſimo, ò nota alcuna, e con queſta legge viuendo io mi ſono perſuaſo, che V. R. doueſſe credere ſempre non più all'opere, che alle menzogne: ma ſpero in Dio, ch'ella ſi chiarirà di tutto ſempre meglio, e con quell'argomento, che a lei verſata in tutte le ſcienze è manifeſto, detto da Logici a Sufficienti partium diuiſione, conſiderando d'ogni vno di noi quello, e queſto, farà poi le ſue conſequenze da ſe ſteſſa. Ma quanto poi io l'habbi amata, ſtimata, e deſiderato di ſeruire; ſe non m'è ſtato conceſſo in queſta vita potergliene dare maggiori dimoſtrationi, vſerò il concetto, che già appreſi nella ſua ſchola, cioè, che nel giorno del Sig. quando ciaſcun di noi vedrà per ſe ſteſſo il vero aperto nel compagno, le ſia manifeſto all'hora, qual ſia ſtato verſo di lei l'animo mio. Ho voluto pur anco adeſſo con queſte mie humili righe darle teſtimonio del mio animo, & aſſicurarla, quanto poſſo, che per qualſiuoglia accidente, anco procuratomi dalla natura de gli huomini cattiui, pronti più al biaſmare, che a lodare, e di ſe ſteſſi poco conſiderati, non ſono per cangiare affetto, ne volontà verſo di lei, la quale amerò, & honorerò più, che mai, e confido ancora, che s'ella non vorrà mutar natura, che con me ſolo, non mi negarà reſtituirmi in luogo della ſua prima gratia, aſpettando,

che delle attioni mie, e di quelle di questi tali ne dia vero giuditio colui, chiamato il Verdadiero Corriere, ch'è il Tẽpo, oltre il quale non voglio con lei hauer bisogno d'altra Apologia: Veritas enim visu, & mora falsa festinatione, & incertis vilescunt. E sin ad hora per quello, che Vostra Riuerenza ha inteso; (non ardirò dire veduto) forse mal volentieri toccato con le proprie mani, e condolutasene entro se stessa, e fuori, ne ha cognitione sì fatta, che può bastare ad ogni timorata conscienza. Hinc angusta, & lubrica oratio mea, quæ libertatem veretur, & adulationem odit. Baciando per fine à V. R. riuerentemente le mani.

A D. Ambrogio Romano Camaldolese.

Perche l'innocenza si difende per se stessa, e la verità se bene talhora viene paliata, non permette però Dio, che del tutto resti derelitta, io hò sempre sperato, che V. R. in breue tempo felicemente terminasse la sua causa, e fosse restituita in quel grado di gratia a confusione de' suoi emuli, per non dir maledici, che meritauano le sue incolpate attioni, e la buona giustitia del prudentissimo giuditio dell'Illustrissimo Signor Cardinale nostro Protettore. Mi allegro dunque con V. R. d'ogni sua consolatione, quanto conuiene alla buona amicitia nostra, e come cosa mia propria; sicuro, che ella tanto più farà rilucere la sua virtù, quanto maggiori occasiani se le daranno da essercitare la sua fortezza. N. S. Dio la conserui.

All'Il-

All'Illustriss.Sig.Girolamo Priuli Senatore fù del Clarissimo Sig. Pietro, mio Sig. Colendissimo.

DElla ricuperata sanità di V.S.Illustriss.tãto più grãde è stata l'allegrezza mia,quãto più graue si diceua essere il suo male, e maggiore era il timore vniuersale della perdita,che si faceua di lei, la quale si può veramente dire,che fusse stata non pur acerba a tutti li buoni, massime à quelli,che l'amano,l'honorano,e la stimano,come so io, ma intempestiua, e molto graue ancora alla Sereniss. Republica Patria sua, nel cui seruigio impiegando ella lo hauere, lo spirito,e la vita istessa,con le sue gloriose operationi mostraua quanto a ragione si poteua ramaricare di non douer più conseguire dalla virtù, e dal valore di V.S. Illustriss.quel beneficio, e quello aiuto,che doueua sperare per l'auuenire;oltre il danno comune, che apportaua a tanti Signori, & amici suoi: lascio di dire il dolore immenso dell'Illustrissima Signora sua Consorte, e delle sue nobilissime figliuole chiaro,& illustre specchio di negletta beltà, di vera bontà, e santità di vita in questa etade.

Veda V.S.Illustriss.di confirmarsi bene in acquistare le pristine forze, & aggradisca questo vfficio per testimonio dell'antica mia seruitù verso di lei, prendendo da se stessa questa cõsolatione,cõsiderando,come le aduersità, le quali in questo Mõdo succedono a'mortali,nõ vengono senza essere incaminate dalla diuina Prouidenza, che più infallibilmente quella,che la nostra conduce le cose a buon fine, e sperãdo che ella sia per riceuer altretãta prosperità, e felicità a gloria di Dio,quãta è stata la pena,c'ha sostenuta,le bacio la mano,rendẽdola certa,che queste mie parole sieno state prima impresse nel cuore, che scritte nella carta. Di.

A N.N.

L'Affettione, ch'io porto a V. R. e l'vfficio douuto ad ogni buon'amico mi danno ardire di scriuerle queste poche righe; le quali se nel dirle il mio parere, non lo trouerà conforme co'l suo; si lo trouerà in vero pieno di caritatiuo affetto. Intendo, ch'ella più, che mai accesa nel seruigio di Dio, disegna, dopo hauer calcato il Mondo da teneri anni, ritirarsi anco all'Eremo; Pensiero nobile, pio, e veramente degno di lei, e di arriuare a quella perfettione, e santità, alla quale lo spirito suo, e le sue virtuose, & incolpate operationi sin quì largamente promettono. Ma si come io non posso se non molto lodare l'animo suo diuoto, & insieme celebrare, e magnificare quel sacro, e venerando luogo, degnissimo d'ogni lode, doue veramente vita si viue più angelica, che humana, così mi pare, ch'ella pensando alla perseueranza, debba hauerci matura consideratione, accio non si dicesse poi, Hic homo cæpit ædificare, & non potuit consumare. Onde a mio giuditio più danno le apportasse la cascata, che vtile non le desse la salita. Quiui forse V. R. mi darà, che non confida in se stessa, ma si riporta in Dio, Vt qui dedit velle, det & perficere. A che risponderei, che sempre in ogni nostra attione questo dobbiamo cercare per nostro scopo, sẽza l'aiuto del quale nè anco pensare potiamo cosa buona; ma non perciò c'è disdetto il consigliarsi bene, e misurare le nostre forze secondo quello; Omnia fac cum consilio, & post factum non pænitebis. V. R. ha già più anni vissuto nella Religione Camaldolese, & in luoghi di buona osseruanza, e co'l dono di Dio; hor se non conosce esser arriuata a quel colmo di perfettione, ch'el-

la

la desiderai può stare presso gli altri di buona opinione. E se l'età sua non le vieta aspirare a maggiore austerità di vita, & acquistare maggior corona di merito: la debole sua cõplessione, che dalle materne viscere ha seco portata, la disconsiglia a non voler volare senz'ali, dico a non far cosa oltre il poter suo. Ella ancora suole spesso amalarsi, viuendo senza far molti disordini: e se nell'aere dolce, e natiua patisce questi accidenti, quanto maggiormente ha da temere douerli patire, doue sia così graue, fredda, e pericolosa? Lascio di dire altri rispetti, che ben considerati la possono far pensare quello, che io non ardisco di scriuere: vno de' quali parmi l'esser auezza a star con vn Prelato, che si può dire l'habbia alleuata: e seco possa quanto vuole, e ritiratasi poi doue più conuẽga obbedire, che comandare, tanto più non lo troui strano, quanto maggiori battaglie in quel luogo il nemico le ne desse: oltre tãte altre, caricò egli di bossoli, come già lo vidde il Padre S. Antonio. Alla prudenza sua bastami hauer toccato questo poco, più per discorrer seco, che perche ella habbi bisogno del mio consiglio; e questo solo credo, che sarà il buono, e'l bello, quale Dio le inspirerà dopo hauerci fatte molte, e molte orationi, a che la esorto con tutto il cuore: sicura, che si come io l'hò sempre amata, e stimata fra noi, così non mancarò di osseruarla, douunque si troui, conformandomi anco io con la risolutione, ch'ella prenderà, e pregando Dio, che della volontà sua la illumini, e le ne facci gratia.

Al Padre Abbate D. Bonauentura Amati Camaldolese.

HO inteso, non senza farui degna consideratione, come D. Agostino vostro caro, & amoreuole amico dise-

disegna darsi a maggior austerità di vita ritirandosi alla solitudine del sacro Eremo nostro di Camaldoli. Io per me, si come nõ credo si troui persona, che biasmare potesse opra sì degna, sì illustre, e sì santa, doue veramente quanto più de gli altri vicini sono al Cielo quei Padri venerandi, spogliati affatto d'ogni terreno affetto; tanto meglio di noi godono delle loro diuine, & altissime contemplationi: così ancora quanto io più considero alla debole cõplessione dell'amico; tanto vie più mi rendo sospeso della sua perseueranza. Nondimeno perche taluolta gli huomini Illic trepidauerunt timore, vbi non erat timor; e lo spirito del Signore spira, doue gli piace; quello, che seguirà, dobbiamo tutti credere, che sia la sua diuina volontà. Voi però, che fra gli altri l'amate teneramente, e conoscete la natura sua, per bontà vostra sò non mancarete fauorirlo, in pregar per lui, e come solete fare, prudentemente auuertirlo a procedere con maturo consiglio, e questo da altri più sauio, più fedele, e più amoreuole amico egli meglio non potrà hauere, che da voi. Restami ricordarui il douuto affetto mio, e tanto più cordiale, & interno, quanto maggiori sono state le cortesie, & amoreuolezze vostre verso di me. N. S. vi benedica, e vi conserui.

Al molto R. Padre Abbate D. Egidio Romano, Procuratore Generale della Congregatione Camaldolese in Roma.

Piacesse a Dio (R. P. Procuratore mio osseruand.) che si come io confesso, dopo che lasciai il Mondo, la Corte, & vn Principe grãde, a cui haueuo seruito anni diciotto, e posso dire mi haueua alleuato; come confesso, dico, di non hauer poi fatto già trentatre anni sono quel profitto nello spirito,

spirito, nell'oßeruanza, e nella mortificatione de' sensi; quale si doueua ad vn buon seruo di Dio Monaco Camaldolese: così almeno fossero state censurate le mie operationi con più giusta, e misurata bilancia di quello, che non sono, per mettermi più contra il vero, che per verità in poca buona opinione presso il Signor Card. nostro Protettore. Ma poiche l'vna è stata imperfettione mia, che non mi hò totalmente spogliato dell'huomo vecchio: e l'altra è colpa della Natura, la quale fà gli huomini men pronti a lodare, che a biasimare: debbo ringratiarnelo assai, e consolarmi, che se mi sono state negate l'altrui lodi, non mi sieno mancate le difese, le quali, perche si deono rappresentare presso vno Sig. non solamente pio, benigno, e cortese; ma più di tutti giusto sì, & infleßibile dallo stretto, e seuerissimo sẽtiero della giustitia, di cui si può dire, come diceua Marco Tulio di Catone, O te felicem Marce Porci, a quo rem improbam petere nemo audet, confido tanto nella Diuina bontà, che facil cosa me sia scolparmi delle ingiuste menzogne (per non battezzarle con altro nome) datemi da gli emuli miei. A che fare vedo anche essermi aperta la strada molto fauoreuole, per trouarsi costì Monsig. Reuer. Pasolini Vescouo di Segni, già stato nostro Generale insieme con Voi, a cui per la carica publica vostra appartiene non pur proteggere le cose della nostra Religione; ma quelle ancora de gl'innocenti, e de gli amici, e figliuoli vostri. Amendue voi potete degnamẽte essere giusti Censori, e Relatori della vita mia; ma meglio d'ogni vno potete, e douete far voi questo vfficio, che da' primi anni, che io vestij questo habito santo, mi hauete conosciuto, e praticato. Non vi scriuo però li particolari, onde io sia aggrauato; perche sò, che da sua Sig. Illustriss. l'haurete intesi prima c'hora; ma si bene vi supplico per quella

bontà,

bontà, & ingenuità, che portaste dalle fasce, e per la fede mia, che come quegli, che quanto me stesso sapete l'interno mio, e le passate mie attioni, e la cagione ancora delle sciagure, che ho patite, nõ mirando pũto all'antica osseruãza, che vi ho portata; ma alla ingenuità vostra, & alla buona giustitia, vi piaccia ragguagliare detto Sig. di quanto occorre, in voi solo appoggiandosi la mia speranza di questo vfficio, non lo potendo far io per trouarmi tanto lontano. E sia questa difesa con tanto vostro fauore, quanto voi conoscerete, ch'ella ha ragione, e meno, che si può, offenderete gli Autori, come cagione di farmi meritare. Di che tutto a voi resterò cõ obligo immortale, & ad essi pregarò Dio, che perdoni. Così per fine vi bacio riuerentemente le mani.

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor l'Abbate Roberti Frangipane.

IO, che da teneri anni sono stato Creatura nutrita dal Sig. Mario, Padre dell'Illustr. Sig. Mutio, Genitore di V.S. Illustr. e Reuer. co'l quale ho vissuto, e conuersato lungo tempo, prima ch'ella, e gli altri Sig. suoi Fratelli fussero nati, & hauẽdo riceuuto molti fauori, e beneficij dalla nobilissima, & antichissima Casa Frangipane, bene mi riputerei degno di biasmo, come huomo ingrato, quãdo in questa Sesta Editione delle mie Lettere Volgari lasciassi di far mentione e di lei, e dell'obligo mio di seruirla, come vero, e certo seruidore, che le sono, e fui sempremai. Imperoche trouandomi io adesso esser Monaco Camaldolese, dopo hauer seruito nella Segretaria ad vn Principe grande diciotto anni (che fù D. Luigi Card. d'Este) a cui dette bo.me. (l'anime de' quali sieno in Cielo) mi diedero da giouinetto i

nè potẽdo perciò cõ altro meglio pagare alcun debito mio a lei, & a gli altri suoi, che con le orationi, e santissimi Sacrificij, come farò fin che viuo: testifichi almeno con queste poche righe il mio affetto, senza entrare a scriuere vn Panegirico delle heroiche Virtù de' loro Progenitori, di se stessa, e di detti Sig. suoi Fratelli; germogli discesi tutti, e non degenerati dall'antichissima radice de gli Anitij Romani, chiari di vera lode, e di giusta gloria: come amplamẽte mostra il Padre Onofrio Panuino celebre Autore in vn libro scritto a mano, che sò io essere presso di loro, et come lo spiego ancor io nel fine del Quarto Libro di queste mie lettere.

Piaccia dunque a V. S. Illustr. conoscermi per vno de gli altri seruidori suoi, e riceuere in grado la mia diuotione; e poi che sarà stata tardi a conoscermi quel, che già fui, & hora mi professo; quanto più io haurò mancato a me stesso, tanto maggiormente ella non lasci di honorarmi spesso col comandarmi: sicura, che non hauendo io altro, esporrò sempre lo spirito, il proprio sangue, e la vita per seruire a tutti loro. Le bacio le benignissime mani e le auguro quella grãdezza, e prosperità maggiore, ch'è conforme a suoi altissimi meriti. Di Roma.

LETTERE DI NEGOTII

Con stile vsato dal Sig. Cardinale Luigi d'Este, scritte a persone inferiori con grauità, &c.

Risponsiua a Ringratiamenti.

FEci volontieri l'vfficio co'l Sign. Cardinale N. di che V. S. mi ricercò a giorni passati. E si come ho desiderato, ch'ella ne restasse consolata: così nõ era necessario, che

me

me ne ringratiasse. Veda V. S. se in altro son buono, per trouarmi anco pronto a mostrarle in cose maggiori l'ottima volontà, che conseruo verso lei. Col qual fine me le offero di cuore. E N. S. Dio la conserui.

Di V. S. Buon' Amico Luigi Card. d'Este.

Risponsiua ringratiando, & offerendosi.

Con la lettera di V. S. delli 20. del passato ho riceuuto la scrittura, che m'ha mandata, & ho lodato il modo, co'l quale ella mi và scoprendo i concetti dell'amor suo: che veramente non potrebbe esser nè più spiritoso, nè più leggiadro. Le ringratio di tanta amoreuolezza; nè starò io perciò a replicarle, quanto le corrisponda in amarlo, e con quanto affetto desideri in qualche occasione mostrarle la mia buona volontà, perche presuppongo, che ella ne sia senza altro sicura. Nostro Sig. Dio la conserui.

Di V. S. Buon' Amico Luigi Cardinale d'Este.

Risponsiua, che complisce, e s'offerisce.

Sapendo V. S. quanto io l'ami, non dourà mai dubitare, che le sue lettere non mi siano care, perche mancherei alla gratitudine, che deuo all'amore, che sempre mi ha portato; leuisi pur dal pensiero questo dubbio, e scriuami con ogni sicurtà, quando gli occorra, che non solamente leggerò sempre le sue con molto gusto; ma haurò anco caro, che mi dia occasione da impiegarmi per suo seruigio. Nè altro occorrendomi per risposta; me le offero di cuore, &c.

Tutto Vostro. Luigi Cardinale d'Este..

Rispon-

Risponsiua dello stesso soggetto.

L *E parole, che io scrissi a V. S. nell'altra mia, che a suo tempo le darei sodisfattione; sono da me intese in bonissimo senso, come ella stessa conoscerà da gli effetti: Però intorno a questo non replicarò altro; parendomi superfluo; ricordarle ogni volta quanto io l'ami, e desideri farle ogni piacere. N. S. la conserui.*

Di V. S. Buon' Amico, Luigi Cardinale d'Este.

Risponsiua come di sopra.

S *E bene l'affettione, ch'io porto al Conte Girolamo Gilioli, non ha bisogno d'alcuno stimolo per farmi sempre esser disposto in ogni suo seruigio: nondimeno tanto più volontieri mi mouerò adesso; quanto che così caldamente viene portato dal fauore di V. S. Illustriss. a cui desidero sodisfare, conforme alla osseruanza, che le porto. Onde l'assicuro, che tutto quello, che potrò mai a prò di detto Conte, oltre gli oltri molti meriti delle sue nobilissime qualità, il rispetto di V. S. Illustriss. farà, che egli stesso conosca, come in ogni occasione mi trouerà prontissimo. Le bacio le mani, e da Nostro Signore Iddio le desidero compiuta felicità.*

Di V. S. Buon' Amico, Luigi Cardinale d'Este.

Risponsiua di condoglienza, e che si offerisce.

P *Oco innanzi, che passasse a miglior vita Monsignor N. Zio di V. Sig. io hebbi la sua lettera, per la quale riconobbi la continuata affettione, ch'ella mi porta.*

Hò

Hò poi ancora riceuuta l'altra, che mi dà parte di tanta perdita, che reputo ancor'io comune con lei; E come hora me ne condoglio seco, così pregãdola ad acquietarsi volentieri a quello, ch'è piaciuto a Dio, le ricordo l'ottima mia volontà, tanto più pronta adesso al suo piacere, quanto che gli è mancato sì buono appoggio, ed io hò da corrispondere alla gratitudine, che deuo all'vno, & all'altra. N. S. Iddio la consoli, e conserui.

Di V. S. Buon'Amico, Luigi Cardinale d'Este.

Risponsiua di negotio ben incaminato.

Le due lettere di V.S. vna delli 28. del passato, l'altra del primo del presente, le quali quasi in vn medesimo tempo mi sono venute alle mani, m'hanno apportato quel contento, che sẽpre m'apportano tutte le cose sue scoprendo ogn'hora più il suo buõ zelo nel mio seruigio: nel quale vedo, ch'ella camina sì di buon passo, che non mi lascia desiderare cosa di vantaggio: Per adesso, non ho da replicarle altro, se non che aspettarò di mano in mano intendere il progresso del negotio, quale pur spero haurà fine frà poco tempo. In tanto ella continui nell'affettione, che mi mostra: alla quale io corrisponderò con effetti di gratitudine conforme a' meriti suoi. E Dio N. S. la conserui.

Buon'Amico, Luigi Cardinale d'Este.

Risponsiua d'offerta.

Subito arriuato in Parigi, tornando dalla Corte mi fù resa la lettera di V.S. alla quale nõ risposi all'hora per esser impedito. Rispondo adesso a quella, & all'altra sua pur hora

hora riceuuta, e potrà intendere, come desidero mostrarle l'affettione, che le porto; & assicurisi, che da me non si mãcarà mai di fauorirla, conforme alli suoi meriti, perche il desiderio grande, c'hò di compiacere a Monsignor Illustrissimo suo congiunto, con l'inclinatione mia particolare, c'hò sempre hauuta di fare a lei cosa grata, mi farà sempre caminare assai più, che di passo in ogni occasione, doue possa adoperarmi in suo seruigio. Tratterò cõ sua Maestà il negotio, e vedrò, quanto ne possiamo sperare, co'l qual fine resto al solito tutto suo. E Dio Nostro Signore la conserui, e prosperi.

Di V. S. Buon'Amico, Luigi Cardinale d'Este.

Risponsiua di condoglienza.

L'Auuiso, che V. S. m'hà dato con la sua delli 20. m'è stato di tanto trauaglio, che poco maggiore poteuo sentirne per qual si voglia altro accidente, che mi fusse accaduto, per la perdita sì grande, che s'è fatta d'vn Signore di tanto valore, e tanto amato da S. M. Christianissima, a cui portauo quell'affettione, che era douuta alle nobilissime qualità sue, & all'amore, ch'egli mostraua verso di me. Ma poi ch'è piaciuto a Dio di chiamarlo a se, bisogna contentarsi del voler suo, e sapere, ch'egli adesso gode il premio delle sue fatiche: essendo sempre stato fedele ministro del Rè, e zelante del publico bene del suo Regno, come hà mostrato in tutte le sue attioni.

Alli altri particolari, che V. S. mi scriue, nõ darò risposta per adesso, ma dal mio Gentil'huomo residente in Corte farò, ch'ella intenda il seguito. Continui Vostra Signoria di amarmi, come io amo lei; e si persuada trouarmi sempre

pronto in ogni ſua occaſione. Dio Noſtro Sig. la conſerui.
Alli piaceri di V. S. Luigi Cardinale d'Eſte.

Riſponſiua di condoglienza, e di conſolatione.

HEbbi dal gentil'huomo di V. S. Illuſtriſſima la lettera ſua, la quale per l'auiſo, che mi diede, della graue, e pericoloſa indiſpoſitione, che coſi all'improuiſo l'hauea trauagliata, m'apportò infinito diſguſto, ſe bene poi mi conſolai ſubito nel vedere, ch'ella fuſſe poſta in ſicuro, ſcriuendomi quattro righe di ſua mano. Io l'aſpettauo quì cō tanto deſiderio, che ſentendo hora, ch'ella non può venire, ne reſto con molto diſpiacere. Se bene ſapendo poi, che il ſuo fermarſi coſtì non può ſe non apportarle honore, e riputatione, mi vado conſolando con la ſperanza di douer hauere pur occaſione di vederla, e goderla in coteſte bande: hauendo diſſegnato di trouarmi ancor'io in Corte più preſto, che non penſauo. Faccimi V. S. Illuſtriſ. queſto honore di cōſeruarmi ſuo, e sì affettionato nel ſuo ſeruigio, quāto altri, di cui ella ſi prometta maggiormēte. Le bacio le mani.
Di V. S. Come fratello, Luigi Cardinale d'Eſte.

Riſponſiua di condoglienza, e di offerta.

ILluſtre Sig. M'increſce, che'l deſiderio di V. S. non habbia hauuto quel felice auuenimento, ch'ella procuraua; ma ſe io ſarò buono in altre occaſioni d'impiegare l'opera mia per ſua ſodisfattione; l'aſſicuro che trouerà in me ſempre ogni prontezza d'animo, e d'effetti: N. S. Dio la feliciti.
Di V. S. Come fratello, Luigi Card. Eſte.

Riſpon-

Risponsiua di fauore, e di offerta.

Magnifico, e mio carissimo. Io replico di nuouo al Fantuzzo mio Agente costì, che porti il vostro negotio, accompagnandolo con la mia intercessione. Egli non mancarà d'impiegarsi, secondo i ricordi, che gli darete, & a me basta mostrarui in questo la buona volontà mia di giouarui; la quale sempre trouarete tale in altro, doue vi occorra.

Tutto Vostro, Luigi Cardinale d'Este.

Risponsiua dello stesso soggetto.

Molto Magnifico amico mio carissimo. Hò sentito dalla vostra lettera quel contento, che mi sogliono apportare l'altre sue, dandomi hora nuoua di voi stesso. E sicome vi hò amato di buon cuore; così mi trouarete sempre pronto in ogni vostra honesta occasione. State sano.

V. Luigi Cardinale d'Este.

Risponsiua dello stesso soggetto.

Reuerendo Padre. Ancor ch'io giudichi, che la più diritta strada per conseguire dalla vostra Religione quelli honori, che desiderate, sia non cercar mezo alcuno estrinseco; mà rimettersi nel volere de' superiori, che conoscono i meriti altrui; nondimeno per compiacerui, in segno dell'affettione, che vi porto, hò fatto l'vfficio, che mi ricercate. Mi spiacerà, che voi non riceuiate la sodisfattione, che voleui; sendomi risposto, che molte cose la possono

giustamente impedire, & iscusandosi meco dell'vfficio seguito. Potete voi stesso vedere, che da me non è mancato, si come in quello, che totalmente depēderà dall'animo mio, trouarete, che sarò disposto a farui sempre ogni piacere.

Dio vi conserui.

Vostro, Luigi Cardinale d'Este.

Al Conte Bellisario Estense Tassone, a Ferrara.

Risponsiua, che loda, & ordina.

I*Llustre Conte mio Carissimo. Riceuei le vostre delli 20. e rispondendo vi dico; Che mi piace il pensiero circa l'affittare la decima di N. comendando in ciò la diligenza, che vsate nel mio seruigio.*

Quanto al palazzo de' Diamanti non intendo, che vi si vada più fabricando, basterà, che voi facciate stabilire, quanto già s'è fatto.

Delle possessioni di Carpeggiana non hò da dirui altro, senon che vsiate ogni cura: perche l'acque grosse di questo anno non faccino quel male, che si dubita; altro non m'occorre, &c. State sano, &c. Luigi Cardinal d'Este.

A M. Flaminio Mannelli, a Parigi.

Risponsiua dello stesso soggetto.

M*Agnifico, & mio Carissimo. Vi accuserò adesso le vostre de' vinti, riceuute per il passato Ordinario, dalle quali hò inteso, con quanta diligēza procurate la speditione del Breueto per la Badia N. presso S.M. co'l fauore di Madama di Guisa mia sorella, e vedo fin quì l'incontro, che vi si prepara auanti; ma confido tanto nel valore*

di

di detta Madama, e nella destrezza, con la quale secondo l'ordine mio portate il negotio; che ogni impedimento riuscirà vano: si che non mancarete darmene sempre particolare conto sino al fine.

L'Illustrissimo S. Luigi Pito mi scriue desiderare per alcuni giorni la stanza di Chialis per suo diporto in quelle selue, e la Signora Liuia sua sorella me ne fà anco instanza: voi sapete, quanta affettione io porti all'vno, & all'altro, e voglio sieno intieramente compiaciuti.

Presentarete però le alligate mie, e con la viua voce farete di più quell'vfficio in conformità di questa mia intentione, che io l'amo di cuore. Poi darete particolare ordine a N. che riceua detto Signore, e gli apparecchi le Camere, che faranno bisogno, sì per la sua persona, come per la famiglia, che seco condurrà; non gli lasciando mancare delle cose più necessarie. All'Abbate di Pontigni non rispondo altro per adesso, contentandomi, che questo mio silentio lo renda più cauto nell'auuenire. Datemi particolare auuiso, &c. nè altro mi occorre per adesso. State sano.

Luigi Cardinale d'Este.

Al Signor Pietro Mera Pittore Fiamengo.

Loda, e prega.

IL valore vostro, del quale ne hò hauuta certa relatione, oltre che ne hò visto l'effetto, fa, che venga a pregarui con ogni instanza, acciò vi piaccia, quanto prima metter mano al Quadro, che io desidero del Padre San Francesco, sperando che non solo corrisponderete alla fama, c'hauete già acquistata frà i nobili Pittori; ma etian-

dio alla espettatione mia di hauer cosa rara delle vostre mani. A me starà poi mostrarui con effetti di gratitudine, quanto mi sarà cara. Dio vi conserui.
Vostro Luigi Cardinale d'Este.

Alli Reuerendissimi Padri Visitatori di S. Saluatore.

Di Giustitia con equità.

LE Reuerenze vostre vedranno il quì allegato memoriale, e per la carica loro (hauuto principalmente rispetto all'honor di Dio, & alla disciplina regolare) esseguiranno quello, che parrà conuenir: dando però à Noi contezza della riceuuta di questa, e del seguito.
Dio le conserui. Di, &c.
Vostro, Luigi Cardinale d'Este.

LOCVTIONI SENTENTIOSE cauate da Tito Liuio, da Tucidide, dal Giouio, & altri.

A Colui, il quale habbi entrata ne i secreti consigli del Principe, e molta auttorità di persuadergli, facil cosa è opprimere li principij di quei fuochi, i quali, essendo ancora intere le cose, non hanno preso la vera fiamma.

De' rimedij, che si danno alle ferite, par, che siano più salutiferi quelli, che apportano dolore, anzi che nò.

Si dee imparare di giudicare la qualità de gli amici, e de gli animi loro dalle opere, e non dalle parole.

Egli è assai maggior disordine, che vn cattiuo non sij accusato, che essendo accusato rimanga poi impunito, & assoluto.

L'aua-

L'auaritia, e la prodigalità sono due diuersi vitij, che come pessime pestilenze hanno mandato sossopra ogni grã-de Imperio.

Non mi curo, che la gratia, c'hò acquistata con Romani, mi gioui punto; ma sì, ch'io non perisca per l'inuidia, non potendo perire per propria colpa.

Il lago di Transimeno, e Canne sono dolorosi, & infelici essempi a ridursi a memoria da' Romani; mà molto vtili per farne accorti, e cauti nelle nostre attioni.

Il tempo tal'hora non toglie la forza, mà aggiunge il consiglio alle forze.

Non si dee confidar tanto della timidità de' popoli; perche spesso auuiene, che a gli huomini paiono più graui le cose, che patiscono, che quelle, che temono di poter patire.

Il dolor feminile quanto è più mesto per la debolezza dell'animo, tanto più porge parole miserabili ne i rammarichi loro.

E cosa chira, e manifesta, che le cose, che si veggono, paiono più graui, & indegne a sopportare, che quelle, che si odono.

Nelle primitie della Republica Romana le cose diuine, & il suo culto più si honorauano con la innocenza, che con la magnificenza.

I danni della fama, e quelli della fede sono molto maggiori di quello, che si possono prezzare.

L'inuidia è a guisa del fuoco, che sempre si distende verso le parti più alte.

L'esser retti da vn giusto, e moderato Imperio, il che solo è fermo legame della fede; non si sdegnano gli huomini, perche questo è vn vbbidire a' migliori.

La ragione può stare spesse fiate in pericolo, come è ab-

Q 4 ban-

bandonata dalla verità; ma non resta giamai totalmente oppressa, che Dio nol vuole.

Chiunque sà dispreggiare la gloria vana, conseguirà la vera.

Si trouano alcuni, che non si pacificano per alcun beneficio, ancorche grande; nè si vogliono obligare per seruigio alcuno, ancorche di singolare cortesia.

Nè trà priuati si fà stabile amicitia, nè trà le Città con federationi di momento veruno; se non v'è vna scambieuole opinione di sincerità trà gli vni, e gli altri; e se nell'altre cose non sono di somiglianti costumi. Perche doue sono gli animi discordeuoli, tali sono ancora le operationi.

E antico costume, che i sudditi sempre rammaricar si sogliono della Signoria, quale di presente sostengono.

La lunga guerra è solita a far soggette alla fortuna assai cose. Le subite, e non pensate sciagure, che fuori dell'humana opinione ci auuengono, ci mettono il ceruello a partito.

Non accade confutare, ò conuincere con parole quelle cose, che sono prouate, e confutate con i fatti.

Bisogna necessariamente sopportare le cose, che da Dio ne vengono, e con animo forte tollerare quelle, che da gli huomini nascono.

Naturalmente si scema la fama di tutte le cose.

L'esser inuidiato, e l'esser addolorato conuiene, che sia in tutti coloro, i quali degni si stimano di signoreggiar gli altri: e chiunque in grandissime cose acquista l'altrui odio, colui è consigliato bene; perche l'odio dura poco; ma lo splendore, e la gloria per l'auuenire rimane perpetua.

Coloro sono valorosissimi nella Città, e frà i priuati, i quali nelle auuersitadi con l'animo poco s'attristano, ma con l'opra fanno grandissima resistenza.

Gli

Gli ordini, & il silentio sono molto vtili nella guerra; ma in particolare nella nauale.

La speranza, e l'amore grandemente sogliono spinger gli huomini; quindi nasce, che i premij non certi hanno forza maggiormente ne gli animi, che non hanno le pene, che stanno auanti gli occhi.

Egli è taluolta meglio l'ignoranza con la modestia, e grauità, che non è la scienza con l'inconstanza, e con la temerità. E vergogna maggiore il lasciarsi per forza torre ciò, che altri possiede, che l'esser e male auuenturato nello acquistare.

Doue grandissimi premij sono proposti alla virtù, quiui si trouano valorosissimi huomini.

Ogni terra è sepoltura de gli huomini illustri; nè solamente i titoli delle domestiche pietre lo dimostrano: ma la ricordanza, che ne resta ne gli altrui paesi, scritta più tosto nell'animo di ciascuno, che nelle pietre.

La cognitione delle cose passate è ottimo ammaestramento nelle imprese, e partiti, che si sogliono prendere, sopra i casi presenti, e futuri.

L'historia mostrarà all'huomo non meno di Republica, che di priuata fortuna, in qual modo dee gouernare se stesso, ch'è il primiero grado d'ascendere al gouerno d'altri.

I nemici, che sono in maggior quantità, si confidano più tosto nelle forze, che nel consiglio; ma coloro, che sono più pochi, quando non sono isforzati, hauendo l'animo costante vanno ad incontrare il nemico. Per questo molti esserciti per loro poca esperienza, ò per il poco ardire sono stati da molto minor numero vinti.

La scambieuole paura è grande sicurtà delle confederationi.

L'assa-

L'assalire i nemici alla sprouista spesso è quello, che dà la vittoria.

La Città, le cui leggi buone non sono, ma stabili: si regge meglio di quella, c'hauendole buone, sono sempre instabili.

Quando coloro, i quali hanno riceuuto l'offesa, prolongano il tempo alla vendetta, con più modestia correggono gli offendenti; ma quando viene subito, gli nocenti hanno meriteuole castigo.

Tutto ciò, che sforzatamẽte si fà, è degno di molto perdono.

La pouertà nel bisogno alcuni huomini fa audaci: altri dalle ricchezze nell'auaritia fatti sono ambitiosi, e superbi.

E mal consiglio giudicare le cose d'auuenire più certe di quello, che si veggano.

Le riuscite delle guerre sono incerte, e la fortuna è dubbiosa.

L'infelicità tal'hora hà qualche conforto, essendo comune a tutti.

Colui sicuramente viue, che non compiace in cosa alcuna per picciola, che ella si sia, al suo nimico, della quale s'habbia dipoi a pentire.

E di dãno maggior l'otiosa quiete, che l'opera faticosa.

E stata sempre vsanza, che chiunque può meno, soggetto stà a colui, che puote.

La ragione non mai tanto è stata proposta all'vtile, che venutagli l'occasione di poter alcuna cosa per forza acquistare, fatto non l'habbia.

Il torto è segno, che lo ingiuriatore, e lo ingiuriato sono vguali; mà lo sforzo è inditio, che lo sforzator è di maggior possanza, che non è lo sforzato.

La

La guerra rade volte riesce in quel modo, che disegnata viene.

Dalla guerra nasce più ferma pace, e nel riposo non sempre s'è sicuro.

Le guerre più si mantēgono dalle ricchezze publiche, che dalle forzate contributioni.

L'occorrenza della guerra non può aspettare il tempo.

S'ottiene principalmente la vittoria della guerra per il consiglio, e con l'abbondanza del denaro.

La vita de gli huomini, e dalla virtù è dimostra, e confermata nella morte loro.

La magnanimità non diuiene vecchia.

Ne i pericoli, doue non è ardire, non gioua arte veruna.

Annibale con astuta prudenza soleua considerare i pericoli non meno nelle cose prospere pensando i casi auuersi, che nelle auuerse le cose prospere.

FINI DI LETTERE

A Gran Personaggi.

DIO Nostro Signore conserui, e prosperi lungamente *Vostra Beatitudine, conforme all'abbondante zelo, & ardentissimo affetto, ch'ella tiene nell'vniuersale ministerio del suo pastorale vfficio.*

Bacio li sātissimi piedi di V. Beatitudine, e supplico Dio le conceda lunghissimo corso di vita, con perseuerante felicità alla sua S. Chiesa di gloriosi successi.

Bacio humilissimamente le mani di Vostra Maestà, e supplico Dio, che con perpetua felicità le doni quì in terra continuate vittorie, e corone nel Cielo d'eterna gloria.

Vogli

Vogli Dio che V. M. lasci dietro del suo gran nome per nuoui acquisti, & heroiche imprese la gloriosa fama de i suoi antepassati.

A V. Maestà humilissimamente m'inchino, e baciandole le Regie mani, da Dio N. S. le desidero felicissimo fine de i suoi alti pensieri.

Per fine baciando a V. Signoria Illustrissima le mani, con ogni riuerenza le prego quel colmo di felicità, ch'ella desidera.

In tanto io consacrerò al nome di V. Eccellenza tutti i miei voti presso Dio, supplicandolo del continuo per la felicità, e grandezza della sua persona, a cui riuerentemente bacio le mani.

Bacio le mani a V. Sign. Illustrissima, e Dio N. S. la conserui in lunghezza di felicissimi anni, & à me doni gratia di seruirla, quanto desidero.

Le bacio humilmente le mani, & in perfetta sanità le auguro lunga, e felicissima vita.

Per fine altro non mi resta, che baciare, come fò, a V. S. Illustrissima la mano, pregandole ogni felicità più da lei desiderata.

Dio Nostro Signore prolonghi la vita di Vostra Signoria anni, e lustri a beneficio della sua santa Chiesa.

Nostro Signor Dio con l'accrescimento di dignità accresca a Vostra Signoria Illustrissima sempre la sua santa gratia.

Così piaccia a Dio conseruarla, e prosperarla sempre nel suo santo seruigio.

Per fine di questa fò humilissima riuerenza a V. Maestà pregando Dio, che felicissimo sia sempre l'esito d'ogni suo desiderio.

Guardi sempre Nostro Signore Dio la Serenissima sua per-

persona.

E quì restando desidero, che la felicità di lei, e dell'Illustrissima casa sua si facciano sempre maggiori.

Piaccia al Signor Dio di continuare con Vostra Eccellenza nella dispensatione delle sue gratie, e prosperarla in tutti i suoi desideri.

Prego per fine il Sign. che le conceda quella felice prosperità, ch'ella stessa desidera.

Nostro Signor Dio custodisca V. A. e la faccia sempre più felice, baciandole humilmente le mani.

Così Dio faccia lungo, e felicissimo il corso de gli anni della Santità Vostra.

E senza più, baciandole i santissimi piedi, fò fine.

Che io in tanto raccomandãdomi nella buona gratia di V. A. pregarò Dio, che le doni aummento di stato, con perpetua, e vera felicità.

In tanto le bacio diuotissimamente i santissimi piedi, pregando Dio, che le conceda molti anni di Regno, e di vita.

Prego Dio le dia in tutta perfettione di santità vna lunga, e felicissima vita, supplicandola quanto io posso di voler iscusare la prolissità della presente lettera, nascendo dall'abbondanza del cuore, che l'hà fatta estendere più di quello, che credeuo, quando è stata scritta da me diuoto, & obligato seruidore.

Fini di lettere vsate da Grandi ad amici inferiori:

CO'l qual fine a V. S. m'offero di cuore.

E per fine da N. S. Dio le auguro ogni contento.

Nostro Signor Dio la conserui.

Con tal fine piaccia a Dio darle ogni bene.

Quì faccio fine, & a V. S. in perfetta sanità desidero ogni contento.

Nè altro occorrendomi, Dio vi conserui.

Nè altro mi occorre. State sano.

Il Signor Dio vi guarai da male, e conceda ogni vero bene.

Le bacio la mano, e prego Dio Nostro Signore, le conceda lume, e forma di conoscere, e seguire sempre il suo santo volere.

Con questa a V.S. Illustrissima bacio la mano, restando con desiderio di vedere sempre la sua persona felicemente essaltata.

Le bacio le cortesissime mani, e le auguro quella felicità, e compimento de' suoi alti desiderij, quali richiedono i suoi altissimi meriti, & il suo heroico valore.

DELLI SOPRASCRITTI, & Sottoscritti.

CIrca le soprascrittioni, e sottoscrittioni, come si debbino fare variando elle di tempo in tempo, non vedo si possa darne vera, e terminata regola; maggiormente perche hoggidì ciascuno per grāde, ò priuata persona, che

sia,

sia, hà il suo proprio gusto, & i suoi particolari affetti, & i suoi registri. Nella Corte Romana però i Signori Cardinali sono soliti dare l'vno all'altro questo ordinario soprascritto, cioè.

All'Illustrissimo, e Reuerendiss. Signor mio Osseruandissimo il Signor Cardinale N.

E la sottoscrittione, di V. S. Illustrissima, e Reuerendissima, humilissimo seruidore, &c.

Alli Signori Vescoui sogliono i Signori Illustriss. Cardinali scriuere così. Al molto Reuerendo come fratello Monsignor il Vescouo di N. per la lettera della Signoria. La sottoscrittione, Di Vostra Signoria, come fratello, il Cardinale N. &c.

Il Papa, l'Imperadore, i Regi, Duchi, Principi, e Signori hanno ancor essi i loro particolari titoli, secondo la persona, che scriue, & eglino parimente secondo la loro grandezza, e la qualità di coloro, a' quali scriuono, danno titoli, e fanno sottoscrittioni.

Douendo io nondimeno in questa mia Operetta, a sodisfattione di chi fatto me ne hà grande istanza, e può meco assai; a prò di quelli, i quali non hanno così la pratica delli soprascritti, e delle sottoscrittioni, che si fanno alle lettere missime mostrarne qualche regola; nõ hò saputo negarglielo: quantunque sia impresa, non pur malageuole, ma presso di me anco impossibile, come di questo non credo si possa hauerne certo, & indubitato stile stando il fatto su l'opinione, e sopra la volontà di chi scriue; & hoggidì è sì cresciuto il fasto, e l'ambitione delle genti, per non dir l'abuso, che in ogni lettera priuata, ancorche scritta da pouera persona, e mandata ad vn suo pari, si dà della Signoria, della magnificenza indifferentemente, come più aggrada, senza altro riguardo; Il che come già scrisse il Tolomei al

Caua-

Caualier Annibal Caro, gli antichi Maestri della lingua Toscana, ò non conobbero, ò non vsorno mai questo modo di scriuere; Onde se bene discorreranno le Nouelle del Boccaccio, che fù molto accurato nello scriuere, doue pur si ragiona con Principi, con Marchesi, e con Regi, non vi si trouaranno tante Signorie, & Eccellenze inuiluppate; ma se pur vi sarà vn Signor nel caso vocatiuo, nel resto si darà del voi, ch'è la vera germana fauella Toscana. Ma a questi nostri tempi douendosi seguire l'vso della Corte, & essendo i pareri diuersi sopra questi benedetti titoli, che pare a punto ciò, che scrisse Cornelio Tacito delle volontà diuise, quando Quinto Aterio, & il Frontone ragionarono del Senato Romano sopra le souerchie spese, che ne' conuiti si faceuano, e sopra le pompe, che si vsauano nella Città, così ciascuno pare a me si gouerni nello scriuere, e nel dare questi titoli a modo suo, & anco per adulare, ò aggradire a cui si scriue, dir quello, che gli detta il suo bisogno, e la sua domestichezza, per il che non sò vedere, come di questo si possa dare vn solo registro.

Egli è ben vero, che nelle Segretarie de' Principi grandi, e de' Signori si trouano le vacchette delli soprascritti, e delle sottoscrittioni, come essi vsano, con qualunque sorte di persone, picciole, grandi, ò mezzane, & i segretarij sanno, se si deue cominciar a scriuer la lettera, ò in pari linea, ò sopra il foglio, e si gouernano con le sue regole ordinarie; se però al Padrone nō piacesse taluolta accrescere nella sua sottoscrittione qualche parola di più, che mostrasse affetto, ò altro secondo la sua volontà; la qual cosa far soleua il Signore Cardinale Luigi d'Este mio Padrone, quādo fauorir voleua di più qualcheduno, ò comandandolo a me, che la scriuesse, e facendola egli stesso di sua propria mano: ch'era

vn voler accrescere il fauore, ò mostrare più affetto.

Comunemente poi parlando di quello, che altri può vsare nello scriuere, hauendosi però sempre giusta cõsideratione respettiuamente di chi scriue, & a cui si scriue; noterò quì di sotto quanto è in poter mio.

Hora è da sapere, che per quello, che io intendo da persona assai intelligente, & essercitata in questo, lo stile moderno, che si costuma in questa Sereniss. Rep. di Venetia, scriuendosi a gli infrascritti Sig. è tale.

Al Principe se gli darà del Sereniss. questo è certo, e si vsa darlo tutti gli altri ancora, il soprascritto sarà.

Al serenissimo signor Padron mio colẽdissimo, il Principe di Venetia.

Per dentro la lettera della serenità. In capo la lettera, serenissimo Principe, &c.

Alli Generali di mare, come di terra si dà dell'Illustris. & Eccellentissimo.

Alli Procuratori di San Marco si dà dell'Illustriss. solamente.

Alli Senatori con le maniche aperte dell'Illustriss.

Alli altri Nobili dell'Illustriss.

Alli Cittadini di Venetia, & Auoc. del Clarissimo.

Al Rè di Spagna.

Si dà del Serenissimo, e del Cattolico, e s'ingrandiscono i suoi titoli con diuersi modi, dell'Inuittissimo, del Felicissimo, del Potentissimo, &c. ma l'ordinario,

Al Serenissimo Cattolico Carlo d'Austria Rè di Spagna, &c. Per dentro la lettera della Maestà.

All'Inuittiss. Cattolico Rè di Spagna Filippo Secondo.

Al Rè di Francia.

Al Serenissimo, e Christianissimo Henrico Quarto Rè di Francia, signor, e patrone mio colendiss. &c.

Per dentro della Maestà.

Ma io hò veduto vsare con il Rè di Francia vn'altro modo, & era questo.

Per dentro alla lettera in capo del foglio.

Sire.

Nella lettera di Vostra Maestà.

Il soprascritto.

A sua Maestà Christianissima, &c.

Questo era lo stile del Cardinale Hippolito di Ferrara; e del Cardinale Luigi d'Este mio Patrone, &c.

Al Serenissimo Rè di Portogallo Henrico Cardinale.

Di Vostra Maestà per dentro.

Alli Duchi d'Italia.

A quelli di Sauoia, e di Toscana per esser grandi, e principali se gli dà del serenissimo, e dell'Altezza per dentro la lettera.

Il medesimo titolo del serenissimo hanno riceuuto anco i seguenti a poco a poco.

Al Duca di Ferrara mentre visse.

A quello di Mantoua, d'Vrbino, di Parma, e di Modona, &c.

Altri Duchi più bassi di stato hãno titolo dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo, &c.

Laonde a quei di sopra nel capo della lettera si dirà,

Serenissimo Principe.

Per la lettera si darà dell'Altezza.

Il soprascritto sarà:

Al sereniss. signor, e Padrone mio colendissimo il Gran Duca di Toscana.

A gli

A gli altri inferiori.

All'Illustrissimo, & Eccellentiss. signor padrone mio osseruandiss. il sig. Duca di Sora, &c.

Alli Arciuescoui, e Vescoui: alcuni di questi saranno di famiglia nobilissima; ouero nobile, priuilegiata, o di meza fortuna.

A quelli, che sono di casa illustriss. se però nõ sono Cardinali quei, che gli scriuono, ouero gran Duchi, per il più si darà loro questo titolo.

All'Illustriss. & Reuerendiss. signor mio padrone osseruandiss. Monsig. l'Arciuescouo di Milano: ouero Monsig. il Vescouo di Ferrara.

Se saranno vn poco più bassi:

Al molto Illustre, e Reuerendiss. sign. mio osseruandiss. Monsig. il Vescouo di Modona.

Se saranno senza conditione della famiglia già illustre, o illustriss. si darà loro l'antico titolo.

Al Reuerendiss. signor mio padrone osseruandiss. Monsig. Passolini Vescouo di Segni, &c.

Quello, ch'io hò detto di sopra in proposito de gli Arciuescoui, e de' Vescoui, si hà da notare sempre in tutti gli altri grandi, piccioli, o mezani, a cui si scriue; cioè hauer sẽpre riguardo al sangue, & alla qualità, e conditione di ciascuno, &c.

Alli Generali di ciascuna Religione, chi non è Cardinale, o Grande da vero, per ordinario si dà loro del Reuerendiss. onde si dirà.

Al Reuerendissimo Padre mio osseruandissimo il Padre Don Egidio Romano Generale di tutto l'Ordine Camaldolese.

Alli Abbati Regolari per ordinario si dà loro del molto Reuerendo, onde si scriuerà.

Al molto Reuerendo Padre D. Angelo Grillo, Abbate Cassinense mio signor osseruandiss.

Al molto R. P. mio osseruandiss. il Padre Don Vitale Zuccolo Abbate di san Michele di Murano.

Alli Padri Procuratori Generali delle Religioni si dirà

Al molto Reuerendo Padre mio osseruandissimo il Padre Don N. Procuratore Generale della Congregatione Camaldolese, &c.

Al molto Reuerendo Padre mio Osseruandiss. il Padre Don Gregorio Vitali Abbate Comaldolese Priore di san Gregorio di Roma.

Alli Abbati secolari, quando non sieno di famiglia illustre, o illustrissima, per ordinario si dirà loro così.

Al molto Reuerendo signor mio Osseruandiss. il sig. N. di N. Abbate di N.

Ma essendo di Casa illustre si aggiungerà così.

All'Illustre, e molto Reuerendo sign. mio osseruandiss. il sig. Abbate Claudio Mannelli.

E se pur sara di famiglia più che illustre, si dirà.

Al molto illustre, e molto Reuerendo signor mio osseruandissimo Monsig. l'Abbate Lippomano.

A' Religiosi Regolari per ordinario si dirà così.

Al Reuerendo Padre mio osseruandiss. il Padre D. Cõstanzo da Lodi Monaco Camaldolese.

Ma se questo Padre hauesse poi qualche grado, ò vfficio nella sua Religione, vi si aggiungerà: verbi gratia.

Al molto Reuerendo Padre Teologo mio signor osseruandiss. il Padro Fra Bartolomeo Cimarelli Minor Osseruante. In Fano.

Al molto Reuerendo Padre mio osseruandiss. il Padre D. Agostino de' Splendori Venetiano Camerlengo di San Michele di Murano, &c.

A Pa-

A Padri, che non sono Monaci, ma delle Religioni Mẽdicanti diuerse; frà questi ancora vi sono, che hanno li suoi gradi, vfficij, e dignità. Perche altri sarà Prouinciale, ò Vicario Generale: Priore, ò Guardiano, altri Lettore, ò Predicatore, altri Procuratore, ò Vfficiale, a questi conuiene dare il suo proprio titolo insieme co'l nome, & il titolo sarà del molto Reuerendo a gli graduati, a gl'inferiori del Reuerendo semplicemente: exempli gratia.

Al molto Reuerendo Padre mio osseruandissimo il Padre Maestro N. di N. Prouinciale Dominicano; ouero di san Francesco Osseruante, o Conuentuale, o di altra Religione, o pur Vicario generale, &c.

Al molto R. P. mio osseruandiss. il Padre Maestro Paolo Domenicano, Priore di santa Corona in Vicenza, ouero Predicatore, o Lettore.

Al molto R. P. mio osseruandissimo il Padre Maestro Domenico Vignutij Inquisitore Generale del serenissimo Dominio di Venetia.

Al Reuerendo, e mio Osseruandiss. il Padre F. Bonauentura da Venetia dell'Ordine di san Domenico, &c.

A Preti, Curati, e Rettori.

Al molto Reuerendo, e mio Osseruãdiss. Monsign. N. di N. Lettore, o Curato di N. &c. ouero.

Al molto Reuerendo signor mio osseruandissimo il sig. Don Mauritio Barezzi. In Cremona.

A Signori Marchesi, ò Conti

Si dà dell'Illustriss. o del molto Illustre: secondo la grandezza, e nobiltà loro; verbi gratia.

All'Illustriss. sig. Padrone mio Osseruandiss. il sig. Carlo Gonzaga Marchese di N.

All'Illustriss. signor mio padrone osseruandiss. il signor Conte Hercole Beuilacqua, &c.

All'Illustriss. sig. mio osseruandiss. il signor Conte Girolamo Giglioli.

All'Illustriss. signor mio osseruandiss. il sig. Conte Giustiniano Masdoni, &c.

All'Illustriss. signor mio osseruandiss. il sig. Luigi Zerbinati Maestro di Campo per N. S.

All'Illustriss. signor mio osseruandiss. il Signor Conte Giulio Estense Tassone.

A Signori Caualieri.

Al molto Illustre signor mio osseruandiß. il sign. Caualiere Giulio Beltrame, &c.

Al molto Illustre signor il sign. Caualiere Raspon Rasponi mio osseruandiss.

A Signori, e Caualieri, e Conti.

Al molto Illustre signor Caualiere, e Conte il sig. N. di N. mio signor colendiss.

Al molto Illustre signor mio sig. osseruandiss. il sig. Alberto Bendidio.

A Dottori, e Caualieri.

All'Illustre, & eccellente sign. mio osseruandiss. il sig. Dottor, e Caualiere Dante Sogaro.

A semplici Dottori,

Al Molto Magnifico, & eccellente signor mio, il sign. Dottore Fuluio Paciani.

All'Eccellente signor mio osseruandissimo, il signor Dottore Domenico Angelieri Medico, & Fisico. In Venetia.

A' Signori Caualieri di Malta.

All'Illustrissimo, & Reuerendissimo signor mio signor osseruandiss. il sign. Caualiere, e Commendatore Camillo Coloredo.

A Gen-

A Gentil'huomini l'vno con l'altro.

All'Illustre signor mio osseruandissimo, il signor Hippolito Pigna Padouano.

All'Illustre signor mio osseruandissimo il signor Marco Antonio Bendidio nobile Ferrarese.

Ma se vi fosse affinità, o parentela alcuna, si porrà il nome dell'affinità, cioè.

Al molto Magnifico signor fratello mio osseruandiss. il signor Hippolito Pigna.

Il medesimo farà se sarà Cugino, Zio, Cognato, Nepote, o Parente suo, mettendo nel soprascritto il nome del Grado; della Consanguinità, con il quale seco si ritroua.

Laonde scriuendo al Padre, o alla Madre, si dirà.

All'Illustre signor mio, e Padre colendiss. il sign. Fuluio Paciani, &c.

All'Illustre signora mia, e Madre osseruandissima, la signora Lucia Estense Tassone, &c.

Ma se il Padre, e la Madre fussero di famiglia nobile sì, ma non illustre, si lascierà il titolo dell'illustre, e si dirà semplicemente.

Al molto Magnifico mio signor, e Padre osseruandiss. il signor Claudio Ariosti.

Alla molto magnifica mia signora, e madre osseruandiss. la signora Isabella Ariosti Tombesa, &c.

Vn Cittadino scriuendo al Figliuolo.

Al Magnifico M. Lucio mio Figliuolo amatissimo.

Il Figliuolo al Padre.

Al Magnifico M. Ascanio Lucido padre, e signor mio osseruandissimo.

Vn'Artigiano scriuendo ad vn'altro suo pari.

Al mio come Fratello carissimo mastro Francesco Ripa Sartore, in Roma, &c.

Scriuendo alla Conſorte.

Alla mia Cariſſima Conſorte Madama Catherina Seneſe.

A Suore Religioſe.

Alla molto Reuerenda Madre Badeſsa di ſanta Chiara, &c.

Alla Reuer. Madre ſuor Hippolita Libertana a Cagli.

Vn Mercante all'altro di pari conditione.

Al Magnifico, e mio come fratello honorando M. Filippo de' Cremoneſi, merciaro, &c.

Se foſſe maggiore di chi ſcriue.

Al Magnifico, e mio ſempre honorando M. Aleſsandro pa Gioielliero, &c.

Se foſſero Mercanti Cittadini di maggior ſtima.

Al molto Magnifico, e mio ſempre oſseruandiſſimo, il sig. Bartolomeo del Calice, &c.

Al Magnifico M. Giouan Battiſta Ciotti Libraro, a Venetia, &c.

L'vſo antico però di ſcriuere i Mercanti frà eſſi nelle lettere di mercantia l'ordinario è queſto.

Magnifico Domino Franceſco Cucina ſuo honorando. In Venetia,

Ma adeſso ſi coſtuma dire.

Al Magnifico signor Giouanni Valeriani. In Venetia.

Al Magnifico signor Barezzo Barezzi. In Venetia.

Hora per maggiore conſolatione di chi non sà non ſolamente li titoli, ma nè anco le dignità principali dell'Illuſtriſsimi Senatori di Venetia, porremo ad vno per vno i ſeguenti, &c.

A' Signori Conſiglieri in morte del Principe.

Alli Illuſtriſsimi signori Conſiglieri Rettori di Venetia signori colendiſsimi.

A' Si-

A'Signori Capi dell'Illustrissimo Consiglio di X.

All'Illustrissimi signori Capi dell'Illustriss. Consiglio di X. signori miei osseruandissimi. Per la lettera si darà Vostre signorie Illustrissime, &c.

A' Signori Sauij.

Alli Illustrissimi signori Sauij di Tarra ferma signori miei osseruandissimi.

Alli Signori Capi delle Quarant ie.

Alli Illustrissimi signori Capi dell'Illustr issimo Consiglio di XL. signori osseruandiss.

Alli Censori.

Alli Illustrissimi signori Censori, signori miei osseruandissimi. a Venetia.

Alli Signori Gouernatori dell'Entrate.

Alli Illustrissimi signori Gouernatori dell'Entrate del Sereniss. Domini, signori osseruandiss. a Venetia.

Biade.

Alli Illustrissimi signori Proueditori alle Biade, signori miei osseruandiss. a Venetia.

Arsenale.

Alli Illustrissimi signori Proueditori, e Padroni dell'Arsenale, signori osseruandiss. a Venetia.

Armamento.

Alli Illustrissimi signori Proueditori sopra l'armate. signori osseruandissimi, &c.

Artigliarie.

Alli Illustrissimi signori Proueditori sopra l'arteglia-rie, signori osseruandiss. &c.

Fortezze.

Alli Illustrissimi signori Proueditori alle Fortezze, signori osseruandissimi.

Zec-

Zecca.

Alli Illustrissimi signori Proueditori della Zecca, signori osseruandissimi, &c.

Sale.

Alli Illustrissimi signori Proueditori al Sale, signori osseruandissimi, &c.

Alli Signori Conseruatori delle Leggi.

Alli Illustrissimi signori Conseruatori delle Leggi, sig. osseruandiss. &c.

Beni inculti.

Alli Illustrissimi signori Proueditori sopra li Beni inculti, signori osseruandiss. &c.

Acque.

Alli Illustrissimi signori Proueditori sopra le acque, signori osseruandiss.

Sanità.

Alli Illustrissimi signori Proueditori alla sanità, signori osseruandiss.

Al Signor Luogotenente a Vdine.

All'Illustrissimo signor mio osseruandissimo, il signor Carlo Cornaro Luogotenente della Patria del Friuli, &c. Vdine.

A questo Reggimento solo si dà titolo di Luogotenente.

Al Duca di Candia.

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo signor mio osseruandissimo il signor Girolamo Priuli Duca di Candia, &c.

Già alli sudetti signori Proueditori si daua il titolo del Cla-

issimo, ma hora essendo cresciuto il fasto, e la granzza de' titoli, ancora essi prendono il titolo dell'Illurissimo.

Sono ancora in Venetia alcuni altri vfficij, alli quali signori scriuendosi, come Auogadori di Comune, & altri si fanno dalli signori Rettori le mansioni in latino, delle quali non tratterò, poiche anco a dì d'hoggi si scriuono in volgare.

Il fine del Terzo Libro.

DELLA NVOVA IDEA DI LETTERE

DI D. BENEDETTO PVCCI

Romano Monaco Camaldolese

LIBRO QVARTO,

Nel quale, oltre à molte nuoue Lettere Missiue, e Risponsiue sotto diuersi capi, vi è vna scelta di concetti cauati da Cornelio Tacito, & altri concetti sententiosi, per valersene nel genere deliberatiuo, nelle lettere di discorsi, e di ragion di stato.

COMPLIMENTI DI BVONE FESTE,

Con nuoui Concetti graui, e compressi.

Al Sig. Caualier Pietramelara.

Di buone Feste.

GLi obligbi miei con Vostra Signoria Illustrissima moltiplicano con li fauori, che tuttauia ne riceuo; ma io, che con altro non posso per adesso mostrarmele grato, mi valerò del comune vfficio, che si suol fare in questi tempi, d'augurarle, come fò, le buone feste del santo Natale, vn miglior capo d'anno, & vna lunga, & felicissima vita. Piaccia a V. S. Illustriss. aggradir l'animo mio, e conseruarmi sempre nella sua da me desideratissima gratia, &c.

Al

Al Signor Cardinale Bellarmino.

Di Buone Feste.

COme crescono in me i fauori, che Vostra Signoria Illustrissima, e Reuerendissima si degni farmi sempre: così vorrei, che risplendesse altro tanto ancora il mio valore, quanto si fà manifesta l'infinita sua beneficenza, & eterna la mia obligatione. Onde non potendo io per hora con altro meglio mostrarle la mia diuotione, vengo ad augurarle le buone feste di Natale, & il capo d'anno, che segue, con tanto accrescimento di vera felicità, quanto chiedono i suoi altissimi meriti, e le desiderano i voti di tutti li buoni. Riceua V.S. Illustriss. questo vfficio per caparra della mia seruitù, e baciandole humilmente le mani, nella sua desideratissima gratia mi raccomando. Di, &c.

Al Sig. Cardinale Beuilacqua.

IO confido tanto nella certezza, che V.S. Illustriss. e Reuerendiss. può hauere dell'antica mia osseruanza, che senza altro mio testimonio ella penetrarà, quanto adesso di buon cuore vengo a darle le Feste liete di Natale, & ogni altra da lei desiderata felicità. La supplico voglia riceuere in grado questo mio douuto vfficio, e comandarmi più spesso per farmi maggior honore.

Le bacio, &c.

Al molto R. P. D. Christoforo Moretti da Bagnacauallo Abbate di S. Michele di Murano Padre suo Osseruandissimo.

Di Buone Feste.

Io vengo adesso volontieri a far questo vfficio commune a tutti li figliuoli sotto la carica Pastorale di V. R. in augurarle le buone feste del prossimo Natale, sì perche le siano felicissime, con ogni altra prosperità da lei desiderata, corrispondente in tutto a quello, che io, e tutti noi suoi figliuoli desideriamo da Dio: sì per ricordarle con questa occasione l'obligo mio particolare di seruirla. Dio Nostro Signore la conserui, &c.

All'Eccellentiss. Signor N.

Per significare a V. Eccell. quanto io viua suo diuoto seruidore, non lo potendo fare con altro più rileuante effetto, adesso mi seruirò di questo in augurarle, come fò, le buone feste del santo Natale, & il capo d'anno, che ne viene, felicissimo. Sieno dunque a V. Eccell. colme di quelle gratie, che dona la bontà di Dio, e meritano gli altissimi meriti di lei. In tanto farò fine, con certezza, ch'ella si degnerà aggradire questo mio douuto vfficio, e conseruarmi suo seruidore affettionatissimo. Le bacio, &c.

All'Illustrissimo, & Eccellentiss. Sig. Mario Farnese.

Non hò parole degne da esprimere, con quanto cordiale affetto vengo ad augurare a V. E. le buone feste di Natale, & il capo d'anno seguente. Ma hò bene ferma spe-

ſperanza, ch'ella per ſua bontà riconoſcerà da queſto vfficio l'antica mia ſeruitù: e degnandoſi di aggradirla, ſi cõpiacerà credermi, che maggior honore non poſſo riceuere in queſta vita, ch'eſſer fatto degno de' ſuoi comandarmenti. Le bacio, &c.

Al Sig. Cardinale N.

P*Er non eſſer l'vltimo de i ſeruidori di V. S. Illuſtriſs. e Reuerendiſſima, che le diano le buone feſte del ſantiſſimo Natale, verrò ancor io con queſte poche righe a fare lo ſteſſo vfficio. Et ſe bene non potrò con poche parole dimoſtrare a V. S. Illuſtriſs. l'ardẽte deſiderio mio di ſeruirla, mi baſterà ricordarle, che tanto più mi riputerò fauorito da lei: quanto maggiormente ſi degnerà comandarmi. Reſtami ricordarle la mia vera oſſeruanza, e baciandole humilmente la mano, nella ſua buona gratia mi raccomando. Di, &c.*

All'Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Sig. N.

F*Rà gli altri ſeruidori di V. Eccell. c'hora verranno a darle le buone feſte di Natale, non voglio eſſer io de gli vltimi, che con queſta occaſione non le preſenti ancora la mia diuota ſeruitù; ſupplicandola a credermi, che io ſarò ſempre de' primi, che ambiſchino la ſua grandezza, e deſiderino la ſua gratia. Degniſi V. Eccell. comandarmi per vederne gli effetti, e perſeueri d'hauermi nel numero de i ſuoi più diuoti. Le bacio, &c.*

Al Signor N.

E *Reputato termine di vera oſſeruanza augurare le buone feſte feliciſſime a ſuoi Padroni. Queſto dounto vfficio*

cio facendo hora io con V. S. Illustriss. si degnerà riceuerlo tanto più volontieri, quanto maggiormente son mosso da vn'ardente affetto di seruirla; sicura, che maggior fauore non mi può fare, che comandarmi in ogni occasione.

Le bacio, &c.

All'Illustriss. Signor N.

Poche saranno queste righe, con le quali vengo adesso ad annontiare a V.S. Illustriss. le buone feste vegnenti: ma come infiniti sono i meriti suoi verso di me, così ancora del pari và l'immenso desiderio mio di seruirla. Ella dunque esserciti il libero, e pacifico possesso, c'hà di comandarmi, e sia certa non potermi far gratia più singolare.

Le bacio, &c.

All'Illustrissimo Signor N.

Concorrerò adesso con gli altri più affettionati seruidori, c'habbia V.Sig. Illustriss. in augurarle le buone feste, & il capo d'anno felicissimo; ma frà tutti non cederò a veruno in desiderio di seruirla, & obbedirla. Fauoriscami V.Sig. Illustriss. di comandarmi per certificarsi, s'io sarò così pronto a corrispondere con gli effetti, come ardisco fargliene fede con poche parole.

Le bacio, &c.

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor mio Colendissimo.

Con quel più humile, e diuoto affetto, che sò, e posso, accompagnato dalla memoria de i molti oblighi, che ten-

tengo a Vostra Eccellenza, vengo adesso ad annuntiarle le buone feste del santissimo Natale, accompagnate con tanta prosperità di felici auuenimenti, quanta desiderano i voti di lei, & io ne prego Iddio. Aggradisca Vostra Eccellenza questo mio douuto vfficio, e fauoriscami con suoi comandamenti, acciò con viui effetti ella conosca il pacifico, e libero possesso, c'hà sopra la mia persona.

Le bacio, &c.

Di buone Feste.

R*Icorderò a Vostra signoria Illustrissima la mia diuota seruitù cō l'occasione d'augurarle le buone feste della Natiuità di Nostro Signore: il quale comune vfficio come io lo reputo debito mio particolare, così vorrei hauesse vigore di mouerla a comandarmi più spesso: onde io potessi meglio dimostrarle, quanto mi viua desideroso, e pronto per seruirla. Aggradisca Vostra signoria Illustriss. questa mia ottima volontà, che io per fine le bacio, &c.*

Di buone Feste.

N*On hò parole per esprimere l'Allegrezza, che hò di augurare a Vostra signoria Illustrissima, come fò, le buone Feste di Natale: ma conseruo bene fresca memoria de' tanti oblighi, che hò di seruirla. E poi ch'ella poco mi fauorisce co'l comandarmi, fauoriscami almeno di aggradir questo comune vfficio, e le sia sprone d'essercitare alle volte la mia diuota seruitù, per certificarsi, ch'ella non hà seruidore, che più di me ambisca l'honore de i suoi comandamenti. Le bacio, &c*

Di buone Feste.

S'Io non posso, come pur vorrei seruire a Vostra Signoria illustrissima, siale almeno argomento dell'ottima mia volontà il comune vfficio, che fò adesso in augurarle le buone feste del santiss. Natale, con le quali prego Dio cõsegua felicissimo successo d'ogni altra sua desiderata prosperità, e grandezza. Resti seruita Vostra signoria Illustrissima ricordarsi di me, che viuo suo obligato seruidore, e degnisi di comandarmi spesso per fauorirmi molto.

Le bacio, &c.

Di buone Feste.

VEngo a pagare a Vostra Eccellẽza il debito mio tributo in darle le buone feste di Natale, che le sieno felicissime. Riceua Vostra Eccellenza in grado questo vfficio, e si degni tener memoria, che viuo suo seruidore, desideroso, che mi comandi, per seruir con viui effetti.

Le bacio, &c.

Di buone Feste.

COn augurare a Vostra Signoria Illustrissima le buone feste di Natale, le ricorderò ancora la mia seruitù, la quale tanto meglio le sarà certa, quanto più spesso degnarassi essercitarla col comandarmi. Siami questo vfficio fauoreuole in ciò, e per fine le bacio, &c.

Di buone Feste.

QVel comune vfficio di dare a' suoi Padroni le buone feste del santissimo Natale, quanto più è douuto a me nella persona di Vostra signoria Illustrissima, a cui sono obligato seruire; tanto più cordialmente lo vengo a fare con queste righe. Voglia Dio prosperare di bene in meglio li desiderij di quella, & a me dare gratia di poterla seruire. Col qual fine le bacio, &c.

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor Cardinale Matteo Priuli.

Di allegrezza per dignità riceuuta.

IN questa promotione fatta vltimamente da Nostro Signore altro non aspettauo sapere, se non, ch'egli desse honorato testimonio al Mondo delli amplissimi meriti di Vostra Signoria Illustrissima, e Reuerendissima, inalzãdola, come hà fatto, al Cardinalato: & aggiungendo al sacro Collegio tanto splendore, quanto ornamento rende la persona sua, istimata da tutti. Io me ne rallegro seco affettuosamente, non come cosa nuoua, nell'animo mio gran tempo fà preueduta, aspettata, desiderata da me, ma come quella, che hora sia venuta in luce mediante la prudenza, & il saggio consiglio di sua Beatitudine. Nè a questa mia allegrezza altro cumulo si potrebbe aggiungere, se non (come la prego) farmi degno de i suoi comandamenti; almeno per corrispondere al desiderio mio di seruirla. Le bacio, &c.

Al Serenissimo Antonio Priuli Doge di Venetia.

Di Dignità riceuuta.

NOn hà dubbio alcuno, che da DIO Auttore d'ogni vero bene deriua primieramente ogni grandezza: ma poi ancora l'esser Vostra Serenità ascesa al Principato di cotesta Republica con tanto applauso vniuersale delle Genti, quanto hà mostrata la sua Elettione, è ben ragione, che vi concorrino parimente gli amplissimi meriti di quella, che hanno illuminato gli animi de' più saggi, e nobilissimi intelletti di quella Republica a fare, che ella hauesse meritamente così alto grado, doue appariuano egregie fatiche, & illustrissime attioni, operate per adietro a beneficio comune, e doue maggiori ancora ne doueuano sperare, honorando con tale dimostratione la Serenissima sua Persona, e le rare sue Virtù. Io dunque come vno de i più diuoti seruidori, che habbia, vengo a rallegrarmene seco, quanto più posso di cuore, desideroso, che questo suo alto grado tanto vie più le dia occasione di comandarmi, quanto maggiori sono li fauori, ch'ella mi potrà fare, e maggiormente io ambisco poterle mostrare con viui effetti la mia seruitù.

Così Nostro Signor'Iddio la conserui lungamente in sanità; e con la sua Diuina Gratia feliciti i suoi gloriosi pensieri.

Risponsiua a Complimento d'Allegrezza.

NEllo spatio di tempo, che a Vostra signoria è mancata occasione di mostrarmi la sua amoreuolezza, non hà

hà perduto niente appresso di me la stima, che io ne faceuo. Onde io riceuo a grado il contento, ch'ella s'hà preso della mia promotione al Cardinalato, come se dopo le continue significationi dell'animo suo Vostra signoria fosse presente a far questo vfficio. E perciò ella hà da accertarsi, che io non solamente le mantenghi la mia passata volontà, ma essendo co'l tempo istesso accresciuta la sua affettione di merito, si sia anco a proportione aummentata la mia; il che se mi porgerà occasione, conoscerà Vostra signoria più dalla proua, che per queste parole.

Per il Signor Cardinale d'Este Patrone.

Al Rè di Francia.

Di Condoglienza.

SIRE.

LA Perdita Vniuersale, che hà fatta non solo il Potentissimo Regno di Francia, ma tutta la Christianità insieme per la morte di Madama Madre di Vostra Maestà, è tanto grande, tanto degna di grandissime, & amarissime lagrime, che io non credo mai sia veruno, che cordialmente non se ne dolga, e non la pianga. Ma io, che sempre fui con singolari modi fauorito da quella gloriosa anima, debbo frà tutti gli altri incõparabilmente rammaricarmene. Si aggiunge al mio gran dolore quello, che Vostra Maestà ne deue ragioneuolmente sentire, vedendosi priua della più cara cosa, che hauesse in questo Mondo: Tuttauia poiche è piaciuto a Dio, nelle cui santissime mani stà la Vita, e la Morte, tirarla a se, ricca di

meriti, e colma di heroiche attioni: confido tanto nella fortezza, e prudenza di V.M. che essercitandola più, che altroue in questo acerbo caso, e conformandosi co'l diuin volere, prenderà da se stessa quella vnica consolatione, che l'inuittissimo animo suo le porgerà; senza la quale niuno vero, e diuoto suo seruidore potrebbe riceuerla giamai. Restami in questo mio douuto vfficio supplicarla (come fo) a farmi spesso degno de' suoi clementissimi comandamenti, quali essequirò con la vita, con lo spirito, e con quella fede, che confido già le sia più che manifesta.

Sire, voglia Dio conseruare lungamente V.M. e darle perpetue corone di vittoria.

Di V. Maestà

Diuotissimo seruidore

Luigi Cardinale d'Este.

Per vn Signore che dà conto al Fratello della morte di vn suo Figliuolo.

Di Condoglienza.

D*Ella perdita, c'hà fatta la Casa nostra dell'vnico figliuolo, che m'era restato, sì graue, e sì lagrimosa, che non fù mai più giusto dolore di questo mio dolore a V. Signoria adesso ne dò parte, perche sò, quanto l'amaua: e credo, se ne risentirà amaramẽte. Ma se le lagrime mie sole hauranno pũto forza di estinguere il calore del sangue, col quale siamo congiunti insieme; pregola a darmi solo questa consolatione, che resti in me solo l'affanno, quale cercarò di mitigar con la cõsideratione, che così è piaciuto a Dio: e con la speranza, che lei ancora così deggia fare per consolar me stesso. Dio Nostro Signore la conserui,*

Ri-

Risponsiua di Condoglienza.

HO inteso con molto mio dolore la perdita del figliuolo di vostra Signoria, che sia in gloria; e non è stato punto disforme all'animo suo il mio risentimento per ogni rispetto. Intanto la ringratio del modo, che mi dà per consolatione, purch'ella ne riceua la consolatione istessa, che desidero. Restami, che io in questa, & in ogni altra cosa me le offerisca, come so con queste parole, prontissimo a mostrarle gli effetti nelle occasioni. Dio Nostro Signore la conserui.

Di Raccomandatione.

Risponsiua à Lettera di Raccomandatione.

VOstra Sig. con la lettera del suo amico, quale mi raccomanda, m'obliga tanto più, quanto maggiormente vedo, ch'ella si ricorda dell'osseruanza mia. Io non mancarò di far per lui quell'vfficio, che farei per me stesso, sì perche la causa è giusta, sì ancora per mostrare la forza, c'hauranno in me le raccomandationi di lei; alla quale prego ogni prosperità, &c.

Risponsiua come di sopra,

HO sempre desiderato occasione di mostrare a V. Sig. quanto l'ami, & osserui, & in questa, che hora mi scriue, raccomandandomi l'amico, io procurerò dargliene vero testimonio, per quanto potranno le mie forze. Sia dunque certa Vostra Signoria, che da me non mancherà portarlo, e fauorirlo; anzi stimerò accrescere in me riputatione, e credito, quãdo mouẽdomi io per amor suo altri cresca di grado, e di honore. Dio Nostro Signore la conserui.

meriti, e colma di heroiche attioni; confido tanto nella fortezza, e prudenza di V. M. che essercitandola più, che altroue in questo acerbo caso, e conformandosi co'l diuin volere, prenderà da se stessa quella vnica consolatione, che l'inuittissimo animo suo le porgerà; senza la quale niuno vero, e diuoto suo seruidore potrebbe riceuerla giamai. Restami in questo mio douuto vfficio supplicarla (come so) a farmi spesso degno de' suoi clementissimi comandamenti, quali essequirò con la vita, con lo spirito, e con quella fede, che confido già le sia più che manifesta.

Sire, voglia Dio conseruare lungamente V. M. e darle perpetue corone di vittoria.

Di V. Maestà

Diuotissimo seruidore

Luigi Cardinale d'Este.

Per vn Signore che dà conto al Fratello della morte di vn suo Figliuolo.

Di Condoglienza.

DElla perdita, c'hà fatta la Casa nostra dell'vnico figliuolo, che m'era restato, sì graue, e sì lagrimosa, che non fù mai più giusto dolore di questo mio dolore a V. Signoria adesso ne dò parte, perche sò, quanto l'amaua: e credo, se ne risentirà amaramẽte. Ma se le lagrime mie sole hauranno pũto forza di estinguere il calore del sangue, col quale siamo congiunti insieme; pregola a darmi solo questa consolatione, che resti in me solo l'affanno, quale cercarò di mitigar con la cõsideratione, che così è piaciuto a Dio: e con la speranza, che lei ancora così deggia fare per consolar me stesso. Dio Nostro Signore la conserui.

Ri-

Risponsiua di Condoglienza.

Ho inteso con molto mio dolore la perdita del figliuolo di Vostra Signoria, che sia in gloria; e non è stato punto diforme all'animo suo il mio risentimento per ogni rispetto. Intanto la ringratio del modo, che mi dà per consolatione, purch'ella ne riceua la consolatione istessa, che desidero. Restami, che io in questa, & in ogni altra cosa me le offerisca, come fo con queste parole, prontissimo a mostrarle gli effetti nelle occasioni. Dio Nostro Signore la conserui.

Di Raccomandatione.

Risponsiua à Lettera di Raccomandatione.

Vostra Sig. con la lettera del suo amico, quale mi raccomanda, m'obliga tanto più, quanto maggiormente vedo, ch'ella si ricorda dell'osseruanza mia. Io non mancarò di far per lui quell'vfficio, che farei per me stesso, sì perche la causa è giusta, sì ancora per mostrare la forza, c'hauranno in me le raccomandationi di lei; alla quale prego ogni prosperità, &c.

Risponsiua come di sopra,

Ho sempre desiderato occasione di mostrare a V. Sig. quanto l'ami, & osserui, & in questa, che hora mi scriue, raccomandandomi l'amico, io procurerò dargliene vero testimonio, per quanto potranno le mie forze. Sia dunque certa Vostra Signoria, che da me non mancherà portarlo, e fauorirlo; anzi stimerò accrescere in me riputatione, e credito, quādo mouēdomi io per amor suo altri cresca di grado, e di honore. Dio Nostro Signore la conserui.

Raccomanda, e prega.

IO ardirei di raccomandare a Vostra signoria Illustrissima N. presente latore con tale affetto, quale meritano le sue virtù, e l'essere amato da me grandemente; ardirei di raccomandarglielo, quando però non sapessi, che più Illustrissimi Cardinali, e Signori glie lo raccomandano con molta viuezza. Nè io ancora mi mouerei a far questo vfficio, se non in quanto portasse l'honesto, & il ragioneuole, considerando in ciò la giustitia, e la bontà di Vostra signoria Illustrissima, e non altro rispetto. Tuttauia venendo egli a trouarla, non hò potuto mancare di scoprirle l'affettione, che gli porto, e pregarla, come fò, che doue potrà, si degni fauorirla, & credere di fauorir me stesso nella di lui persona. Le bacio, &c.

Al Signor N.

IO hauerei desiderato scriuere qualche cosa dell'Heroiche fatiche del signor N. credendomi far piacere molto grato a Vostra Signoria, & haurei preso questo carico tanto più volontieri, quanto vie più sono stato congiunto seco in amore, e vissuto in sua compagnia lungo tempo. Ma perche mi conosco esser più atto ad amare, che a spiegare le lodi di quel signore, se bene niuna cosa dourei trattare con più diletto, e con maggior spauento di questa, per la grandezza sua; mi contentarò più tosto riputarmi in ciò suo inutile seruidore, e con vn riuerente silentio vscir fuori di questo negotio, che trattarne bassamente lasciando a maggiori questa honorata impresa: e supplicando lei a riceuere in grado l'ottima mia volontà, in vece delle forze. Il Sig. Dio, &c.

Rispon-

Risponsiue col stile vsato del Signor Cardinale d'Este Padrone.

Al Signor Fabritio Barezzi.

Si duole non hauer potuto giouarli, & di nuouo s'offerisce.

MAgnifico, e mio carissimo: m'increſce, che la mia intercessione non habbi potuto esserui di giouamento nel particolare, che mi scriueste; ma se in altro, che da me penderà, farete ricorso all'opera mia, v'assicuro, che non verrete in darno: E Dio vi contenti.

Luigi Cardinale d'Este.

Al Signor Monte Valenti.

Risponsiua di Raccomandatione.

HO fatto l'vfficio per l'amico di vostra signoria, come ella desideraua, & haurò caro le sia stato di profitto; acciò si vaglia di me in cose maggiori, sicura, che sarò sempre pronto di mostrarle con effetti l'amor, che le porto. E Dio Nostro Signore la guardi.

Al suo piacere.

Luigi Cardinale d'Este.

Allo stesso dello stesso soggetto.

PIù di quello, che Vostra signoria intenderà dal mio segretario, non è stato possibile di ottenere, ancorche io

io non habbia mancato raccomandare l'amico suo caldamente, sì per la confidenza, ch'ella hà mostrata verso di me, sì per corrispondere all'amore, che le porto. Accetti Vostra Signoria quello, che si può, e speri sempre meglio, col qual fine me le offero di nuouo. Di, &c.

Al suo piacere.

Luigi Cardinale d'Este.

Al Signor Abbate Claudio Mannelli.

Risposta di Raccomandatione, e s'offerisce.

M*olto Reuerendo come fratello. La grata, & antica seruitù fattami da M. Flaminio fratello di Vostra Signoria, e la cordiale affettione, che io porto alla Casa Mannelli, non mi lascieranno mai senza vn viuo desiderio d'impiegarmi sempre in seruigio suo, e procurarle ogni vtile, & honore, che mi sia possibile. Sia dunque certa vostra Signoria, che nel particolare, ch'ella mi scriue, farò per lei, quanto potranno le mie forze, nè lascierò, che sia punto defraudata della fede, che mostra hauere in me. Diami spesso vostra Signoria, come fà adesso, occasione di essercitare il mio buon'animo, che lo riputerò per segno molto grato dell'amore, che mi porta. E Dio Nostro Signore la conserui. Di Ferrara.*

Di Vostra Sig. come fratello

Luigi Cardinale d'Este.

Al Signor N.

Risponsiua di congratulatione.

M*olto Illustre Signore. Benche io prima c'hora fossi molto ben certo dell'amoreuolezza di Vostra sign.*

ver-

verso di me, mi è nondimeno stato carissimo il nuouo testimonio, ch'ella hà voluto darmene co'l mezo della sua lettera, rallegrandosi meco dell'honore, che sua Maestà Christianissima s'è compiaciuta di farmi vltimamente. Et sicome ne la ringratio di buon cuore così la rendo certa, che in tutte le occasioni io non lascierò di mostrarle corrispondēti effetti dell'ottima, e pronta mia volontà verso la sua persona. Che sarà il fine, col quale le auguro da Dio ogni bene.

Di Ferrara, &c.

Di V. S. Illustriss. come fratello

Luigi Cardinale d'Este.

All'Illustrissimo Signor Luigi Zerbinati.

Di Partenza, e di Lode.

DOpo tanti anni, e tanti, che io non hò veduto la mia Città di Ferrara, doue teneramente mi sono nutrito, seruendo da giouanetto la gloriosa memoria del grā Cardinale Luigi d'Este; io me ne parto adesso con viue lagrime sù gli occhi, solo per non hauer potuto vedere, e baciare la mano a V. S. Illustrissima. Io me ne vado ancora tanto regalato, e fauorito da lei, che come non saprei esprimere mai gli oblighi, che le tengo, così non ne perderò la memoria, se prima non perda la vita stessa. Io me ne parto molto carico di gratie, e di fauori riceuuti da molti miei Signori, e da lei in particolare in tanto numero, che'l dorso mio soggiace al peso loro; ma l'animo, che tengo di mostrarmi grato, almeno co'l pregare Dio, che la prosperi, e feliciti non cede punto a cotanta somma. Darò conto di me a Vostra Signoria Illustris. da Rauenna, e doue i miei Padri superiori mi daranno luogo. Non posso darne più

lunga

lunga lettera; onde la prego a conseruarmi suo seruidore, poi ch'ella, prima che nascesse, hauea il possesso della mia persona, acquistato dal Signor Caualiere suo padre buona memoria. Le bacio, &c.

All'Illustrissimo Signore, il Signor Giustiniano Masdoni Residente in Ferrara per il Serenissimo di Modona, &c.

Di partenza, di gratitudine, e di lode.

NOn potei vedere Vostra Signoria Illustrissima nell'vltima mia partita di Ferrara, e me ne dolsi grãdemente. Perche le carezze, le gratie, & li fauori fattimi da lei meritauano questo debito vfficio, come ancora viuo, & viuerò con perpetua memoria de' tanti oblighi, che le tengo. Fui forzato partirmene incontinente per il Capitolo di Rauenna; nè m'è stato concesso di gire a Modona innanzi, o dopo, e pur doueuo far riuerenza al Signor Cardinale Alessandro d'Este mio vnico Padrone, come desideraua. Hora di nuouo ristampandosi l'Idea delle mie Lettere, aggiuntoui da me delle altre, e con nuoui Concetti, e Sentenze, si che non parrà più quella di prima, hò voluto in questa editione dare ancora alla immortalità il glorioso Nome di Vostra Signoria Illustrissima, acciò se con altro io non potrò mai sodisfare a sì gran crediti, ch'ella tiene meco per tanti beneficij, che mi fà, & hà fatti sempre, oltre i preghi, che porgo a Dio continuamente per la sua prosperità, me le mostri almeno grato con questa significatione del diuoto animo mio. Della quale potrei bentosto scriuere, & mandare in luce molte cose del valore, della prudenza, e d'altre sue nobilissime qualità; massimamente con

te con quanta gratia di tutta la Città di Ferrara, e con quanto splendore ella esserciti la carica, che il Serenissimo Signor Duca di Modona suo, e mio Signore le hà data con somma auttorità; ma tacerò tutto volontieri, poiche li molti meriti suoi conosciuti benissimo da quel sauio Principe vengono ancora riconosciuti tuttauia da lei con testimonio tale, che a bastenza fà fede della gratia, che possiede presso di lui, e della stima, che ei fà dell'Illustrissimo sua Persona.

Hò preso ardire ancora di accompagnare presso la lettera di Vostra Signoria Illustrissima quella della Signora Barbara sua dilettissima figliuola, & accennare al Mondo parte delle sue virtù, e come nello stato vedouile, in che ella si troua, viua come Angelo in terra, e sia essempio singolare a dì nostri di beltà, di honestà, e di Religione, dotata da Dio d'ogni gratia. Perdoni Vostra Signoria Illustrissima al mio ardire; perche l'osseruanza mia verso amendue non hà potuto farmi tacere. Le bacio l'Illustrissime mani, &c.

Alla Signora Barbara Masdoni figliuola dell'Illustrissimo Signor Conte Giustiniano Masdoni, a Ferrara.

Lodasi la di lei Vita spirituale.

PRomisi a Vostra Signoria nel mio partir da Ferrara ricordarmi di lei nelle mie deboli orationi; le hò mantenuta fin'hora la promessa, e gliela osseruarò tutta mia vita; benche io hauessi maggior bisogno di pregar lei, come fò, si degnasse di ricordarsi di me, la quale viuendo in terra co-

ra come Angelo del Cielo, è fatta singolare essempio al Mondo di honestà, di saviezza, e di religione. Lascio di dire le altretante sue virtù di humiltà, di negletta bellezza, e di altissime contemplationi, mortificando i proprij sensi, negando in fresca etade se stessa a se stessa, per donarsi tutta al suo Creatore Iddio. Della cui santissima vita, e passione discorrendo col pensiero, e così diuenuta vaga della Corona delle sue sacratissime spine, che meditandola ne ha fatta al cuore sì densa, e sì pungente siepe, che niun'altro terreno amore vi può più entrare. Il diporto di V.S. e il suo Padre spirituale, la sua scorta, e Tramontana è l'Illustrissima Sig. Hippolita Turca, luminosa lampa di quella Città: L'vnico refugio, e conforto suo è l'essere appresso al Sig. Cõte Giustiniano suo padre, e gioire della sua amabilissima presenza. In questa guisa viue V.S. nell'Oceano di questo Mare tempestoso del Mondo con fortezza tale, che non porta pericolo, che i venti Aquiloni contrarij allo spirito come vn saldo scoglio diuenuta la muouino, oue ro la perturbino giamai. Anzi frà le ricchezze, e varie commodità di questa vita d'altro non si contenta, che di tener la vista nel suo Sig. Iddio, e per piacere a lui solo hauer non pur le mani, ma gli occhi ancora casti, e deuoti: onde l'integrità de' suoi santi pensieri, e della vita ancora, risplendono souẽte nella humiltà de' suoi pudichi sguardi. Piaccia dunque a S.D. Maestà conseruare nella sua gratia V.S. insieme co'l Sign. suo Padre, che io per non far più lungo Elogio delle sue virtù, qui fo fine, e con tutto il cuore ad amendue riuerentemente mi raccomando.

Al

Al Signor Gio. Giacomo Rondinelli, a Ferrara.

Risponsiua di Ringratiamento.

Gratissima veramente m'è stata la lettera di Vostra Signoria del primo di questo, nella quale rinouandomi la memoria dell'affettione sua verso di me, si accresce ancora tanto più la mia verso di lei. La ringratio dunque di quanto mi scriue, e l'assicuro, ch'in ogni occasione trouerà in me corrispondente affetto di buona volontà. N.S. Dio la conserui. Di Roma, &c.

Al piacere di V.S. Luigi Cardinale d'Este.

Al Signor N.

Risponsiua officiosa.

Tengo due lettere di V.Sig. l'vna de' 28. del passato, l'altra delli 4. del presente; alla prima non risposi per trouarmi fuori di Ferrara; hora rispondendo ad amendue, le dirò, che'l Serenis. Sig. Duca mio fratello non è qui; nè però posso trattar seco per adesso; quando tornerà, non mancherò fare l'vfficio, ch'ella desidera; parendomi che i capi, che mi scriue, sieno ragioneuoli. Ma il punto, credo, starà, che sendosi già rimessa la pace in Sua Altezza, vorrà ella, che tutto si riconosca da lei, e non paia, che hora di nuouo si venga a capitolare. Tuttauia quanto occorrerà, io le farò precisamente sapere, e doue potrò, le mostrerò la mia buona volontà. Dio la conserui.

Tutto di V.S. Luigi Card. d'Este.

All'Illustrissimo Sig. Antonio Maria Zerbinati.

Risponsiua di congratulatione.

LA noua, che V.S. mi dà del felice parto della Signor. sua Consorte, m'è stata veramente gratissima, riconoscendo io perciò la vera affettione, che mi porta. Son sicuro, ch'ella haurà preso da Dio volontieri il frutto, che gli è piaciuto darle, con speranza d'hauere vn'altra volta quello, che aspettaua, poiche dalle sue sante mani dobbiamo riconoscere, quanto ne viene. Voglia Sua Diuina Maestà prosperare la figliuola nata, & ella continuando in amarmi, si ricordi ancora valersi di me in ogni sua occorrenza. Co'l qual fine le auguro ogni altro desiderato contento. Di, &c.

Al piacer di Vostra Sig.

Luigi Cardinale d'Este.

LETTERA DI DIFESA
à fauore del P. Abbate D. Vitale Zuccolo.

Al Sig. Cardinale Parauicino.

Scritta dall'Auttore a nome del Capitolo di S. Michele di Murano.

VOlesse Dio (Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor) poich'è piaciuto a Sua Diuina Maestà chiamare a meglior vita il Cardinale di Como nostro Protettore, che

noi

noi quì sottoscritti Monaci del Monastero di san Michele di Murano, figliuoli diuotissimi di V. Signoria Illustrissima, e Reuerendissima hauessimo da mostrare con altra occasione l'immenso gaudio, che habbiamo riceuuto, ch'ella sia successa in luogo suo, essendo Noi certissimi della somma sua bontà, e dell'affettione, che porta a questa casa. Ma poiche la conditione de' tempi, e la cattiua natura de gli huomini, i quali a guisa di Farisei, sotto velo di timorata conscienza, si mostrano apertamente empij al prossimo, & indegni di credenza, ci sforzano a prender altro argomento, sì per ribattere le false calunnie, date al P. D. Vitale Zuccolo Abbate nostro (se bene alle volte fora meglio vincere la malignità altrui co'l tacere, che co'l parlare) sì perche non prendino le parole mendaci reputatione alcuna presso V. Sig. Illustriss. la supplichiamo hora humilissimamente a legger volontieri questa nostra publica fede, e bisognando ancora degnisi di farla palese alle clementissime orecchie di N. S. E stata dunque manifesta bugia, & empia calunnia, che il P. Abbate D. Vitale habbia, &c.

Ma perche l'artificio de' calũniatori richiedeua, che frà tante bugie, e tante cose false, & inique si tramettesse alcuna cosuzza, come v'era; Dio sà però come riferita a V. S. Illustriss. Vero è stato, ch'egli, &c. Ma con tutto ciò, con quale essempio, e con quale prudenza habbi gouernato, & ornato questo suo Monastero, si conosce dalle opere, c'hà fatte, e dal ricco, e bello Reliquiario, che vi hà lasciato, con merauiglia di chi lo vede in vn luogo appartato, e degnamente collocato: Viuendo egli religiosamente cõ li suoi figliuoli, & ammaestrandoli con l'essempio, e con la dottrina, ma molto più conseruando la Monastica disciplina in questa santa casa: la quale 440. e più anni sono, che si mantiene

tiene per Dio gratia nell'antico splendore di questo nome; come ne fanno fede gli huomini e di lettere, e di spirito, che hà hauuti; Posta in queste liete, e tranquille lagune di Venetia, lontane da ogni strepito, e perturbatione secolaresca, & accompagnate da vna grata solitudine, e da vn placido silentio, col quale più mirando il Cielo, che la Terra vi si viue in santa carità, e pace.

Dal testificato dunque fatto da vn Capitolo intiero, le cui persone hanno non pur vdite, ma osseruate, & oculatamente vedute le attioni del suo Prelato, dourà bene ogni sano intelletto considerare, quantum longè mentita sit iniquitas sibi, & quousque defecerint scrutationes hominũ quærentium iustum, atque prorsus innocentem opprimere: La cui difesa, come principalmente s'appartiene alla singolar bontà, & auttorità di Vostra Signoria Illustrissima dataci da Dio, e da sua Beatitudine per nostro Protettore; così dobbiamo noi sue pecorelle per conscienza procurarla, etiandio col proprio sangue. Lasciarà quì di dire la dottrina, e la vita insieme, che detto Padre Abbate hà tenuta prima, e poi, che ascendesse alla sollecitudine Pastorale; perche sono cose così note, e manifeste a Vostra Signoria Illustrissima, che l'hà conosciuto, & esperimentato più anni, mentre seruiua in Roma per Procuratore Generale dell'Ordine nostro; che non douriano hauer bisogno di maggiore, e più illustre testimonio, che di lei stessa, per iscolparlo affatto d'ogni malitia, e dalla inuidia de gli Huomini cattiui, & appassionati.

Hora hauendo Vostra Signoria Illustrissima vdita da noi la pura verità di quanto è seguito: il supplicarla di vantaggio a proteggerlo, sarebbe far torto alla sua buona giustitia, & alla nostra fede. Restaci dire della gratitudine di tanto beneficio, che ne farà, e di questa ancora non le

sapre-

sapremo dare ne più viuo, ne maggior Maleuadore, che la memoria; la quale presso di Noi, e dopo Noi a successori nostri durerà in eterno, congiunta con l'obligo immortale, c'hauemo di pregar Dio per la felicità, e grandezza dell'Illustrissima sua persona. A piedi della quale s'inchiniamo riuerentemente, e le baciamo la veste.

Di S. Michele di Murano, &c.

All'Illustre, e molto Reuerendo Signor, il Signor Frã-cesco Santa Croce Priore di San Venanzo, Conseruatore della Badia di San Biago, e Protonotario Apostolico, &c.

Di Lode, e di Gratitudine.

IO non vo mai così tacito vagando per questi nostri chiostri, che non conuersi co'l pensiero con Vostra Signoria Illustre, e così di lontano non ammiri la sua virtù, e le sue nobilissime qualità, con le quali è diuenuta sì cara, sì grata, e sì amata dalla sua Patria di Fabriano, che come di Religione, di bontà, di essere a tutti officiosa, e cortese, porta il vanto frà tutti gli altri; così con vn riuerente silẽtio meglio è tacerne, che non dirne degnamente. Quindi nasce, che acceso io dal molto valore, e da gl'infiniti meriti di Vostra Signoria Illustre non hò saputo contenermi in questa sesta editione, ch'esce in luce dell'Idea delle Lettere vsate nelle segretarie de' Prencipi, mia fatica, di dare (quanto stà in me) alla immortalità il nome di lei; alla quale si douea bene questo mio argomento di gratitudine, per rispetto di molte, e molte amoreuolezze, c'hò riceuu-

te dalla sua religiosa carità. A che si aggiunge, che essendo ella stata gran tempo Conseruatore degnissimo di questa nostra Badia di San Biagio, parea ben'honesto, che vn suo Monaco procurasse di honorare V. S. Illustre, come potea, se non quanto ella meriteua. Degnisi dunque accettare il diuoto animo mio, col qual fine, &c.

All'Illustre Signor Bernardo Giunti.

Di Lode.

Vostra Signoria Illustre insieme cō tutta la sua nobil Casa è sempre stata tanto dedicata a dare in luce del Mondo la virtù de gli huomini illustri in ogni scienza, & in ogni professione; per beneficio comune delle genti; che non hauendo in questo sparagnato mai a spese, nè a fatiche alcune, s'hà meritamente acquistata fama, & honore frà tutti gli altri. Conosco bene io, che dourebbe ciascuno con purgato stile celebrare il nome di lei; ancorch'ella per sua humiltà fugga ogni lode humana, contentandosi solamente di essere, e nō di apparere. Tuttauia io, che sono più atto ad amare, che a tanta carica, verrò più tosto cō vn riuerēte silētio ad honorarla, che a dirne poco, e lascierò volontieri, che altri più degni di me più cō la luce della verità, che col splendore della loro eloquenza spieghino li meriti della Illustre sua persona. Io la supplicarò ad aggradir l'animo mio, & a degnarsi, che quelle poche nostre studiose fatiche, quali quali sieno, che ella nuouamente hà dato alla stampa in mia absenza, eschino quanto prima corrette, di che oltre gli altri oblighi, che le tengo, le restarò obligatissimo. Nostro Signor'Iddio la conserui lungamente, &c.

Al

Al Reuerendissimo Padre mio Osseruandissimo, il Padre Don Luigi Goto Generale di tutto l'Ordine Camaldolese.

Di Congratulatione, e di Lode.

L'Essere Vostra Paternità Reuerēdissima ascesa al sommo grado, che le può dare la nostra Religione in questi tempi difficili, & importanti, e frà tante varietà di cose, si hà ben da credere, che solo da Dio Nostro Signore ne sia stata fatta questa gratia; ma l'applauso vniuersale, col quale i Padre Diffinitori hanno concorso a questa elettione, rende bene euidentissimo argomento de i meriti di quella, i quali hauendo considerato il beneficio comune, e lo stato nostro, hanno hauuto la mira alla vera bontà, & alle honorate fatiche, operate da lei per innanzi, vissuta sempre da teneri anni con essemplare disciplina, & hauendo gouernata con molta prudenza, e molto sapere la greggia a lei commessa, e le cariche passate: le quali cose quanto più rilucono per se stesse, tanto maggiormente si deue sperare, che questa soprana sua auttorità ne debba aportare frutti desiderati, e conformi a i bisogni nostri. Voglia dunque Dio secondare i giusti, e pij desiderij di quella, e conseruarla sana; che io come vno delle minime sue creature, rallegrandomi seco d'ogni sua vera prosperità, le bacio le mani, e quanto posso nella sua buona gratia mi dono, e raccomando.

Al molto Reuerendo Padre D. Fridiano da Bagnacauallo Abbate di Classi.

Si allegra, loda, e discorre.

LA stima, che'l Reuerendissimo Padre nostro Generale hà mostrato fare di Vostra Paternità, & il prudentissimo giuditio, c'hà hauuto creãdola adesso Abbate di Classi, può ragioneuolmente far fede a tutti in quale consideratione siano i meriti di lei presso di lui; ma l'allegrezza poi, che tutta la Congregatione hà riceuuta della sua promotione, è apertissimo argomento, che verso lei sola ogni vno hauesse fisso gli occhi, e la chiamasse a questo grado col cuore. Io però frà gli altri suoi amoreuoli vengo adesso a rallegrarmene affettuosamente, sperando, c'hora tanto maggior campo haurà da essercitare la sua virtù, & il suo valore; quanto più ardue saranno le occasioni. E se bene io scorgo da lontano, che per tal carica, molestia, e difficile in questi miseri tempi; essendosi ella vestita di Lia lipposa, non potrà molto più attẽdere alla sua dolcissima Rachele, & all'otio delli studij, nelli quali da giouanetto hà sempre atteso, & hà profittato in essi, e nella bontà della vita, & de' costumi singolarmente frà suoi eguali; si dourà almeno consolare di seruire a Dio con maggior merito per salute dell'anime a lei raccomandate, e per beneficio vniuarsale della nostra Congregatione; la quale quanto habbia mestieri di pari suoi, lascierò, che altri lo dica. Nel quale honesto proposito non vorrei già, che ella si rãmentasse di quella sentenza di Salustio. Frustranti, & nil aliud se fatigando nisi odium quærere extremæ est demẽ-

tiæ: la qual parmi hoggidì vada in voce di molti. Perche all'incontro desiderarei, che volontieri ella riceuesse in se le lingue de' detrattori, e le venenate loro saette; purche a Dio Nostro Signore non peruenissero le offese; e la disciplina regolare, e gli riti antichi andassero innanzi. Nè si curi Vostra Paternità di diuenir senza gloria del Mondo: purche ella attenda alla gloria di Dio; anzi nulla stima esser giudicato da quelli, che dicono il bene eßer male, & il male esser bene; consolandosi col testimonio della propria coscienza, e rallegrandosi delle sue degne Pastorali sollecitudini, come ella sappia, c'hora ogn'vno mirerà più alle sue attioni; Quod in maxima fortuna minima sit licentia. Ma io tardi m'auuedo del mio errore, e come sij entrato in vn profondo pelago; doue quanto meno ne saprei vscire, tanto più fò palese la mia ignoranza, mentre pare che vogli Sus Mineruam docere. Mi pordoni dunque Vostra Paternità, se la voce è trascorsa, doue la piagia è sensibile, e troppo in vista: & aggradisca per sua bontà il mio verso di lei diuoto affetto, amandomi come suole. Che io per fine le bacio le mani, e l'assicuro, che sempre pregarò Dio, che la conserui, e la illumini a fare, dire, e pensare ciò, che sia la sua santa volontà, & il bisogno nostro.

Al Molto R. P. Don Battista da Fabriano, dignissimo Abbate di San Biagio.

Di Lode.

H*A vn tempo, che io intesi per fama publica la bontà, e l'honoratissime qualità di Vostra Paternità particolarmente dotata d'vna mansuetudine tale, che quasi con Dauide possa dire: Memento Domine mansuetudinis*

meæ: Ma hora hauendo io toccato con le mani l'istesse cose,quanto maggior lume ne hò hauuto, tanto maggior cõsolatione ne sento;e tanto più cordialmente deuono pregare tutti i buoni, che simili Pastori cõceda Dio al suo gregge Camaldolese. Et ella, se bene l'imperfettioni nostre sono assai, almeno per lo essemplare, che di se rende a tutti, prego ne facci conoscere la Via Regia, che ne conduca nella Patria del Cielo, doue siamo chiamati, con maggior corona della Pastorale sollecitudine di Vostra Paternità. Sò ben'io, che ci vuole frà l'altre cose vna vera humiltà, vna pronta obbediẽza, & vna totale annegatione del proprio senso, con vna perfetta carità: ma perche da Dio s'ottengono primieramente, e dir ci conuiene con Sant'Agostino, Domine da, quod iubes, & iube, quod vis: degnisi Vostra Paternità pregar per noi la Diuina Maestà, che ce ne facci gratia. Co'l qual fine me gli raccomando, & in perfetta sanità le auguro ogni contento.

Al Padre Abbate Don Andrea, Abbate dell'Auellana.

Di Lode.

IO vorrei pure in qualche modo honorare il nome di Vostra Reuerenza, e mostrarmi grato dell'amoreuolezze sue verso di me; & hauer lingua atta a celebrare le sue virtù, e nobilissime qualità; ma quanto meno mi conosco buono a questa impresa, tanto più credo me lo vietarebbe la sua vera humiltà contentandosi ella più tosto di essere, che di apparere, e restãdo paga di se stessa, e delle opere sue, le quali rilucono adesso nel Monastero dell'Auellana; doue ella hà introdotta vna vita più Angelica, che humana, &

vn

vn modo di salmeggiare, & vfficiare, che rende molta diuotione. Lascio di dire la pace, l'vnione, e l'ardore, co'l quale vi si serue Dio, e come si viua con tale disciplina, che non solo non hà mestieri di riforma: ma ella stessa co'l suo essempio è diuenuta a suoi figliuoli viua Regola. In quelli alti monti adunque, e frà quelle opache selue s'attende a lodare il Creatore, lungi da ogni strepito secolaresco: vaghi tutti d'vna bramata solitudine, e d'vn placido silentio mirando il Cielo, Patria de' Beati; tanto più vicini a salirui, quanto sono più alti dalla Terra, e albergo de' mortali. Hora perche io desidero, che più la vita, che le mie lettere faccino fede di questo, che scriuo; mi contentarò per fine pregare Vostra Reuerenza, come fò, ad iscusarmi, se dico poco, potendo dire molto; e lascio di non offendere le sue orecchie, s'io vò predicare le sue lodi. Nostro Signore Dio le augumenti la sua santissima gratia, e la conserui, e feliciti, quanto io desidero. Di Venetia, in san Michele di Murano, &c.

Al Molto Reuerendo Padre Maestro Domenico Vignucci da Rauenna, Teologo Domenicano, Generale Inquisitore in tutto il Serenissimo Stato di Venetia, &c.

Di Lode.

S'Io hauessi mille lingue, e tutta la eloquēza de gli Oratori antichi, e moderni, conosco veramente, che non saprei a pena esprimere vna minima parte della bontà, & honoratissime qualità di V. P. M. R. le quali cose, quantunque sieno troppo bene conosciute, e praticate da tutti quelli, che la conoscono meglio di me: massime circa il valor

lor suo nella carica, che tiene dalla santa Romana Sede, e con qual prudenza, e destrezza ella sodisfaccia a tutti: Tuttauia la sua vera humiltà ritiene ogn'vno, che desideri lodarla, e predicarla. Io dunque non ardirò entrare in questo profondissimo pelago, sì per esser minimo di ciascuno; sì ancora per non dispiacerle. La pregarò nondimeno perdonarmi, se per non mostrarmi totalmente ingrato de' molti singolari fauori, c'hò riceuuti da lei, verrò a rendergliene humili gratie con questa mia: la quale hò voluto esca in luce del Mondo presso le altre, che si stãpano in questa sesta editione, come testimonio dell'osseruanza, e diuotione mia verso di lei: A cui prego del continuo quella vera felicità, che meritano i suoi altissimi meriti in questa vita, e nell'altra; e quella pace, e tranquillità d'animo, che ella per se stessa sà godere in ogni tempo. Dio Nostro Signore la conserui.

Di San Michele di Murano, &c.

Al Molto R.P. D.Gregorio Vitali da Forlì dignissimo Abbate di S.Biagio a Fabriano.

Di Lode, e di Congratulatione.

Io non sò, quanto sia piaciuto a Vostra Paternità la elettione fatta dal Capitolo nostro; mandandola hora Abbate di Fabriano, vno de i principali, e nobili Monasteri della nostra Congregatione; doue riposa il santissimo corpo del Patriarca nostro S. Romualdo: Perche sapeuo già, quanto ella desiderasse di quietare, e godere i suoi amati studij, e la sua dolce Rachele, dopo tante honoratissime fatiche fatte per la Religione. Tuttauia essendo ella stata sempre rassegnata nel beneplacito de' superiori, e vis-

vissuta con singolare essempio di bontà, di osseruanza, e di obbedienza, voglio esser certo, che prendendo dalle mani di Dio quanto hanno deliberato i Padri Diffinitori, si acquieterà a quello è seguito; e conoscendo il bisogno di quella santa Casa tanto più graue, quanto meno per il passato è stata solleuata, essercitarà in essa il suo valore, e la sua molta prudenza, e vigilanza; vedendosi che i Padri hanno particolarmente hauuto la mira in lei sola. Io perciò me ne rallegro con Vostra Paternità con altretanto cordiale affetto, quãto misuro l'indicibil'allegrezza, c'haurà hauuta tutta quella Terra di questa elettione; benche ancora mi dolgo della mia poca sorte, non hauendo io potuto seruirla costì con la persona istessa, come per tutto la conseruo nel mio cuore, e viuo, e viuerò sempre suo obligatissimo figliuolo. La seruirò nondimeno co'l pregar Dio, che la mantenga sana, e le dia felice progresso a' suoi giusti desiderij, degnandosi conseruarmi nella sua buona gratia, & aggradire questa mia diuota volontà verso di lei, &c.

Al Molto Illustre Signore, Padrone singolarissimo il Signor N.

Loda, Dedica, e Dona.

Ecco, (Molto Illustre Signore) la N. del Signor N. accompagnata con molte altre sue nobili fatiche, le quali già mai più sono state in luce, corrette, e lucidate da me con tanta diligenza, quanto giudicarà il suo potente sapere. Hora quando ad ogni vno appartiene, e per le Diuine, & humane Leggi porre ogni studio per applicare le cose secondo la qualità loro, & a quelli spetialmente, a' quali degnamente si conuengono: che mi potrà notare, s'io ar-

disco con questo mezo honorarmi col nome honoratissimo di Vostra Signoria molto Illustre, a cui gran tempo sà desiderauo di presentare l'affetto della mia diuotione, & hauere nella professione, che fò, qualche honesta occasione di celebrare le sue virtuose attioni, ancorche meglio fora riuerirle con vn riuerente silentio, che trattarne leggiermẽte. Pur s'io non hauerò in questo quella eloquenza, e facondia di dire, che mi bisognarebbe, spero, che mi iscuserà la sua innata bontà, e mi sopporterà, che per adesso, lõtano da ogni adulatione, pessimo veneno del vero, senza offesa della sua humiltà, scriua quello, che è già manifesto al Mondo; cioè, come ella sia nata da antica, virtuosa, e nobil prosapia, facci risplendere tuttauia la magnificenza, e la liberalità sua a guisa d'vn nuouo Mecenate: la cui ricchezza, quantunque sia (la Dio mercè) in buon numero, non supera però la grandezza del suo bell'animo. Lascierò di dire la soauità de i suoi concetti, de i costumi, e de i dolci ragionamenti, con la cui affabilità gli condisce; & aletta gli animi nostri: Ma non tacerò già la sua molta carità verso i poueri bisognosi; Padre nel vero de' Poueri; Tutore delle Vedoue; Custode delle Vergini; Sostegno, & Asilo de gli Afflitti. Haurei ancora spatioso campo di gir varcando sopra li meriti della sua innocente vita: e non lo facendo, sò di mancare a me stesso. Ma perche è trito Prouerbio, la Verità esser a gl'Inuidi souente odiosa: Mi basterà per fine dir questo solo, che chi vuole viuere Vita Christiana, e lasciare di se fama honorata, per esser caro, e grato a Dio, viua, come è vissuto, e come viue Vostra Signoria molto Illustre. Poi che li pretiosi sepolcri, le sacre Imagini, e le memorie eterne di questa nostra, che hà nome Vita; altro non sono, secondo Cornelio Tacito, celebre Scrittore, che gli egregij fatti, e l'altrui opere.

A Vo-

A Vostra Signoria Molto Illustre dunque per tanti degni rispetti dedico, e consacro me stesso, e questa mia N. la quale spero si degnerà aggradire, non mirando al picciolo dono, ma all'affetto, col quale viene da me appresentata, & aspettandone de' maggiori, per quanto potranno le mie forze. Dio Nostro Signore la conserui, e facci felicissima.

Al Signor Pietro Mera Fiamingo celebre Pittore.

Di Lode.

NOn m'è cosa nuoua Meßer Pietro mio carissimo, che voi mi amiate, e spesso vi ricordiate di me, poiche la nobiltà del bello animo vostro fà, che più tosto mi vogliate vincere, che esser vinto nell'amore. Laonde amandoui ancor'io, e ricordandomi di voi, non potete scordarui di chi vi ama. Vi rendo però molte gratie, e dell'affetto vostro, e del quadro di San Girolamo, che mi hauete mandato, nel quale mostrate la virtù, & il valor vostro, noto già a tutte le genti, di modo tale, che sete già conosciuto, e reputato per vno de' più famosi Pittori di questa etade. Sia ne testimonio, non dirò tante vostre honorate fatiche fatte in diuersi luoghi, ma le due stupende pale, poste vltimamēte nella Chiesa di San Nicolò del Lido, & il pretioso Quadro di Pane, e Pesce nel Refettorio di esso Monastero, fatti ad instanza del Molto Reuerendo Padre Abbate Grillo, li quali superano per mio credere, non solo l'opinione di tutti gli Huomini, ma Voi stesso: poiche quelle Figure, quelli lineamenti, e quelli scurzi, tirate con tan-

ta morbidezza, e diligenza, sono di maniera singolare, che fanno stupire chiunque le mira, parendo elleno più viue, che colorite.

Non dirò poi della bontà, e della carità vostra verso il prossimo; cõ la qual mostrate la generosità del vostro cuore; perciochè dall'Opere Christiane, che fate, sò io, quanto voi vi procuriate la gratia di Dio, e la patria celeste; e dalla natura cõcessaui, e dall'arte acquistate fama immortale.

Amatemi dunque, e ricordateui di me, desideroso, che tal'hora mi comandiate, per mostrar con le mie poche forze, che non sarò ingrato all'amore che mi portate.

Dio vi benedica, e vi conserui.

Al Signor Giacomo Palma.

Di Lode.

ANcor ch'io non habbi mai hauuto famigliarità con Vostra Signoria, & ella forse restarà marauigliata, che ardisca darla in luce del Mondo, senza pur conoscerla: nondimeno perche la fama del suo valore, & il testimonio, che ne fà Messer Pietro Mera Fiammengo, mio antico Amico, mi vi hanno spinto, viuo sicuro, che venendo lei celebrata da persona molto celebre nella medesima professione; nè io in questo errarò, nè ella a giorni nostri in vano porti la palma frà gli altri famosi Pittori, portandone degnamente il cognome. Aggradisca Vostra Signoria questa mia volontà, e mi ami, se bene non mi conosce. Dio la conserui.

Per

Per vn Signor mio Padrone.

Sono eccessi d'amore le dimostrationi, che Vostra Signoria fà verso di me nell'occasione dell'accrescimento, ch'è piaciuto a Nostro Signore fare della mia persona di che rallegrandosi ella con tanto affetto, con questo misuro l'obligo, che le ne deuo tenere, & l'assicuro, che per quello, che toccarà a Vostra Signoria nella carica, che tiene in seruigio di Santa Chiesa; come io non mancarò mai di lodare, e portare innanzi le sue attioni: così per quanto importerà il proprio suo interesse, le mostrerò vera corrispondenza di buona volontà. Nostro Signore Dio, &c.

CON-

CONCETTI SCELTI DA CORNELIO TACITO,

Da seruerſene nell'occorrenze graui,

DI D. BENEDETTO PVCCI
Romano Monaco Camaldoleſe.

DAL LIBRO PRIMO.

1 POICHE *Lepido marcì nella pigritia, & Antonio nella libidine ſi rouinò, non vi fù miglior rimedio per acquietare la diſunita, e diſcordante Patria, che ridurla ſotto l'obbedienza d'vn ſolo.*

2 *Liuia è ſtata vna dannoſa madre alla Republica: ma vie più pernicioſa alla Caſa de i Ceſari.*

3 *Auguſto non ſi eleſſe Tiberio per ſucceſſore, per amore, ch'egli portaſſe alla Republica; ma per hauer conoſciuta la crudele, & arrogante natura di coſtui, volle*

col

col mezo d'vn tristissimo paragone, acquistarsi gloria, e fama maggiore.

4 *Tiberio era solito ad occultare le male nuoue; ma vditi i disordini lo mossero a pensarci.*

5 *Come delle menti auuiene, che sbattute vna volta si volgono facilmente alla sospitione.*

6 *Le cose, che in comune si dimandano, non si poßono sì tosto ottenere: ma quelle, che priuatamente si chiedono, si possono subito meritare, e subito conseguire.*

7 *La plebe non hà mezo alcuno: quando ella non teme, cerca pauentare altrui; ma quando stà con timore, all'hora si può maneggiare.*

8 *Alla Maestà di lontano maggior riuerenza si deue.*

9 *Nella pace si possono considerare le cause, & i meriti di ciascuno; ma doue in guerra si viene all'assalto; senza riguardo alcuno gl'innocenti, e li colpeuoli vengon morti.*

10 *Augusto stimaua esser cosa ciuile l'interuenire ne' piaceri della plebe; ma altro modo di costumi era quello di Tiberio, Con tutto ciò essendo stato il popolo per tanti anni tenuto con piaceuolezza, egli non ardiua sì tosto metterlo su'l rigore della seuerità.*

11 *Quelle cose, che frà gli amici sogliono esser legami d'amore, e d'vnione, sono incitamenti d'ira, e di maleuolenza presso coloro, che sono inimici.*

12 *I traditori sono sempre odiati, ancora da quelli, de i quali si sono fatti ministri.*

13 *Quelle cose, che già sono seguite, si possono più tosto piangere, che difendere.*

14 *Tutte le cose del Mondo sono mutabili. & incerte, onde quanto più alto vno salisce, tanto lo stato suo stà più in pendente.*

15 *Ispone, mentre ch'egli co'l fare segretamente la spia s'accomoda alla crudeltà del Principe, accusando, e mettendo in pericolo più illustri Cittadini, s acquistò potēza presso vn solo, odio presso tutti, rouina a gli altri, che lo imitorno, e finalmente a se stesso.*

16 *Tiberio, o che l'hauesse dalla natura, o fosse così auuezzo, hebbe sempre per costume di parlare oscuramēte, ancora nelle cose, che occultare non si curaua, e quādo più si sforzaua di aprire i suoi concetti, all'hora tāto più si rendeuano dubbiose, & incerte le sue parole.*

17 *Parole honoreuoli in apparenza, ma vane, e piene di fraude in essenza quanto più erano ricoperte da certa imagine di libertà, tanto più era da credere, che col tempo partorissero vna più dura, e più infausta seruitù.*

Dal Libro Secondo.

18. *Piacque a Tiberio, che si turbassero le cose dell'Oriēte, acciò con questa occasione rimouesse Germanico dal gouerno di quei soldati, a' quali soleua comandare, e mandandolo al gouerno di nuoui paesi lo mettesse a rischio della fortuna, e de' tradimenti.*

19 *Romani in ogni cosa insuperabili.*

20 *I Parthi lietamente lo riceuerono, come ne' principij delle nuoue Signorie quasi sempre suole auuenire.*

21 *La verità con la vista, e col tempo si fa lucida, e palese; per contrario la falsità con la bugia, e con l'incertezza si accresce.*

22 *Tiberio non mandò nell'Asia vn Consolo in gouerno, acciò non nascesse inuidia, & emulatione frà pari; onde alla Republica ne seguisse impedimento.*

Il

23 *Il parlare sotto Tiberio, tanto pauroso della libertà, e tanto nimico delle adulationi, era cosa molto pericolosa.*

24 *Mentre alziamo le cose antiche, delle moderne non si curiamo.*

Dal Libro Terzo.

25 *LE cose vere, quanto le sinistre, meglio da vn Giudice solo si discernono, perche doue sono molti, l'odio, e l'inuidia possono assai.*

26 *I domestici mali si deuon coprire con qualche mestitia.*

27 *Ancorche molti fossero quelli, di cui era fama, e per gli honori, e dignità loro si speraua, che douessero peruenire alla grãdezza dell'Imperio; nondimeno la fortuna ascoso teneua colui, che a tale Maestà douea salire.*

28 *Di rado concedono i Cieli, che la grandezza de' seruitori appresso i Principi duri in sempiterno; o perche gli vni, e gli altri si stanchino; quegli, poiche tutte le cose hanno concedute; questi non restando loro, che desiderare.*

29 *I Principi sono simili a gli Dei: ma gli Dei non essaudiscono se non le preghiere giuste de i supplicanti.*

30 *Dal Principe si aspetta sempre qualche cosa più grande, e più sublime, e come ciascuno riceua in se alcuno contentamento di quello, che opera bene, il Principe solo è colui, che riceue odio, e maleuolenza de gli errori vniuersali.*

31 *Come accade, che in causa propria ciascuno diuiene*

più timido, più si perde, e si smarrisce, che in quella di vn'altro.

Dal Libro Quarto.

1 *LE prime strade, che conducono altrui al Principato erano erte, e difficilissima quando vi s'è asceso, corre da ogni banda il fauore, e l'aiuto di molti.*

2 *I Principi, che sono Tiranni, dopo morte più crudelmente sono lacerati dalle voci de gli huomini.*

3 *Tiberio auuertì i Senatori, che nell'auuenire nõ andassero inalzando gli animi de' giouani cõ honori troppo intempestiui per non gli far superbi.*

4 *Auuiene così, che tanto sono accetti, e grati i beneficij, quanto l'obligo d'essi appaia nõ potersi disciorre; ma quando la facoltà di rimunerarli auanza di gran lunga, all'hora ne succede in vece di gratitudine odio, e maleuolenza.*

5 *Fù sempre costume di Tiberio andare sotto antichi nomi ricoprendo le sceleratezze ritrouate di fresco.*

6 *Era gran marauiglia, che conoscendo Tiberio le cose migliori, e come la clemenza si tiraua fama, e gloria; egli però amasse quelle, le quali causauano mestitia, e dolori.*

7 *Tutte le nationi sono rette o dal popolo, o da gli ottimati, o da vn Prinsipe solo. Di questi trè Reggimenti, quel popolo, donde la Republica è formata, si può più tosto hora lodare, che vederlo in essere, che fù al tempo di Tiberio, secondo Tacito.*

8 *Pochi furono sempre quelli, che al gouerno d'vn Principe trouandosi, sapessero con la prudenza loro distinguere le cose ree dalle buone, l'vtili dalle dannose; ma*

ma sogliono i più da gli euenti de gli altri, e migliori, e più prudenti diuenire.

9 *Augusto lasciò passare certe cose: non ardisco dire se in ciò fosse più sauio, o più modesto, perche quello di che altri non fà stima, si cancella da se stesso; ma doue tu ti adiri, all'hora si fà manifesto, e notorio.*

10 *Parmi, che sia da ridere di coloro, i quali credono cõ la loro potenza potersi ancora estinguere la memoria de' Scrittori, che dopo nasceranno.*

11 *Tiberio haueua imparato a saper sprezzare gli honori.*

12 *Le cose di pietra fabricate, se il giudicio de' posteri in odio si cõuerte, in vece di vili sepolchri son riputate.*

13 *Gli animi nobili, e valorosi aspirano sempre a cose grandi.*

14 *E costume del volgo di tirare in colpa altrui quel, che al caso si dee attribuire.*

15 *Gli altri huomini doueano nelle loro deliberationi solo questo considerare, ciò è, che loro potesse esser vtile; ma la conditione de' Principi deue essere d'altra sorte, e principalmente hanno nelle loro attioni da hauer riguardo alla fama, & al nome loro.*

16 *Quando s'entra a parlar di cose meste, par, che non si veda altrui mai satio di dire.*

17 *Tiberio hauea costume di non volere, che quelli, c'hauea adoperati per ministri delle sue scelerità, fossero puniti da gli altri; ma come egli s'era dell'opera loro satio, e seruito, in vece di essi, messo a mano de gli altri, egli stesso spegneua quei vecchi.*

18 *Delle virtù, che Tiberio hauea, non ve n'era veruna, come si credeua, che più gli gustasse, che il saper dissimulare.*

Dal Libro Quinto.

19 *ERa Tiberio diuenuto ne' vitij, e ſceleratezze tanto immenſo, che cominciauano ad eſſer di pena, e ſupplicio a ſe ſteſſo. Onde ben diſſe quel Sauio, che ſe le menti de' Tiranni aprir ſi poteſſero, ſi vedrebbono di dentro varij laceramenti, varij colpi, e varie ferite. Perche come il corpo dalle battiture, così l'animo dalle crudeltà, dalle libidini, e de' cattiui conſigli è afflitto, e tormentato.*

20 *Molti, a cui pare ſoffrire in queſto Mondo grauiſſimi danni, ſono felici, e fortunati. Dall'altro canto, molti, che per ricchezze, & altri beni feliciſſimi ſon riputati, ſono infelici.*

Quelli, a' quali non ſuccedono proſperamente le coſe, tollerano patientemente le loro auuerſità; e queſti, a cui ſuccedono felicemente, non vſano bene la loro felicità.

21 *Tiberio eſſendo già vecchio, cominciaua riputarſi odiato, e vedeua le coſe ſue più per fama, che per potenza ſoſtenerſi.*

Dal Libro Vndecimo.

22 *CHe altro partorì la rouina de' Lacedemonij, e degli Ateniesi, quantunque nelle armi foſſero potentiſſimi: ſe non che tutti i popoli da loro vinti, e ſoggiogati, gli riputauano come ſtranij, ne voleuano mai nelle Città loro riceuerli.*

23 *Le mature deliberationi a quelli, ch'erano innocenti, ſicure, e ſalutifere ſi trouauano; ma nelle ſcelerate, e ma-*

e manifeste operationi si doueua per soccorso ricorrere all'audacia.

24 *Claudio viuendo senza pensiero, ageuolmente si poteua ingannare.*

25 *Calisto come pratico, e ricordeuole de' modi tenuti nella Corte, consideraua, che la grandezza meglio si custodisce con gli auueduti, e moderati consigli, che con precipitosi non si faceua.*

Dal Libro Duodecimo.

26 *I costumi erano ammessi, e si accomodauano secondo era espediente, e se fosse cosa nuoua, col tempo inuecchiarebbe, e verrebbe in vso.*

27 *Agrippina per non mostrare la potenza sua solo in cose inique, e triste, impetrò gratia per Anneo Seneca, e dallo esilio lo liberò.*

28 *Nerone auertì a Meerdate, che non pensasse di hauer ad esser Signore, & a sudditi come a serui comandare; ma reggerli come se fossero suoi Cittadini, & egli il Capo, e verso quelli si rendesse giusto, e clemente; il che tanto più sarebbe ad essi grato, quanto meno queste virtù erano conosciute da loro.*

29 *Poi voltato Nerone verso i Legati disse, che già doueuano pensare d'hauer ad imparare a comportare la natura de' Rè, & i costumi loro, & il mutar spesso non era vtile alcuno.*

30 *Eßendo all'hora pace per tutto, non si pregiaua l'arte militare. Errore grauissimo dell'Imperio per mantenersi nella sua grandezza.*

31 *Artificio di Agrippina in fare, che Britannico sem-*

plicemente, e solo con la Veste Ciuile in dosso si rappresentasse nel Senato, e Nerone con vna veste a guisa di Trionfante, acciochè il Popolo credesse Britannico in habito fanciullesco, Nerone in habito di Capitano, e d'Imperadore.

32 *Agrippina mai hebbe ardire di procurare, che Nerone suo figliuolo succedesse nell'Imperio, mentre Lucio Geta, e Rufo Crispino furono i principali al gouerno de' soldati, e dalla guardia di Cesare.*

33 *Agrippina si come haueua ottenuto l'Imperio per Nerone suo figliuolo, essendo lei di animo altiero, e crudele; così non sapeua tollerare, che Domitia sua Zia, ne altri potessero più di lei; anzi, che Nerone solo regnasse, e comandasse.*

34 *Zenofonte Medico, che diede a Claudio il veneno, in essecutione del fatto, disse, che le grandi, e scelerate imprese si cominciano con pericolo, e si finiscono col premio.*

Dal Libro Decimoterzo.

35 *Molte cose si sono esseguite da' Principi felicemente più co'l consiglio de' Sauij, che con le armi, e con le mani.*

36 *Fecelo per acquistar fama, la quale ne' principij delle nuoue imprese è cosa, che molto vale.*

37 *Frà Fratelli, doue si tratta di regnare, non fù già mai vera concordia, come frà Romolo, & il Fratello auuenne.*

38 *Nessuna tra le cose de' mortali è tanto instabile, e caduca, quanto la fama della potenza dalle proprie forze non sostentata.*

Nessu-

39 *Nessuna cosa è più fortuita, e più incerta, che il Mare.*

40 *E costume del volgo d'esser sempre auido de' piaceri, & è lieto, quando vede il Principe dilettarsene.*

41 *Gran vituperio è di colui, ilquale con danari conduce gli huomini a mal fare, più tosto, che a bene operare.*

42 *I Doni, e le Mercedi, che vengono da vn Principe, che può comandare, recano a i sudditi forza, e necessità.*

43 *Non par cosa honoreuole a persona sauia il procacciarsi gloria, doue all'incontro debba apportare infamia all'amico.*

44 *Il volgo hà manco consideratione, per hauer manco da perdere, e meno ancora stima i pericoli.*

45 *I primi moti del popolazzo, ageuolmente si estinguono; ma disperando la plebe diuiene pericolosa.*

46 *Gli essecutori delle scelerratezze importanti sono da' Principi risguardati con tale occhio, come se tali seruigij si rinfaccino.*

47 *Li grandi Imperi non si mantengono con la pigritia.*

48 *E cosa prouata per esperienza, che le buone leggi, e gli honesti essempi sono stati introdotti appresso i buoni per gli delitti de' rei.*

49 *Prima nacquero i delitti, che le pene, & il correggere dopo il delitto fù ordinato.*

50 *Il desio di saluar la vita è quello, ch'alle magnanime imprese spesso si attrauersa.*

51 *I subiti mouimenti de gli huomini ancora gli ben forti spauentano.*

52 *Molte cose tentandosi riescono bene, le quali a gli huo-*

huomini pigri paiono difficili.

53 *Cosa indarno è lo sperar silentio, e fede, doue sia gran numero di congiurati, e di pareri diuersi.*

54 *Il desio di dominare è il più ardente de gli altri humani affetti.*

Dal Libro Decimosesto.

55 *PEr la disubbidienza de' sudditi si diminuisce la clemenza de' Principi.*

Dal Libro decimosettimo.

56 *RAra felicità de' tempi, doue sia lecito intenderla come ti piace, e dire come tu intendi.*

57 *Quando vna volta il Principe hà cominciato ad essere odiato, bene, o male, che egli faccia, tutto dispiace.*

58 *E cosa molto importante, e salutifera tenere gli eserciti di diuerse nationi lontani l'vno dall'altro: sì perche stiano in fede del Principe, sì perche non s'infettino de' vitij dell'altro.*

59 *L'esser nato, e disceso da Principi è dono di natura: nell'adottarlo l'arbitrio è libero.*

60 61 *Per far scelta delle cose buone, e cattiue, il più vtile, e più breue espediente, è l'andare discorrendo quel, che sotto vn'altro Principe ti è piaciuto, o dispiaciuto.*

62 *A Principi sogliono esser sempre sospetti coloro, i quali sono stimati di meritare l'istesso grado.*

63 *Quando le cose sono in riuolutione, non è buona ogni*

dimora

dimora: mentre si conosce esser più pericoloso lo stare, che lo azzardare.

64 *Le sceleratezze con gl'impeti acquistano forza; ma le buone deliberationi richiedono tempo da pensarci.*

65 *Galba era habile a gouernar l'Imperio, se però gouernato non l'hauesse, e così è stata l'vniuersale opinione.*

66 *L'esser ricco, e priuo di figliuoli sono due cose possenti assai ne' buoni, e tristi tempi.*

67 *Il volgo sempre esser suole vago di nouità.*

68 *Spesse volte le cose buone, & honeste, non essendo gouernate con giuditio, partoriscono dannosi effetti.*

69 *Le cose della guerra consistono più nella obbedienza de' soldati, che in voler sapere, perche questo, o quello sia loro comandato.*

Dal Libro Decim'ottauo.

70 E *Naturale de gli huomini mirare con mal'acchio l'altrui felicità, & esser ridotto tale, che deggino considerare le grandezze loro, come cosa prima ad essi douuta, e che viddero quei in stato vguale a se.*

71 *I principij della guerra, come succedono, fanno gran giudicio del futuro successo.*

72 *Par, che la vittoria pigli principio, quando si proueda a non esser vinto.*

73 *Il volgo senza mezo và dall'vno estremo all'altro.*

74 *Nelle guerre ciuili sono lecite più cose a' soldati, che a' Capitani.*

75 *L'antica, e gran tempo ne' petti de' mortali innata cupidità di regnare prese piede insieme con la grandezza dell'Imperio.*

75 *Nelle guerre ciuili non si fanno prigioni.*

77 *Quando la potenza frà due concorrenti è troppa, nõ v'è fede, che tenga.*

78 *Con l'otio si corrompono i corpi, e l'animo con le libidini.*

79 *Il miglior istromẽto d'vn buono Imperio sono i buoni, e fedeli amici.*

Dal Libro Decimonono.

80 *I Principij delle guerre ciuili si possono commettere alla sorte, ma la vittoria stà nel consiglio, e nella ragione.*

81 *Quando le cose sono spaciate, ogn'vno comanda, e niuno obbedisce.*

82 *Temendosi ogni cosa, sempre i partiti presi dispiacciono.*

Dal Libro Ventesimo.

83 *NElle discordie, e ne i tumulti più forza hanno coloro, che più de gli altri sono scelerati; nella pace, e quiete vagliono i buoni.*

84 *Sono gli huomini naturalmente più pronti a vendicare le ingiurie, & che a riconoscere il beneficio. Perche la gratitudine par sempre penosa; la vendetta piacere apporta.*

85 *Non si può con la sorte, e con l'vrna discernere gli costumi, & il valor de gli huomini; ma i suffragij, e pareri del Senato penetrano la vita, e li meriti di ciascuno.*

CON-

CONCETTI SENTENTIOSI

Di Don Benedetto Pucci Romano Camaldolese.

1 *Più durano gli essempi, che i costumi.*

2 *Mancato vn cattiuo Principe, il primo giorno seguente è de gli altri migliore.*

3 *Finiti che saranno gli huomini nel Mondo, saranno anco i vitij; ma i peccatori con i buoni vengono compensati.*

4 *Non si troua cosa più contraria alla creatura rationale, che viuere contra la ragione.*

5 *Come l'oro si purifica col fuoco, e'l fuoco più s'accende con il vento: così le virtù nelle tribulationi crescono, e si fanno più perfette.*

6 *Se il viuer nostro non è altro, che vn camminare alla morte; & indi al nostro giudicio; qual maggior cecità si può pensare, che andando noi attualmente ad essere giudicati, andar per strada offendendo colui, che ci hà da giudicare, e prouocando più tuttauia l'ira sua contra di noi.*

7 *Vna delle più spauenteuoli cose, che sia nel Mondo è di sapere gli huomini così certo la incertitudine della morte, e lo stretto conto, che si hà loro da dimandare, e tener poi tanta facilità nel peccare.*

CONCETTI GRADITI
Dall'Autore.

8 *MEglio è assai amare vna mesta verità, che vna lieta bugia: quindi disse il Sauio: Meliora sunt vulnera diligentis, quàm oscula blandientis.*

9 *Il non ricordarsi dell'ingiurie è vittoria di se stesso.*

10 *Molte volte accade, che il non sapere alcune cose è auuenturosa scienza. L'habito lungo è simbolo di buona perseueranza.*

11 *L'impeto della volontà, quando è trasportata dal senso, spesse volte rompe il freno della ragione.*

12 *Il Centauro, perche comincia in huomo, e finisce in bestia, a quelli par, che possa assimigliarsi, i quali cominciano bene vn'impresa, e la finiscono male.*

13 *L'altrui malitia non può macchiare la buona opinione già acquistata.*

14 *E cosa ordinaria hauer più abbōdanza di consiglio, che di aiuto.*

15 *L'ombra, ch'è gioconda alla gregge, quella istessa è funesta a' serpenti.*

16 *La ignoranza è cecità di mente; e la negligenza torpitudine di animo.*

17 *Si dee procurare l'amicitia de' buoni, perche se bene si haurà pochi amici, saranno almeno veri.*

18 *Ci sono de gli huomini, che cominciano, e non finiscono, a guisa del Leopardo, il quale se ne' primi salti non prende la preda, non più si cura di essa, ne più la segue.*

19 *Tanto è l'huomo senza costanza, quanto la donna senza honestà; perche nella virtù virile, così hà da stare la fortezza, come è del pregio feminile la pudicitia.*

L'ami-

20 *L'amicitie fondate solamente sù l'interesse, fanno la riuscita dell'argento viuo, che si separa dall'oro, e pur pareua vna cosa istessa, risoluendosi in fumo.*

21 *Gli ambitiosi sono senza allegrezza, perche hanno adosso la febre etbica, e peste occulta.*

22 *L'acque otiose generano rane, o rospi, ma più è noceuole l'otio, maggiormente a i giouani.*

23 *E cosa degna d'animo prudente, e magnanimo apprendere di trarre profitto da' nemici, e dal veneno de gli amici la medicina.*

24 *Come lo stato peggiore, al quale puote arriuare vna malattia, è, quando non solamente non riceue miglioramento da i rimedij; ma più tosto apporta seco danno, e và ne' rimedij peggiorando; così quello d'vna Republica è arriuata al colmo, quando dalle prouisioni, che si fanno per publico bene, seguono maggiori danni, e maggiori riuolutioni.*

Il Fine del Quarto, & vltimo Libro.

Lode sia a DIO, & alla Gloriosissima Vergine Madre sua MARIA.

CO-

COMANDAMENTO, E DECRETO

Degl'Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori Procuratori, Riformatori dello Studio di Padoua,

Intimato à tutti i Librari, e Stampatori di Venetia.

DI Ordine de gl'Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori Riformatori dello Studio di Padoua si fà comandamento a tutti, & a qual si voglia Libraro, o Stampatore di Venetia, che sotto qual si voglia colore, ò pretesto non stampi, ne facci stampare, nè vendere, o dar fuori le Opere, e Lettere volgari usate nelle Segretarie de' Principi del Padre Don Benedetto Pucci Camaldolese, senza il beneplacito, & espressa licenza di esso Padre Auttore, e libero podrone di dette sue fatiche, sotto pena di ducento ducati d[illegible] applicarsi a Luoghi Pij, irremissibilmente da pagarsi d[illegible] contrafatesse, con darne parte all'Accusatore; oltre la perdita delle Opere, e delle Lettere, senza detto espresso beneplacito stampate; In Fede, &c. Dat. nella nostra Residenza il dì 21. di Genaro 1620.

Geronimo Giustinian Procurator, Reformator.
Francesco Contarini Procurator, Reformator.
Francesco Erizzo Procurator, Reformator.